VECCHIO
TESTAMENTO
SECONDO LA VOLGATA
TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

TOMO XVII.

CHE CONTIENE LA SECONDA PARTE

DI ISAIA PROFETA

PRATO
PRESSO LUIGI VANNINI
1817.

PARTE II· DI ISAIA

PARTE II.

PROFEZIA DI ISAIA

CAPO XXXIV.

Dio punirà con rigore tutte le genti. L' Idumea sarà abbattuta, e devastata per sempre.

1. Accedite gentes, et audite, et populi attendite: audiat terra, et plenitudo ejus; orbis, et omne germen ejus.

2. Quia indignatio Domini super omnes gentes, et furor super universam militiam eorum: interfecit eos, et dedit eos in occisionem.

3. Interfecti eorum projicientur, et de cadaveribus eorum ascendet faetor, tabescent montes a sanguine eorum.

1. *Accostatevi, o nazioni, ed ascoltate: popoli ponete mente: oda la terra, e le cose tutte, che la riempiono, il mondo, e tutto quello, che egli produce;*

2. *Perocchè l' ira del Signore sta sopra a tutte le genti, e il suo furore sopra tutta la lor moltitudine: la ucciderà, e daralla a morte.*

3. *I loro uccisi saran gettati al campo, e si alzerà la puzza da' loro cadaveri: i monti coleranno del loro sangue.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Accostatevi, o nazioni, ed ascoltate*: ec. Chiama il Profeta le nazioni tutte, e tutti i popoli della terra, e tutte le creature, che la terra, e il mondo riempiono, le chiama a udire un terribile annunzio, e questo annunzio riguarda la consumazione del secolo, e il finale giudizio. Vedi s. Girolamo, s. Cirillo, ed Eusebio di Cesarea, il quale racconta, che Platone avea traportata questa descrizione di Isaia in qualche suo libro. *Domonstr. Evang. cap.* XI. *De Innovat. Mundi.*

Vers. 2. *La ucciderà*, ec. Parte per mezzo delle terribili piaghe descritte nell' Apocalisse, parte per mezzo del fuoco, che pioverà dal cielo, tutti gli uomini allora saranno uccisi.

Vers. 3. *Saran gettati al campo*, ec. Non avranno chi li seppellisca, e ammorberanno il mondo col fetore de' loro cadaveri. *I monti coleranno del loro sangue.* Tanto grande sarà il numero di que', che morranno violentemente.

4. Et tabescet omnis militia caelorum, et complicabuntur sicut liber caeli: et omnis militia eorum defluet, sicut defluit folium de vinea, et de ficu.

5. Quoniam inebriatus est in caelo gladius meus: ecce super Idumaeam descendet, et super populum interfectionis meae, ad judicium.

4. *Verrà meno tutta la milizia de' cieli, e i cieli saranno ravvolti come un libro: e tutta la lor milizia cadrà, come cade la foglia della vite, o del fico.*

5. *Perocchè la mia spada si è insanguinata nel cielo: ecco che ella piomberà sopra l' Idumea, e sopra quel popolo, che sarà ucciso da me per giusta vendetta.*

Vers. 4. *Verrà meno tutta la milizia de' cieli, ec.* Milizia, esercito del cielo sono il sole, la luna, le stelle; queste approssimandosi il dì del giudizio, si oscureranno, e non daranno più la solita luce, onde Cristo già disse, che allora, *il sole si oscurerà, e la luna non darà sua luce, e le stelle caderanno dal cielo*, Matt. XXIV. 29.

E i cieli saranno ravvolti come un libro. I libri in antico consistevano in una lunga membrana di mediocre larghezza, la quale si avvolgeva attorno ad un cilindro; si svolgevano per leggerli, si ravvolgevano per chiuderli. Il cielo adunque oscurato da nere e dense nuvole sarà allora come un libro chiuso di cui nissuna lettera può vedersi, il cielo, riguardo al servigio, ch' ei rendeva agli uomini, sarà allora come se più non fosse, come se fosse svanito. Questo luogo è illustrato dalle parole di s. Giovanni *Apocal.* VI. 12. 13. 14. *Il sole diventò nero come un sacco di cilicia, e la luna diventò tutta sangue, e le stelle del cielo caddero sulla terra come il fico butta via i fichi acerbi quando è scosso da gran vento: E il cielo si ritirò come un libro, che si ravvolge.* Vedi quello, che ivi si è detto.

Vers. 5. *La mia spada si è insanguinata nel cielo.* Io ho cominciato dal far sentire l' ira mia alle creature del cielo, alle stelle, al sole ec. gastigando così nel tempo stesso i peccatori della terra, i quali delle mie creature non si sono serviti per conoscermi, e amarmi. Quindi sì terribile cangiamento farassi ne' cieli; come ha detto quì innanzi. *Piomberà sopra l' Idumea, ec.* Gl' Idumei come nemici perpetui del popolo di Dio, sono in questo luogo nominati come figura di tutti gli empi destinati ad esser vittime della spada vendicatrice del Signore.

6. Gladius Domini repletus est sanguine, incrassatus est adipe, de sanguine agnorum, et hircorum, de sanguine medullatorum arietum: victima enim Domini in Bosra, et interfectio magna in terra Edom.

6. *La spada del Signore è tutta sangue, tutta unta di grasso, di sangue degli agnelli, e de' capri, del sangue dei grassi arieti: perocchè la vittima del Signore è in Bosra, e un gran macello nella terra di Edom.*

7. Et descendent unicornes cum eis, et tauri cum potentibus: inebriabitur terra eorum sanguine, et humus eorum adipe pinguium:

7. *E cadranno a terra con essi gli unicorni, e i tori coi potenti: sarà inebriata di sangue la loro terra, e la loro campagna del grassume dei corpi:*

8. Quia dies ultionis Domini, annus retributionum judicii Sion,

8. *Perchè giorno è questo della vendetta del Signore, anno in cui renderassi giustizia a Sionne,*

9. Et convertentur torrentes ejus in picem, et humus ejus in sulphur: et erit terra ejus in picem ardentem.

9. *E i suoi torrenti si cangeranno in pece, e la sua terra in solfo; ei suoi campi diverran pece ardente.*

Vers. 6. *Di sangue degli agnelli*, ec. Per gli agnelli può intendersi la plebe, come pe' capri, e arieti s' intendono i principi, i condottieri, i magistrati ec. Vuolsi in una parola descrivere una generale carnificina.

La vittima del Signore è in Bosra. Bosra era una delle primarie città dell' Idumea. Il Profeta dice, che il Signore in quella città ha molte vittime da essere sacrificate dal giusto suo sdegno, e come in tutto il paese dell' Idumea. Ma, come abbiamo detto, l' Idumea, è quì tipo di tutta la terra, e di tutti i malvagi, contro de' quali sono destinate le piaghe, che Dio manderà negli ultimi tempi.

Vers. 7. *E cadranno a terra con essi gli unicorni*, ec. Gli unicorni, e i tori sono gli uomini forti, e valorosi, i quali insieme col popolo imbelle, e co' grandi, periranno, colpiti dalla divina vendetta. Vedi *Ps.* XXI.

Vers. 8. *Anno, in cui renderassi giustizia a Sionne*. Anno, in cui il Signore punirà le ingiustizie fatte a' suoi giusti, e gli oltraggi fatti alla sua Chiesa dagli empi.

Vers. 9. 10. *E i suoi torrenti si cangeranno in pece*, ec.

10. Nocte, et die non exstingetur, in sempiternum ascendet fumus ejus: a generatione in generationem desolabitur, in secula seculorum non erit transiens per eam.

10. Nè dì, nè notte cesserà l'incendio, salirà in eterno il fumo di lei, sarà desolata per generazioni, e generazioni: non vi passerà anima per tutti i secoli.

11. Et possidebunt illam onocrotalus, et ericius: ibis, et corvus habitabunt in ea: et extendetur super eam mensura, ut redigatur ad nihilum, et perpendiculum in desolationem.

11. E ne saranno padroni l'onocrotalo, e l'ericio: l'ibide, e il corvo vi avranno stanza: sarà tesa sopra di lei una corda, affine di annichilarla, e un livello per desolarla.

12. Nobiles ejus non erunt ibi: regem potius invocabunt, et omnes principes ejus erunt in nihilum.

12. Non vi saran più i suoi nobili: ma ei chiederanno un re, e tutti i suoi principi saranno annientati.

I torrenti dell'Idumea si cangeranno in pece ec., vale a dire la terra, i campi, i fiumi sembrerà che altro non sieno se non pece, e zolfo, tale sarà il continuato generale incendio, onde sarà abbruciata tutta la terra; e quest'incendio, nel quale tutti i reprobi saranno involti, seguiterà a tormentarli nell'inferno per tutti i secoli; e la terra sarà per sempre disabitata.

Vers. 11. *E ne saranno padroni l'onocrotalo, ec.* Con questo vuol dimostrare la gran solitudine, a cui la terra sarà ridotta talmente rimasta priva di uomini, che può essere occupata a lor talento, e posseduta dalle fiere, e dagli animali, che cercano, ed amano i luoghi deserti.

Sarà tesa sopra di lei una corda, ec. Dio, che è sempre giusto nel punire, e nel proporzionare il gastigo a' peccati, punirà la terra, con giusta misura tenendo sopra di lei una corda, e un livello, secondo il quale ella sarà devastata. Può quì alludersi a quello, che fece Davidde co' Moabiti, come si narra 2. *Reg.* VIII. 2.

Vers. 12. *Non vi saran più i suoi nobili, ec.* I grandi saranno passati al luogo destinato alla trista loro, ed eterna abitazione. Ma quegli uomini, che resteranno sopra la terra dopo le piaghe, che precedettero, brameranno di avere un re, o sia egli l'Anticristo, od alcuno de' re collegati con esso: ma e quello, e questi con tutta la loro possanza saranno annichilati.

13. Et orientur in domibus ejus spinae, et urticae, et paliurus in munitionibus ejus: et erit cubile draconum, et pascua struthionum.

14. Et occurrent daemonia onocentauris, et pilosus clamabit alter ad alterum; ibi cubavit lamia, et invenit sibi requiem.

15. Ibi habuit foveam ericius, et enutrivit catulos, et circumfodit, et fovit in umbra ejus: illuc congregati sunt milvi, alter ad alterum.

13. *E sulle case di lei nasceranno spine, ed ortiche, e roveti sulle sue rocche: ella sarà covile di dragoni, e luogo di pastura agli struzzoli.*

14. *E vi s' incontreranno demoni con onocentauri, e i satiri grideranno l' uno all' altro: ivi s' accovaccerà la lamia, e vi riposerà.*

15. *Ivi ha sua tana l' ericio, e vi alleva i suoi parti, e dilatata all' intorno la tana li nutre all' ombra di lei: ivi i milvi si uniscono l' uno coll' altro.*

Vers. 13. 14. 15. *E sulle case di lei nasceranno spine*, ec. Tutte queste cose, che si avverarono letteralmente nella devastazione della Idumea, sono in un altro senso dette quì dal Profeta per dimostrare fino a qual segno sarà desolata tutta la terra alla fine del mondo.

Con onocentauri. Gli onocentauri erano mostri formati di due corpi, uno di asino, l'altro di uomo, che stava sopra del primo. Si serve talora l'autore della nostra versione Volgata (come anche i LXX) di termini tratti dalle favole de' poeti, quando per essere assai noti sono atti a spiegare sufficientemente il valore de' termini del testo originale, i quali altrimenti converrebbe lasciare affatto, non avendosi neppur dati certi per fissare il loro significato.

La lamia. Era secondo i poeti, ed altri scrittori profani uno spettro notturno, che divorava i bambini. Sopra la voce Ebrea *Lilith* i Rabbini hanno creato delle favole ancor più strane, che tutte quelle inventate da' Gentili poeti sopra le lamie.

Il senso di tutto questo luogo, come si è accennato, egli è tale: questa terra dopo il finale giudizio sarà talmente deserta, che potrà essere degna abitazione delle fiere, degli uccelli notturni, de' demonj, degli spettri, delle larve, quali furon credute ab antico, le lamie, i satiri, gli onocentuari.

16. Requirite diligenter in libro Domini, et legite: unum ex eis non defuit, alter alterum non quaesivit: quia quod ex ore meo procedit, ille mandavit, et spiritus ejus ipse congregavit ea.

16. *Cercate diligentemente nel libro del Signore, e leggete: di queste cose una non mancherà, una non sarà senza l'altra: perocchè quello, che esce dalla mia bocca, egli me lo ha dettato, e lo spirito di lui ha egli stesso riunite queste cose.*

17. Et ipse misit eis sortem, et manus ejus divisit eam illis in mensuram: usque in æternum possidebunt eam, in generationem, et generationem habitabunt in ea.

17. *Ed egli è, che darà ad essi la lor porzione, la mano di lui dividerà ad essi l'Idumea con misura: ei la posséderanno sempre in eterno, e per tutte le generazioni l'abiteranno,*

Vers. 16. *Cercate diligentemente nel libro del Signore, ec.* I Profeti dopo aver pronunziata pubblicamente alcuna profezia, la scrivevano, come si è veduto, che fece Isaia per ordine del Signore cap. xxx 8. riguardo alla profezia contro Gerusalemme. Isaia pertanto dice adesso: quando sarà il tempo, in cui quello, che io ho predetto, dovrà avverarsi, leggete questo libro, che è libro del Signore, perchè la parola di lui contiene, e troverete, che tutto sarà appuntino, com'io ho predetto, perocchè quello, ch'io dico, lo detta, e lo suggerisce a me il Signore, e lo stesso spirito di lui ha riuniti insieme tutti gli avvenimenti, che io ho descritti.

Vers. 17. *Egli è, che darà ad essi la lor porzione, ec.* Il Signore è quegli, che ridurrà a sì orribil desolazione l'Idumea (e in un altro senso tutta la terra) e la renderà abitazione di quelle fiere, e di que' mostri, dividendola ad essi con esatta misura, ed ei saranno i suoi perpetui abitatori.

CAPO XXXV.

Consolazione, e felicità della Chiesa delle nazioni.

1. Laetabitur deserta, et invia; et exultabit solitudo, et florebit quasi lilium.

2. Germinans germinabit, et exsultabit laetabunda, et laudans: gloria Libani data est ei: decor Carmeli, et Saron, ipsi videbunt gloriam

1. *Allegrerassi la regione deserta, e non battuta, e tripudierà la solitudine, e fiorirà come giglio.*

2. *Ella germoglierà grandemente, ed esulterà piena di contentezze, e canterà laude: a lei è data la gloria del Libano, la vaghezza del Carme-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Allegrerassi la regione deserta*, ec. Deserto, solitudine, arida terra è detta la gentilità abbandonata da Dio, senza lume della vera religione, *senza speranza di promessa*, (come dice l'Apostolo) *e senza Dio in questo mondo*. Ma questo deserto alla venuta del Cristo diverrà paese di delizie, e di ogni bene, e non solo succederà alla gloria della Sinagoga, ma la sorpasserà grandemente. Tutti i Padri generalmente convengono, che questo grandissimo avvenimento è celebrato in questo luogo da Isaia, ed alcuni più precisamente fissano l'adempimento di questa profezia a quel tempo, in cui il Salvatore dalla Galilea andò al deserto del Giordano per essere battezzato dal Precursore. Questo deserto adunque sarà tutto in letizia, e la sua solitudine esulterà, e fiorirà di meravigliosa, e nuova amenità, e vaghezza; qual è quella di bianco odoroso giglio.

Vers. 2. *Ella germoglierà grandemente*, ec. La nuova Chiesa produrrà in gran copia e fiori, e frutti sia di nuovi fedeli, sia di nuove, ed insigni virtù; ma da chi verrà a lei tanto bene? Da Dio, cui ella renderà perpetuo tributo di laude, e di affettuosi ringraziamenti.

A lei è data la gloria del Libano, ec. Il Libano, il Carmelo, il Saron sono quì nominati, come luoghi di grande amenità, e fertilità. Tutti gli ornamenti, tutte le delizie, e ogni bene, onde sono celebrati il Libano, il Carmelo, e Saron passeranno a nobilitare questo deserto.

Domini, et decorem Dei nostri.

3. Confortate manus dissolutas, et genua debilia roborate.

4. Dicite pusillanimis: Confortamini, et nolite timere: ecce Deus vester ultionem adducet retributionis: Deus ipse veniet, et salvabit vos.

5. Tunc aperientur oculi caecorum, et aures surdorum patebunt.

lo, e di Saron; ei vedranno la gloria del Signor, e la grandezza del nostro Dio.

3. *Fortificate le braccia languide, e le ginocchia deboli rinfrancate.*

4. *Dite a' pusillanimi: fatevi coraggio, e non temete: ecco che il vostro Dio menerà vendetta di uguaglianza; Dio verrà egli stesso, e vi salverà.*

5. *Allora gli occhi de' ciechi si apriranno, e si spalancheranno le orecchie de' sordi.*

Ei vedranno la gloria del Signore, ec. A queste parole del Profeta corrispondono quelle del Vangelo: *Abbiam veduto la gloria di lui, gloria come dell'Unigenito del Padre pieno di grazia: e di verità*, Jo. 1. 14.

Vers. 3. 4 *Fortificate le braccia languide*, ec. Si esortano i ministri del Signore, che incoraggiscano le anime deboli, e timide de' gentili, e le accendano di fervore di spirito per andar incontro al lor Salvatore, e operare la lor salute. Dite a questa gente, che visse finora nelle tenebre della idolatria, e nella depravazione de' costumi, che non disperino di divenire figliuoli di Abramo, e di entrare nella società del vero spirituale Israelle: perocchè ecco che Dio, il quale non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti è Dio, come lor creatore, viene egli stesso in persona ad essere salvatore di tutte. Egli verrà, e farà giusta vendetta di quel superbo tiranno, che vi dominava, e vi libererà, e vi salverà. Dice *vendetta di uguaglianza*, perchè siccome il demonio si era soggettate tutte le genti; così Cristo non solo a se soggettò lo stesso nimico, ma il rendette soggetto anche agli Apostoli, e a tutti i Cristiani, i quali nel nome di Gesù salvatore lo discacciarono così sovente da' corpi degli uomini. Vedi s. Girolamo. E' quì manifestamente dichiarata la divinità di Cristo contro i Giudei; perocchè Dio è quegli, che verrà a recar salute alle nazioni, e renderà a' ciechi la vista ec.

Vers. 5. 6. *Allora gli occhi de' ciechi si apriranno*, ec. I Gentili finora ciechi, e privi di ogni lume di verità, sordi alla pa-

6. Tunc saliet sicut cervus claudus, et aperta erit lingua mutorum: quia scissae sunt in deserto aquae, et torrentes in solitudine.

6. Allora lo zoppo salterà come un cerbiatto, e sarà sciolta la lingua de' mutoli; perocchè le acque sgorgano nel deserto, e i torrenti nella solitudine.

7. Et quae erat arida, erit in stagnum, et sitiens in fontes aquarum. In cubilibus, in quibus prius dracones habitabant, orietur viror calami, et junci.

7. E la terra, che già fu arida, sarà uno stagno, e la terra sitibonda sarà ricca di sorgenti. Dove prima erano covili di dragoni, nascerà la verzura della canna, e del giunco.

---

rola di Dio, incapaci di camminare diritamente nella via della virtù, senza favella per discorrere delle cose di Dio, e dello spirito, ricupereranno la vista, e l'udito, e la fortezza delle gambe, e la loquela; saranno illuminati mediante il dono della fede, ascolteranno la parola del Vangelo con docilità, e amore, e correranno con fervore, e alacrità nella via, che al cielo conduce; ragioneranno con sapienza, ed eloquenza de' Misteri di Dio, e di Cristo. A questi interiori spirituali miracoli fatti da Cristo, allude principalmente il Profeta, come ad essi ancora alludeva il Salvatore ripetendo queste stesse parole *Matt.* XI. 5. *Luc.* VII. 21., perocchè que' miracoli corporalmente furono operati da Cristo, e dagli Apostoli a favore di un determinato numero di persone; spiritualmente poi a favore di tutti gli uomini, che in lui credettero, ed ebber salute.

Perocchè le acque sgorgano, ec. Tutti questi spirituali prodigi si vedranno sopra la terra, perchè lo sterile orrido deserto della gentilità oggi giorno è irrigato da copiosa sorgente, anzi da gonfio torrente di acque, vale a dire di grazie, e di doni celesti.

Vers. 7. *Dove prima erano covili di dragoni, ec.* In questo, che prima era deserto, arido, e infecondo, e covile di dragoni, nascerà la verde canna, e il verde giunco, che non vengono se non in umidi terreni, perocchè tale diventerà il deserto innaffiato dalle acque dette di sopra. Le anime prima sterili di ogni buona opera, e nelle quali aveano stanza i vizi, e il demonio, diverranno feconde di ogni bella virtù. Anche i saggi del Gentilesimo gli sfrenati appetiti rappresentavano come bestie feroci, donde la favola di Circe, che gli uomini trasformava in animali. Così dice adesso il Profeta, che i gentili abbandonati

8. Et erit ibi semita, et via, et via sancta vocabitur: non transibit per eam pollutus, et haec erit vobis directa via, ita ut stulti non errent per eam.

8. *E vi sarà un sentiero, e una strada, e la via sarà detta santa: l' immondo per essa non passerà, e sarà questa per voi la dritta strada, talmente che gl' ignoranti non erreranno seguendola.*

9. Non erit ibi leo, et mala bestia non ascendet per eam, nec invenientur ibi, et ambulabunt qui liberati fuerint.

9. *Non saravvi lione, nè la bestia feroce camminerà, nè vi si troverà: ma vi cammineranno que', che saran liberati.*

10. Et redempti a Domino convertentur, et venient

10. *E i redenti dal Signore ritorneranno, e verranno*

---

tutti i pravi desideri del corrotto lor cuore, erano covile di dragoni.

Vers. 8 *E vi sarà un sentiero, e una strada, ec.* In questo già deserto, ed ora Chiesa, e adunanza religiosa, e amata da Dio si troverà la via diritta, e santa, che al ciel conduce: l' immondo, cioè l' infedele per essa non passerà, ed è questa via santa, perchè mediante la santità de' costumi introduce gli uomini nel luogo santo, cioè nel cielo, ed è via facile, e piana, talmente che i più semplici in seguendola cammineranno sicuri, e giungeranno al suo termine, e al porto della salute. Cristo è la vera via, secondo quello, che ei disse. *Io sono via, verità, e vita*, Jo. xiv. 6.

Vers. 9 *Non saravvi lione, ec.* Cristo dalla sua Chiesa terrà lontani i demoni, e tutte le insidie di questi maligni spiriti, i quali ancora la Chiesa avrà potestà di cacciare da' luoghi, nei quali Dio per giusto, e occulto giudizio permetta talora ad essi di entrare.

Vers. 10. *I redenti dal Signore ritorneranno, ec.* Il popolo di Dio redento dalla infelice schiavitù del demonio, e tolto alla primiera empietà, e divenuto adoratore del vero Dio, battendo la strada retta, e santa dell' Evangelio, perverrà alla beata Sionne, dove canterà in eterno le laudi del suo celeste Liberatore, e sarà coronato di letizia, e felicità sempiterna, la quale da nissun dolore, ed affanno non sarà intorbidata giammai. Con quelle parole *ritorneranno, e verranno a Sionne*, allude il Profeta alla liberazione dalla cattività di Babilonia, nella quale una migliore, e più perfetta, ed eterna redenzione veniva prefigurata.

in Sion cum laude, et laetitia sempiterna super caput eorum: gaudium, et laetitiam obtinebunt, et fugiet dolor, et gemitus.

a Sionne cantando laude, coronati di eterna letizia: avran gaudio, e consolazione, e il dolore, ed il pianto da lor fuggirà.

CAPO XXXVI.

Sennacherib, prese le città forti della Giudea, manda Rabsace a Gerusalemme, il quale dopo aver parlato malamente contro Ezechia, e contro Dio, esorta i cittadini ad arrendersi.

1. *Et factum est in quartodecimo anno regis Ezechiae, ascendit Sennacherib rex Assyriorum super omnes civitates Juda munitas, et cepit eas.

* 4. *Reg.* 18. 13.
2. *Par.* 32. 1.

1. Ed avvenne, che nell'anno quartodecimo del re Ezechia, il re degli Assiri Sennacherib assalì tutte le città forti di Giuda, e le prese.

2. Et misit rex Assyriorum Rabsacen de Lachis in Jerusalem, ad regem Ezechiam in manu gravi, et stetit in aquaeductu piscinae superioris in via Agri fullonis.

2. E il re degli Assiri mandò da Lachis a Gerusalemme al re Ezechia con forte squadra Rabsace, il quale pose gli alloggiamenti all' acquidotto della piscina superiore sulla strada del campo del Gualchieraio.

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Mandò... Rabsace.* S. Girolamo in questo luogo racconta, che gli Ebrei dicevano, che questo Rabsace era uno dei figliuoli di Isaia, che era fuggito tra' nemici. Di simili visioni sono pieni da lungo tempo i Rabbini. Rabsace capitano di Sennacherib fu mandato da Sennacherib verso Gerusalemme nel ritorno del re dalla guerra dell' Egitto, e dopo che questi avea ricevuto i trecento talenti di argento, i trenta talenti d'oro, de' quali si è parlato di sopra. Vedi il quarto libro de' Re Cap.

3. Et egressus est ad eum Eliacim filius Helciae, qui erat super domum, et Sobna scriba, et Joahe filius Asaph a commentariis.

4. Et dixit ad eos Rabsaces: Dicite Ezechiae: Haec dicit rex magnus, rex Assyriorum: Quae est ista fiducia, qua confidis?

5. Aut quo consilio, vel fortitudine rebellare disponis? super quem habes fiduciam, quia recessisti a me?

6. Ecce confidis super baculum arundineum confractum istum, super Aegyptum: cui si innixus fuerit homo, intrabit in manum ejus, et perforabit eam: sic Pharao rex Aegypti omnibus, qui confidunt in eo.

7. Quod si responderis mihi: In Domino Deo nostro confidimus: nonne ipse est, cujus abstulit Ezechias excelsa, et altaria, et dixit Judae, et Jerusalem: Coram altari isto adorabitis?

8. Et nunc trade te domino meo regi Assyriorum, et dabo tibi duo millia equorum, nec poteris ex te praebere ascensores eorum.

3. *E andò a trovarlo Eliacim figliuolo di Elcia prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e Giohe figliuolo di Asaph segretario.*

4. *E disse loro Rabsace: dite a Ezechia. Il re grande, il re degli Assiri dice così: che fidanza è quella, per cui se' sì baldo?*

5. *Ovvero con qual prudenza, o con quai forze pensi a ribellarti? In chi ti confidi tu, che ti ritiri da me?*

6. *Tu ti appoggi all' Egitto, a quel bastone di canna rotto, cui un che si affidi, gli bucherà la mano, e gliela forerà: questo è quel, che farà Faraone re dell' Egitto a chi in lui si confida.*

7. *Che se tu mi risponderai: noi confidiamo nel nostro Dio; e non è egli quell' istesso, di cui Ezechia distrusse i luoghi eccelsi, e gli altari, dicendo a Giuda, ed a Gerusalemme: voi adorerete dinanzi a quest' altare?*

8. *Or adunque assoggettati al mio Signore re degli Assiri, e ti darò due mila cavalli, e non potrai trovar tra' tuoi chi gli cavalchi.*

XVIII. 14. 15. ec. dove tutta questa storia si riferisce, sopra la quale perciò poco avremo da dire, rimettendo i lettori al detto luogo.

9 Et quomodo sustinebis faciem judicis unius loci ex servis domini mei minoribus? Quod si confidis in Aegypto: in quadrigis, et in equitibus:

10. Et nunc numquid sine Domino ascendi ad terram istam, ut disperderem eam? Dominus dixit ad me: Ascende super terram istam, et disperde eam;

11. Et dixit Eliacim, et Sobna, et Joahe ad Rabsacen: Loquere ad servos tuos Syra lingua: intelligimus enim: ne loquaris ad nos Judaice in auribus populi, qui est super murum.

12. Et dixit ad eos Rabsaces: Numquid ad dominum tuum, et ad te misit me dominus meus, ut loquerer omnia verba ista: et non potius ad viros, qui sedent in muro, ut comedant stercora sua, et bibant urinam pedum suorum vobiscum?

13. Et stetit Rabsaces, et clamavit voce magna Judaice, et dixit; Audite verba regis magni, regis Assyriorum.

9. *E come potrai tu stare a petto di un giudice di una terra degl'infimi servi del signor mio? Che se tu confidi nell' Egitto, ne' cocchi, e nei cavalieri,*

10. *Or son io forse senza ordine del Signore venuto in questo paese per distruggerlo? il Signore mi ha detto: va in quel paese, e distruggilo,*

11. *Ed Eliacim, e Sobna, e Gioahe, dissero a Rabsace: parla a' tuoi servi in Siriaco; perocchè noi l'intendiamo: non ci parlare in lingua Giudea a sentita del popolo, che è sulle mura.*

12. *E Rabsace rispose loro: mi ha egli forse mandato il Signor mio a dir tutto questo al tuo Signore, ed a te, e non piuttosto agli uomini, che stan sulle mura, perchè non abbiano a mangiare i propri escrementi, e bere la propria orina?*

13. *E alzossi Rabsace, e gridò ad alta voce in lingua Giudea, e disse: udite le parole del gran Re, del Re degli Assiri.*

Vers. 9. 10. *Di un Giudice di una terra*. Ovvero; di un Satrapo, che governa una provincia. Vedi s. Girolamo.

Il Signore mi ha detto: va ec. Questo ambasciadore per servire il padrone mentisce con franchezza.

14 Haec dicit rex: Non seducat vos Ezechias, quia non poterit eruere vos.

15. Et non vobis tribuat fiduciam Ezechias super Domino, dicens: Eruens liberabit nos Dominus, non dabitur civitas ista in manu regis Assyriorum.

16. Nolite audire Ezechiam: haec enim dicit rex Assyriorum: Facite mecum benedictionem, et egredimini ad me, et comedite unusquisque vineam suam, et unusquisque ficum suam: et bibite unusquisque aquam cisternae suae,

17. Donec veniam, et tollam vos ad terram, quae est ut terra vestra, terram frumenti, et vini, terram panum, et vinearum.

18. Nec conturbet vos Ezechias: dicens: Dominus liberabit nos. Numquid liberaverunt dii gentium unusquisque terram suam de manu regis Assyriorum?

19. Ubi est deus Emath, et Arphad? ubi est deus Sepharvaim? numquid liberaverunt Samariam de manu mea?

14. *Queste cose dice il re: non vi seduca Ezechia: perocchè ei non potrà liberarvi.*

15. *Nè dia a voi Ezechia fidanza nel Signore dicendo: il Signore senz'altro ci libererà, non sarà data nelle mani del re Assira questa città.*

16. *Non date retta ad Ezechia: imperocchè il re degli Assiri vi dice: accettate la pace con me, e venite fuori da me, e mangi ognuno i frutti della sua vigna, e ognuno i frutti del suo fico, e beva ognun di voi l'acqua di sua cisterna.*

17. *Fino a tanto ch'io vengo a condurvi in una terra, che è come la vostra, terra da frumento, e da vino, terra di pane, e di viti.*

18. *Nè vi smuova Ezechia con dire: il Signore ci liberera. Hann' eglino gl' iddii delle genti liberata ciascuno la loro terra dalle mani del re degli Assiri?*

19. *Dov' è il Dio di Emath, e di Arphad? Dov'è il Dio di Sepharvaim? Hann'eglino liberata dalla mano mia la Samaria?*

Vers. 16. *Accettate la pace con me*. Più letteralmente; *fate in guisa di meritare la mia indulgenza, la mia beneficenza.* I LXX tradussero: *Se volete essere benedetti: ec.* Perchè il dire; soggettatevi a me potea parer cosa dura, egli addolcisce la proposizione.

20. Quis est ex omnibus diis terrarum istarum, qui eruerit terram suam de manu mea, ut eruat Dominus Jerusalem de manu mea?

21. Et siluerunt, et non responderunt ei verbum. Mandaverat enim rex dicens: Ne respondeatis ei.

22. Et ingressus est Eliacim filius Helciae, qui erat super domum, et Sobna scriba, et Joahe filius Asaph a commentariis, ad Ezechiam scissis vestibus, et nunciaverunt ei verba Rabsacis.

20. Qual è tra tutti gli dii di questi paesi quello, che abbia salvata dalle mani mie la sua terra, onde il Signore abbia a torre dalle mie mani Gerusalemme?

21. E quegli si tacquer, nè gli risposer parola: imperocchè avea dato ordine così il Re dicendo: non gli rispondete.

22. E tornò Eliacim figliuolo di Helcia, prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e Gioahe figliuolo di Asaph segretario al Re Ezechia, stracciate le loro vesti, e gli riferirono le parole di Rabsace.

Vers. 22. *Stracciate le loro vesti.* Annunciavano così anche prima di parlare l'orrore, che avean conceputo delle bestemmie di Rabsace, e l'estremo pericolo, a cui era ridotta la città, che non avea sufficienti forze per difendersi, nè potea sperare veruna onesta condizione di pace da tal nemico.

CAPO XXXVII.

Ezechia inorridito al racconto delle bestemmie di Rabsace, e di Sennacherib, manda a dire a Isaia, che preghi il Signore, e questi il consola, e gli promette l'aiuto di Dio. Ucciso da un Angelo l'esercito di Sennacherib, egli ancora è ucciso da' propri figliuoli.

1.* Et factum est, cum audisset rex Ezechias scidit vestimenta sua, et obvolu-

1. E quando il re Ezechia ebbe udito, stracciò le sue vesti, e s'involse nel cilicio, ed en-

tus est sacco, et intravit in domum Domini.

* 4. *Reg.* 19. 1.

trò nella casa del Signore.

2. Et misit Eliacim, qui erat super domum, et Sobnam scribam, et seniores de sacerdotibus, opertos saccis, ad Isaiam filium Amos prophetam.

2. E mandò Eliacim prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e gli anziani dei sacerdoti vestiti di cilizio ad Isaia figliuolo di Amos profeta.

3. Et dixerunt ad eum: haec dicit Ezechias: Dies tribulationis, et correptionis, et blasphemiae, dies haec: quia venerunt filii usque ad partum, et virtus non est pariendi.

3. E questi gli dissero: Ezechia dice; giorno di tribolazione, e di gastigo, e di bestemmia egli è questo: i figliuoli sono stati condotti fino al parto, e manca la forza per partorirli.

4. Si quo modo audiat Dominus Deus tuus verba Rabsacis, quem misit rex Assyriorum dominus suus ad blasphemandum Deum viventem, et exprobrandum sermonibus, quos audivit Dominus Deus tuus: leva ergo orationem pro reliquiis, quae repertae sunt.

4. Se il Signore Dio tuo ha udite le parole di Rabsace mandato dal re Assiro suo signore a bestemmiare il Dio vivo, ed a schernirlo con quei discorsi, che il Signore Dio tuo ha sentiti, alza adunque la tua orazione per que', che ancora rimangono.

5. Et venerunt servi regis Ezechiae ad Isaiam.

5. E andarono i servi di Ezechia da Isaia;

6. Et dixit ad eos Isaias: haec dicetis domino vestro: haec dicit Dominus, ne timeas

6. E Isaia disse loro: dite questo al vostro padrone: il Signore dice: non ti fac-

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *I figliuoli sono stati condotti sino al parto, ec.* È una maniera di proverbio, che significa in questo luogo; noi abbiamo intrapresa una guerra necessaria per difendere la città Santa dalle violenze di un empio bestemmiatore, e ci manca la forza per sostenere l'impegno, e se Dio non ci aiuta, dovrem perire con tutta la giustizia della nostra causa.

a facie verborum, quae audisti, quibus blasphemaverunt pueri regis Assyriorum me.

7. Ecce ego dabo ei spiritum, et audiet nuncium, et revertetur ad terram suam, et corruere eum faciam gladio in terra sua.

8. Reversus est autem Rabsaces, et invenit regem Assyriorum praeliantem adversus Lobnam. Audierat enim quia profectus esset de Lachis.

9. Et audivit de Tharaca rege Aethiopiae, dicentes: egressus est ut pugnet contra te. Quod cum audisset, misit nuncios ad Ezechiam, dicens:

10. Haec dicetis Ezechiae regi Judae, loquentes: non te decipiat Deus tuus, in quo tu confidis, dicens; non dabitur Jerusalem in manu regis Assyriorum.

11. Ecce tu audisti omnia, quae fecerunt reges Assyriorum omnibus terris, quas subverterunt, et tu poteris liberari?

12. Numquid eruerunt nos dii gentium quos subverterunt patres mei, Gozam,

cian paura le parole, che hai udite, colle quali i servi del re degli Assiri mi hanno bestemmiato.

7. *Ecco, che io darò a lui uno spirito, e gli sarà recato un avviso, e tornerà al suo paese, e farollo perire di spada nel suo paese.*

8. *E se n' andò Rabsace, che avea udito come il re degli Assiri era sloggiato di Lachis, e trovollo, che faceva l' assedio di Lobna,*

9. *E udì novelle intorno a Taraca re dell' Etiopia, come questi veniva per combatterlo. La qual cosa poichè ebbe udita, mandò ambasciadori ad Ezechia dicendo:*

10. *Direte ad Ezechia re di Giuda: non t' inganni il tuo Dio, a cui tu ti affidi con dire: non sarà data Gerusalemme in potere del re Assiro.*

11. *Ecco, che tu hai sentito tutto quel, che han fatto i re Assiri a tutte queste regioni, le quali eglino hanno sterminate, e tu potrai liberartene.*

12. *Hann' eglino forse gli dei delle genti salvato quegli, a' quali portaron rovina i pa-*

Vers. 7. *Io darò a lui uno spirito*. Un avversario, dice s. Girolamo, uno spirito cattivo, che lo riempia di perturbazione, e di spavento.

et Haram, et Reseph, et filos Eden, qui erant in Thalassar?

dri miei, Gozam, e Aram, e Reseph, e i figliuoli di Eden, che erano in Thalassar?

13. * Ubi est rex Emath, et rex Arphad, et rex urbis Sepharvaim, Ana, et Ava?

* 4. *Reg.* 18. 34. *et* 19. 13.

13. *Dov' è il re di Emath, e il re di Arphad, e il re della città di Sepharvaim, di Ana, e di Ava?*

14. Et tulit Ezechias libros de manu nunciorum, et legit eos, et ascendit in domum Domini, et expandit eos Ezechias coram Domino.

14. *E prese Ezechia la lettera dalle mani degli ambasciadori, e la lesse, e andossene alla casa del Signore, e la distese dinanzi al Signore.*

15. Et oravit Ezechias ad Dominum, dicens:

15. *E fece orazione Ezechia al Signore dicendo:*

16. Domine exercituum Deus Israel, qui sedes super cherubim: tu es Deus solus omnium regnorum terrae, tu fecisti coelum, et terram.

16. *Signore degli eserciti, Dio d' Israele, che siedi sopra i cherubini; tu solo se' Dio di tutti i regni della terra, tu facesti il cielo, e la terra.*

17. Inclina Domine aurem tuam, et audi: aperi Domine oculos tuos, et vide, et audi omnia verba Sennacherib, quae misit ad blasphemandum Deum viventem.

17. *Porgi Signore le tue orecchie, ed ascolta: apri Signore gli occhi tuoi, e vedi, ed ascolta tutto quello, che manda a dire Sennacherib bestemmiando il Dio vivo.*

18. Vere enim, Domine, desertas fecerunt reges Assyriorum terras, et regiones earum.

18. *Vero è, o Signore, che i re degli Assiri han disertate le genti, e i loro paesi.*

19. Et dederunt deos earum igni: non enim erant dii, sed opera manuum hominum, lignum, et lapis: et comminuerunt eos.

19. *Ed han dati alle fiamme gli dei loro: perocchè non erano dei, ma opere delle mani degli uomini, legni, e sassi, e gli hanno fatti in pezzi.*

20. Et nunc Domine Deus noster salva nos de manu ejus: et cognoscant omnia regna terræ, quia tu es Dominus solus.

21. Et misit Isaias filius Amos ad Ezechiam, dicens: haec dicit Dominus Deus Israel: pro quibus rogasti me de Sennacherib rege Assyriorum.

22. Hoc est verbum, quod locutus est Dominus super eum: despexit te, et subsannavit te virgo filia Sion: post te caput movit filia Jerusalem.

23. Cui exprobrasti, et quem blasphemasti, et super quem exaltasti vocem, et levasti altitudinem oculorum tuorum? Ad sanctum Israel.

24. In manu servorum tuorum exprobrasti Domino, et dixisti: in multitudine quadrigarum mearum ego ascendi altitudinem montium, juga Libani: et succidam excelsa cedrorum ejus, et electas abietes illius, et introibo altitudinem summitatis ejus, saltum Carmeli ejus.

20. Ma tu adesso, o Signore Dio nostro, salvaci dalle mani di lui; e i regni tutti della terra conoscano, che tu se' solo il Signore.

21. E Isaia figliuolo di Amos mandò a dire ad Ezechia. Il Signore Dio d'Israele dice così quanto a quello, che tu mi hai pregato di fare riguardo a Sennacherib re degli Assirii:

22. Ecco quello, che ha detto il Signore contro di lui: egli ti ha disprezzato, e ti ha insultato, o vergine figlia di Sion: ha scosso la testa dietro a te, figliuola di Gerusalemme.

23. Chi hai tu oltraggiato, e chi hai tu bestemmiato, e contro di chi hai alzata la voce, e il superbo tuo sguardo? Contro il Santo d'Israele.

24. Per mezzo de' servi tuoi hai oltraggiato il Signore, ed hai detto: io colla moltitudine de' miei cocchi sono salito sugli alti monti, su' gioghi del Libano: troncherò i suoi cedri più alti, e gli scelti suoi abeti, salirò all'ultima cima di esso, e entrerò nella boscaglia del suo Carmelo.

Vers. 24. *Nella boscaglia del suo Carmelo*. Sono entrato nei boschi del suo fertilissimo, e amenissimo monte Carmelo.

25. Ego fodi, et bibi aquam, et exsiccavi vestigio pedis mei omnes rivos aggerum.

25. Io ho scavato, ed ho bevuto le acque, e dovunque ho posti i piedi, ho asciugati tutti i rivi correnti tralle loro ripe.

26. Numquid non audisti, quae olim fecerim ei? ex diebus antiquis ego plasmavi illud, et nunc adduxi, et factum est in eradicationem collium compugnantium, et civitatum munitarum.

26. Ma non hai tu udito, che io già tempo ordinai queste cose? Io già ab antico le concepii; ed ora le ho poste ad effetto; e sono eseguite, talmentechè sono distrutte le rocche, che fan resistenza, e le munite città.

27. Habitatores earum breviata manu contremuerunt, et confusi sunt: facti sunt sicut foenum agri, et gramen pascuae, et herba tectorum, quae exaruit antequam maturesceret.

27. Gli abitatori di queste come monchi tremarono, e si spaurirono, son divenuti come lo strame de' campi, e il fieno de' pascoli, e l' erba de' tetti, che secca prima di esser a maturità.

28. Habitationem tuam, et egressum tuum, et introitum tuum cognovi, et insaniam tuam contra me.

28. Io conobbi il tuo stare, e l' andare, e 'l venire, e la stoltezza tua contro di me.

29. Cum fureres adversum me, superbia tua ascendit in aures meas: ponam ergo circulum in naribus tuis, et frenum in labiis tuis, et re-

29. Quando tu infuriavi contro di me, pervenne alle mie orecchie la tua arroganza: io pertanto metterò alle tue narici un anello, ed un freno

---

Vers. 26. *Ma non hai tu udito*, ec. Egli è Dio, che parla a Sennacherib, e gli dice: non sai tu, come tutto quello, che tu ti vanti di aver fatto contro la Giudea, e contro altri paesi, fu disposto ab antico (cioè ab eterno) e ordinato da me, ed io anzi lo feci già predire a parte a parte da' miei Profeti? Così adesso le rocche, le fortezze, che hanno voluto far resistenza, e le minute città sono state non pel tuo valore, ma per volontà mia superate, e distrutte.

Vers. 29. *Metterò alle tue narici un anello*, ec. Farò a te, come si fa a' bovi; ti metterò un anello alle narici, e un fre-

ducam te in viam per quam venisti.

30 Tibi autem hoc erit signum: comede hoc anno quae sponte nascuntur, et in anno secundo pomis vescere, in anno autem tertio seminate, et metite, et plantate vineas, et comedite fructum earum.

31. Et mittet id, quod salvatum fuerit de domo Juda, et quod reliquum est, radicem deorsum, et faciet fructum sursum:

32. Quia de Jerusalem exibunt reliquiae, et salvatio de monte Sion: zelus Domini exercituum faciet istud.

33. Propterea haec dicit Dominus de rege Assyriorum: non intrabit civitatem hanc, et non jaciet ibi sagittam, et non occupabit eam clypeus, et non mittet in circuitu ejus aggerem.

alle tue labbra, e ti rimenerò per quella strada, per cui venisti.

30. *Ma tu (o Ezechia) ecco il segno, che avrai: mangia per quest' anno quello, che spontaneamente darà la terra; ed il secondo anno vivete di pomi: il terzo anno poi seminate, e mietete, e piantate vigne, e mangiatene i frutti.*

31. *E quel, che si salverà, e quello, che rimarrà della casa di Giuda, getterà all' ingiù le sue radici, e fruttificherà in alto.*

32. *Perocchè di Gerusalemme usciranno gli avanzi, e dal monte di Sion i salvati: lo zelo del Signor degli eserciti farà tal cosa.*

33. *Per la quale cosa così dice il Signore riguardo al re Assiro: ei non porrà il piede in questa città, nè getterà quà una saetta, nè la scalerà il soldato coperto di scudo, nè egli alzerà terra all' intorno.*

---

no, una briglia, come si fa a' cavalli. Così io farò di te tutto quello, che io vorrò.

Vers. 30. *Viverai di pomi ec.* Di quello, che spontaneamente darà la terra. Vedi 4. *Reg.* XIX. 29. 30. 31.

Vers. 31. *E quel, che si salverà, ec.* Gli avanzi di Giuda salvati dalla crudeltà di Sennacherib saranno come una pianta, che getta profonde radici nella terra onde mirabilmente fiorisce, e stende in alto i suoi rami.

Vers. 32. *Di Gerusalemme usciranno ec.* Gerusalemme, e il monte di Sion avranno un gran numero di avanzi, di Giudei salvati dal furore nemico, i quali serviranno a ristorare il paese dalle sue perdite.

34. In via qua venit, per eam revertetur, et civitatem hanc non ingredietur, dicit Dominus.

35. Et protegam civitatem istam, ut salvem eam propter me, et propter David servum meum.

36. * Egressus est autem angelus Domini, et percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia. Et surrexerunt mane, et ecce omnes, cadavera mortuorum.

* *Sup.* 31. 8. 4. *Reg.* 19. 35. *Tob.* 1. 21. *Eccli.* 48. 24. 1. *Mac.* 7. 41. 2. *Mac.* 8. 19.

37. Et egressus est, et abiit, et reversus est Sennacherib rex Assyriorum, et habitavit in Ninive.

38. Et factum est, cum adoraret in templo Nesroch deum suum, Adramelech, et Sarasar filii ejus percusserunt eum gladio: fugeruntque in terram Ararat, et regnavit Asarhaddon filius ejus pro eo.

34. *Per la strada, per cui venne, ritornerà, e non entrerà in questa città, dice il Signore.*

35. *Ed io proteggerò questa città, affin di salvarla a causa mia, e a causa di Davidde mio servo.*

36. *Venne adunque un angelo del Signore, e percosse negli alloggiamenti degli Assiri cento ottantacinque mila uomini: e la mattina alla levata, ecco che tutti questi, eran morti cadaveri.*

37. *E partissi, e se n' andò, e tornò Sennacherib re degli Assiri a posarsi in Ninive.*

38. *Ed avvenne, che mentre adorava nel tempio Nesroch suo Dio, Adramalech, e Sarasar suoi figliuoli lo uccisero a colpi di spada, e fuggirono nel paese di Ararat, e regnò in luogo di lui il figliuol suo Asarhaddon.*

Vers. 36. *E la mattina alla levata*, ec. Alla levata della gente del re; perocchè dalla versione de' LXX, come dall' Ebreo del luogo parallelo de' re XIX 35, e da questo apparisce, che un numero di persone di quell' esercito fu lasciato in vita, e ciò affinchè portassero dappertutto la nuova del gran prodigio operato da Dio a favore del popol suo.

CAPO XXXVIII.

Ezechia è liberato dalla morte; Retrogradazione del sole nell'oriuolo di Achaz. Cantico dello stesso rendimento di grazie al Signore.

1.* In diebus illis aegrotavit Ezechias usque ad mortem: et introivit ad eum Isaias filius Amos propheta, et dixit ei; haec dicit Dominus: dispone domui tuae; quia morieris tu, et non vives.

* 4. *Reg.* 20. 1.
2. *Par.* 32. 24.

2. Et convertit Ezechias faciem suam ad parietem, et oravit ad Dominum,

3. Et dixit: obsecro Domine, memento quaeso quomodo ambulaverim coram te in veritate, et in corde perfecto, et quod bonum est in oculis tuis fecerim. Et flevit Ezechias fletu magno.

4. Et factum est verbum Domini ad Isaiam, dicens:

1. *Di que' giorni ammalossi Ezechia a morte, e andò da lui Isaia figliuolo di Amos profeta, e gli disse: queste cose dice il Signore: dà sesto alle cose della tua casa, perocchè tu morrai, e non viverai.*

2. *E volse Ezechia la sua faccia al muro, e fece orazione al Signore.*

3. *E disse: ricordati, ti prego, o Signore, come io ho camminato dinanzi a te nella verità, e con un cuore perfetto, ed ho fatto quello, che era giusto negli occhi tuoi. E pianse Ezechia a cald' occhi.*

4. *E il Signore parlò ad Isaia, dicendo:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Tu, morrai, e non viverai.* Ecco come illustra questo luogo s. Agostino *De Gen. ad lit.* 17. *Secondo le cause inferiori il re era già al fine di sua vita: secondo quelle poi, che sono nel volere, e nella prescienza di Dio, il quale fin ab eterno sapeva quel, che volcva fare in quel tempo (* e questo era quello, che dovea essere *) il re dovea finire sua vita nel tempo in cui la finì.*

5. Vade, et dic Ezechiae: haec dicit Dominus Deus David patris tui: audivi orationem tuam, et vidi lacrymas tuas: ecce ego adjiciam super dies tuos quindecim annos:

6. Et de manu regis Assyriorum eruam te, et civitatem istam, et protegam eam.

7. Hoc autem tibi erit signum a Domino, quia faciet Dominus verbum hoc, quod locutus est;

8. Ecce ego reverti faciam umbram linearum, per quas descenderat in horologio Achaz in sole, retrorsum decem lineis. Et reversus est sol decem lineis per gradus, quos descenderat.

9. Scriptura Ezechiae regis Juda, cum egrotasset, et convaluisset de infirmitate sua.

10. Ego dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.

5. *Va, e dì ad Ezechia: il Signore Dio di Davidde tuo padre dice così: ho udita la tua orazione, e ho veduto le tue lacrime: ecco che io aggiungerò alla tua vita quindici anni:*

6. *E dal potere del re degli Assiri libererò te, e questa città, e la proteggerò.*

7. *E che il Signore sia per fare quello, ch' egli ha detto, ne averai tu da Dio questo segno:*

8. *Ecco, ch' io farò, che l' ombra del sole, che è calata dieci gradi sul quadrante di Achaz, ritorni in dietro dieci gradi. E il sole tornò indietro dieci gradi, che avea discesi.*

9. *Cantico scritto da Ezechia re di Giuda quando s' infermò, e guarì della sua infermità:*

10. *Io dissi: alla metà dei giorni miei anderò alle porte del sepolcro.*

Vers. 9. *Cantico scritto da Ezechia*. Alcuni hanno creduto, che dallo stesso Isaia fosse composto, e dato al re questo bel cantico; ma non avendosi dalle scritture verun indizio favorevole a tale opinione, e dicendosi nell' Ebreo, come nella Volgata, che questo è uno *scritto di Ezechia*, e ne' LXX, che egli è una *orazione di Ezechia* non possiamo crederlo opera se non di quel re.

Vers. 10. *Io dissi: alla metà de' giorni miei ec.* Ezechia avea quaranta anni, quando ebbe questa malattia, onde considerati gli ottanta anni, come un giusto periodo della vita dell' uomo

Quaesivi residuum annorum meorum: 11. Dixi: non videbo Dominum Deum in terra viventium.

Cercava il resto degli anni miei: 11. *Io dissi: non vedrò il Signore Dio nella terra dei vivi.*

Non aspiciam hominem ultra, et habitatorem quietis.

Non vedrò più uomo, nè quelli, che abiteranno nella pace.

12. Generatio mea ablata est, et convoluta est a me, quasi tabernaculum pastorum.

12. *Il vivere è a me tolto, ripiegato il mio tabernacolo come tenda di un pastore.*

(come è detto *Ps.* 89. 10.) egli si considerava allora come pervenuto a mezzo il corso del viver suo.

Ed era considerato come un gastigo di Dio il morire avanti tempo, onde Davidde predice, che *gli uomini sanguinari, e fraudolenti non avranno la metà de' loro giorni* Ps. LIV. 28., e altrove lo stesso Profeta prega il Signore, che *nol richiami alla metà de' suoi giorni*, Ps. CI. 25.

Anderò alle porte del sepolcro: Anderò col corpo nel sepolcro, coll'anima all'inferno, cioè al Seno di Abramo, al limbo de' Padri. *Cercava il resto degli anni miei*. Cercava gli anni, che io mi vedea tolti, come si cercava una cosa molto amata, che repentinamente venga rapita.

Vers. 11. *Io dissi: non vedrò il Signore ec.* Non sarò più trai viventi, non mi presenterò più davanti a Dio nel suo Tempio, nè lui vedrò, che nel Tempio stesso risiede, ed ivi parla, e ascolta, ed esaudisce le preghiere di quelli, che a lui ricorrono. La pietà di questo re faceva a lui veder presente il Signore nel suo Tempio, come di Mosè dice l'Apostolo, che, *si fortificò col veder lui, che è invisibile*, Heb. XI. 27. S. Girolamo, Teodoreto, ed altri suppongono, che la principale afflizione di Ezechia nel vedersi a' confini di morte, venisse dal non avere figliuoli, onde tal danno senso a queste parole: *Non vedrò il Cristo nascere del sangue mio, com' io sperava*; perocchè egli ebbe Manasse tre anni dopo la sua malattia, il quale fu suo successore. Non è certamente da disprezzarsi questa sposizione, ma perchè ella non lega con quello, che segue, preferisco la prima.

Non vedrò più uomo, nè quelli, che abiteranno nella pace. Non vedrò più alcun uomo del popol mio, di quelli, i quali liberati dagli Assiri goderanno tranquilla pace.

Vers. 12. *Ripiegato il mio tabernacolo come tenda di un pa-*

Praecisa est velut a texente, vita mea: dum adhuc ordirer, succidit me: de mane usque ad vesperam finies me.	*La mia vita è troncata, come dal tessitore la tela: quando io ordiva, tuttora ei mi recide: tu dal mattino alla sera mi finirai.*
13. Sperabam usque ad mane, quasi leo sic contrivit omnia ossa mea:	13. *Sperai fino al mattino; egli quasi lione stritolò tutte le ossa mie:*
De mane usque ad vesperam finies me: 14. Sicut pullus hirundinis sic clamabo, meditabor ut columba.	*Dal mattino alla sera tu mi finirai:* 14. *Io strideva come un tenero rondinino: gemeva come colomba:*

---

store. Il corpo umano è considerato, come una di quelle tende, sotto le quali si stanno i pastori col loro gregge; e siccome questi mutano facilmente, e sovente di luogo per trovar pascolo a' loro bestiami, è perciò questa una bella immagine della instabilità della vita del medesimo corpo. Vedi 2. *Cor.* v. 4. Io (dice Ezechia) finirò di vivere, e la passeggera mia abitazione in questo corpo di morte, finirà, e sarà ripiegato per sempre il piccolo padiglione, in cui ha abitato finora l'anima mia.

La mia vita è troncata, ec. Dio tronca la tela della mia vita, come un tessitore tronca la sua tela quando a lui piace: Dio la tronca nel tempo stesso, in cui io ordiva, vale a dire, quando molte cose io disegnava di fare necessarie, e utili al bene del regno, e per la gloria del Signore: nello spazio di un solo breve giorno tu, o Dio, finirai tutto il corso del viver mio. S. Girolamo, ed altri credono, che colle ultime parole voglia dire il re, che la malattia era sì grave da non poter viver con essa un intero giorno: la mattina mi farai malato, la sera morto. Mi sembra più conveniente d'intendere dimostrata la brevità della vita.

Vers. 13 *Sperai fino al mattino*. Sperai (di poter superare il mio male) fino alla mattina, ma allora perdei ogni speranza, perchè Dio sì colla forza del male, e sì ancora col tristo annunzio recatomi per ordine suo dal Profeta abbattè la mia fortezza, tribbiò le mie ossa, come lione, che sbrana, e disossa, e divora sua preda. Così tu, o Dio, in breve giro di ore restringi, e finisci mia vita. Tutta questa viva, e patetica descrizione, colla quale Ezechia si rimette davanti agli occhi il suo doloroso pericolosissimo stato, serve a dimostrare la grandezza del beneficio ricevuto da Dio nella sua guarigione.

Vers. 14. *Io strideva come ec.* Allora io vinto dalla forza

Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum.

Si debilitarono gli occhi miei col mirar su all' alto.

Domine vim patior, responde pro me.

Signore lo stato mio è violento; prendi il patrocinio di me.

15. Quid dicam, aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerit?

15. *Che dirò io, o come prenderà egli il mio patrocinio, quand' egli ha ciò fatto?*

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae.

Io ripenserò dinanzi a te a tutti gli anni miei nella amarezza dell' anima mia.

16. Domine si sic vivitur, et in talibus vita spiritus mei,

16. *Signore, se tale è la vita, e se in tali cose è posta*

---

de' miei dolori, talor strideva importunamente qual rondinino lasciato dalla madre nel nido, dove le punture soffre del freddo, e della fame; talor gemeva qual malinconica, e addolorata colomba.

Si debilitarono gli occhi miei col mirar ec. Col tenerli lungamente, e fissamente rivolti verso del cielo, verso di te, o Dio, cui io indirizzava le mie preghiere, e i miei sospiri.

Lo stato mio è violento, prendi ec. Io non ho forza, nè costanza per sopportare sì acerbo male: prendi tu a patrocinarmi, a sostenermi, a sollevarmi.

Vers. 15. *Che dirò io, ec.* Ma che dissi? Verrà egli prendere il mio patrocinio, se egli stesso secondo i giusti, benchè segreti giudizi suoi ha mandato a me il male, ch' io soffro? *Io ripenserò dinanzi a te tutti gli anni miei, ec.* Ma se Dio vuole, ch' io sia afflitto in tal guisa, io mi rivolgerò alla penitenza, e alle lacrime, considerando dinanzi a te con cuore contrito, e umiliato i peccati da me commessi in tutti gli anni della passata mia vita. Convien ricordarsi, che egli è un Re santo, che parla, ma convien ricordarsi ancora in primo luogo di quella parola di s. Agostino: *Guai, o Signore, alla vita dell' uomo ancor lodevole, quando tu la giudichi messo a parte la misericordia*; perocchè *in molte cose inciampano tutti* anche gli stessi giusti, come sta scritto, *Jacob.* III. 2.

Ed è in secondo luogo carattere proprio del giusto il ravvisare de' mancamenti, dove i tiepidi, e molto più i peccatori non sanno trovar che riprendere.

Vers. 16. *Se tale è la vita, e se in tali cose ec.* Se tanto è infelice la condizione della umana vita, se a tante miserie e del corpo, e dello spirito ella è esposta, tu correggimi, tu

corripies me, et vivificabis me. 17. Ecce in pace amaritudo mea amarissima:

Tu autem eruisti animam meam ut non periret, projecisti post tergum tuum omnia peccata mea.

18. Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te: non exspectabunt qui descendunt in lacum veritatem tuam.

la vita del mio spirito, tu mi correggi, e tu mi ravviva. 17. *Ecco, che l'amarissima amarezza mia è in pace:*

E tu hai liberata l'anima mia dalla perdizione, ti se' gettati dietro le spalle tutti i peccati miei.

18. *Perocchè non canterà tue glorie il sepolcro, nè la morte darà laude a te: non aspetteranno que', che scendono nella fossa l'adempimento di tue veraci promesse.*

---

gastigami, ch'io te ne prego, e gastigato ravvivami, dalle braccia della morte traendomi.

Vers. 17. *Ecco che l'amarissima amarezza mia è in pace.* Tale mi è paruto il vero senso di questo luogo paragonando la Volgata coll'Ebreo, il quale propriamente dice: *alla pace: ad pacem.* Comincia quì a parlare della sua guarigione. Ecco, che la cocente mia afflizione si è per me cangiata in consolazione, ed in gaudio, avendomi Dio restituita la sanità. Tu, o Signore, hai liberata l'anima ma dalla morte presente, e dalla morte futura, perdonandomi tutti i peccati miei, gettandoteli dietro alle spalle per non ricordartene giammai.

Vers. 18. Non *canterà tue glorie il sepolcro, ec.* Tu mi hai restituita la sanità, e la vita, affinchè io possa impiegarla a celebrare le tue lodi: conciossiachè quelli, che giacciono nel sepolcro, e nello stato di morte non possono più lodarti, nè dare esempio agli altri di cantar le tue glorie, la tua bontà, la misericordia, nè unirsi nel Tempio con tutta la Chiesa a benedire il nome tuo, e render grazie de' tuoi benefizi.

Non aspetteranno que', che scendono, ec. I morti, che sono messi ne' lor sepolcri non aspetteranno di poter vedere, e ammirare come tu se' verace, e fedele nelle promesse, che tu hai fatte al tuo popolo. I morti non son più capaci di merito, nè di godere gli effetti di tue misericordiose promesse. Sentimenti simili abbiamo veduti ne' salmi Vedi *Ps.* VI. 6. CXIII. 17. ec.

19. Vivens, vivens ipse confitebitur tibi, sicut et ego hodie: pater filiis notam faciet veritatem tuam.

19. I vivi, i vivi daran laude a te, com' io pure in questo giorno: annunzierà il padre a' figliuoli come verace se' tu.

20. Domine salvum me fac, et psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vitae nostrae in domo Domini.

20. Salvami, o Signore, e noi canteremo i nostri cantici per tutti i giorni di nostra vita nella casa del Signore,

21. Et jussit Isaias ut tollerent massam de ficis, et cataplasmarent super vulnus, et sanaretur.

21. E Isaia comandò, che prendessero una quantità di fichi, e ne formassero un impiastro alla piaga, la quale sarebbe guarita.

22. Et dixit Ezechias: quod erit signum quia ascendam in domum Domini?

22. Ed Ezechia disse: qual segno avrò io, ch' io sia per andare alla casa del Signore?

Vers. 21. 22. *Isaia comandò*, ec. Si potrebbe tradurre: *Isaia avea comandato*, ec. Il cantico, come ognun vede è posteriore alla guarigione del re. E similmente si può tradurre: *Ed Ezechia avea detto* ec., e quest' ultimo versetto dovrebbe porsi dopo il vers. 6., contenendosi nel 7. la risposta di Isaia alla interrogazione del re. Simili trasposizioni si trovano qualche volta ne' libri santi, e l' essere elle antichissime, e l' essere state lasciate così, quando era tanto facile il rimedio, dimostra la estrema delicatissima religiosità, con cui sono stati in ogni tempo riguardati i medesimi libri, mentre seguito una volta lo sbaglio innocente per poca avvedutezza di chi copiavali, nissuno si è mai attentato a porvi la mano, lasciando a' lettori il pensiero di riordinare nella lor mente quello, che era stato casualmente alterato.

CAPO XXXIX.

Ezechia avendo fatto vedere i suoi tesori agli ambasciadori del Re di Babilonia sente dirsi da Isaia, che il tutto sarà un dì trasportato a Babilonia.

1.* In tempore illo misit Merodach Baladan, filius Baladan rex Babylonis, libros et munera ad Ezechiam, audierat enim quod aegrotasset, et convaluisset.

* 4. *Reg.* 20. 12.

2. Laetatus est autem super eis Ezechias, et ostendit eis cellam aromatum, et argenti, et auri, et odoramentorum, et unguenti optimi, et omnes apothecas supellectilis suae, et universa quae inventa sunt in thesauris ejus. Non fuit verbum, quod non ostenderet eis Ezechias in domo sua, et in omni potestate sua.

3. Introivit autem Isaias propheta ad Ezechiam regem, et dixit ei: quod dixerunt viri isti, et unde venerunt ad te? Et dixit Ezechias: de terra longinqua venerunt ad me, de Babylone.

1. In quel tempo Merodach Baladan, figlio di Baladan re di Babilonia, mandò ambasciatori con lettere, e doni ad Ezechia, avendo saputo com'egli era stato ammalato, ed era guarito.

2. Ed Ezechia si rallegrò di queste cose, e fece loro vedere le stanze degli aromi, e dell'argento, e dell'oro, e de' profumi, e degli unguenti preziosi, e tutte le guardarobe de' suoi mobili, e tutto quello, ch'ei si trovava ne' suoi tesori. Non lasciò a parte cosa Ezechia, ch'ei lor non mostrasse.

3. Ma andò Isaia profeta dal re Ezechia, e gli disse: che dicono questi uomini, e donde vengono? Ed Ezechia rispose: vengono a me da lontano paese, da Babilonia.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *In quel tempo ec.* Tutto quello, che leggesi in queste capitolo, lo abbiamo già letto, e illustrato 4. *Reg.* XX. 22.

4. Et dixit: quid viderunt in domo tua? Et dixit Ezechias: omnia quae in domo mea sunt, viderunt: non fuit res, quam non ostenderim eis in thesauris meis.

4. *E quegli disse: che hann' eglino veduto in casa tua? Ed Ezechia disse: hanno veduto tutto quello, che è in casa mia; non v' ha cosa nei miei tesori, ch' io non abbia loro mostrata.*

5. Et dixit Isaias ad Ezechiam: audi verbum Domini exercituum.

5. *Ed Isaia disse ad Ezechia: ascolta la parola del Signor degli eserciti.*

6. Ecce dies venient, et auferentur omnia, quae in domo tua sunt, et quae thesaurizaverunt patres tui usque ad diem hanc, in Babylonem: non relinquetur quidquam, dicit Dominus.

6. *Ecco, che tempo verrà, quando le cose tutte, che sono in casa tua accumulate da' padri tuoi fino al dì d' oggi saran portate via a Babilonia: non ci resterà nulla, dice il Signore.*

7. Et de filiis tuis, qui exibunt de te, quos genueris, tollent, et erunt eunuchi in palatio regis Babylonis.

7. *E prenderanno de' tuoi figliuoli nati, e generati da te, ed eglino saranno eunuchi nel palazzo del re di Babilonia.*

8. Et dixit Ezechias ad Isaiam: bonum verbum Domini quod locutus est. Et dixit: fiat tantum pax, et veritas in diebus meis.

8. *E disse Ezechia ad Isaia: Giusta è la parola proferita dal Signore, e aggiunse: solamente sia pace, e si adempiano le promesse ne' giorni miei.*

CAPO XL.

Gerusalemme sarà consolata, e salvata da Cristo. Predicazione del precursore. Gloria, e possanza del Messia. Stoltezza degli idolatri. Felicità di chi spera in Dio.

1. Consolamini, consola-

1. *Consolatevi, consolatevi*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Consolatevi, consolatevi, popol mio, ec.* Il Profeta

mini, popule meus, dicit Deus vester.

popol mio, dice il Dio vostro.

2. Loquimini ad cor Jerusalem, et advocate eam: quoniam completa est malitia ejus, dimissa est iniquitas illius: suscepit de manu Do-

2. *Parlate al cuor di Gerusalemme, e racconsolatela; perocchè è finita l'afflizione di lei, e la sua iniquità è perdonata: ella ha ricevuta*

---

avea predetta chiaramente la futura cattività del popolo Ebreo a Babilonia; la qual predizione era argomento di gran dolore: ma adesso il Signore per bocca dello stesso Profeta dice, che si consoli lo stesso popolo, perchè, dalla sua cattività egli lo trarrà fuori, e lo ritornerà nell'antica sua sede: ma questa liberazione è poca cosa in comparazione di un'altra molto maggiore, inestimabil felicità, la considerazione della quale occupa tutto lo spirito di Isaia, e questa si è la venuta del Cristo a liberare il popolo de' credenti dalla durissima tirannia del demonio, e meritare ad essi la libertà, e l'adozione de' figliuoli di Dio. A questa tendono, e in questa si concentrano tutti i pensieri, e le espressioni del nostro Profeta. I LXX lessero: *consolate il mio popolo*, e così lessero i Padri Greci; ma il senso è lo stesso.

Vers. 2. *Parlate al cuor di Gerusalemme, e racconsolatela, ec.* Voi Apostoli del Signore, voi sacerdoti, parlate con dolcezza, e amore all'afflitta Gerusalemme, e siate voi suoi consolatori. *Perocchè è finita l'afflizione di lei. ec.* I suoi mali son terminati, perchè le sono state rimesse le sue iniquità. Parla delle varie, e molte tribolazioni, colle quali Dio afflisse la Chiesa Giudaica in pena de' peccati del popolo, il quale ora da' Filistei, ora dagli Assiri, e da' Caldei, e finalmente da' Greci, e da' Romani fu trattato crudelmente. Dio promette, che la nuova Gerusalemme liberata dalla sua iniquità per Cristo sarà libera, primo dalla schiavitù del demonio, e del peccato, e dai mali, che la stessa schiavitù accompagnano; in secondo luogo i figliuoli della stessa Gerusalemme saranno liberi anche dalla schiavitù temporale in quanto ella è pena del peccato; talmente che se i Giudei convertiti a Cristo, continuarono ad essere soggetti a' Romani, e i servi Cristiani a' padroni, che gli aveano comperati, questa servitù divenne per essi esercizio di pazienza, e argomento di merito, e principio di vera libertà, e di gloria eterna nel cielo.

mini duplicia pro omnibus peccatis suis.

3. * Vox clamantis in deserto: Parate viam Domi-

dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati.

3. Voce di uno, che grida nel deserto: preparate la via

Ella ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio, ec. Il doppio, o sia doppia pena, vuol dire grande, e grave pena. Parla Dio delle afflizioni di Gerusalemme come parlerebbe un buon padre del gastigo dato a un figliuolo, che ha peccato: perocchè questo padre intenerito dalle lacrime, e anche più da' segni delle battiture, ch' ei vede nel figliuolo, rimprovera a se stesso di averlo punito troppo severamente, quantunque rispetto al peccato di lui sia stata mite la pena. Nella stessa guisa dice Dio, che Gerusalemme ha sofferto troppo grandi pene, e gastighi per tutti i peccati commessi da lei, e per questo egli già ha detto, che i suoi mali, e le sue afflizioni saranno finite. Gerusalemme ha peccato, e io l'ho punita, ma all'amore, che io ho per essa sembrano già troppo gravi, e troppo lunghi i mali, che ella soffre, benchè inferiori a quelli, che ella ha meritati: per questo io la libererò, e la consolerò.

Vers. 3. *Voce di uno, che grida nel deserto: ec.* Io odo la voce di chi alle nazioni intima ad alta voce: preparate la strada al popol del Signore, che torna da Babilonia a Gerusalemme secondo l'ordine dato da Ciro. Tale è quel senso letterale, che serve di velo ad un altro senso inteso, e voluto primariamente dallo Spirito del Signore: perocchè noi sappiamo, che quì si parla del precursore di Cristo, il quale nel deserto preparò le vie al Salvatore invitando tutti i Giudei a penitenza. Il Profeta adunque espone quì il motivo, che egli ha di esortare Gerusalemme, e il popolo Ebreo a consolarsi. Consolatevi, consolatevi, popol mio; perocchè io già odo la voce del precursore del Messia, il quale v'invita a prepararvi, e disporvi a vedere la fine delle vostre miserie nella remissione di tutti i vostri peccati: Questo gran bene sarà conceduto a voi da Cristo, la cui venuta è annunziata da Giovanni. Tutti quattro gli Evangelisti, e tutta la Chiesa hanno già da gran tempo fissata la intelligenza di questo luogo; e lo stesso Giovanni a se lo applicò quando avrebbe forse potuto farsi credere non precursore del Verbo, e del Messia, ma l'istesso Verbo, e il Messia, *Matth.* III. 3., *Luc.* III. 4.

Preparate la via del Signore ec. Viene il Cristo, il vostro Salvatore, e il vostro Re, preparate a questo Signore la stra-

ni, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri.

* *Matth.* 4. 3. *Marc.* 1. 3. *Luc.* 3. 4. *Joan.* 1. 23.

4. Omnis vallis exaltabitur, et omnis mons, et collis humiliabitur, et erunt prava in directa, et aspera in vias planas.

5. Et revelabitur gloria Domini, et videbit omnis caro pariter, quod os Domini locutum est.

del Signore, raddirizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio.

4. *Ogni valle sarà colmata, e ogni monte, e ogni colle sarà abbassato, e le strade storte diventeranno diritte, e piane le malagevoli;*

5. *Perocchè manifesterassi la gloria del Signore, e vedran tutti gli uomini insieme quello, che la bocca del Signore ha annunziato.*

---

da, togliendone gl' impedimenti, e tutto quello, che può offendere gli occhi di lui, togliete di mezzo gli errori, i vizi, i peccati, e preparatevi diligentemente a ricevere ne' vostri cuori la fede, e la grazia, ch'ei viene a recarvi: tutto questo è compreso in quelle poche parole del precursore: *fate penitenza; perocchè il regno de' cieli è vicino*, Matth. III.

Raddirizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio. Giovanni predicava alle turbe, che andavano nel deserto a trovarlo: egli adunque dice loro: in questa solitudine, nella quale voi potete meglio attendere alla parola di Dio, e alla vostra salute, in questa solitudine cominciate a prendere nuovi sentimenti, e nuovo spirito per preparare la via al Cristo, che è nostro Dio.

Vers. 4 *Ogni valle sarà colmata, ec.* Togliete dagli animi vostri tutto quello, che è storto, ineguale, troppo alto, o troppo dimesso, finalmente tutto quello, che non è secondo i principj della retta ragione illuminata dalla fede.

Vers. 5. *Manifesterassi la gloria del Signore, ec.* Il Verbo fatto carne, che riconcilierà gli uomini col celeste suo Padre, istruirà gli stessi uomini, opererà a benefizio di essi, molti miracoli. Egli è quì detto *gloria del Signore* con molto miglior ragione di quel, che fu detta *gloria del Signore* quella nube, nel mezzo di cui lampeggiava la viva fiamma, e si udiva la voce di Dio, *Exod.* XIX. 9. 16. Questo Verbo adunque, gloria del Padre Dio, e Dio egli stesso, apparirà, e si vedrà sopra la terra, e annunzierà il Vangelo, e la via del cielo dimostrerà

6. * Vox dicentis: Clama. Et dixi: Quid clamabo? Omnis caro foenum, et omnis gloria ejus quasi flos agri.

* *Eccli.* 14. 18. *Jac.* 1. 10. 1. *Petr.* 1. 24.

7. Exsiccatum est foenum, et cecidit flos, quia spiritus Domini sufflavit in eo. Vere foenum est populus:

6. *Voce di uno, che dice: Grida. Ed io dissi: Che è quello, che io ho da gridare? Tutta la carne è erba, e tutta la gloria di lei è come il fiore de' campi.*

7. *Si secca l'erba, e cade il fiore ogni volta che il fiato del Signore lo investe. Veramente un'erba è il popolo.*

---

a tutti gli uomini, i quali vedranno tutti quanti l'adempimento pieno, e perfetto di tutte le cose predette da Dio stesso per mezzo dei suoi profeti.

Vers. 6. 7. 8. *Voce di uno, che dice: ec.* Il Profeta ode uno, che al cuore gli parla, e gli ordina di alzar la voce, e di gridare, che tutti gli uomini sono erba, e tutta la gloria di tutti gli uomini è un fiore del campo; e come la tenera erbetta, e il fiore del prato al calor del sole appassisce, e si secca; così e gli uomini, e la lor gloria a un soffio dello Spirito di Dio spariscono, e tornano nel nulla; ma la parola del Signore è stabile in eterno. Insegna il Profeta agli uomini in qual modo debbano preparare la via al Signore: pensi l'uomo, che egli è carne, che la carne è un'erba fragile, e la gloria della carne è fior del prato: questo pensiero fonda l'anima nella umiltà; ne reprime, e ne toglie i vizi, e v'innesta le virtù, perocchè l'umiltà fa strada alla grazia. Dice adunque il Profeta: l'uomo è carne; ma se egli conosciuta la sua viltà, e miseria da tal cognizione ne trarrà un vero spirito di umiltà, Dio, la cui veracità non può mancare giammai, adempierà sopra di lui le sue promesse, manderà a lui il Salvatore, il quale lo farà ricco, e grande, e felice col metterlo a parte di tutti i suoi beni. Ma un altro fine ancora si ha nell' invitare gli uomini a ricordarsi come la carne è erba, e questo fine si è di far intendere agli uomini fino a qual segno si umilierà, e si annienterà il Verbo del Padre prendendo la carne stessa dell' uom peccatore, benchè scevra di peccato; donde ancora ne viene, che essi comprendano come alla grazia di Cristo, e alla gloria eterna pervenir non possono se non per dono di Dio, e per l'unione di fede, e di amore col loro Salvatore. Vedi s. Girolamo, e Teodoreto.

8. Exsiccatum est foenum, et cecidit flos: Verbum autem Domini nostri manet in aeternum.

9. Super montem excelsum ascende tu, qui evangelizas Sion: exalta in fortitudine vocem tuam, qui evangelizas Jerusalem, exalta, noli timere. Dic civitatibus Juda: Ecce Deus vester:

10. Ecce Dominus Deus in fortitudine veniet, et brachium ejus dominabitur: ecce merces ejus cum eo, et opus illius coram illo.

8. *Si secca l'erba, e cade il fiore: ma la parola del Signor nostro sta in eterno.*

9. *Sopra un alto monte ascendi tu, che evangelizzi Sionne: alza vigorosa la voce tua, o tu, che evangelizzi Gerusalemme: grida forte, non temere. Dì alle città di Giuda: Ecco il Dio vostro:*

10. *Ecco che il Signore Dio verrà con possanza, e il braccio di lui dominerà: ecco che egli ha seco la sua mercede, ed ha davanti a se l'opra sua.*

Vers. 9. 10. *Sopra un alto monte ec.* È un'esortazione agli Apostoli, e a tutti i predicatori dell'Evangelio, che da luogo elevato, per essere intesi da molti, con voce alta, e sonora, senza timori, senza riguardi terreni, con tutta la loro forza annunziino a Sionne, a Gerusalemme, e alle città della Giudea la venuta del Signore loro Dio, del Signore, che viene con gran possanza, onde il braccio di lui acquisterà a lui il dominio di tutte le genti: perocchè in Cristo non solo la divinità, ma anche la carne unita al Verbo ha possanza eterna per redimere gli uomini, e debellare tutti i loro nemici.

Ecco che egli ha seco la sua mercede. Egli ha seco onde ricompensare e quelli, che annunzieranno la sua parola, e tutti quelli, che l'abbracceranno con fede, e amore: perocchè egli non solo comunicherà ad essi i doni spirituali, de' quali egli è pieno senza misura, ma sarà egli stesso l'amplissima eterna loro mercede.

Ed ha davanti a se l'opra sua. E voi potrete fidarvi dello zelo, col quale egli opererà la vostra salute; perocchè questa grand' opera ingiuntagli dal Padre suo l'avrà continuamente davanti agli occhi, e ad essa sarà sempre inteso per tutto il tempo di sua vita mortale, onde egli vicino a dar la sua vita per la redenzione dell'uomo potrà dire al Padre suo: *Ho compiuta l'opra, che tu mi desti da fare*, Jo. XVII. 4.

11. * Sicut pastor gregem suum pascet: in brachio suo congregabit agnos, et in sinu suo levabit, foetas ipse portabit * *Ezech.* 34. 23., *et* 37. 24. *Joan.* 10 11.

12. Quis mensus est pugillo aquas, et coelos palmo ponderavit? quis appendit tribus digitis molem terrae, et libravit in pondere montes, et colles in statera?

11. Egli come pastore pascerà il suo gregge: egli colla sua fortezza raccoglierà gli agnelli, e li solleverà al suo seno, porterà egli stesso le pecorelle, che sono piene.

12. Chi è colui, che ha misurato nel suo pugno le acque, e ha pesati i cieli nella palma distesa? Chi è, che con tre dita sostiene la macchina della terra, e scandaglia i monti, e mette in bilancia le colline?

Vers. 11. *Egli come pastore pascerà ec.* Gesù Cristo amò grandemente questa similitudine del pastore, onde più volte la ripete, perchè ella spiega la natura, e la condizione del dominio, che egli vuole avere sopra degli uomini: egli sarà loro Re, ma Re pastore, e qual pastore con grande affetto e benignità, e sollecitudine governerà, e pascerà il suo gregge, e s' inchinerà a tutti i bisogni del medesimo gregge. Il Profeta descrive quì tutto quello, che sa, e può fare un amoroso pastore per le sue pecorelle: ma egli non ha potuto andar tanto avanti in questa descrizione, quanto coll' eccessiva sua carità andò questo nostro divino Pastore, il quale e diede la vita per le sue pecorelle, e le pasce delle stesse sue carni sante, e col divino suo sangue le abbevera, *affinchè abbiano vita, e vita più compiuta, e perfetta, affinchè sieno una stessa cosa con lui, come egli una stessa cosa è col Padre*, Jo. x. 10. xvii 22.

Vers. 12. *Chi è colui, che ha misurato ec.* Descrive il Profeta con forti, e belle immagini la infinita potenza, e sapienza di Dio, e ciò egli fa per dimostrare come Dio, che tante altre grandi cose ha fatte, e fa a benefizio dell' uomo, farà anche questa sì ammirabile, e grande, e che ogni umano intendimento sorpassa di mandare il suo Verbo vestito di carne mortale a recare al mondo la grazia, e la salute, a pascere, e governare il gregge di Dio, e condurlo fino alla vita immortale. Non sembri a voi incredibile un tal complesso di meraviglie, dice il Profeta: perocchè tutto questo è opra di Dio, la cui possanza, e sapienza da verun termine non è ristretta. Dio adunque le vaste, e profonde acque dell' Oceano contiene, af-

13. Quis adjuvit spiritum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit, * et ostendit illi? *Sap. 9 13. Rom. 11. 34. 1. Cor. 2. 16.

14. Cum quo iniit consilium, et instruxit eum, et docuit eum semitam justitiae, et erudivit eum scientiam, et viam prudentiae ostendit illi?

15. Ecce gentes quasi stilla situlae, et quasi momentum staterae reputatae sunt: ecce insulae quasi pulvis exiguus.

13. *Chi ha dato aiuto allo spirito del Signore? Chi gli ha dato consiglio, e chi gli ha insegnato?*

14. *Chi ha egli chiamato a consulta, e chi è, che abbia istruito lui, e a lui abbia mostrata la via della giustizia, e lo abbia stradato nella scienza, e gli abbia fatto conoscer la strada della prudenza?*

15. *Ecco che le nazioni sono come una goccia della secchia, e son valutate come uno scrupolo, che dà il tratto alla bilancia: ecco che le isole son come un granellino di polvere.*

---

frena, e governa colla stessa facilità, con cui un uomo nel vuoto della mano tiene poche goccie di acqua: egli colla palma distesa non sol misura l'ampiezza de' cieli, ma li pesa ancora, e li sostiene, e regge con tre sole dita la mole di questa terra, e i monti, e le colline stabilisce nel loro equilibrio, affinchè nel sito loro si tengano.

Vers. 13. 14. *Chi ha dato aiuto allo spirito del Signore? ec.* Il Signore per creare, e conservare, e governare tutto quello, che egli fece non ha avuto bisogno nè di mano, che l'aiutasse, nè di consiglio, che lo dirigesse, nè di maestro, che a lui insegnasse: nissuno fu chiamato da lui a consulta, nissuno mostrò a lui a far quello, che è giusto; nissuno aprì a lui la via della scienza, e della prudenza.

Vers. 15. *Eccò che le nazioni sono come una goccia ec.* Considera, o uomo qual piccola parte sii tu di quella goccia di acqua, che rappresenta quello, che sono le genti tutte dinanzi a Dio, dice il Grisostomo *in cap. 1. Ephes.*

Come uno scrupolo, che dà il tratto ec. Sono come quel nonnulla, che aggiunto a uno de' due pesi uguali, che stanno nelle due parti della bilancia, fa, che quella parte dia in giù, e l'altra s'innalzi.

16. Et Libanus non sufficiet ad succendendum, et animalia ejus non sufficient ad holocaustum.

16. E il Libano non ha legna a sufficienza pel fuoco, nè le bestie del Libano basterebbero per gli olocausti.

17. Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo, et quasi nihilum, et inane reputatae sunt ei.

17. Le genti tutte sono dinanzi a lui come se non fossero, e come un niente, e cosa vuota di essere sono stimate riguardo a lui.

18. * Cui ergo similem fecistis Deum? aut quam imaginem ponetis ei?

* *Act.* 17. 29.

18. A qual cosa adunque avete voi rassomigliato Dio? o qual immagine farete di lui?

19. Numquid sculptile conflavit faber? aut aurifex auro figuravit illud, et laminis argenteis argentarius?

19. Non è egli il fabbro quello, che ha gettata la statua, e l'orefice l'ha formata di oro, e di lame di argento l'argentiere?

Ecco che le isole ec. I grandi paesi, che sono di là dal mare, come l'Italia, la Grecia ec., erano detti isole dagli Ebrei, come si è veduto altre volte.

Vers. 16. *E il Libano non ha legna ec.* Dio è tanto grande, e immenso, che nè tutte le legna del Libano, nè tutte le bestie del Libano formar potrebbero sacrifizio degno di lui. Una sola vittima, e un sol sacrifizio può egli avere, che a lui convenga, e questo è l'unico Figlio, il quale fatto uomo si offrirà sulla Croce, sacrifizio d'infinito merito, sacrifizio, per ragione del quale furono a Dio accetti gli altri, quando furono accetti.

Vers. 18. *A qual cosa adunque avete voi rassomigliato Dio? ec.* Dopo aver parlato della infinita grandezza di Dio, viene a parlare della cecità delle genti, le quali si formavano i loro dei, di legno, di sasso, di bronzo ec., e gli adoravano, e ad essi ricorrevano nelle loro necessità scordate del lor Creatore. *Cangiarono* (dice Paolo) *la gloria dell'incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile, e di uccelli, e di quadrupedi, e di serpenti* Rom. 1. 23. Questa stranissima, o quasi incredibile cecità comune presso tutti i popoli della terra era il primo grandissimo ostacolo al Vangelo di Cristo, e al Vangelo di Gesù Cristo dovea toccare di liberarne il mondo, come avvenne. Per questo il Profeta si stende quì a dimostrare la somma vanità della idolatria.

Vers. 19. 20. *Non è egli il fabbro ec.* Le vostre statue che

20. Forte lignum, et imputribile elegit; artifex sapiens quaerit quomodo statuat simulacrum, quod non moveatur.

20. L' artefice intelligente cerca legno forte, e che non si corrompa, procura di assicurare l' idolo, che non sia smosso.

21. Numquid non scitis? numquid non audistis? numquid non annuntiatum est vobis ab initio? numquid non intellexistis fundamenta terrae?

21. Non sapete voi, non avete udito, non fu egli annunziato a voi fin da principio, non avete voi compreso come fu fondata la terra?

22. Qui sedet super gyrum terrae. et habitatores ejus sunt quasi locustae, qui extendit velut nihilum caelos, et expandit eos sicut tabernaculum ad inhabitandum.

22. Que', che seggono sul globo della terra, e l' abitano, sono quasi locuste. Dio distese qual sottilissima cosa, i cieli, e li dispiegò come un padiglione, che serve di alloggio.

---

altro son elleno se non opere di mano d' uomo? Se ella è di bronzo; un fabbro la gettò; se d' oro, la fece un orefice; se d' argento, ella è opera di un argentiere. L' artefice intelligente cerca legno duro, e forte, che non sia guastato dall' umidità, e da' tarli, e fatta la sua statua la veste di lame d' oro, e d' argento, e l' assicura con martello, e rampini al muro, perchè ella non cada a terra, e si guasti. Non è egli così, che si fanno i vostri dei? E cose tali è egli possibile, che sieno da voi credute, e onorate come vere divinità?

Vers. 21. *Non sapete voi, non avete udito, ec.* Non avete voi potuto apprendere e dalla ragione comune, e dalla tradizione degli antichi uomini come dal solo unico vero Dio fu fondata la terra, e non da Giove, nè da alcuno di quei bugiardi dei vostri?

Vers. 22. *Que', che seggono sul globo della terra . . . sono quasi locuste.* Il Creatore, che sta ne' cieli mira gli uomini, che abitano, e riempiono la terra, come tante meschine cavallette.

Dio distese . . . i cieli, ec. Dio distese i cieli, e li dispiegò qual padiglione di sottilissima tela, affinchè sotto di essi come sotto un vasto padiglione alloggiassero gli uomini.

23. Qui dat secretorum scrutatores quasi non sint, judices terrae velut inane fecit.

24. Et quidem neque plantatus, neque satus, neque radicatus in terra truncus eorum: repente flavit in eos, et aruerunt, et turbo quasi stipulam auferet eos:

25. Et cui assimilastis me, et adaequastis, dicit sanctus?

26. Levate in excelsum oculos vestros, et videte quis creavit haec: qui educit in numero militiam eorum, et omnes ex nomine vocat: prae multitudine fortitudinis, et roboris, virtutisque ejus, neque unum reliquum fuit.

23. *Egli riduce nel niente gl'investigatori delle occulte cose, ed annichila i giudici della terra.*

24. *E il loro tronco non è nè piantato, nè seminato, nè radicato nella terra; colpiti dal soffio di lui inaridiscono, e sono dispersi come stoppia da un turbine:*

25. *E a qual cosa mi avete voi assomigliato, e a qual cosa uguagliato mi avete, dice il Santo?*

26. *Alzate all' alto gli occhi vostri, e considerate chi tali cose creò: chi la loro moltitudine guida con ordine, e tutte pel suo nome le chiama, e per la grandezza della possanza, e della fortezza, e della virtù di lui neppur una rimane indietro.*

Vers. 23. *Egli riduce nel niente gl'investigatori ec.* Egli umilia profondamente i filosofi, che investigano i segreti della natura, *perchè* (come dice l'Apostolo) *avendo conosciuto Dio nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero, ma infatuirono ne' loro pensamenti, e si ottenebrò lo stolto lor cuore*, Rom. 1. 21. Per simil ragione annichila Dio i giudici, cioè i regi della terra, i quali il loro essere non riconoscono da lui.

Vers. 24. *E il loro tronco non è nè piantato, ec.* Questi grandi del mondo sono com' albero, ovver ramo di albero non seminato, nè piantato nella terra, onde non ha radici, e a un soffio leggero di Dio è gettato per terra quel tronco, che faceva sì gran figura, ed è sperso quasi paglia leggera, che è traportata da turbine impetuoso.

Vers. 26. *Considerate chi tali cose creò: ec.* Parla del sole, delle stelle, e de' pianeti, la sola vista de' quali fa intendere

27. Quare dicis Jacob, et loqueris Israel: Abscondita est via mea a Domino, et a Deo meo judicium meum transivit?

28. Numquid nescis, aut non audisti? Deus sempiternus Dominus, qui creavit terminos terrae: non deficiet neque laborabit, nec est investigatio sapientiae ejus.

29. Qui dat lasso virtutem: et his, qui non sunt, fortitudinem, et robur multiplicat.

27. *Per qual ragione dici tu, o Giacobbe, e affermi tu, o Israele: Non è noto al Signore lo stato mio, e non bada il mio Dio a farmi ragione?*

28. *Ignori tu, e non hai udito, che Dio è l'eterno Signore, che creò la terra quant' ella è ampia; ch' ei non sente fiacchezza, nè affanno, ed è imperscrutabile la sua sapienza?*

29. *Egli al fiacco dà robustezza; e a que', che non sono, somministra forza, e vigore.*

---

l'esistenza del Creatore sovrano: onde disse Davidde: *la gloria di Dio annunziano i cieli* Ps. XVIII. Gli astri (come abbiam già veduto) sono chiamati milizia del cielo, esercito del cielo: questo esercito in bellissima ordinanza è guidato da Dio, il quale ciascuno degli astri chiamò pel proprio suo nome, e tutti fino ad uno a' comandi dell' Onnipotente obbediscono; nissuno si tira indietro, nè viola, o altera gli ordini dati da lui.

Vers. 27. 28. *Per qual ragione ec.* Or ciò essendo, come mai Giacobbe, come mai il popolo Ebreo potrà egli dire, che Dio non vede il suo stato, e non ha pensiero di lui, nè preme a lui di fargli ragione, e di liberarlo? Ma Giacobbe dee pur sapere come il Signore, che creò la terra, non lascia di governarla nè per fiacchezza, perch' egli a fiacchezza, e affanno non è soggetto, nè per ignoranza, perchè la sapienza di lui è infinita. Come adunque ebbe pensiero di Giacobbe negli andati tempi, né ha cura anche adesso.

Vers. 29. *Egli al fiacco dà robustezza; ec.* Non solo Dio è esente da lassitudine, che anzi egli è la fortezza del fiacco, e il vigore, e la robustezza dà a quelli, che erano già quasi più non fossero.

30. Deficient pueri, et laborabunt, et juvenes in infirmitate cadent.

30. *La fresca età verrà meno per la stanchezza, e la gioventù per debolezza cadrà.*

31. Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilae, current, et non laborabunt, ambulabunt, et non deficient.

31. *Ma que', che sperano nel Signore, acquisteranno nuova fortezza, prenderanno ale di aquila, correranno senza fatica, cammineranno senza stancarsi.*

Vers. 30. 31. *La fresca età verrà meno.* ec. Le forze, che Dio dà all'uomo sono senza paragone maggiori di quelle, che egli dalle naturali cagioni riceve. La fresca età, la gioventù vegeta, e forte per mille accidenti cade in debolezza, e diviene spossata: ma quelli, che in Dio confidano, acquisteranno nuova, e non mai da lor conosciuta fortezza, prenderanno ali forti, e vigorose come di aquila, correranno senza affaticarsi, cammineranno nella via del cielo senza provare stanchezza. Giacobbe adunque in vece di perdersi d'animo, nelle sue avversità, si conforti colla ferma speranza in Dio, e nell'amorosa sua providenza, e di tutte le avversità, e di tutti i mali sarà egli più forte.

CAPO XLI.

Potenza di Dio infinita: sua bontà verso degli uomini. Redenzione di Giacobbe. Vanità degl' idoli.

1. Taceant ad me insulae, et gentes mutent fortitudinem: accedant, et tunc loquantur, simul ad judicium propinquemus.

1. *Si tacciano le isole dinanzi a me, e le genti si riconfortino; si accostino, e allora parlino: andiamo insieme in giudizio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Si tacciano le isole dinanzi a me*, ec. Dio vuol parlare, e perciò intima il silenzio alle isole, vale a dire alle genti, in tal guisa però, che quando egli avrà parlato possano esse disputare se vogliono contro di lui, onde dopo aver detto, *si tacciano*, soggiunse, *si riconfortino*, *si accostino*, e *parlino* ec.

2 Quis suscitavit ab oriente justum, vocavit eum, ut sequeretur se? dabit in conspectu ejus gentes, et reges obtinebit: dabit quasi pulverem gladio ejus, sicut stipulam vento raptam arcui ejus.

2. Chi suscitò dall'oriente il giusto, e chiamollo perchè lo seguisse? Egli umiliò nel cospetto di lui le nazioni, e lo fè superiore a' regi; divenuti come polvere dinanzi alla sua spada, e come stoppia traportata dal vento dinanzi all' arco di lui.

3. Persequetur eos, transibit in pace, semita in pedibus ejus non apparebit.

3. Ei gl' incalzerà, anderà avanti senza disastro, orma non si vedrà de' piedi di lui.

Vers. 2. *Chi suscitò dall' oriente il giusto, ec.* Chi fu colui, che dalla Mesopotamia (che è all'oriente riguardo alla terra santa) chiamò Abramo il giusto? Abramo è chiamato *giusto*, perchè tragli empi infedeli solo, o quasi solo credette a Dio. Lo chiamò Dio, perchè lo seguisse, e Abramo ascoltò la voce del Signore, e seguitò Dio, obbedendo a lui *senza sapere dove si andasse*, dice l'Apostolo, *Hebr.* XI. 8.

Egli umiliò nel cospetto di lui le nazioni, ec. Parla in primo luogo della vittoria riportata da Abramo contro i quattro regi, e i loro eserciti vittoriosi *Gen.* XIV. In secondo luogo parla ancor delle insigni vittorie riportate da Mosè, e da Giosuè, e dagli altri posteri di Abramo contro gli Amaleciti, i Chananei, i Filistei ec: imperocchè tutto quello, che a' discendenti di quel patriarca fu conceduto da Dio, era conceduto anche ad Abramo in sequela delle promesse a lui fatte da Dio; e tutta questa felicità data al popolo disceso da Abramo fedele serve all' intento di Dio, che è di mostrare come da Dio, e non dalle false divinità de' Gentili vien tutto il bene.

Divenuti come polvere dinanzi alla sua spada. Dee supplirsi così: divenuti *come polvere traportata dal vento ec.* supplemento, che si prende dal membro seguente di questo versetto.

Vers. 3 *Ei gl' incalzerà, ec.* Il popolo disceso da Abramo incalzò i nemici, andò avanti nella conquista della terra di Chanaan senza provar disastro; la conquistò con tanta celerità, e felicità, che parve quasi volasse, onde non lasciò vestigio de' piedi suoi nella terra.

Non debbo omettere, che vari antichi Interpreti pel *Giusto* chiamato dall'oriente intesero il Cristo, il quale, quasi sol di-

4. * Quis haec operatus est, et fecit, vocans generationes ab exordio? Ego Dominus primus, et novissimus ego sum. * *Infr.* 44. 6., *et* 48. 12. *Apocal.* 1. 8. 17., *et.* 22. 13.

4. Chi tali cose operò, e condusse a fine? Chi fin da principio tutte ordinò le generazioni? Io il Signore, il primo, e l'ultimo son io.

5. Viderunt insulae, et timuerunt, extrema terrae obstupuerunt, appropinquaverunt, et accesserunt.

5. Le isole videro, e n'ebber timore: le più rimote genti rimasero stupefatte, e si ravvicinarono, e si unirono.

---

giustizia dall'oriente, dove nacque con somma facilità, e celerità; estese la gloria del Padre fino agli ultimi confini del mondo soggettando i regi, e le nazioni alla fede in tal guisa, che quasi in un momento si vide la terra ingombrata pell'avanti dalle nere tenebre dell'idolatria illustrarsi tutta quanta dalla luce dell'Evangelio, talmente che parve questo nuovo conquistatore non camminasse, ma volasse. Si è già veduto altre volte come le armi, e le vittorie temporali servono ne' profeti a disegnare le spirituali vittorie di Cristo. Così secondo l'allegoria.

Vers. 4. *Chi tali cose operò .. chi fin da principio ec.* Chi fu, che rendette sì chiara, e illustre, e potente la stirpe d'Abramo, quando questa stirpe a lui fu fedele? Chi è, che fin dall'origine della nazione ne previdde, ne ordinò, e dispose una dopo l'altra tutte le generazioni da Abramo fino a Ezechia, e fino a Cristo? Io il Signore, che sono prima di tutti i secoli, e tutto il secolo creai, conservo, e ordino secondo la mia volontà, e dopo la fine de' secoli sono tuttora. *Io sono l'alpha, e l'omega, principio, e fine,* Apocal. XXII. 13. Vedi anche *Isai.* XXXIV. 10. Tutto questo non potè esser fatto dagli dei delle genti, che sono meno antichi degli artefici, i quali li formano.

Vers. 5. 6. 7. *Le isole videro... le più rimote genti ec.* Le vittorie del popol mio, di Mosè, di Giosuè ec. atterrirono le nazioni, alle quali ne pervenne la fama, ed elle conobbero la infinita possanza del Dio di Abramo, e n'ebber timore. Vedi *Jos.* XV. 15.; *Jos.* V. 1., e altrove. Ma il vecchio errore fu contro la verità sì potente, che tutte queste nazioni divise, e discordi nella loro credenza si uniron tutte a odiare la vera religione; e il popolo, che la professava, e a difesa de' loro idoli, e in questo si spalleggeranno gli uni gli altri, e si faranno coraggio. Così il bronzista, che lavora al martello la statua di

6. Unusquisque proximo suo auxiliabitur, et fratri suo dicet: Confortare.	6. *Ciascheduno spalleggerà il suo vicino, e al suo fratello dirà; Fatti animo.*
7. Confortavit faber aerarius percutiens malleo eum, qui cudebat tunc temporis, dicens: Glutino bonum est: et confortavit eum clavis, ut non moveretur.	7. *Il bronzista, che lavora al martello faceva coraggio a quello, che lavorava alla incudine dicendo: La saldatura è buona: Indi assicura con chiodi la statua, perchè non sia smossa.*
8. Et tu Israel, serve meus, Jacob, quem elegi, semen Abraham amici mei:	8. *Ma tu, o Israele, mio servo, tu Giacobbe eletto da me stirpe di Abramo amico mio;*

uno di questi dei, anima il compagno, che nel lavoro lo aiuta, e gli dice: la saldatura è buona, e ben fatta, e con gran divozione si dà il pensiere di assicurar la sua statua alla muraglia con chiodi; affinchè stia ferma, e non possa precipitare per terra. Il Profeta ritocca nuovamente con molta grazia le cure, e le diligenze degli artefici nella formazione di questi loro dei, i quali veramente di tutta la loro providenza hanno bisogno. Così quì uno di tali artefici dice: la statua è bella, e buona; le parti di essa sono ben unite, e collegate tra loro, onde ella sarà durevole: ma egli non si fida talmente del suo lavoro, che non pensi a fermarla stabilmente al muro con grossi, e forti chiodi, affinchè non pericoli.

Vers. 8. 9. 10. *Ma tu, o Israele, mio servo, ec.* Dimostrata la vanità degl'idoli si volge Dio agl'Israeliti, adoratori suoi, a' quali promette, che sarà loro Dio, e lor protettore come lo fu già di Abramo. Ma noi dobbiamo osservare, che non tanto del carnale Israele parla quì il Profeta, quanto d'Israele spirituale, cioè del popolo Cristiano imitatore della fede di Abramo, e di Giacobbe; imperocchè congiunge Isaia colla figura la verità in tal guisa, che non è possibile di non vedere, che a questa piuttosto, che a quella i suoi concetti, e le sue parole si riferiscono. Dio adunque da rimoto paese, dalla Caldea, chiamando, e a se traendo Abramo suo servo, e amico, con lui trasse insieme i suoi figliuoli, cioè la sua posterità, la elesse, la conservò, e la difese, e la fortificò, e l'aiutò, e colla stessa destra, colla quale sostenne il suo giusto, Abramo fedele, col-

9. In quo apprehendi te ab extremis terrae, et a longinquis ejus vocavi te, et dixi tibi: Servus meus es tu, elegi te, et non abjeci te.

9. *Tu, cui io trassi dagli estremi confini della terra, e dalla rimota patria di lui ti chiamai, e ti dissi: Servo mio se' tu, io ti ho eletto, e non ti ho rigettato.*

10. Ne timeas, quia ego tecum sum: ne declines, quia ego Deus tuus: confortavi te, et auxiliatus sum tibi, et suscepit te dextera justi mei.

10. *Non aver paura; perocchè io son teco: non torcer di strada; perocchè io sono il tuo Dio: ti ho fortificato, e ti ho aiutato, e la destra del giusto mio ti sostenne.*

11. Ecce confundentur, et erubescent omnes, qui pugnant adversum te; erunt quasi non sint, et peribunt viri, qui contradicunt tibi.

11. *Ecco che saranno confusi, e svergognati quelli, che a te fanno guerra: saran come se non fossero, periranno quei, che a te contraddicono.*

---

la stessa destra sostenne la sua discendenza. Tale è il senso di quelle parole: *suscepit te dextera justi mei:* Ti sostenne la destra, che sostenne, che fu impiegata a sostenere il mio giusto: ti sostenne la mia destra, che fu in favore del mio giusto. Nello stesso senso, anzi in molto miglior senso Dio elesse in Cristo Gesù i nuovi fedeli fino dall' ultime estremità della terra, e con infinito amore, e con tenerissima providenza in mezzo alle avversità, e alle tempeste del secolo li protegge, e colla medesima destra, con cui sostenne il suo Cristo, colla stessa sosterrà perpetuamente il popolo di Cristo pel sommo amore, che egli ha per questo loro capo divino, autore, e consolatore di lor salute. E questo, e ciò, che in appresso aggiunge il Profeta, tendeva a consolare, e confortare i fedeli di tutti i secoli contro la violenza delle persecuzioni, e delle tribolazioni, per le quali ha dovuto, e dovrà passare la Chiesa di Cristo, e alle quali debbono aver parte *tutti quelli, che vorranno piamente vivere in Cristo Gesù*, come dice l' Apostolo.

Vers. 11. 12. *Ecco che saranno confusi, ec.* Promessa, che si è adempiuta, e si adempierà ancora fino alla fine de' secoli in favor della Chiesa, i nemici della quale avranno per loro fine la vergogna, l' ignominia, la perdizione. Si cercherà un giorno, e si dirà: che è stato di tanti nemici, persecutori fieri,

12. Quaeres eos, et non invenies, viros rebelles tuos: erunt quasi non sint, et veluti consumptio, homines bellantes adversum te.

13. Quia ego Dominus Deus tuus apprehendens manum tuam, dicensque tibi: Ne timeas, ego adjuvi te.

14. Noli timere vermis Jacob qui mortui estis ex Israel: ego auxiliatus sum tibi, dicit Dominus, et redemptor tuus sanctus Israel.

12. *Cercherai di loro, e non li troverai questi uomini ribelli a te: saranno come se non fossero, e come distruzione gli uomini, che combattono contro di te;*

13. *Perocchè io sono il Signore Dio tuo, che te prendo per mano, e ti dico: Non temere, io sono tuo soccorso.*

14. *Vermicciuolo come sei, non temere, o Giacobbe, nè voi, o morti d'Israele: io son tuo aiuto, dice il Signore; e tuo Redentore è il Santo d'Israele.*

---

e crudeli, che si credettero di espugnare colla loro possanza la Chiesa? Che è stato di tante sette di eretici ribelli alla loro Madre, che tentarono di avvilirla, e di sopraffarla? Di tutti costoro il nome stesso sarebbe forse dimenticato, e sepolto, se a gloria della Chiesa, la quale li vinse, non fosse segnato ne'fasti di lei.

Vers. 14. 15. 16 *Vermicciolo come sei, non temere*, ec Queste espressioni si adattano molto bene a' principj della Chiesa nascente, della Chiesa fondata da dodici pescatori, di nissuna autorità, e di nissun potere per loro stessi, ingrandita in quei primi giorni *non da' molti nobili, non dai molti potenti, non da' sapienti secondo la carne*, ma da moltitudine di uomini di basso lignaggio, di nissun sapere, di nissun credito; perseguitata con estremo furore dagli Ebrei, contrariata, e nimicata, e assalita nella sua infanzia, e debolezza da' grandi, e potenti del secolo, i quali talora poterono non ingiustamente credersi di averla estinta, e che fosse già morto, e finito Israele. *Ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti, e le ignobili cose del mondo, e le spregevoli, elesse Dio, e quelle, che non sono per distruggere quelle, che sono*, 1. Cor. 1. 26. 27. 28. Queste parole di Paolo secondo me, sono la più bella sposizione, che dar si possa di questo luogo di Isaia, mostrando l'Apostolo l'adempimento delle cose predette quì dal Profeta. Giacobbe il quale secondo quelli, che non hanno ad-

15. Ego posui te quasi plaustrum triturans novum, habens rostra ferrantia: triturabis montes, et comminues: et colles quasi pulverem pones.

15. *Io ti farò diventare come un carro nuovo da tribbiare i grani, armato di denti di ferro: tu tribbierai, e pesterai i monti, e ridurrai in polvere le colline.*

16. Ventilabis eos, et ventus tollet, et turbo disperget eos: et tu exsultabis in Domino, in sancto Israel laetaberis.

16. *Tu le scuoterai, e'l vento le batterà, e il turbine le spergerà: e tu esulterai nel Signore, ti rallegrerai nel Santo d' Israele.*

17. Egeni, et pauperes quaerunt aquas, et non sunt: lingua eorum siti aruit. Ego Dominus exaudiam eos, Deus Israel non derelinquam eos.

17. *I poveri, e i mendichi cercano acqua, e acqua non è: secca è per la sete la loro lingua: io Signore li esaudirò, io Dio d' Israele non li lascerò in abbandono.*

18 Aperiam in supinis collibus flumina, et in medio camporum fontes; ponam desertum in stagna aquarum, et terram inviam in rivos aquarum.

18 *Io scaturir farò nei più alti colli de' fiumi, e de le sorgenti in mezzo a' campi: il deserto cangerò in istagni di acque, e la secca terra disabitata cangerò in rivi di acque.*

---

tri occhi se non di carne, è un verme, sarà a' danni de' suoi potenti, e superbi nemici un carro nuovo armato di denti di ferro, che tribbierà non la paglia del grano, ma i monti, e i colli, e li ridurrà in polvere da esser dispersa da' venti, e dai turbini.

Vers. 17. 18 *I poveri, e i mnedichi cercano acqua, ec.* Gli uomini, particolarmente i Gentili, privi di acqua, vale a dire di ogni salutare dottrina, e di ogni bene spirituale languivano miseramente, e la loro stessa miseria parlava per essi, e chiedea refrigerio alla loro sete Io li esaudirò, e nel loro estremo bisogno li aiuterò mandando per essi il Maestro della giustizia, e farò, che ne' luoghi aridi, sterili, alpestri abbondino le grazie, e i doni dello Spirito santo.

19. Dabo in solitudinem cedrum, et spinam, et myrtum, et lignum olivae: ponam in deserto abietem, ulmum, et buxum simul:

20. Ut videant, et sciant, et recogitent, et intelligant pariter quia manus Domini fecit hoc, et sanctus Israel creavit illud.

21. Prope facite judicium vestrum, dicit Dominus: afferte, si quid forte habetis: dixit rex Jacob.

22. Accedant, et nuntient nobis quaecumque ventura

19. *Nella solitudine farò venire il cedro, il setim, e il mirto, e la pianta di ulivo: e nel deserto porrò insieme l'abete, l'olmo, e il bossolo:*

20. *Affinchè tutti insieme veggano, e sappiano, e ripensino, e intendano, che la mano del Signore ha fatta tal cosa, e il Santo d'Israele l'ha creata.*

21. *Date fuora la vostra difesa, dice il Signore, proponete se qualche cosa avete di forte, dice il Re di Giacobbe.*

22. *Vengano, e annunzino a noi tutte le cose, che sono*

Vers. 19. 20. *Nella solitudine farò venire il cedro, il setim, ec.* Ho voluto porre il nome Ebreo di questo secondo albero, perchè a mettere *spina* non si direbbe, nè s' intenderebbe una gran cosa. Il legno di setim odoroso, e incorruttibile, e splendente, fu messo in uso nella fabbrica del tabernacolo di Mosè *Exod.* xxv. 10. La incolta gentilità, che era prima quasi deserto spogliato di ogni bene coltivata da' miei Apostoli sarà ornata come terra felice di ogni amenità, e bellezza di sante virtù. E chiunque vedrà cangiamento sì grande, non potrà far a meno d'intendere, che la sola mano di Dio potè operare prodigio sì grande.

Vers. 21. *Date fuora la vostra difesa, ec.* Su via nazioni, che adorate gli dei di sasso, d'oro, d'argento, venite, mettete fuora le ragioni, che propor potete in vostra difesa, se alcun valevole, e forte argomento avete per iscusarvi, e giustificarvi, fate, che noi lo sentiamo, dice il vero Dio, quel Dio, che governa Giacobbe, e tanti segni, e tante prove ha dato della specialissima providenza, con cui governa quel popolo.

Vers. 22. 23. *Vengano, e annunzino a noi tutte le cose, ec.* Vengano questi vostri dei, e dimostrino l'esser loro divino col predire a noi le cose future: anzi voi stessi, o dei muti, raccontateci solamente le cose, che furon già ne' secoli addietro: dite quello, che a principio Dio fece, ordinò, dispose, e da

sunt: priora quae fuerunt nuntiate: et ponemus cor nostrum, et sciemus novissima eorum, et quae ventura sunt judicate nobis.

23. Annuntiate, quae ventura sunt in futurum, et sciemus quia dii estis vos: bene quoque, aut male, si potestis, facite: et loquamur, et videamus simul.

24. Ecce, vos estis ex nihilo, et opus vestrum ex eo quod non est: abominatio est qui elegit vos.

per avvenire: narrate le cose precedenti, che furono; e ne intenderemo, e sapremo quelle, che verrán lor dietro: annunziate le cose future.

23. *Annunziate le cose, che verranno in futuro, e conosceremo, che voi siete dii: fate eziandio del bene, o del male, se pur il potete: e parliamo, e discorriamola insieme.*

24. *Ma voi siete dal nulla, e il vostro essere viene da ciò, che non è: abbominazione è colui, che a voi rende culto.*

---

questo noi intenderemo, e sapremo, che voi sapete anche quello, che verrà dietro a quelle prime cose, ma soprattutto annunziate le cose, che saranno, se volete, che noi crediamo, che sia in voi qualche cosa di divino, ovvero fate del bene agli uomini, o fate loro anche del male se avete tal potestà, e poi parleremo, e discorreremo insieme di quello, che debba dirsi di voi? Ma voi siete senza senso, e senza parola, e nè il passato, nè il futuro potete sapere, e se qualche volta il demonio per bocca vostra ha parlato, e anche predetto il futuro, ciò in primo luogo proverebbe qualche cosa in favor del demonio non in favor vostro, e di più le predizioni di lui ambigue, oscure, facili a tirarsi a sensi diversi, e contrari, provano l'acutezza di questo spirito maligno, il quale abusò della stolta credulità degli uomini per ingannarli senza che la stessa conosciuta, e sperimentata falsità degli oracoli abbia servito a disingannare la pazza curiosità de' vogliosi.

Vers. 24. *Ma voi siete dal nulla*. Voi come materia di oro, di argento ec. siete creature tratte dal nulla dalla mano del Creatore: come idoli adorati dagli stolti, voi siete dal nulla, e siete creati tali dalla vana immaginazione, e dall'errore di chi per dii vuol riconoscervi; *il vostro essere viene da ciò, che non è*: il vostro essere in qualità di dei viene dal nulla, è fondato nel nulla, ed è un nulla; per la qual cosa (conclude Dio) è

25. Suscitavi ab aquilone, et veniet ab ortu solis: vocabit nomen meum, et adducet magistratus quasi lutum, et velut plastes conculcans humum.

26. Quis annuntiavit ab exordio ut sciamus, et a principio ut dicamus: Justus es? non est, neque annuntians, neque praedicens, neque audiens sermones vestros.

25. *Lo chiamai dal settentrione, e venne dall' oriente: egli invocò il nome mio, e calpestò i principi come fango, e come il vasaio pesta la molle terra.*

26. *Chi tali cose ha predette fin da principio, affinchè noi lo conosciamo: e sino da' tempi antichi, affinchè diciamo: Sta per te la giustizia? Ma non è chi profetizzi, nè chi predica, nè v' ha chi vi senta parlare.*

---

degno di abbominazione chiunque a voi rende culto; anzi egli è in abbominazione, e anatema per la sua empietà.

Vers. 25. *Lo chiamai dal settentrione, e venne dall' oriente.* Torna a parlare di Abramo, il quale fu chiamato da Dio dalla Caldea, che è all' oriente riguardo alla terra santa, e fu nuovamente chiamato quando era a settentrione nella Mesopotamia, onde chiaramente potrebbe tradursi così: *lo chiamai da settentrione sendovi egli venuto dall' oriente.* Questo giusto adunque, che invocò, e adorò il nome del vero Dio, e coll' aiuto del medesimo Dio divenne sì grande, ed ebbe una posterità sì potente, che debellò, e conculcò re potenti, come uno, che fabbrica vasi di creta pesta co' piedi la terra, di cui fa l'impasto; questo giusto è un vivo, e grande esempio di quello, ch' io fo, e posso fare in vantaggio di chi mi onora, e in me, e non nei falsi dei, ripone le sue speranze.

Vers. 26. *Chi tali cose ha predette ec.* Quale mai degl' idoli delle nazioni previde, e predisse da principio, e fin ab antico quello, che dovea essere di Abramo, e della sua posterità? Dicasi se alcuno lo ha predetto, affinchè lo conosciamo, e affinchè diciamo, che egli ha ragione, che la giustizia stà per lui, e che egli ha la scienza, che è propria di Dio. Ma di tutti gli dei delle nazioni uno solo non è, che possa annunziare, e predire il futuro, uno solo non è, di cui siasi mai udita la favella.

27. Primus ad Sion dicet: Ecce adsunt, et Jerusalem evangelistam dabo.

28. Et vidi, et non erat neque ex istis quisquam qui iniret consilium, et interrogatus responderet verbum.

29. Ecce omnes injusti, et vana opera eorum; ventus, et inane simulacra eorum.

27. *Il primo dirà a Sionne: Ecco che quegli son qui: e darò a Gerusalemme un apportator di lieta novella.*

28. *E osservai, e non era alcuno neppur tra questi, che fosse capace di consiglio, e interrogato rispondesse parola.*

29. *Tutti adunque sono iniqui, e vane sono le opere loro; e i lor simulacri son vento, e inanità.*

Vers. 27. *Il primo dirà a Sionne: ec.* Dio sarà il primo, e il solo, che predirà il futuro, e dirà a Sionne: ecco sono quì quelli, che prediranno il futuro nel nome mio: e a Gerusalemme manderà chi le porti lieta novella, un Isaia, un Geremia ec. i quali le annunzieranno la venuta del Cristo, e la predicazione nel suo Vangelo, e il regno del medesimo Cristo sopra la terra. Ma ciò ancora può intendersi degli Apostoli, successori de' profeti, i quali predicheranno a Gerusalemme, e a tutto il mondo il Vangelo del Salvatore, e cacceranno i demoni, e distruggeranno gli idoli, e la idolatria.

Vers. 28. 29. *E osservai, e non era ec.* Io (dice adesso il Profeta) stetti osservando se almen tra questi adoratori de' falsi dei alcuno vi fosse capace di buon consiglio, e d'intelligenza, od alcuna cosa sapesse rispondere alle interrogazioni, e agli argomenti proposti. Per la qual cosa concludasi, che costoro son tutti gente iniqua, che toglie al vero Dio l'onore dovuto a lui per darlo a' simulacri, opere vane delle loro mani: perocchè questi simulacri non altro sono se non vento, e inanità.

CAPO XLII.

Caratteri del Liberatore d' Israele, nel quale il Padre si compiace. Le genti tutte lodino il Signore, e gli rendano grazie. I cattivi, gl' idolatri, e gl'ingrati saranno puniti.

1.* Ecce servus meus, suscipiam eum: electus meus, complacuit sibi in illo anima mea: dedi spiritum meum super eum, judicium gentibus proferet.

* *Matth.* 12. 18.

1. *Ecco il mio servo, io sarò con lui: il mio eletto, in lui si compiace l'anima mia: in lui ho diffuso il mio Spirito, egli mostrerà la giustizia alle genti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco il mio servo, io sarò con lui*; *ec.* Avea detto nel capo precedente vers. 27., che avrebbe dato a Gerusalemme un apportatore di buona novella, un Evangelista, ed ora viene a parlare del fondatore dello stesso Vangelo, imperocchè per comunissima sentenza non solo dei Cristiani Interpreti, ma ancor degli Ebrei, questo *Servo del Signore* non è altri, che il Cristo, e ce ne rendette sicuri il Vangelista s. Matteo XII. 18., e la cosa parla da se, come vedremo. Cristo si dice *Servo del Signore* per riguardo alla sua umanità, con cui *prese la forma di servo*, come dice l'Apostolo *Philip.* II. 7. Notisi però, che la voce Ebrea significa propriamente non un uomo, che serva per necessaria condizione dello stato suo, come lo schiavo, ma per libera sua elezione. Così Cristo assunta la forma di servo con pienezza grande di amore servì alla gloria del Padre nel procurar la salute del genere umano, e il Padre fu sempre con lui, come suo difensore.

Mio eletto. Eletto da me qual Condottiere di salute.

In lui si compiace l' anima mia. Perchè egli è la virtù, e la sapienza di Dio.

In lui ho diffuso il mio Spirito. Questo Spirito disceso sopra di Cristo in figura di colomba, allorchè egli fu battezzato da Giovanni.

Egli mostrerà la giustizia alle genti. Alle nazioni cieche, e ignoranti, che giacevano nelle tenebre, e nell' ombra di morte, insegnerà la legge Evangelica, legge di vera, e perfetta

2. Non clamabit, neque accipiet personam, nec audietur vox ejus foris.

3. Calamum quassatum non conteret, et linum fumigans non exstinguet, in veritatem educet judicium.

4. Non erit tristis, neque turbulentus, donec ponat in terra judicium: et legem ejus insulae exspectabunt.

2. *Ei non griderà, e non sarà accettator di persone: nè udirassi di fuori la voce di lui.*

3. *Ei non ispezzerà la canna fessa, e non ammorzerà il lucignolo, che fuma: farà giudizio secondo la verità.*

4. *Non sarà maninconioso, nè turbolento per tutto il tempo, che stabilirà in terra la giustizia: e da lui le isole aspetteranno la legge.*

---

giustizia, e di santità. Si può ugualmente tradurre: *renderà giustizia alle genti*, che vale lo stesso, che *giudicherà le genti*, frase indicante la sovrana maestà, e potestà reale, a cui principalmente si appartiene l'amministrazione della giustizia, e la formazione delle leggi.

Vers. 2. *Ei non griderà, ec* Egli avrà per suo speciale carattere una somma mansuetudine, e questa egli la dimostrerà particolarmente co' peccatori; e sarà Giudice rettissimo, che avrà riguardo non alle persone, ma alle cause; e sopra tutto potrà grandemente in lui la bontà, e la carità; onde non solo ciò si ripete qui nuovamente con quelle parole: *Nè udirassi di fuori la voce di lui*, ma si esprime anche nel versetto, che segue.

Vers. 3. *Non ispezzerà la canna fessa, ec.* Gli uomini ancorchè deboli nella fede, ancorchè vicini a perdere la luce, e il calore della vita dello spirito, non saranno disprezzati da lui, nè rigettati, ma accolti, animati, ravvivati con incredibil bontà, e amore, senza disgustarsi del mal odore delle loro imperfezioni, e miserie. La canna, benchè fessa, purchè non sia affatto rotta, il lucignolo, purchè non sia affatto spento, avran diritto a sperare nella sua carità, e ne proveranno gli effetti.

Farà giudizio secondo la verità. Soprattutto non ritraendosi dal cercare, e curare i peccatori, quantunque da ciò prendano occasione di calunniarlo, e di screditarlo i Farisei, dicendo, ch' ei riceve i Pubblicani, e mangia con essi, e che egli è l' amico de peccatori.

Vers. 4. *Non sarà maninconioso, nè turbolento.* Conserverà costantemente la placida uguaglianza del volto, uguaglianza, che farà conoscere il tranquillo, inalterabile stato di quella

5. Hæc dicit Dominus Deus, creans coelos, et extendens eos firmans terram, et quae germinant ex ea: dans flatum populo, qui est super eam, et spiritum calcantibus eam.

5. *Queste cose dice il Signore Dio, che crea, e distende i cieli; che dà l'essere alla terra, e alle cose, che di lei nascono: che dà il respiro a quegli, che in essa albergono, e lo spirito a quegli, che la passeggiano.*

6. Ego Dominus vocavi te in justitia, et apprehendi manum tuam, et servavi te.* Et dedi te in foedus populi, in lucem gentium:

* *Inf.* 49. 6.

6. *Io il Signore, ti ho chiamato per amore della giustizia, ti ho preso per mano, e ti ho preservato. Te ho io stabilito riconciliatore del popolo, luce delle nazioni,*

---

mente beata, e la sua inalterabile modestia, e bontà. *Per tutto il tempo, che stabilirà ec.* Tale il vedranno, e lo ammireranno gli uomini conversante sopra la terra per tutto quel tempo, che egli viverà, piantando nel mondo la giustizia, cioè la legge Evangelica, legge di giustizia, e di ogni santità. Ecco con quali mezzi stabilirà egli il suo Regno, Regno, che si stenderà fino alle più rimote nazioni, perocchè *da lui le isole*, cioè le genti *aspetteranno la legge*.

Vers. 5. *Queste cose dice il Signore ec.* La promessa di un Liberatore sì grande, che dovea venire a salute di tutte le nazioni del mondo, e per essere loro Re, conquistandole non colla forza delle armi, ma colla bontà, colla pazienza, colla sola spada della parola di verità; questa promessa, o uomini, non vi sorprenda, nè vi sembri o impossibile, o molto difficile il suo adempimento; chi l' ha fatta, son io, dice il Signore, ed io son quello, *che crea . . . . i cieli; ec.*, vale a dire, io sono l' Onnipotente, e fo tutto quello, che voglio.

Vers. 6. *Io il Signore ti ho chiamato ec* Torna il Padre a parlare al Figliuolo, al Cristo. Io ti ho chiamato, e ti ho mandato, affinchè tu, che se' il Giusto per eccellenza, ritornassi la giustizia sopra la terra, sopra la terra, che il nome stesso della vera giustizia più non conosce; ti ho mandato, affinchè della tua giustizia facessi giusti gli uomini, e santi della tua santità; quindi ti ho preso per mano, ti ho favorito, e sostenuto in tutte le contraddizioni, e ti ho salvato dal furore dei tuoi nemici, fino a tanto che tu adempissi l' opera a te confi-

7. Ut aperires oculos coecorum, et educeres de conclusione vinctum, de domo carceris sedentes in tenebris.

7. *Affinchè tu aprissi gli occhi de' ciechi, e traessi dalla carcere i prigionieri, dalla stanza della loro prigione quei, che giacevano nelle tenebre.*

8. * Ego Dominus, hoc est nomen meum: gloriam meam alteri non dabo, et laudem meam sculptilibus.

* *Inf.* 48 11.

8 *Io il Signore, questo è il nome mio: non cederò ad un altro la gloria mia, nè l' onor mio a' simulacri.*

9 Quae prima fuerunt, ecce venerunt: nova quoque ego annuntio: antequam oriantur, audita vobis faciam.

9. *Quelle prime cose, ecco che sono avvenute: nuove cose ancora io annunzio; a voi le svelo avanti che avvengano.*

---

data, e della morte stessa vincitor ti rendei a scorno degli stessi nemici; e te stabilii riconciliatore del nuovo popolo, luce di tutte le genti, alle quali insegnerai la vera fede, la vera pietà, e la via per giungere al cielo. Ho preferito di prendere la parola *populi* per tutto il popolo de' credenti in Cristo, e non pe' soli Giudei, come da alcuni vien presa.

Vers. 7. *Affinchè tu aprissi gli occhi de' ciechi*, ec. A questi segni dovea essere riconosciuto il Messia, ed è evidente, che questi segni debbono intendersi in un senso spirituale, della spirituale cecità della schiavitù miserabile degli uomini sotto il demonio loro tiranno ec. Gli esteriori miracoli poi servivano a confermare la verità degl' interiori, e più grandi miracoli.

Vers. 8 *Non cederò ad un altro la gloria mia*, ec. Non esclude dalla sua gloria il Figliuolo, cui egli tutta la comunicò, *Joan.* XVII. 1. Ma dice *ad un altro*, che non sia quel, ch' io sono; perocchè il Figliuolo è di una stessa natura, e sostanza col Padre, onde per lui il dirsi *uguale a Dio* non fu una rapina, come dice l' Apostolo, *Philip.* II. 6. E si può forse meglio spiegare ancora, *non cederò la mia gloria ad un altro* fuori di te, a cui già tutta la diedi nella eterna generazione insieme colla mia stessa natura. Soprattutto la mia gloria non permetterò, che l' abbiano i falsi dei.

Vers. 9. *Quelle prime cose ecco, che sono avvenute*, ec. Le co-

10. Cantate Domino canticum novum, laus ejus ab extremis terrae: qui descenditis in mare, et plenitudo ejus; insulæ, et habitatores earum.

11. Sublevetur desertum, et civitates ejus: in domibus habitabit Cedar: laudate habitatores Petrae, de vertice montium clamabunt.

10. *Un nuovo cantico cantate al Signore; le lodi di lui dagli ultimi confini della terra: voi, che passeggiate il mare quant' egli è vasto, voi, o isole, e voi, che le abitate.*

11. *Esulti il deserto, e le sue città: Cedar albergherà pelle case: abitanti di Petra cantate laude, alzate la voce dalla cima delle montagne.*

---

se, che io già tempo predissi, e promessi ad Abramo, a Mosè ec., elle sono già verificate: nè annunzio adesso delle nuove, e maggiori per bocca del mio Profeta Isaia, e degli altri Profeti, e queste pure avranno il loro effetto; perocchè l'adempimento delle prime vi dee rendere certi dell' avveramento delle nuove mie predizioni. Queste riguardano il Cristo figliuolo di Abramo secondo la carne, il suo Vangelo, la sua gloria, la vocasione delle genti ec. Quindi per tanto bene recato sulla terra dal medesimo Cristo, s' intuona il cantico, che segue.

Vers. 10. *Un nuovo cantico cantate al Signore*; ec. Si canti al Signore un nuovo, cioè prestantissimo, eletto cantico di laude, e siccome non havvi parte alcuna della terra, a cui non si estendano le misericordie fatte agli uomini per Gesù Cristo; così le laudi di Dio risuonino dall' una, fino all' altra estremità della terra, e lui lodino quelli, che passeggiano per l' ampiezza del mare, e gli abitatori delle isole.

Vers. 11. *Esulti il deserto e le sue città*: ec. Ha invitato a lodare Dio il mare, e le isole del mare, e l' uno, e le altre sono a occidente della Giudea; invita a far lo stesso il deserto, sia della Palestina, sia dell' Arabia, il qual deserto è a mezzodì della stessa Giudea. I Cedareni, gli Arabi, e le altre nazioni onde è popolato il deserto, e tutta la Gentilità, esultino, e cantino le glorie di Dio, e del suo Cristo. *Cedar albergherà pelle case.* I Cedareni, o sia Saraceni, popolo barbaro, vagabondo, si ridurrà a vita domestica, e in una medesima casa, cioè nella stessa Chiesa si riunirà con tutte le altre genti. Voi abitatori della città di Petra cantate le lodi del Signore. E soggiunge il Profeta, ch'ei le canteranno, dagli alti loro

12. Ponent Domino gloriam, et laudem ejus in insulis nunciabunt.

13. Dominus sicut fortis egredietur, sicut vir praeliator suscitabit zelum: vociferabitur, et clamabit: super inimicos suos confortabitur.

14. Tacui semper, silui, patiens fui, sicut parturiens loquar: dissipabo, et absorbebo simul.

15. Desertos faciam montes, et colles, et omne gramen eorum exsiccabo: et ponam flumina in insulas, et stagna arefaciam.

12. *Ei daran gloria al Signore, e alle isole annunzieranno le lodi di lui.*

13. *Il Signore uscirà fuora come un campione, come un eroe guerriero risveglierà il suo zelo: alzerà la voce, griderà, conquiderà i suoi nemici.*

14. *Mi tacqui sempre, stetti in silenzio, fui paziente. Voci di partoriente saran le mie voci: desolerò, e divorerò insieme.*

15. *Diserterò i monti, ed i colli, e seccherò tutte l'erbe loro, e cangerò in isole i fiumi, e renderò asciutti gli stagni.*

---

monti vedendo le meraviglie, che Dio farà nella Palestina alla venuta del Cristo. Petra era capitale dell'Arabia Petrea, come si è detto altre volte.

Vers. 12. *E alle isole annunzieranno ec.* E non contenti di celebrare la bontà del Signore nel loro paese, porteranno la notizia, e la gloria di lui per ogni parte.

Vers. 13. *Il Signore uscirà fuora come un campione, ec.* Viene a parlare della grande mirabil vittoria, che Dio riporterà sopra il demonio, e sopra l'empietà dell'idolatria dominante, per mezzo di Cristo, e per mezzo del suo Vangelo.

Risveglierà il suo zelo. Non potendo più lungamente soffrire, che il demonio si fosse usurpato l'ingiusto dominio dell'uomo, alzerà la voce finalmente, tuonerà contro il superbo nemico, e lo conquiderà.

Vers. 14. *Mi tacqui sempre, ec.* Permisi per molti secoli, che i demoni esercitassero la crudele lor tirannia sopra la massima parte del genere umano, che gl'idoli, e i vizi dominassero sopra la terra: non tacerò più, non istarò in silenzio, ma alzerò la voce come donna, che urla pe' dolori del parto, e qual lione desolerò, e divorerò tutti i miei nemici.

Vers. 15. *Diserterò i monti, e i colli, ec.* Su' monti, e sulle

16. Et ducam caecos in viam, quam nesciunt; et in semitis, quas ignoraverunt, ambulare eos faciam: ponam tenebras coram eis in lucem, et prava in recta: haec verba feci eis, et non dereliqui eos.

16. *E i ciechi condurrò per una strada, che loro era ignota, e per sentieri non battuti da loro farò, che camminino: farò che per essi si cangin le tenebre in luce, e le vie storte in diritte: queste cose farò per essi, e non gli abbandonerò.*

17. Conversi sunt retrorsum: confundantur confusione qui confidunt in sculptili, qui dicunt conflatili: Vos dii nostri.

17. *Caderanno all' indietro, e saran colmi di confusione quei, che confidano nei simulacri, quei, che dicono alle statue di getto: Voi siete i nostri dei.*

18. Surdi audite, et caeci intuemini ad videndum.

18. *Sordi udite, e voi ciechi mirate, e vedete.*

---

colline erano molti altari, e adoratori de' Gentili, ed anche intorno a' fiumi, anzi gli stessi monti, e le fonti, e i fiumi si adoravano come tante divinità; Vedi Herodoto *lib.* VII., Cicerone *de natura Deor. lib.* 4. Vuol adunque significare la distruzione del regno del diavolo, e della idolatria.

Vers. 16. *E i ciechi condurrò per una strada, ec.* I Gentili, che camminavano alla cieca dietro alle concupiscenze del corrotto lor cuore, privi di ogni lume di fede, di legge, e quasi dello stesso lume della ragione, li condurrò io stesso per la via della verità, e della vita.

Farò, che per essi si cangin le tenebre. Eravate una volta tenebre, adesso poi luce nel Signore, diceva a' Gentili l' Apostolo *Eph.* v. 8.

E certamente fu cosa di gran meraviglia il vedere la dovizia de' lumi, e delle grazie, e delle virtù comunicate a gente poco avanti sì ignorante, e quasi brutale, che vivea senza sentimento quasi, e senza rimorso in una orrenda depravazione di costumi.

Vers. 17. *Caderanno all' indietro, e saran colmi di confusione ec.* Nel tempo stesso, che io ricolmerò delle mie grazie i Gentili, che crederanno, saranno umiliati da me, e ricolmi di confusione quelli, che seguiteranno a porre la loro speranza nei falsi dei.

Vers. 18. *Sordi udite, e voi ciechi mirate, e vedete.* Viene a

19. Quis caecus, nisi servus meus? et surdus, nisi ad quem nuncios meos misi? quis caecus, nisi qui venumdatus est? et quis caecus, nisi servus Domini?

20. Qui vides multa, nonne custodies? qui apertas habes aures, non audies?

19. *Chi è il cieco, se non il mio servo? e chi è il sordo, se non quello, a cui ho mandati i miei nunzi? Chi è il cieco, se non il servo venduto? E chi è il cieco, se non il servo del Signore?*

20. *Tu, che vedi molte cose, non vi farai tu riflessione? tu, che hai aperte le orecchie, non ascolterai tu?*

---

parlare di un'altra specie di sordi, e di ciechi, e questi sono i Giudei, sordi, che non vogliono udire la parola de' loro Profeti, e del loro Messia, ciechi, che non voglion vedere adempiuto in Gesù Cristo tutto quello, che del futuro Messia era predetto nelle Scritture, onde rigettarono il loro Messia, anzi lo crocifissero.

Vers. 19. *Chi è il cieco*, ec. Chi avrebbe potuto credere, che il popolo di Dio, il popolo, che ebbe la legge, e le Scritture, e i Profeti, si accecasse a tal segno di non voler riconoscere il suo Messia, di non voler udire le voci de' Profeti del Signore, mandati dallo stesso Dio a prevenire lo stesso popolo, e prepararlo, e disporlo a ricevere l'unico Salvatore, la speranza d'Israele? Ma questo grande avvenimento era stato predetto più volte e dal nostro Profeta, e dagli altri. *Chi è il cieco, se non il servo venduto?* Servo venduto si dice quì Israele, il quale tanti favori, e benefizi ricevette da Dio, che a lui dee tutto se stesso, e non può in altra maniera al suo Benefattor corrispondere, se non dandosi tutto al suo servigio per sempre, come un servo comprato a denari contanti dal padrone, a cui fu venduto. Tale è in questo luogo il vero senso della parola *venumdatus*: *servo venduto.*

Vers. 20. *Tu, che vedi molte cose*, *ec* Tu, che hai veduti molti prodigi, e miracoli de' Profeti, e molti più ne vedrai fatti da Cristo; non farai tu riflessione alcuna sopra le cose vedute? Tu, che hai orecchi, se vuoi, da intendere e quel, che annunziano i Profeti, e quello, che predicherà il Cristo, non udirai tu nulla giammai?

21. Et Dominus voluit, ut sanctificaret eum, et magnificaret legem, et extolleret.

21. E il Signore ebbe buona volontà per lui, affin di santificarlo, e per far conoscere la grandezza, e l'eccellenza della legge.

22. Ipse autem populus direptus, et vastatus: laqueus juvenum omnes, et in domibus carcerum absconditi sunt: facti sunt in rapinam, nec est qui eruat; in direptionem, nec est qui dicat: Redde.

22. Ma lo stesso mio popolo è saccheggiato, e devastato: ognun di essi è laccio pe' giovani, che sono chiusi nelle prigioni: sono stati rapiti, nè vi ha chi gli sciolga: sono stati predati, nè v'ha chi dica: Rendigli.

23. Quis est in vobis qui audiat hoc, attendat, et auscultet futura?

23. Chi è tra voi, che ascolti queste cose, e dia retta, e pensi a quel, che ha da essere?

Vers. 21. *E il Signore ebbe buona volontà ec.* Il Signore per sua buona volontà, per sua misericordia elesse Israele per farne un popolo santo, e far conoscere a tutta la terra la grandezza, e l'eccellenza della legge santa data da lui a quel popolo, il quale osservandola dovea essere popolo più giusto, e felice di quanti abitassero sopra la terra. Ma Israele mal corrisponde alle intenzioni, ed a' fini di Dio.

Vers. 22. *Ma lo stesso mio popolo è saccheggiato, e devastato.* Israele amato, ed esaltato cotanto da Dio, per i peccati suoi, e per la ostinata sua incredulità, si è fatto preda de' demoni, e de' Romani, e di Tito.

Ognun di essi è laccio pe' giovani, ec. Gl' Israeliti stessi co' loro peccati sono stati il laccio, al quale saranno presi i loro figliuoli, e tutta la loro gioventù, che sarà fatta prigioniera, e chiusa negli ergastoli, senza che vi sia chi più pensi ad essa per liberarla, nè chi dica a quelli, che ne sono padroni, rendeteci i nostri giovani, i nostri figliuoli. Questi saranno dimenticati dagli uomini, e da Dio, e periranno nell'esilio, e nella schiavitù.

Vers. 23. *Chi è tra voi, che ascolti ec.* Si duole il Profeta, che parlando egli di cose di tale, e tanta importanza, appena siavi chi ponga mente a quel, ch' egli dice, e pensi a quello, che Dio minaccia di fare un giorno contro il suo popolo, s' ei non si riduce a penitenza.

24. Quis dedit in direptionem Jacob, et Israel vastantibus? nonne Dominus ipse, cui peccavimus? Et noluerunt in viis ejus ambulare, et non audierunt legem ejus.

24. *Chi ha abbandonato Giacobbe, e Israele ad essere preda di coloro, che lo saccheggiano? Non è egli il Signore stesso, contro del quale abbiam peccato? perocchè non han voluto battere le vie di lui, e non hanno obbedito alla sua legge;*

25. Et effudit super eum indignationem furoris sui, et forte bellum, et combussit eum in circuitu, et non cognovit: et succendit eum, et non intellexit.

25. *Ed egli ha scaricato sopra di lui l' ira, e il furor suo, e gli fa atroce guerra, e lo ha arso per ogni banda, e quegli non ha capito; e lo ha dato al fuoco, e quegli non ha inteso.*

Vers. 25. *E lo ha arso per ogni banda, e quegli non ha capito; e lo ha dato al fuoco, e quegli non ha inteso.* Confesso, che queste parole mi sembrano talmente fatte apposta per dimostrare lo stato de' Giudei nel tempo dell' ultimo eccidio di Gerusalemme, che non dubito doversi a tale avvenimento riferire questi tre ultimi versetti. Il popolo Ebreo dopo il rifiuto del suo Messia, fu percosso da Dio col flagello di atroce guerra per parte de' Romani, i quali desolarono tutt' all' intorno la Giudea, mettendola a fuoco, e fiamma, e l' Ebreo non si ravvidde, nè riconobbe la mano di Dio, che cominciava a punirlo secondo la predizione del medesimo Cristo; venne dipoi l'assedio della città capitale, e l' incendio della casa del Signore, e della infelice Gerusalemme, e Israele si rimase nella sua cecità, e nella sua ostinazione, e avvertito di tutte queste cose da' Profeti, e dal Messia, non volle intendere giammai, che i suoi peccati, e il massimo di essi particolarmente, cioè la morte data al Salvatore degli uomini, avean fatto cadere sopra di lui tante, e sì orrende calamità.

CAPO XLIII.

Consola il popol fedele, promettendogli, che sarà moltiplicato grandemente. Benifizi di Dio, il quale si lamenta della ingratitudine de' Giudei.

1. Et nunc haec dicit Dominus creans te Jacob, et formans te Israel; Noli timere, quia redemi te, et vocavi te nomine tuo: meus es tu.

2. Cum transieris per aquas, tecum ero, et flumi-

1. *Ed ora dice il Signore, che te creò, o Giacobbe, e te formò, o Israele: non temere; perocchè io ti ho redento, e ti ho chiamato pel tuo nome: tu se' mio.*

2. *Quando tu passerai per mezzo alle acque, io sarò te-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ed ora dice il Signore... non temere; ec.* Dicesi, che Dio creò Giacobbe, cioè il popolo Ebreo, perchè quantunque creature di Dio sieno tutti gli uomini, lo eran però in ispecial modo gli Ebrei discesi da Abramo, e da quel figliuolo, che Abramo ebbe per puro miracolo da Sara sterile, e vecchia; in secondo luogo Dio *formò* questo popolo con ispecialissima cura istruendolo per mezzo di Mosè, e dandogli idee giuste della vera pietà, e della vera giustizia; terzo, lo riscattò dalla schiavitudine di Egitto; quarto, gli diede il nome distintissimo, e proprio di lui solo, chiamandolo popolo di Dio, prendendolo per suo effettivamente, e appropriandoselo, e acquistando sopra di esso un particolare dominio. Tutti questi caratteri però assai meglio, che al popolo d'Israele, convengono al nuovo popolo, *popolo di acquisto*, come lo chiama l'Apostolo Pietro; perocchè questo è veramente creatura nuova, e fattura di Dio, popolo formato, e istruito da Cristo, redento dalla schiavitudine del demonio, e del peccato, innalzato alla dignità di figliuolo di Dio, onde a questo popolo si adatta perfettamente il nome di popolo del Signore. Per la qual cosa dice lo stesso Apostolo a' Cristiani: *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa*, vale a dire, consacrata a Dio, propria eredità di Dio, e del suo Cristo, 1. *Pet.* 1. 9.

Vers. 2. *Quando tu passerai per mezzo alle acque, ec.* Io ti trarrò salvo da qualunque tribolazione, dalle più grandi perse-

na non operient te: cum ambulaveris in igne, non combureris, et flamma non ardebit in te:

co, e non ti cuoprirà la corrente: quando passerai per mezzo al fuoco, non sarai abbruciato, e la fiamma non avrà ardore per te.

3. Quia ego Dominus Deus tuus sanctus Israel salvator tuus, dedi propitiationem tuam Aegyptum, Aethiopiam, et Saba pro te.

3. *Perchè io sono il Signore Dio tuo, il Santo d'Israele tuo Salvatore, in prezzo di tua liberazione ho dato l'Egitto, l'Etiopia, e Saba.*

4. Ex quo honorabilis factus es in oculis meis, et gloriosus; ego dilexi te, et dabo homines pro te; et populos pro anima tua.

4. *Dopo che tu diventasti orrevole, e glorioso negli occhi miei, io ti ho amato, e per te darò degli uomini, e de' popoli per tua salvezza.*

---

cuzioni uscirai senza nocumento. Ciò avverossi particolarmente riguardo alla Chiesa di Cristo, la quale dalle persecuzioni dei tiranni uscì sempre con gloria.

Vers. 13. *In prezzo di tua liberazione ho dato l'Egitto, ec.* Quando Sennacherib stava per devastare tutta la Giudea, e per mettere assedio a Gerusalemme, io feci, che in vece della Giudea egli andasse col suo esercito ad assalire l'Egitto, e l'Etiopia, e il paese de' Sabei. Così questi popoli furono quasi il prezzo, mediante il quale fosti tu liberato. Vedi il capo XXXVII. Ma un altro senso, che si adatta al nuovo popolo egli è questo. Pel prezzo del Sangue tuo, e de' tuoi martiri, o Israele (vale a dire, o Cristo), io ti ho dato, ed ho soggettato a te l'Egitto, l'Etiopia, e i Sabei, e tutta la terra, che si riunirà nella tua Chiesa. Notisi, che il popolo d'Israele è figura tanto della Chiesa Cristiana, come di Cristo suo Capo, e quello, che della Chiesa si dice, che è il corpo di Cristo, si applica giustamente al capo di lei, e quello, che si dice del capo, si applica ancora al corpo. Vedi *August de Doct. Christ. lib.* III. *cap.* 21.

Vers. 4. *Dopo che tu diventasti orrevole, e glorioso ec.* Dopo che il mio amore, e i miei benefizi ti rendettero un popolo ragguardevole, e stimato da me, io ti ho sempre amato, e come per te diedi gli Egiziani, e gli Etiopi alla desolazione, così darò i Babilonesi, che saranno soggiogati da Ciro, affinchè tu ritorni in libertà. E molto più giustamente della Chiesa si dice, che Dio per amore della Chiesa, e di Cristo diede dei popoli o sterminandogli, se ostinatamente perseverarono nella

5. Noli timere, quia ego tecum sum: ab Oriente adducam semen tuum, et ab Occidente congregabo te.

6. Dicam Aquiloni: Da; et Austro: Noli prohibere: affer filios meos de longinquo, et filias meas ab extremis terrae.

7. Et omnem, qui invocat nomen meum, in gloriam meam creavi eum, formavi eum, et feci eum.

8. Educ foras populum caecum, et oculos habentem; surdum, et aures ei sunt.

5. *Non temere; perocchè io son teco: dall'Oriente condurrò i tuoi figliuoli, e dall'Occidente vi riunirò.*

6. *Al Settentrione dirò: Dammeli: e al Mezzogiorno: Non ritenerli: conducetemi i miei figliuoli da' rimoti paesi, e le mie figlie dalle estremità della terra;*

7. *Perocchè tutti quelli, che invocano il nome mio per gloria mia gli ho creati, gli ho formati, e gli ho fatti.*

8. *Manda fuora quel popolo, che è cieco, benchè abbia occhi; ed è sordo, benchè abbia orecchie.*

---

infedeltà, e nel perseguitare la Chiesa, o convertendoli, e soggettandogli ad essa, ed a Cristo.

Vers. 5. 6. *Dall'Oriente condurrò i tuoi figliuoli*, ec. Veramente nel ritorno dalla cattività di Babilonia non solo gli uomini delle due tribù, di Giuda, e di Beniamin, ma anche un gran numero d'Israeliti delle altre dieci tribù si ripatriarono, talmente che molto prima della venuta di Cristo la Giudea avea ricuperato la sua antica popolazione, ed era in florido stato. Ma quanto meglio ciò s'intenderà de' figliuoli della Chiesa, riuniti nel seno di lei da tutte le parti del mondo: perocchè questi sono que' *figliuoli di Dio dispersi*, per adunare i quali dovea morire Gesù Cristo, come dice s. Giovanni XI. 49. E di questi figliuoli dispersi erano figura gli Ebrei delle dieci, e delle due tribù, trasportati chi quà, chi là da Salmanasar, e da Nabuchodonosor.

Vers. 7. *Perocchè tutti quelli*, ec Condurrò a te questi figliuoli, perchè Cristiani, e fedeli gli ho creati, e formati, e fatti, affinchè m'invochino, e mi servano nella santità, e nella giustizia.

Vers. 8. *Manda fuora quel popolo, che è cieco . . . ed è sordo*, ec. Si uniscano queste parole col versetto 19. del capo pre-

9. Omnes gentes congregatæ sunt simul, et collectae sunt tribus: quis in vobis annuntiet istud, et quæ prima sunt audire nos faciet? dent testes eorum, justificentur, et audiant, et dicant: Vere.

10. Vos testes mei, dicit Dominus, et servus meus, quem elegi: ut sciatis, et credatis mihi, et intelligatis quia ego ipse sum. Ante me non est formatus Deus, et post me non erit.

9. *Si radunino insieme tutte le genti, e si uniscano le tribù: chi di voi annunzierà simil cosa, e farà a noi ascoltare quello, che dee prima accadere? Producano i lor testimoni, si giustifichino, e quei, che ascoltano, dicano: E' vero.*

10. *Testimoni miei, dice il Signore, siete voi, e il mio servo; affinchè conosciate, e crediate, e intendiate, che io son quell' io. Formato non fu alcun Dio avanti di me, nè saravvi dopo di me.*

---

cedente, e si avrà il vero senso, ed unico di questa terribile profezia, profezia ripetuta da Cristo in quelle parole: *I figliuoli del regno saranno cacciati nelle tenebre, che sono fuora:* vale a dire nelle tenebre, che sono per tutto dove non è la Chiesa, nella quale sola è luce; *Matth.* VIII. Profezia, il cui troppo chiaro, e pieno avveramento sarà sempre una incontrastabile dimostrazione della verità del Vangelo.

Vers. 9. *Si radunino insieme tutte le genti . . . chi di voi annunzierà ec.* Ecco, che io ho predetto una cosa grande, una cosa quasi incredibile, vale a dire, che un popolo, il quale ha occhi in testa non vedrà nulla, ed ha buone orecchie, e nulla udirà, e che questo popolo sarà cacciato fuora, e a lui saranno sostituite le genti, che io adunerò da tutte le parti del mondo. Si radunino adesso tutte le nazioni dinanzi a me, e tutte le tribù della terra, e mi dicano se v' ha tra di esse o uomo, o Dio, che abbia saputo qualche cosa di tutto questo, o l' abbia predetto, e predetto l' ordine, col quale ciò dee avvenire. Mettano innanzi i testimoni, e le prove de' loro oracoli, talmente che chi gli ascolta abbia a dire: questo è vero: questo è stato un vero oracolo, una vera profezia. Ma nè testimoni, nè argomenti di alcuna sorta non hanno i gentili, onde provare, che i loro dei possano sapere il futuro.

Vers. 10. *Testimoni miei, dice il Signore, siete voi, e il mio servo; ec.* Ma quanto al Signore egli dice, che per testimoni

11. * Ego sum, ego sum Dominus, et non est absque me salvator.

* *Ose.* 13. 4.

12. Ego annuntiavi, et salvavi: auditum feci, et non fuit in vobis alienus: vos testes mei, dicit Dominus, et ego Deus.

13. Et ab initio ego ipse, et non est qui de manu mea eruat: operabor, et quis avertet illud?

11. *Io sono, io sono il Signore, e non è Salvatore fuori di me.*

12. *Io predissi, io salvai; e vel feci sapere, e nissun Dio straniero fu tra di voi: voi miei testimoni, dice il Signore, ed io son Dio.*

13. *E io stesso sono fin da principio, e non è chi dalla mano mia si sottragga: io farò, e chi disfarà?*

---

della verità de' suoi oracoli egli ha tutto Israele, tutto questo popolo essendo stato spettatore degli avvenimenti predetti in differenti tempi da' Profeti del Signore. Si era veduto poco prima, come si era adempiuto perfettamente tutto quello, che Isaia avea predetto intorno a Sennacherib, intorno a Ezechia ammalato a morte ec. Ma oltre a tutto il popolo Ebreo un testimone grandissimo contro di cui non si potrà disputare, sarà il mio servo, il Cristo (Vedi *cap.* XLI. 1.), il quale in tutta la sua predicazione, nelle opere sue, ne' suoi miracoli, nella passione, nella morte, e in tutto quello, che dalla passione, e dalla morte di lui ne avverrà, con somma puntualità, ed esattezza adempierà tutti gli oracoli de' Profeti, e dimostrerà la veracità di Dio, da cui fu mandato. Quindi egli è detto *testimone fedele*, Apocal. 1. 5 *E testimone fedele, e verace*, ibid. III. 14. E similmente in questo libro LV. 4. *L'ho dato testimone alle genti.* Così gli Apostoli furono testimoni di Cristo, il quale disse loro; *Sarete a me testimoni in Gerusalemme, e in tutta, la Giudea, e nella Samaria, e sino alle estremità della terra*, Atti 1. 18.

Vers. 12. *Io predissi, io salvai*; *ec.* Io feci sapere anticipatamente al mio popolo quello, che io far volea per loro salute; li salvai dopo aver loro predette, e annuntiate pubblicamente le misericordie, ch'io volea usare con essi, e nè Abramo, nè Isacco, nè Giacobbe, nè Mosè, nè, Giosuè, nè Davidde, nè Ezechia, i quali furono sì illustri nelle cose grandi, che operarono, non ebber mai altro Dio, a cui ricorressero, ed il quale gli aiutasse fuori di me, che sono il solo vero Dio, e Signore.

Vers. 13. *E non è chi dalla mano mia si sottragga*: *ec.* L'ani-

14. Hæc dicit Dominus redemptor vester, sanctus Israel: Propter vos misi in Babylonem, et detraxi vectes universos, et Chaldæos in navibus suis gloriantes.

14. *Queste cose dice il Signore Redentor vostro, il Santo d' Israele: Per amor di voi ho mandato gente a Babilonia, e ne gettai a terra tutte le difese, e i Caldei, che si gloriavano delle loro navi.*

15. Ego Dominus sanctus vester, creans Israel rex vester.

15. *Io il Signore, il Santo vostro, Creator d' Israele, Re vostro.*

16. Hæc dicit Dominus, qui dedit in mari viam, et in aquis torrentibus semitam.

16. *Queste cose dice il Signore, che aperse una strada nel mare, e un sentiero nelle acque precipitose.*

17. Qui eduxit quadrigam, et equum, agmen, et robustum: simul obdormierunt, nec resurgent: contri-

17. *Egli è, che fece uscir in campo i cocchi, e i cavalli, e le schiere, e i capitani, e si addormentarono insieme,*

---

ma, e il respiro di ciascun uomo è nelle mie mani; io ho le chiavi della morte, e della vita, perchè io sono ab eterno; se io fo una cosa, nissuno potrà disfarla, quindi la verità, e infallibilità di tutto quello, che io annunzio per mezzo de' miei Profeti.

Vers. 14. *Ho mandato gente a Babilonia*, ec. Ovvero, *contro Babilonia*. Ho mandato Ciro ad assediare, ed espugnar Babilonia, perchè egli vi liberi dalla lunga, e dura vostra cattività. E similmente manderò il Cristo a liberarvi dalla tirannia del demonio. E quì sempre il tempo passato posto invece del futuro. Io abbatterò Babilonia, e i Caldei, i quali sono superbi per le ricchezze, che acquistano mediante il commercio, che fanno colle loro navi sul Tigri, e sull' Eufrate, e nel golfo Persico, che hanno vicino.

Vers. 16. *Chi aperse una strada nel mare*, ec. Rammemora gli antichi benefizi, e i miracoli fatti a favore d' Israele, il passaggio del mare Rosso sotto Mosè, e del Giordano gonfio, e precipitoso sotto Giosuè. Vedi *Jos.* III. 15.

Vers. 17. *Fece uscir in campo i cocchi*, ec. Dio dispose, che Faraone co' suoi cocchi, e col suo esercito si movesse a tener dietro agli Ebrei nel mare dove ed egli, e tutti gli Egiziani in perpetuo sonno si addormentarono.

ti sunt quasi linum, et exstincti sunt.

18. Ne memineris priorum, et antiqua ne intueamini.

19. * Ecce ego facio nova, et nunc orientur, utique cognoscetis ea: ponam in deserto viam, et in invio flumina.

* 2. Cor. 5. 17.
Apocal. 21. 5.

20. Glorificabit me bestia agri, dracones, et struthiones: quia dedi in deserto aquas, flumina in invio, ut darem potum populo meo, electo meo.

21. Populum istum formavi mihi, laudem meam narrabit.

nè si sveglieranno: furono spenti come lino fumante, e perirono.

18. *Scordatevi delle cose passate, e non badate alle antiche.*

19. *Ecco, che cose nuove io fo, e or ora verranno in luce, certamente voi le saprete: aprirò una strada nel deserto, e sorgenti di acqua nel paese disabitato.*

20. *Daran gloria a me le bestie salvatiche, i dragoni, e gli struzzoli; perchè ho fatto scaturire acque nel deserto, e fiumi nella terra disabitata per dar da bere al mio popolo, al mio eletto.*

21. *Questo popolo l'ho io formato per me: egli annunzierà le mie laudi.*

Furono spenti come lino fumante, ec. Furono sterminati in un attimo colla stessa facilità, con cui si spegne un po' di stoppa, che fuma.

Vers. 19 20. *Ecco, che cose nuove io fo . . . aprirò una strada nel deserto*, ec. Cose nuove, cose maggiori, e più ammirabili farò io tra poco, e voi le vedrete. Aprirò nel mare di questo mondo una strada a tutte le genti, perchè vadano a Cristo, alla Chiesa, alla salute, e al cielo, e nella deserta solitudine della Gentilità farò sgorgare dalle *fontane del Salvatore* fiumi di grazie, affinchè mi lodino, e mi glorifichino i popoli, che per la lor barbarie, e ferità erano simili a' dragoni, e a simili bestie selvagge.

Vers. 21. *Questo popolo l'ho io formato per me*: ec. Di queste bestie selvagge, dragoni ec., mi son' io formato un popolo, il quale celebrerà in eterno la mia possanza, e la mia misericordia; perocchè in lui si vedrà, come Dio non solo dalle pietre, ma anche da' bruti stessi può trarre dei figliuoli di Abramo.

22. Non me invocasti Jacob, nec laborasti in me Israel

23. Non obtulisti mihi arietem holocausti tui, et victimis tuis non glorificasti me: non te servire feci in oblatione, nec laborem tibi præbui in thure.

24. Non emisti mihi argento calamum, et adipe victimarum tuarum non inebriasti me. Verumtamen servire me fecisti in peccatis tuis, præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis..

22. Tu non mi hai invocato, o Giacobbe, tu non ti sei preso cura di me, o Israele.

23. Tu non hai offerto a me il tuo capro in olocausto, e non mi hai onorato colle vittime: non son io quegli, che tu hai servito colle obblazioni, nè io ti ho data la fatica di bruciare l'incenso.

24. Non hai comprato per me col denaro la canna odorosa, e non mi hai rallegrato col grasso delle tue vittime. Piuttosto me hai tu fatto servire ne' tuoi peccati: a me hai recato pena colle tue iniquità.

Vers. 22. 23. 24. *Tu non mi hai invocato, o Giacobbe, ec.* Forse Israele potrebbe dire: se il popolo de' Gentili ti loderà, non ti abbiamo noi pur lodato, e onorato co' sacrifizi, e coll'offerirti ogni dì l'incenso? Ma no, dice Dio, tu non mi hai onorato nè co' tuoi cantici, nè co' tuoi sacrifizi; il tuo ariete bruciato in olocausto non fu offerto a me, perchè era indegna di me la tua offerta: io non amai, non gradii la servitù, e la pena, che tu ti prendesti per fare a me tali obblazioni, e spandere dinanzi a me il fumo del tuo incenso, e tutto questo non reca piacere a me, ma noia, e disgusto, sì perchè le tue offerte sono fatte da te senza spirito di vera pietà, e col cuore macchiato, e immondo per le tue iniquità, e sì perchè ti lusinghi, che tutto questo, senza la tua penitenza, ed emendazione possa piacere a me, e riconciliarmi teco.

Piuttosto me hai tu fatto servire ne' tuoi peccati: ec. Piuttosto co' tuoi peccati mi hai tu trattato, come se io fossi tuo servo obbligato a servire a tutti i tuoi capricci, e le tue iniquità, colle quali ti presentavi dinanzi a me, quasi per mettermele sotto degli occhi, mi diedero incredibil pena, e molestia; come se (dice s. Girolamo) per Iddio sia fatica, e stanchezza il sopportare i peccatori, e difenderli dall'ira di sua offesa giustizia.

25. Ego sum, ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter me, et peccatorum tuorum non recordabor.	25. *Io sono, son io stesso, che cancello le tue iniquità per me medesimo, e de' peccati tuoi non avrò più memoria.*
26. Reduc me in memoriam, et judicemur simul; narra si quid habes, et justificeris.	26. *Ricorda tu a me, e facciasi insieme giudizio di noi, racconta se hai qualche cosa per essere giustificato.*
27. Pater tuus primus peccavit, et interprêtes tui prævaricati sunt in me.	27. *Il padre tuo egli il primo peccò, e i tuoi internunzi prevaricarono contro di me.*

Vers. 25. *Io sono, son io stesso, ec.* Non le tue vittime, non i tuoi sacrifizi, non le opere della legge ti laveranno dalle tue iniquità, ma io, io stesso, per effetto di mia gratuita misericordia, e in virtù de' meriti del Salvatore, cancello i tuoi peccati, e non mi ricorderò più di essi.

Vers. 26. *Ricorda tu a me, ec.* È ammirabile la bontà del Signore, il quale si degna di soggettarsi in certo modo al giudizio degli uomini, affin di togliere al peccatore ogni ragione di presumer di se, e confondere la sua superbia. Tu, che credi di poter esser giustificato in virtù delle opere della legge, metti in veduta i meriti tuoi, se ne hai, pe' quali io debba a te perdonare i tuoi peccati: rammenta a me questi tuoi meriti, de' quali non ho io memoria. È quì ancora una bella, e forte ironia: perocchè chi può sapere quello, che non sa Iddio, o qual opra dell' uomo può essere ascosa a Dio? Ma esponi tu (dice Dio) tutto quello, che tu ti creda di avere per giustificare la tua pretensione, e vincere la gran lite, facendo vedere, che la remissione de' peccati si dee ascrivere a' meriti tuoi, e non alla mia misericordia. Questa materia è divinamente trattata da Paolo, *Rom.* III.

Vers. 27. *Il padre tuo egli il primo peccò, ec.* E non venire a dirmi, o Israelle, che tu se' giustificato in virtù dei meriti de' padri tuoi. Abramo tuo padre, egli stesso fu peccatore, ed ebbe bisogno di mia misericordia, e Mosè, e Aronne, che furono internunzi tra me, e te, riportando a te i miei comandi, e dando a te la mia legge, anche questi peccarono. Che peccassero Mosè, e Aronne alle acque di contraddizione, la cosa è attestata dalla Scrittura, *Num.* XX. 9. 12., onde furon anche puniti col morire prima di mettere il piede nella terra santa.

28. Et contaminavi principes sanctos, dedi ad internecionem Jacob, et Israel in blasphemiam.

28. *Per questo dichiarai immondi i principi sacrati, e Giacobbe diedi allo sterminio, e Israele all' obbrobrio.*

Che poi Abramo peccasse d'idolatria prima della sua vocazione, come dicono non pochi Interpreti, questo non è detto almen tanto chiaramente nelle Scritture, che non sia messo in dubbio, od anche espressamente negato da molti, tra' quali s. Girolamo, *quaest. Hebr. in Gen.* Ma non sembra a me necessario di determinare dove, e quando Abramo peccasse, come neppure dove, e come peccassero Mosè, ed Aronne, purchè tenghiamo ferma la parola di Paolo: *Omnes peccaverunt, et egent gloria Dei*: prevenuta questa parola da quella di Davidde: *Omnes declinaverunt.* Vedi quello, che si è detto *Rom.* III. 23., e 1. *Joan.* 1. 8.

Vers. 28. *Per questo dichiarai immondi i principi sacrati.* Per questo io trattai, e punii come immondi i tuoi sacerdoti consacrati al servizio del mio tabernacolo, perchè furono peccatori. Credesi che voglia parlare di Nadab, e Abiu figliuoli di Aronne, arsi dalle fiamme, che uscirono dal luogo santo, per avere offerto l'incenso con fuoco profano, *Levit*: X. 1. 2. *E Giacobbe diedi ec.* Sterminai Giacobbe, perchè peccatore, lo feci diventare la favola, e lo scherno de' suoi nemici, perchè egli fu ingrato, e infedele.

CAPO XLIV.

Dio consola il suo popolo sopra del quale spanderà il suo spirito. Egli è il primo, e l'ultimo, e il solo Dio. Vanità degl'idoli, e di quei, che li frabbricano

1. *Et nunc audi Jacob serve meus, et Israel quem elegi: *Jer. 30. 10. et 46. 27.

1. *E adesso ascolta, o Giacobbe mio servo, e tu, o Israele eletto mio:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ascolta, o Giacobbe mio servo, ec.* Questo popolo

2. Haec dicit Dominus faciens, et formans te, ab utero auxiliator tuus: noli timere servo meus Jacob, et rectissime, quem elegi.

2. *Queste cose, dice il Signore, che ti ha fatto, e ti ha formato, tuo aiutatore dal seno della madre: non temere, Giacobbe mio servo, e tu, o rettissimo, cui io elessi;*

3. Effundam enim aquas super sitientem, et fluenta super aridam: effundam spiritum meum super semen tuum, et benedictionem meam super stirpem tuam.

3. *Perocchè io spanderò acque sopra la terra sitibonda, e fiumane sopra la terra arida: spanderò lo spirito mio sopra la tua discendenza, e la benedizione mia sopra la tua stirpe.*

---

d'Israelle egli è il popolo di Cristo, lo spirituale Israelle, al qual popolo composto di Giudei, e di Gentili Dio promette la specialissima sua potezione, e il suo riscatto, e le grazie celesti per Gesù Cristo. Di tutto questo è figura d'Israello carnale, e la sua liberazione dalla cattività di Babilonia. Vedi s. Girolamo, Cirillo ec.

Vers. 2. *Non temere, Giacobbe mio servo, ec.* Si accenna in questo versetto lo speciale amore di Dio verso Abramo, e verso Giacobbe, da cui il popolo ebbe il nome d'Israelle, e quanto a Giacobbe si allude alla promessa fatta da Dio a Rebecca: *Il maggiore sarà servo del minore*, Gen. XXV. 24. onde è qui detto, che Dio fu *suo aiutatore dal seno della madre*. Ma con predilezione, ed affetto più grande sarà Dio aiutatore del nuovo Israelle, proteggendolo contro il furore di tanti nemici, quanti furono quelli, che afflissero, e perseguitaron la Chiesa per più di tre secoli. A questo popolo *eletto affinchè fosse santo, e immacolato dinanzi a Dio nella carità*, si dà molto più giustamente, che all'Ebreo il titolo di *rettissimo*, perchè professerà una legge piena di vera giustizia, e di perfettissima santità.

Vers. 3. *Perocchè io spanderò acque sopra la terra sitibonda, ec.* Sopra la Gentilità, la quale altrove paragonò a un arido infruttuoso deserto.

Spanderò lo spirito mio sopra la tua discendenza, ec. Le acque spirituali, le grazie celesti, e lo spirito di vita diffuso ne' cuori de' Gentili produrranno belli, e preziosi frutti di ogni virtù.

4. Et germinabunt inter herbas, quasi salices juxta præterfluentes aquas.

4. *E germineranno come i salci presso le acque correnti trall' erbette.*

5. Iste dicet: Domini ego sum: et ille vocabit in nomine Jacob: et hic scribet manu sua: Domino: et in nomine Israel assimilabitur.

5. *Questi dirà: del Signore son io: e quegli si darà il nome di Giacobbe, e l' altro scriverà sulla sua mano: sono del Signore: e avrà nome simile a Israele.*

6. * Hæc dicit Dominus rex Israel, et redemptor ejus Dominus exercituum: Ego primus, et ego novissimus, et absque me non est Deus.

* *Supr.* 41. 4. *Infr.* 48. 12. *Apoc.* 1. 8. 17. *et.* 22. 13.

6. *Queste cose dice il Signore Re d' Israele, e il suo Redentore il Signor degli eserciti: io il primo, ed io l' ultimo, e non è Dio fuori di me.*

7. Quis similis mei? vocet, et annuntiet: et ordinem ex-

7. *Chi è simile a me? Si dichiari, e si spieghi, ed esponga*

Vers. 4. *E germineranno come i salci ... trall' erbette; ec.* Il popolo Cristiano sorpasserà in virtù, e santità di vita il Giudeo, come i salci piantati presso le acque correnti sopra le tenere erbette si alzano.

Vers. 5. *Questi dirà: del Signore son io. ec.* Rappresenta il Profeta l'ardore della fede de' primi Cristiani, i quali si faran gloria di dichiararsi servi di Cristo consacrati al suo culto, e al suo servigio. *Quegli si darà il nome di Giacobbe*, il nome d'Israelita, cioè di fedele, e di Cristiano. E l'altro *scriverà sulla sua mano: Sono del Signore:* come i soldati scrivevano sul pugno il nome del loro generale, così il Cristiano vi scriverà: Io sono del Signore, sono ascritto alla milizia del Signore. Ma quest' usanza, che i soldati portassero scritto il nome del generale, forse non fu tanto antica, ed è più probabile, che alluda Isaia a' servi, che aveano scritto sul braccio il nome de' loro padroni. *E avrà nome simile a Israele*: si chiamerà Israelita, e Cristiano, non si chiamerà Giudeo, o Greco, o Romano, o Scita ec., ma fedele, e seguace di Gesù Cristo. Tanto si glorieranno tutti di questo sol nome.

ponat mihi, ex quo constitui populum antiquum: ventura, et quæ futura sunt annuntient eis.

8. Nolite timere, neque conturbemini: ex tunc audire te feci, et annunciavi: vos estis testes mei: numquid est Deus absque me et formator, quem ego non noverim?

9. Plastæ idoli omnes nihil sunt, et amantissima eorum non proderunt eis: ipsi sunt testes eorum, quia non vident, neque intelligunt, ut confundantur.

a me l'ordine delle cose dal tempo, in cui fondai l'antica gente: e le cose imminenti, e le future annunzino ad essi.

8. *Non temete, non vi turbate: ab antico io le feci sapere a te, e le predissi: voi siete a me testimoni; v'ha egli Dio fuori di me, e facitore, che siami ignoto?*

9. *I fabbricatori degl'idoli son tutti un niente, e queste cose, che più amano, non saran loro di alcun giovamento. Eglino per lor confusione son testimoni, come per lor vergogna quegli nè veggono, nè intendono.*

Vers. 7 *L'ordine delle cose dal tempo, ec.* Se alcuno ha mai la impudenza di dirsi simile a me, venga a me davanti, e mi esponga l'ordine delle cose fatte dal tempo, in cui io fondai Adamo; e i suoi figliuoli sopra la terra, e dipoi annunzi quello ancor che saranno. La storia de' primi secoli del mondo non si ha in altro libro fuori che nelle scritture.

Vers. 8. *Non temete, non vi turbate: ec.* Popolo mio fidati intieramente di me: Io ab antico per mezzo de' miei Profeti ti annunziai la verità, e predissi a te le cose future, e voi siete in ciò miei testimoni. Non v'ha adunque altro Dio fuori di me, nè altro fattore, o fabbro delle cose, che sono, o saranno, fuori di me, nè io alcun altro ne conosco, nè alcun altro può esservi giammai.

Vers. 9. *I fabbricatori degl'idoli sono tutti un niente,. ec.* Gl'idoli sono un mero niente, e un niente sono quei, che li fanno: sono un niente per loro natura, e più ancora per la stupida loro empietà. Come tutto il popol mio è testimone della mia divinità per le infinite prove, che egli ha della mia potenza, sapienza ec.; così questi fabbricatori de' falsi dei a proprio loro scorno son testimoni del nulla, che sono li stessi dei:

10. Quis formavit Deum, et sculptile conflavit ad nihil utile?

11. Ecce omnes participes ejus confundentur: fabri enim sunt ex hominibus: convenient omnes, stabunt, et pavebunt, et confundentur simul.

10. *Chi ardì di formare un Dio, e gettò una statua buona a nulla?*

11. *Ecco, che tutti coloro, che a ciò hanno parte, saranno confusi: perocchè questi sono artigiani uomini: si adunino tutti quanti, e si presentino, e tremeranno, e saran tutti svergognati.*

---

ei ben sanno, che cosa fossero questi prima, che avesser data loro la figura, che hanno, e sanno ancora com'ei non hanno nè sentimento, nè intelligenza, e sanno, come ben possono essi amarli, e onorarli, ma senza aspettar da essi verun utile, o giovamento. A molti Cristiani potrà forse parere soverchia quasi, e troppo lunga cosa il discorrer, che fa sovente Isaia, e gli altri Profeti contro la Idolatria, e gli argomenti, ch'ei porta, e inculca per dimostrare la esistenza di un solo Dio creatore, e conservatore, e ordinatore di tutte le cose. Per noi, che siamo stati per gran misericordia illuminati da Cristo, e dalla sua verità, non sarà ciò tanto necessario; ma infinitamente necessario fu sì pe' tempi, ne' quali parlava Isaia, e sì ancora per quelli, che vennero appresso fino a tanto, che la luce dell'Evangelio giunse a discacciare le nere, e dense tenebre, nelle quali quasi tutto il genere umano era involto; e quello, che fu necessario per quelli, è tuttora utile per noi, perchè in primo luogo venghiamo a conoscere da qual orrenda miseria fummo liberati per Gesù Cristo, onde di gratitudine ci accendiamo, e di amore verso di lui; in secondo luogo perchè ci confermiamo sempre più ne' principi fondamentali della Religione; in terzo luogo finalmente perchè moltissime altre cognizioni in mezzo a tali ragionamenti ci sono date intorno alla bontà, e sapienza, e providenza di Dio, che grandemente ci aiutano a meglio conoscerlo.

Vers. 10. *Chi ardì di formare un Dio, ec.* Chi fu tanto stolto, mentecatto, furioso, che si credette di poter fare un Dio? È cosa, che fa pietà il pensare, che un uomo vile, meschino, che è per se stesso un niente, s'immaginasse di dar l'essere a un Dio.

Vers. 11. *Tutti coloro, che a ciò hanno parte, ec.* Tutti quelli, che insieme lavorano, e sudano per fabbricare, invernicia-

12. * Faber ferrarius lima operatus est: in prunis et in malleis formavit illud, et operatus est in brachio fortitudinis suae: esuriet, et deficiet, non bibet aquam, et lassescet.

* *Sap.* 13. 11.

13. Artifex lignarius extendit normam, formavit illud in runcina: fecit illud in angularibus, et in circino tornavit illud: et fecit imaginem viri quasi speciosum hominem habitantem in domo.

14. Succidit cedros, tulit ilicem, et quercum, quae steterat inter ligna saltus: plantavit pinum, quam pluvia nutrivit.

12. *Il fabbro opera colla lima; col fuoco, e col martello forma l' idolo, lavorando a gran forza di braccia; e patirà la fame, e verrà meno, e spossato non anderà a bere acqua.*

13. *Lo scultore in legno stende la sua regola, forma l'idolo collo scalpello, lo dirizza a squadra, gli dà il suo contorno, e fa l' immagine di un uomo, com' uomo di bell' aspetto, che risegga in un tempio.*

14. *Tronca i cedri, porta via il leccio, e la quercia invecchiata tralle piante della foresta; e pianta un pino, che si fa rigoglioso mediante la pioggia.*

---

re, ornare questo idolo, saranno svergognati: perocchè tutti costoro sono uomini, e hanno la presunzione di voler fare un Dio: verrà un giorno, in cui saranno tutti radunati, e presentati dinanzi al mio tribunale, e tremeranno, e saranno pieni di vergogna.

Vers. 12. *E patirà la fame, ec.* Quest' uomo, che fa un Dio, patisce la fame, la sete, la stanchezza sino a venir meno. Veramente ha da essere una gran cosa l' opera, che uscirà dalle mani di una creatura, la quale è di tanta potenza, che se non si ristora frequentemente, perisce ella stessa in pochissimo tempo. Vedi s. Girolamo. Dalla viltà dell' artefice si argomenta la viltà dell' opera, che ha da essere qualche cosa di meno del suo fattore. Quì parla dell' idolo di ferro, o di altro metallo: nel versetto, che segue di quelli di legno.

Vers. 13. *Stende la sua regola.* Per misurare quel, che dee tagliare del pezzo di legno, da cui vuol cavare il suo idolo.

Vers. 14. *E pianta un pino.* Quando taglia una quercia, o si-

15. Et facta est hominibus in focum: sumpsit ex eis, et calefactus est: et succendit, et coxit panes, de reliquo autem operatus est Deum, et adoravit: fecit sculptile, et curvatus est ante illud.

15. E gli uomini se ne servono per bruciare: egli ne prende, e si scalda, e col fuoco che ne fa, cuoce il pane: di quello poi, che rimane compone un Dio, e l'adora: ne fa un simulacro, e dinanzi a lui s'inginocchia.

16. Medium ejus combussit igni, et de medio ejus carnes comedit: coxit pulmentum, et saturatus est, et calefactus est, et dixit: Vah, calefactus sum, vidi focum.

16. E una metà la consumò a far fuoco, e coll'altra metà fe' cuocere la carne per mangiare; e si saziò, e si riscaldò, e disse: bene sta, mi son riscaldato, ho visto il fuoco.

17. Reliquum autem ejus Deum fecit, et sculptile sibi, curvatur ante illud, et adorat illud, et obsecrat, dicens: Libera me, quia Deus meus es tu.

17. Di quello poi, che avanzò se ne fece egli un Dio, e una statua: s'incurva dinanzi ad essa, e l'adora, e lo prega dicendo: salvami: tu se' il mio Dio.

18. Nescierunt, neque intellexerunt: obliti enim sunt ne videant oculi eorum, et ne intelligant corde suo.

18. Sono ignoranti, sono senza intelletto: sono inverniciati gli occhi loro, affinchè non veggano, e col loro cuor non intendano.

19. Non recogitant in mente sua, neque cognoscunt, neque sentiunt, ut dicant: Medietatem ejus combussi

19. Non ripensano colla loro mente, nè comprendono, nè hanno senso per dire: della metà ne feci fuoco, e su' suoi

---

mil pianta per farne l'idolo, pianta un pino, affinchè non manchi mai materia da fabbricarne tali dei.

Vers. 18. 19. *Sono senza intelletto, sono inverniciati ec.* Parla de' fabbricatori degl'idoli, i quali dice, che sono senza giudizio, e hanno gli occhi velati, e quasi inverniciati per non vedere, nè intendere in cuor loro come è impossibile, che sia Dio un pezzo di legno, una parte del quale ha servito agli usi della cucina, l'altra è stata ridotta in figura di simulacro.

igni, et coxi super carbones ejus panes: coxi carnes, et comedi, et de reliquo ejus idolum faciam? ante truncum ligni procidam?

20. Pars ejus cinis est: cor insipiens adoravit illud, et non liberabit animam suam, neque dicet: Forte mendacium est in dextera mea.

21. Memento horum Jacob, et Israel, quoniam servus meus es tu: formavi te, servus meus es tu Israel, ne obliviscaris mei.

22. Delevi ut nubem iniquitates tuas, et quasi nebulam peccata tua: revertere ad me, quoniam redemi te.

23. Laudate caeli, quoniam misericordiam fecit Dominus: jubilate extrema terrae, resonate montes lauda-

carboni cossì il pane; cossi le carni, e mangiai, e di quel, che resta ne farò un idolo? Mi prostrerò davanti ad un pezzo di legno?

20. *Una parte di esso è cenere; un cuore stolto lo adora, e non illumina se stesso con dire: forse l'opera della mia destra è menzogna.*

21. *Ricordati di tali cose, o Giacobbe, e tu Israele: perocchè tu se' mio servo. Io ti formai: servo mio tu se', o Israele, non iscordarti di me.*

22. *Ho sciolte qual nuvola le tue iniquità, e qual nebbia i tuoi peccati; ritorna a me, perch' io t' ho redento.*

23. *Cantate laude, o cieli; perocchè il Signore ha fatto misericordia: giubbilate, estreme parti della terra, monti,*

Vers. 22. *Ho sciolte qual nuvola le tue iniquità*, ec. Qual nuvola, o qual nebbia, cui il sole, od il vento dissipa, e scioglie, ho io sciolte le tue iniquità, e i tuoi peccati.

Ritorna a me, perch' io t' ho redento. Ti riscattai dalla schiavitudine dell' Egitto: ti riscatterò dalla schiavitudine di Babilonia; ma da schiavitudine ancor peggiore io ti trarrò sciogliendo le tue iniquità, e i tuoi peccati. E che a questa miglior Redenzione si alzi la mente del Profeta, si riconosce dal giubbilo, e dal fervore, con cui e i cieli, e la terra, e i monti, e le selve invita a cantare le lodi del Signore, che *ha fatta misericordia* sciogliendo cioè le iniquità, e i peccati (come egli ha detto) e ricolmando di grazie lo spirituale Israele.

tionem, saltus, et omne lignum ejus: quoniam redemit Dominus Jacob, et Israel gloriabitur.

selve, e piante tutte risuonate di canzoni di laude: perchè il Signore ha riscattato Giacobbe, e sarà esaltato in Israele.

24. Haec dicit Dominus Redemptor tuus, et formator tuus ex utero: Ego sum Dominus, faciens omnia, extendens caelos solus, stabiliens terram, et nullus mecum.

24. *Queste cose dice il Signore, redentor tuo, che ti formò nel sen della madre. Io sono il Signore, che fo tutte le cose; che solo distendo i cieli, e fondo la terra, e nissuno è con me.*

25. Irrita faciens signa divinorum, et ariolos in furorem vertens Convertens sapientes retrorsum: et scientiam eorum stultam faciens.

25. *Io, che vani rendo i presagi degl' indovini, e tolgo il senno agli astrologi: e fo cadere all' indietro i sapienti, e la loro scienza fo divenire stoltezza.*

26. Suscitans verbum servi sui, et consilium nunciorum suorum complens. Qui dico Jerusalem: Habitaberis; et civitatibus Juda: Aedificabimini, et deserta ejus suscitabo.

26. *Io son colui, che riduce ad effetto la parola del suo servo, e adempie gli oracoli dei suoi nunzi. Io, che dico a Gerusalemme: tu sarai abitata; e alle città di Giuda: voi sarete ristorate, e renderò vita a' vostri deserti.*

Vers. 25 *Vani rendo i presagi degl' indovini . . . fo cadere all' indietro i sapienti, ec.* Le vanissime arti d' indovinare il futuro mediante l' osservazione delle stelle, o delle interiora degli animali, e dal volo, e dal garrir degli uccelli, da fulmini, da' sogni ec. furono sbandite dal mondo insieme colla idolatria dal Vangelo di Cristo, e i falsi sapienti, che o professavano tali arti, o vi facevano sopra gran fondamento perderon la loro riputazione, e la ingiusta fama di cui godevano.

Vers. 26. *Che riduce ad effetto la parola del suo servo, ec.* Io sono quegli, che ratifico tutto quello, che da' miei nunzi, dai miei Profeti è predetto intorno a Ciro mio servo, e intorno alla ristorazione di Gerusalemme, e del Tempio. In un senso però migliore, e direttamente voluto dal Profeta, e dallo Spirito

27. Qui dico profundo: desolare, et flumina tua arefaciam.

28. Qui dico Cyro: pastor meus es, et omnem volun-

27. *Io, che dico all'abisso: asciugati, e io farò seccare le tue correnti.*

28. *Io, che dico a Ciro: tu se' il mio pastore, tu adempi-*

---

santo vuol dire: io adempierò esattamente tutto quello, che riguarda il mio servo, il Cristo, e i consigli, cioè l'impresa grande de' suoi Apostoli, che anderanno a portare il Vangelo di lui per tutta la terra, onde la spirituale Gerusalemme, la Chiesa sarà popolata da gran moltitudine di cittadini.

Vers. 27. *Io che dico all'abisso: asciugati, ec.* Questo *abisso* è Babilonia fondata in mezzo alle acque, ond' ella è chiamata *mare cap.* XXI. 1. Ciro asciugò le acque dell' Eufrate, facendole correre per canali a ciò preparati, ed entrò in Babilonia. Da questo tu dei intendere, o Israele come per liberarti dalla schiavitù del demonio io saprò un giorno domare la potenza dell'inferno, e vincerlo, affin di trarre dalle sue mani il popolo de' redenti.

Vers. 28. *Io, che dico a Ciro: tu se' il mio pastore, ec.* Tu se' il pastore eletto da me a salvare le mie pecorelle, e a riunirle disperse, e a farle tornare al loro ovile, a Gerusalemme, affinchè sia riedificata Gerusalemme, e il Tempio sia rifabbricato. Veggiamo quì nominato pel suo proprio nome cento anni e più innanzi al suo nascere, quel Principe, di cui la Providenza voleva servirsi per liberare il popolo Ebreo dalla futura schiavitù di Babilonia. Dimostrazione più evidente non può, cred'io domandarsi della verità della Religione, e dell' assoluta potestà, con cui Dio dispone di tutte le cause seconde, e le dirige colla sua eterna sapienza all' adempimento de' suoi disegni, e al bene della sua Chiesa. A Ciro fu mostrata questa profezia, onde egli nel suo editto fatto in favor degli Ebrei confessò, che dal Dio d' Israelle riconosceva l'impero, il quale lo avea fatto nominare ne' suoi Profeti, e avea detto, che egli fabbricherebbe a lui un Tempio in Gerusalemme. L'adempimento di questa prima liberazione vuole Dio, che sia riguardato, e considerato da' Giudei come una figura, e un pegno sicuro di quella, che sarà opera del Messia, il quale scioglierà lo spirituale Israelle da' lacci del peccato, e del demonio, e fonderà la nuova città santa, la Chiesa Cristiana, vero Tempio del Signore, in cui egli abiterà sino alla fine de' secoli. Vedi Giuseppe Ebreo *Antiq.* XI. 1. 1. *Esd.* 1. 2.

tatem meam complebis. Qui dico Jerusalem: Aedificaberis: et templo: Fundaberis.

rai tutti i miei voleri. Io, che dico a Gerusalemme: tu sarai riedificata: e al tempio: tu sarai rifabbricato.

CAPO XLV.

Delle vittorie, che Dio concederà a Ciro, il quale nol conosce. Predice la natività di Cristo, e colla liberazione de' Giudei per mezzo di Ciro adombra la salute di tutti gli uomini per Gesù Cristo. Dio solo è Signore, Giusto, e Salvatore, e adempie le sue promesse.

1. Haec dicit Dominus christo meo Cyro, cujus apprehendi dexteram, ut subjiciam ante faciem ejus gentes, et dorsa regum vertam, et aperiam coram eo januas, et portæ non claudentur.

1. Queste cose dice il Signore a Ciro mio unto, cui io ho preso per mano per soggettare a lui le nazioni, e porre in fuga i re, e aprire davanti a lei le porte, e le porte non saran chiuse.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A Ciro mio Cristo, cui io ho preso per mano ec.* Dà a Ciro il titolo di *unto* alludendo a' Re degli Ebrei, i quali erano unti coll'olio della consacrazione. Dice adunque Dio, che Ciro è suo unto, cioè re suo, perchè fatto da lui, e destinato dallo stesso Dio a distruggere l'impero de' Caldei, e liberare gli Ebrei dalla loro cattività, e ad essere testimone solenne tra Gentili della potenza del vero Dio, il quale tanto tempo prima avea fatto predire il suo nome, e le sue grandezze. La voce *ungere*, ed *unto* si prende talora nelle scritture semplicemente per significare la scelta, e la destinazione, che Dio fa di una persona per eseguire qualche grave incumbenza. Così nel libro terzo de' Regi XIX. 15. 16 Dio ordina a Elia, che vada verso Damasco, e aggiunge: *E giunto colà ungerai Hazael in re della Siria, e Jehu figliuolo di Namsi lo ungerai re d'Israele*, vale a dire dichiarerai, e predirai, ad Hazael, ch'ei sarà re della Siria,

2. Ego ante te ibo: et gloriosos terrae humiliabo: portas aereas conteram, et vectes ferreos confringam.

2. Io anderò innanzi a te, ed umilierò i grandi della terra: spezzerò le porte di bronzo, e romperò i catenacci di ferro.

3. Et dabo tibi thesauros absconditos, et arcana secretorum: ut scias, quia ego Dominus, qui voco nomen tuum Deus Israel.

3. E darò a te i tesori nascosti, e le ricchezze sepolte, affinchè tu sappi, che son io il Signore, che ti chiamo per nome, il Dio d' Israele.

4. Propter servum meum Jacob, et Israel electum meum, et vocavi te nomine tuo: assimilavi te, et non cognovisti me.

4. Per amor del mio servo Giacobbe, e d' Israele eletto mio ti ho chiamato pel tuo nome, ti ho dato un cognome, e tu non mi hai conosciuto.

---

e a Jehu, ch' ei sarà re d' Israele, avendoli ambedue destinati al regno il Signore, che volea servirsene per isterminare gli adoratori di Baal. Vedi 4. *Reg.* VIII. 12. 13.

E porre in fuga i re. I re della Lidia, dell'Assiria, de' Caldei, e molti altri. Egli fu in tutte le imprese sempre felice, come racconta Erodoto. Fu principe dotato di molte virtù morali, generoso, clemente, temperante, e osservantissimo della sua religione.

Vers. 2. *E spezzò le porte di bronzo.* Babilonia secondo Erodoto avea cento porte di bronzo, e lo stesso autore racconta, che Ciro fece entrare il suo esercito per le porte, ovver condotti, pe' quali l' acqua entrava in Babilonia avendoli rasciugati col derivare in altra parte l' Eufrate.

Vers. 3. *Darò a te i tesori nascosti, e le ricchezze sepolte; ec.* Ciro vinse Creso re della Lidia famosissimo per le sue immense ricchezze. Babilonia poi, di cui egli s' impadronì, era piena dei tesori messi insieme da' re Caldei, i quali aveano saccheggiato si può dir quasi tutto l' Oriente. Vedi il novero dell' oro, e dell' argento acquistato da Ciro presso Plinio XXXIII. 3. Ciro non poteva immaginare un adempimento più intiero, e perfetto della promessa del Signore.

Vers. 4. *Per amor del mio servo Giacobbe . . . ti ho chiamato pel tuo nome.* Ovvero: ti ho eletto al regno, ti ho chiamato ad essere esecutore de' miei disegni. In questo senso è usata questa

5. Ego Dominus, et non est amplius: extra me non est Deus; accinxi te, et non cognovisti me:

6. Ut sciant hi, qui ab ortu solis, et qui ab occidente, quoniam absque me non est: Ego Dominus, et non est alter.

7. Formans lucem, et creans tenebras, faciens pacem, et creans malum: ego Dominus faciens omnia haec.

5. *Io il Signore, e altri non v'ho; non è Dio fuori di me: io ti ho cinta la spada al fianco, e tu non mi hai conosciuto:*

6. *Affinchè sappian tutti dove il sol nasce, e dov'egli tramonta, che nissuno è fuori di me. Io il Signore, e non havvene un altro.*

7. *Io, che formo la luce, e creo le tenebre, io che fo la pace, e creo le sciagure. Io il Signore, che fo tutte queste cose.*

---

frase, *chiamare*, o *conoscere uno pel suo nome* Exod. xxxi. 2. xxxiii. 17. Isai. xlix. 1. *Ti ho dato un cognome*: ti ho fatto simile al Cristo vero Re, e Pastore del popol mio, dandoti il titolo di *mio Pastore*, e *mio Cristo*, perchè come tu da Babilonia libererai i Giudei, così il Cristo dalla potestà dell'inferno libererà i credenti. Or io per amor del mio popolo, per amor della Chiesa mia ti ho innalzato, e felicitato sì altamente: ma tu non hai conosciuto me autore, e cagion vera, e prima di ogni tuo bene. Egli simile a que' filosofi, de' quali dice l'Apostolo, che, *avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero, ma infatuirono ne' lor pensamenti*, Rom. 1. 21. benchè avesse conosciuto il vero Dio, come si spiegò nel suo editto, non abbandonò per questo l'idolatria, nè delle sue vittorie a lui rendette la gloria.

Vers. 7. *Che formo la luce, e creo le tenebre*, ec. Io son l'autore di tutti i beni, e sono autore, e principio di tutti i mali di pena. La seconda parte di questo versetto è una repetizione, e sposizione della prima, perocchè la parola *pace*, come altre volte si è detto, abbraccia ogni sorta di bene, e la luce è simbolo del bene, e della felicità, come le tenebre sono simbolo del male. La tranquillità, le ricchezze, e tutti i beni temporali son creati da Dio, e da lui parimente è creata la povertà, la fame, la peste, la guerra, e ogni male di pena, del quale egli si serve talora a punire i peccatori per richiamarli a se, talora per provare, ed eseguire la virtù de' giusti. Queste paro-

8. Rorate caeli desuper, et nubes pluant justum: aperiatur terra, et germinet salvatorem: et justitia oriatur simul: ego Dominus creavi eum.

8. *Mandate o cieli di sopra la vostra rugiada, e le nubi piovano il giusto: si apra la terra, e germini il Salvatore, e nasca insieme la giustizia. Io il Signore l'ho creato.*

---

le di Isaia distruggendo il sistema de' Marcioniti, e de' Manichei, i quali mettevano due principj, uno buono, e l'altro cattivo, uno autore del bene, e l'altro del male.

Vers. 8. *Mandate, o cieli di sopra la vostra rugiada, ec.* Il Profeta profetando intorno a Ciro, che dovea esser figura di Cristo in qualità di liberatore degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, il Profeta, dico, in tal congiuntura trasportato da estro divino, vola repentinamente con tutti i desiderj del suo cuore a quell'altro migliore, e più desiderato liberatore, che è il fine, e il termine di tutte le sue profezie, chiedendo a' cieli, che mandino *di lassù la loro rugiada, ec.* Nelle quali parole, come osservò s. Agostino, l'Incarnazione del Verbo è sì chiaramente indicata, che non v'ha bisogno d'interpretazione. Cristo, secondo la umana natura fu germe del cielo, perchè conceputo di Spirito santo, di rugiada celeste; fu germe della terra, perchè *fatto di donna*, come dice l'Apostolo, formato nel seno della Vergine, e nato di lei. Il senso adunque di queste parole egli è; scenda lo Spirito santo sopra la Vergine, e feconda la renda, affinchè ella partorisca il Giusto, ed il Salvatore. Così le ricchezze del cielo diverranno ricchezze della terra, e la terra, e il cielo verranno a formare un solo campo, ed un solo germe; *la verità è nata dalla terra, e la giustizia mirò dal cielo*, *Ps.* LXXXIV. 2. E a questo luogo, e all'altro del Salmo LXXI. 6. *nascerà ne' giorni di lui la giustizia*: allude Isaia, anzi le ripete dicendo: *E nasca insieme la giustizia*. La terra da Adamo in poi non avea prodotto quasi se non triboli, e spine: venga il Cristo, e germini la giustizia nella terra, e ne nascano i giusti, gli Apostoli, i martiri, i confessori, le vergini ec.

Io il Signore l'ho creato. A' sospiri ancor più, che alle parole del Profeta risponde Dio, che quel Salvatore, cui egli sì ardentemente domanda, egli lo darà, e lo creerà a suo tempo. Il passato è quì posto in vece del futuro, e serve a dimostrare la certezza infallibile delle divine promesse, le quali subito, che Dio le ha fatte, si considerano quasi come già adempiute, perchè lo saranno nel tempo determinato.

9. Vae qui contradicit fictori suo, testa de Samiis terrae: * numquid dicet lutum figulo suo: Quid facis, et opus tuum absque manibus est?

* *Jer.* 18. 6. *Rom.* 9. 20.

10. Vae qui dicit patri: Quid generas? et mulieri: Quid parturis?

11. Haec dicit Dominus sanctus Israel, plastes ejus: Ventura interrogate me, su-

9. *Guai a colui, che contraddice a lui, che lo formò, vaso di terra di Samos. La pasta di terra dice ella forse al vasaio: che fai tu? Il tuo lavoro non è opra di mano.*

10. *Guai a colui, che dice al padre: perchè mi generavi tu? E alla madre: perchè mi concepivi tu?*

11. *Queste cose dice il Signore, il Santo d' Israele, cui egli formò; interrogatemi so-*

Vers. 9. *Guai a colui, che contraddice, ec.* Ripiglia l' interrotto ragionamento, e sopra quello, che avea detto nel vers. 7. *Io che formo la luce, e creo il male, ec.* dice adesso; guai a quel vaso di terra di Samos, che disputa col vasaio, che lo formò, dicendogli, perchè mi hai fatto così? Erano celebri i vasellami di terra, che facevansi a Samos, Plinio xxxv. 12. Guai a' mormoratori, che si lamentano di Dio per quello, ch'ei fa riguardo ad essi: guai alla creatura, che non si soggetta con umiltà alle disposizioni del suo creatore. Alcuni pensano, che sia quì predetta, e biasimata la vanità de' Giudei, i quali, allorchè Dio farà, che Ciro li liberi dalla loro cattività, saranno poco contenti, che Dio si serva di un principe infedele per opera tale, piuttosto che mandar loro un salvatore della loro nazione, un nuovo Mosè, un Giosuè ec. Ma tocca egli a te creatura vilissima di prescrivere a Dio la forma, e l' ordine, e la maniera di farti del bene? Vedi la stessa similitudine del vaso di terra ripetuta da Paolo *Rom.* IX. 20.

Il tuo lavoro non è opra di mano. Tu hai fatto di me un vaso, che par lavorato non colle mani, ma co' piedi.

Vers. 10. *Guai a colui, che dice al padre: ec.* Stolto, ed empio sarebbe quel figliuolo, che non essendo contento della sua sorte dicesse al padre, e alla madre, che non doveano generarlo. Molto più stolto, ed empio è colui, che si lamenta di quello, che il Padre celeste ha disposto riguardo allo stato suo, e vorrebbe prescrivere a Dio quello, che debba fare, o non fare per lui.

Vers. 11. 12. *Queste cose dice il Signore, il Santo d' Israele, cui egli formò; interrogatemi ec.* Applica Dio a se stesso

per filios meos, et super opus manuum mearum mandate mihi.

pra le cose future, sopra i miei figliuoli, e sopra le opere delle mie mani datemi i vostri ordini.

12. Ego feci terram, et hominem super eam creavi ego: manus meae tetenderunt coelos, et omni militiae eorum mandavi.

12. *Io feci la terra; e in essa creai l'uomo: le mani mie disteser i cieli, e alla loro milizia io feci comandamento.*

13. Ego suscitavi eum ad justitiam, et omnes vias ejus dirigam: ipse aedificabit civitatem meam, et captivitatem meam dimittet, non in pretio, neque in muneribus, dicit Dominus Deus exercituum.

13. *Io l'ho suscitato per la giustizia, e reggerò tutti i suoi passi: egli edificherà la mia città, e a' miei schiavi darà libertà, non a prezzo, nè per donativi, dice il Signore Dio degli eserciti.*

---

la similitudine posta ne' due precedenti versetti. Israelle è la terra, di cui si forma il vaso; Dio è l'artefice, che lo formò: Israelle è il figliuolo, e Dio è il Padre. Si taccia il fango, e la terra vile; sia soggetto il figliuolo al Padre. Contuttociò per far conoscere a voi la mia somma bontà vi prometto, che domandiate a me quello, che io sia per fare riguardo a voi miei figliuoli, e ordiniate quello, che io debba fare per voi, che siete opera delle mie mani: dite liberamente il vostro parere, spiegatevi con me. La terra, e gli uomini, che l'abitano, sono anch'essi opera mia, e parimente i cieli, e le stelle, l'esercito delle quali si muove secondo il mio comandamento intimato lor da principio. Siccome voi non avreste ardimento di lamentarvi di quello, che io fo ne' cieli, così dovete adorare le disposizioni mie riguardo a quello, che io fo sulla terra, e riguardo a voi, popolo mio.

Vers. 13. *Io l'ho suscitato per la giustizia, ec.* Nel primo senso quì si parla di Ciro, ma di Ciro come figura del Cristo. Io ho suscitato questo Principe per far giustizia, e punire per mano di lui i Caldei oppressori, e tiranni del mio popolo. Egli edificherà Gerosalemme col dare la permissione di rifabbricarla, dando il suo favore, e la protezione sua a quelli, che anderanno a ristaurarla, e gratuitamente donerà la libertà a'cattivi del popol mio. Cristo (come dice egli stesso *Jo.* XII. 31.) venne a far giudizio, e a cacciar fuera dall'usurpato dominio il Princi-

14. Haec dicit Dominus: labor Aegypti, et negotiatio Aethiopiae, et Sabaim viri sublimes ad te transibunt, et tui erunt: post te ambulabunt, vincti manicis pergent: et te adorabunt, teque deprecabuntur; tantum in te est Deus, et non est absque te Deus.

14. *Queste cose dice il Signore: le fatiche dell' Egitto, e il mercimonio dell' Etiopia, e i Sabei uomini di grande statura passeranno dalla tua parte, e saran tuoi: cammineran dietro a te colle mani legate; e te adoreranno, e a te porgeranno preghiere. In te solamente è Dio, e non è Dio fuori di te.*

---

pè delle tenebre, e a spandere la vera giustizia sopra la terra: egli fondatore della nuova santa città della Chiesa, liberatore degli uomini, a' quali diede gratuitamente vita spirituale, e salute pagando egli stesso col sangue suo alla divina giustizia il prezzo del loro riscatto.

Vers. 14. *Le fatiche dell' Egitto, e il mercimonio dell' Etiopia, ec.* Riferendo a Ciro queste parole, ognun vede, che elle significano, che questo principe sarà padrone dell' Egitto, dell' Etiopia, e de' Sabei, i quali incatenati lo seguiranno, e lo adoreranno, e a lui porgeranno preghiere dicendo: che veramente Dio è in lui, e aggiungendo: non è Dio fuori di te, o Dio, che se' con Ciro. In tal guisa conviene spiegare questo versetto nel primo senso: dove notisi, che pel *mercimonio dell' Etiopia*, s' intendono i negozianti Madianiti del paese di Chus all' oriente del mare rosso; ad una caravana de' quali fù venduto Giuseppe, *Gen.* XXXVII. 28. Che i Madianiti fossero di questo paese di Chus si vede chiaramente da questo, che la moglie di Mosè Sephora è chiamata *Chusite*, *Num.* XII. 1. e altrove è detta *Etiopissa*, cioè dell' Etiopia di cui si parla in questo luogo, e di cui si è ancora parlato di sopra, *cap.* LXIII. 3. I Sabei sono detti uomini di *grande statura*, e in fatti erano, per quanto dicesi, i più grandi, e belli uomini di tutta l'Arabia. Ma veramente tutto questo versetto, e il seguente dee spiegarsi, e intendersi di Gesù Cristo come l' intesero i Padri, perocchè di lui solo con piena, ed esatta verità può dirsi tutto quello, che è detto dal Profeta. Le ricchezze dell' Egitto, e dell' Etiopia, e de' Sabei, e di tutti i popoli della terra anche i più rimoti serviranno a Cristo, a cui il mondo tutto sarà soggetto, come vinto da lui colle armi della grazia, e conquistato colla predicazione della

15. Vere tu es Deus absconditus, Deus Israel salvator.

15. *Veramente un Dio ascoso se' tu, Dio d'Israele, salvatore.*

---

parola di verità. Le nazioni adunque abbandonati i loro idoli seguiranno te, o Cristo, in te crederanno, in te spereranno, te adoreranno con tal pienezza di obbedienza, e di fede, che si considereranno come tuoi schiavi volontari legati dall'amore, e dalla grazia dello Spirito santo, li cui legami sono del diamante più forti come dice s. Ambrogio: e tale era Paolo *incatenato per Cristo*, *Ephes.* III. 1. E queste nazioni ancora diranno, che in Te solo, o Cristo, è veramente Dio, che abita in Te, come in suo Tempio; perchè in Cristo abita tutta la divinità corporalmente, come dice l' Apostolo *Coloss.* II. 9. *E non è Dio fuori di te*: Con queste parole applicate a Cristo non si esclude dalla divinità il Padre, e lo Spirito Santo, ma qualunque altro essere, e particolarmente li falsi dei de' Gentili. Le genti veggendo i prodigi senza numero, che saranno operati dagli Apostoli, e da' Predicatori del Vangelo, e veggendo soprattutto la incredibile mutazione di costumi, che sarà fatta negli uomini dalla grazia dell'istesso Vangelo non potranno non riconoscere, che l' autore di una legge sì santa, e sì divina non può essere, se non vero Dio, come e colle parole, e coi fatti dimostrato avea il medesimo Cristo.

Vers. 15. *Veramente un Dio ascoso se' tu*, ec. Ecco la sposizione di queste parole, ove alla figura si riferiscono, cioè a Ciro: veramente tu Dio d' Israelle, Salvatore del popol tuo, tu se' un Dio ascoso, e velato, che celi il tuo braccio, servendoti di un principe idolatra, a cui gli uomini infedeli attribuiranno la liberazione d' Israello, e la punizione de' Caldei piuttosto, che a te. Ma ognun vede, e noi il confessiamo, che questa spiegazione non aggiunge alla forza della frase profetica, nè dee aggiungervi, perocchè dee restare una distanza grande tralla figura, e la verità, tra l'ombra, e il corpo. Noi qui abbiamo il nome di Gesù non a caso postoci dal Profeta, perocchè *Gesù*, e *Salvatore*, sono la stessa cosa, e intendiamo subito come questo Salvatore è veramente un Dio nascosto per ragione della umanità, cui egli assunse con tutte le infermità della carne tolto il peccato. E veramente un Dio nascosto fu Gesù Cristo per quegli stessi Giudei, i quali con tanti aiuti per riconoscere il suo essere di Dio, si ostinarono a non credere, che in un uomo povero, umile, alieno da tutte le terrene grandezze si nascondesse quel Salvatore, che aspettavano. E

16. Confusi sunt, et erubuerunt omnes: simul abierunt in confusionem fabricatores errorum.

16. *Son confusi, e svergognati tutti, sono caduti insieme nell'obbrobrio i fabbricatori degli errori.*

17. Israel salvatus est in Domino salute aeterna: non confundemini, et non erubescetis usque in seculum seculi.

17. *Israele dal Signore è stato salvato con salute eterna: non sarete confusi, nè arrossirete per tutti i secoli.*

18. Quia haec dicit Dominus creans coelos, ipse Deus formans terram, et faciens eam, ipse plastes ejus: non

18. *Perocchè queste cose dice il Signore, che crea i cieli; lo stesso Dio, che forma, e produce la terra; egli è il suo*

---

siccome la comparsa, che fece Cristo nel mondo non appagava la loro vanità, e superbia, non si degnarono nemmen di riflettere alle opere d'infinita possanza, con cui egli facea conoscere, che era Dio, e Salvatore, e per loro dannazione lo rigettarono, e con lui rigettarono la salute, di cui per la loro fede fecero acquisto le genti, che credettero in questo Dio Salvatore non solamente ascoso, ma di più crocifisso dalla perfidia d'Israelle.

Vers. 16. 17. *Sono confusi, e svergognati, tutti... i fabbricatori degli errori.* Errori chiama i simulacri, i quali non possono esser creduti dei, se non dalla stoltezza, e dall'errore degli uomini. Quando i Babilonesi, e le altre nazioni domate da Ciro vedranno, che i loro dei non le hanno protette, nè salvate, e vedranno Israele salvato dal suo Dio, rimarranno tutte confuse, e svergognate, e caderanno in grande obbrobrio. Ma quanto meglio ciò s'intenderà delle nazioni avverse al Vangelo, le quali saranno confuse, e svergognate per aver seguitato a credere ne'loro idoli, e da Cristo giudice saran condannate ad eterna ignominia, mentre lo spirituale Israele sarà con eterna salute liberato, e salvato, onde nè confusione, nè vergogna avrà egli, ma gloria, e letizia per tutti i secoli? La libertà, e la salute procurata da Ciro a' Giudei non fu eterna, anzi non fu nemmeno di lunga durata, sendo sopravvenute dipoi le crude guerre degli Antiochi, e degli altri re dell'Asia, e con questa parola *eterna* vuole il Profeta stesso avvertirci di innalzare lo spirito a quella *redenzione eterna*, che fu opera del vero salvatore degli uomini.

Vers. 18. *Il Signore, che crea i cieli, lo stesso Dio, che forma...., la terra, ec.* Chi tali cose predice, egli è il creatore

in vanum creavit eam: ut habitaretur, formavit eam; ego Dominus, et non est alius.	*facitore: non invano l'ha creata: la formò, perchè fosse abitata. Io il Signore, ed altro non v'ha.*
19. Non in abscondito locutus sum in loco terrae tenebroso; non dixi semini Jacob; frustra quaerite me: ego Dominus loquens justitiam, annuntians recta.	19. *Non di nascosto ho parlato, in qualche tenebroso luogo della terra: non ho detto alla stirpe di Giacobbe; cercatemi inutilmente. Io Signore, che insegno la giustizia, e predico la rettitudine.*

---

de'cieli, il creatore della terra; il creatore de'cieli, il quale ne'cieli stessi ha preparata abitazione felice, e gloriosa, ed eterna pe'credenti: il creatore della terra, nella quale ha voluto, che abitino questi per un tempo, affinchè sobriamente, giustamente, e piamente vivendo in essa, si meritino la corona di gloria, che ad essi da Dio fu promessa. Allude alla terra Santa rimasa deserta, dopochè Nabuchodonosor ne trasportò a Babilonia gli abitatori: e dice, che ella debbe essere ripopolata, perchè Dio non vuole, che ella resti per sempre una solitudine.

Vers. 19. *Non di nascosto ho parlato.* Mette in bella vista la gran differenza, che passa tragli oracoli del vero Dio, e quelli de'falsi profeti, de'maghi, degl'indovini del gentilesimo. I Profeti del Signore parlano pubblicamente; le Sibille parlavano nelle loro spelonche, i maghi in luoghi oscuri, e sotterranei. Gesù Cristo si servì anch'egli di questo argomento a dimostrare la verità della sua dottrina: *io ho pubblicamente parlato al mondo, e nulla ho detto di nascosto*, Jo. XVIII. 20. Ma oltre a ciò Dio chiamando gli uomini a servirlo, li chiama colla speranza del premio: ei non dice; servitemi, perchè tale è l'obbligo vostro essendo voi mie creature: potrebbe dirlo, ma nol dice, e propone a'servi suoi sicura, ed ampia mercede sì nel tempo, e sì ancor nella eternità. I falsi dei nulla hanno da dare, e nulla danno a chi gli onora. Finalmente una grandissima differenza tralla vera religione, e la falsa si è, che Dio non vuol essere onorato, se non con purissimo, e santissimo culto, culto, che innalza l'uomo fino a rassomigliarsi al suo creatore; *Siate santi, perch'io son santo.* Così disse Dio agli Ebrei. Il culto de'falsi dei serve a nudrire, e rendere più potenti le passioni dell'uomo, e ad avvilirlo, e degradarlo; imperocchè, il gentile trova negli stessi suoi dei l'esempio, e l'incitamento ad ogni scelleratezza.

20. Congregamini, et venite. et accedite simul qui salvati estis ex gentibus: nescierunt qui levant lignum sculpturae suae, et rogant Deum non salvantem.

20. *Raunatevi, e venite, e appressatevi voi tutti, che siete usciti salvi di mezzo alle nazioni: sono senza intelletto coloro, che alzano statua di legno scolpita da loro, e fan preghiere a un dio, che non salva.*

21. Annuntiate, et venite, et consiliamini simul: quis auditum fecit hoc ab initio, ex tunc praedixit illud? numquid non ego Dominus, et non est ultra Deus absque me? Deus justus, et salvans non est praeter me.

21. *Parlate, e venite, e fate consiglio insieme: chi fu, che fin da principio annunziò cosa tale, chi fin d'allora la predisse? Non son io quello, io il Signore, e altro Dio non è fuori di mè? Dio giusto, e che salvi, non è altri che io.*

Vers. 20. *Raunatevi . . . tutti voi, che siete usciti salvi di mezzo alle nazioni, ec.* Chiama in testimoni di quel, che ha detto gli Ebrei, che erano stati tanto tempo in mezzo a' Caldei, e ne erano usciti per tornare a Gerusalemme, e molto più i Cristiani del gentilesimo, i quali abbandonato l'antico culto, aveano abbracciata la fede. Che avete voi osservato di bello, e di stimabile nella maniera di culto, che ivi si osserva? Non è egli vero, che bisogna aver perduto l'intelletto per credere, che sia un Dio una statua di legno, e meriti le adorazioni, e le preghiere di chi la fece?

Vers. 21. *Parlate . . . fate consiglio insieme: chi fu, ec.* Pesate tra di voi questi miei detti; vedete se v'ha replica da opporre alle mie ragioni. Dite un po': chi potè prevedere, e predire, che gli Ebrei condotti da Nabuchodonosor a Babilonia sarebbon liberati da Ciro? E chi potè prevedere, e predire, che i gentili dalla schiavitù de' demoni, e de' falsi dei sarebbon liberati per Cristo? Chi tanto tempo, anzi tanti secoli prima potè predire questo secondo prodigio, e predire il primo più d' un secolo innanzi, non è egli indubitatamente il vero, il solo Dio? Mi si permetta di riflettere, e di pregare i lettori, che riflettano anch' essi, alla impressione grandissima, che dovea fare nello spirito dei primi fedeli del gentilesimo la lettura di questi divini oracoli, non solo per distaccarli sempre più dall' antico er-

22. Convertimini ad me, et salvi eritis omnes fines terrae: quia ego Deus, et non est alius.

23. In memetipso juravi, egredietur de ore meo justitiae verbum, et non revertetur:

24. * Quia mihi curvabitur omne genu, et jurabit omnis lingua. * *Rom.* 14. 11. *Philip.* 2. 10.

22. *Convertitevi a me da tutte l'estremità della terra, e avrete salute; perocchè io son Dio, e altri non v'ha.*

23. *Per me stesso ho giurato; parola di giustizia è uscita dalla mia bocca, e non sarà rivocata:*

24. *A me piegherassi ogni ginocchio, e per me farà giuramento ogni lingua.*

---

rore, e far loro detestare la propria cecità, ma molto più per infiammarli nell'amore del vero Dio, il quale tanto tempo prima avea preparato per la lor cecità il rimedio, rimedio però, che a pochissimi, e quasi a nissuno de' Padri loro avea giovato, nè ad essi giovò, fino a tanto, che Cristo colla celeste sua grazia aperse i loro intelletti, e i loro occhi, affinchè la luce divina delle Scritture si rendesse ad essi visibile, ed efficace. Quello, che a' primi Cristiani fu di tanta utilità per far loro conoscere, e amare la fede, dee produrre effetti simili in noi, se queste cose leggiamo in ispirito di pietà, e dee farci conoscere l'infinito pregio della fede, che professiamo, e in essa stabilire i nostri cuori contro la seduzione dell'errore, e contro tutte le lusinghe delle passioni, le quali non sono meno avverse al Vangelo di quel, che fossero gli stessi idoli, e sono anzi vera idolatria, secondo l Apostolo: dicendo egli, che l'avarizia è idolatria, e pella stessa ragione intendendosi, come è idolatria l'amor de' piaceri, l'amor della gloria vana ec. Vedi *ep. ad Eph.* v.

Vers. 23. 24. *Per me stesso ho giurato ec.* Per me stesso io giuro, e pronunzio parola giustissima, e irrevocabile, ed ella è questa, che si piegherà a me ogni ginocchio, e nel nome mio giurerà chiunque dovrà giurare. Abbiamo altre volte veduto, come il giuramento è portato nelle Scritture per significare ogni culto religioso, onde l' Apostolo in vece di *giurerà* tradusse *confesserà Dio*, ovvero *darà lode a Dio*, Rom. xiv. 11. E quì una chiarissima profezia della vocazione di tutte le genti.

25. Ergo in Domino, dicet, meae sunt justitiae, et imperium, ad eum venient, et confundentur omnes qui repugnant ei.

25. *Diranno adunque nel Signore, che a me appartiene la giustizia, e l'impero: a lui verranno, e saranno confusi tutti quelli, che se gli oppongono.*

26. In Domino justificabitur, et laudabitur omne semen Israel.

26. *Dal Signore sarà giustificata, e glorificata tutta la posterità d'Israele.*

Vers. 25. *Diranno adunque ec.* Notisi, che il verbo singolare *dicet* si riferisce alle parole *omnis lingua* del versetto precedente. Ecco la sposizione di questo luogo, ch'io credo la più vera, ed esatta. Tutte le lingue pertanto diranno con giuramento, che a me si appartiene la giustizia, vale a dire, che è mio dono ogni giustizia, e a me si appartiene l'impero sopra tutte le genti. E dipoi il Profeta stesso soggiunge; *a lui verranno*, dinanzi a lui comparir dovranno con grande loro confusione tutti quelli, che resistono al suo Vangelo. Quella parola *nel Signore* è formola di giuramento, come si vede dall' Ebreo, e avendo Dio dichiarato con giuramento, che a lui si piegherà ogni ginocchio, e che tutte le lingue lo loderanno, cioè tutte le genti, molto opportunamente si mette in bocca delle stesse genti la confermazione della parola del Signore, facendo che elle ancora giurino, che del Signore è la giustizia, e l'impero.

Vers. 26. *Dal Signore sarà giustificata, ec.* Avendo detto di sopra, che quelli, i quali si oppongono al Signore, cioè al Vangelo di Cristo, saranno confusi, allorchè comparir dovranno dinanzi al tribunale del medesimo Cristo, dice adesso, che sarà giustificata, vale a dire dichiarata giusta, e salvata, e glorificata la posterità d'Israele fedele, cioè i veri Cristiani.

CAPO XLVI.

Vanità degl' idoli, i quali saranno distrutti. Esortazione agli Ebrei, perchè ritornino al Signore, affine di conseguir la salute per Cristo.

1. Confractus est Bel, contritus est Nabo: facta sunt simulacra eorum bestiis, et jumentis, onera vestra gravi pondere usque ad lassitudinem.

1. *Bel è in pezzi, Nabo è ridotto in polvere: i lor simulacri sono stati dati a portare alle bestie, ed a' giumenti, quelli, che portati da voi vi stancavano col grave peso.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Bel è in pezzi, Nabo è ridotto in polvere: ec.* Avea predetta nel capo precedente la conversione di tutte le genti alla fede del vero Dio, e per conseguenza la distruzione della idolatria: viene adesso a predire la distruzione degl' idoli della Caldea: perocchè presa Babilonia da Ciro, i suoi dei saranno preda del vincitore, il quale farà portar via le loro statue di prezioso metallo fatte in pezzi. Bel era la principale divinità de' Caldei, ed era come il Giove de' Greci: era un re di quel paese, il quale dopo la sua morte riscosse gli onori divini, essendo stato eretto un grandioso tempio sopra il suo sepolcro. Dicesi che i Babilonesi sacrificassero a lui non solo degli schiavi fatti in guerra, ma anche i propri figliuoli. *Nabò* dovea essere un altro dio de' Caldei, se pure non è un altro nome dello stesso dio Bel, o sia Belo. *Nabo* (come osserva s. Girolamo) vuol dire *Oracolo*, *Divinazione*; e si sa, che l' oracolo de' Caldei era nello stesso tempio di Belo.

I lor simulacri sono stati dati a portare alle bestie, ed a' giumenti, ec. Le statue di Bel, e di Nabo spezzate, e stritolate sono state messe sopra giumenti, che le porteranno nella Persia; quelle statue, io dico, le quali col loro grave peso vi stancavano, quando voi le portavate su' vostri omeri. Vedi *Baruch.* vi. 3. 25 La voce *onera* nella nostra Volgata s' intende ripetuta in tal guisa: *Simulacra eorum facta sunt onera bestiis, et jumentis; onera vestra gravi pondere ec.*

2. Contabuerunt, et contrita sunt simul: non potuerunt salvare portantem, et anima eorum in captivitatem ibit.

3. Audite me domus Jacob, et omne residuum domus Israel, qui portamini a meo utero, qui gestamini a mea vulva.

4. Usque ad senectam ego ipse, et usque ad canos ego portabo: ego feci: et ego feram: ego portabo, et salvabo.

2. *Sono iti per terra, e sono stati spezzati: ei non han potuto salvare chi li portava, ed essi stessi anderanno in ischiavitù.*

3. *Udite me casa di Giacobbe, e voi reliquie tutte della casa d'Israele, ch' io tengo nel mio seno, e porto nelle mie viscere.*

4. *Sino alla vecchiezza, e sino alla canuta età io stesso vi porterò: io vi feci, ed io vi porterò: io vi porterò, e vi salverò.*

Vers. 2. *Non han potuto salvare chi li portava, ed essi stessi ec.* Gl'idoli de' Caldei non poteron salvare i loro adoratori, che li portavano nelle loro feste, ed essi stessi sono stati fatti schiavi da Ciro, che li manderà, ma rotti, e in pezzi al suo paese.

Vers. 3. 4. *Casa di Giacobbe, e voi reliquie tutte della casa d'Israelle, che io tengo ec.* Parla alle due Tribù, di Giuda, e di Beniamin, e agl' Israeliti, che si erano salvati nel paese di Giuda prima della distruzione del regno di Samaria. Ed è quì messa in bella veduta la differenza tral vero Dio, e i dei falsi del gentilesimo: perocchè questi se hanno da muoversi fa d'uopo, che sieno portati da' loro adoratori; ma io (dice il Signore) porto nel mio seno, e nelle mie viscere i miei fedeli come una tenera Madre porta, e nutrisce il bambino di cui è gravida; con simile, anzi più grande, e più tenero amore custodisco io, e conservo, e alimento i miei figli; conciossiachè io li custodirò, li conserverò, gli alimenterò non come le madri terrene per poco tempo, ma fino alla vecchiezza, e alla canizie. Nè occorre domandare il perchè io seguiti ad avere per voi tanta cura, e tanta tenerezza d'affetto: basta sapere, che io vi ho fatto, che io vi ho formati, e creati per concepire, ch' io non posso lasciar di amarvi anche dopo le grandi vostre infedeltà; come una madre non si stanca di amare, e accarezzare il suo bambinello, benchè egli la infastidisca co' suoi vagiti, e le tolga il sonno, e le faccia soffrire molte noie: così io non mi sono stancato giammai di portarvi, e di sostentarvi.

5. Cui assimilastis me, et adaequastis, et comparastis me, et fecistis similem?

5. *A qual cosa mi avete voi rassomigliato, e agguagliato, e paragonato, e fatto me somigliante?*

6. Qui confertis aurum de sacculo, et argentum statera ponderatis: conducentes aurificem, ut faciat Deum: et procidunt, et adorant.

6. *Voi, che dalla borsa cavate l'oro, e sulla stadera pesate l'argento: e prezzolate un orefice, che faccia un Dio, cui la gente si incurva, e l'adora.*

7. * Portant illum in humeris gestantes, et ponentes in loco suo: et stabit, ac de loco suo non movebitur: sed et cum clamaverint ad eum: non audiet: de tribulatione non salvabit eos. * *Bar.* 6. 25.

7. *E lo porta sopra i suoi omeri, e lo posa al suo luogo, e quello vi sta; nè dal suo posto si muove: ma quando ancora alzeranno a lui le strida, ei non udirà, nè dalla tribolazione li salverà.*

8. Mementote istud, et confundamini: redite praevaricatores ad cor.

8. *Ricordivi di questo, e confondetevi: rientrate prevaricatori nel vostro cuore.*

9. Recordamini prioris seculi, quoniam ego sum Deus, et non est ultra Deus, nec est similis mei:

9. *Ricordivi de' secoli precedenti: perocchè io son Dio, e non v'è Dio alcuno fuora di me, nè chi sia simile a me.*

Vers. 5. 6. *A qual cosa mi avete voi rassomigliato, ec.* Ma quanto è atroce, e orrendo l'insulto fatto da voi a me, e all'amor mio, quando, abbandonato me, il nome, che a me solo conviene, lo avete dato a' simulacri d'oro, e di argento, privi di vita, e di senso, e incapaci di giovare in verun modo a chi li fa, e a chi gli adora! A questi adunque voi mi avete paragonato, anzi a questi avete posposto me.

Vers. 8. 9. *Rientrate prevaricatori nel vostro cuore.* Tornate in voi stessi, e ripensate a quello, che io ho fatto per voi; ripensate a' passati secoli, e alle cose grandi fatte da me a favor del mio popolo, e vedrete, ch'io solo sono il vostro Dio, nel quale credettero, cui adorarono i Padri vostri.

10. Annuntians ab exordio novissimum, et ab initio quae necdum facta sunt, dicens: consilium meum stabit, et omnis voluntas mea fiet:

10. *Io che fino da principio annunzio le ultime cose, e anzi tempo quelle, che non son ancora avvenute: io che parlo, e fermi stanno i miei disegni, e tutti i miei voleri sarann' adempiuti.*

11. Vocans ab Oriente avem, et de terra longinqua virum voluntatis meae: et locutus sum, et abducam illud: creavi, et faciam illud.

11. *Io che dall' oriente chiamo un augello, e da rimota terra un uomo, che fa la mia volontà; io ho detto questo, e lo adempirò; lo ho disegnato, e lo ridurrò ad effetto.*

12. Audite me duro corde, qui longe estis a justitia.

12. *Udite me, voi gente di duro cuore, che siete lontani dalla giustizia.*

Vers. 10. *Io che fin da principio annunzio le ultime cose*, ec. Io, che fin da principio del mondo predissi, che una Donna per mezzo del suo Figlio schiaccerà il capo del serpente: io che dal principio della Sinagoga predissi ad Abramo una numerosissima posterità, e il dominio della Cananea, e la nascita d'Isacco, e del Cristo, nel quale avranno benedizione tutte le genti; io, che quando parlo fo quello, che dico, perchè il dire, e il fare è lo stesso per me, onde i miei consigli non sono soggetti a mutazione, e tutto quello ch'io voglio sarà.

Vers. 11. *Io, che dall' oriente chiamo un augello*, ec. Parla di Ciro, il quale è chiamato *augello* per la sua celerità somma nel condurre a fine le sue imprese: egli facea portare per vessillo un aquila d'oro colle ali stese. Vedi sopra XLI. 3. Ma Ciro è sempre figura di Cristo, il quale qual sole nascente venne, e corse a passi di gigante la sua carriera, e operò la redenzione dell'uomo. Vedi *Malach.* IV. 2. Ed egli ancora, fece in tutto e per tutto la volontà del Padre, che lo mandò, la fece sino alla morte, e sino alla croce.

Vers. 12. 13. *Che siete lontani dalla giustizia*, ec. E perciò meritereste, che io mi scordassi di voi. Io contuttociò *accelero la venuta di mia giustizia*: spedisco Ciro, che volerà a Babilonia, punirà i Caldei, come ministro di mia giustizia, e voi porrà in libertà, e sarete salvati, e la mia salute sarà in Sion-

13. Prope feci justitiam meam, non elongabitur, et salus mea non morabitur. Dabo in Sion salutem, et in Israel gloriam meam.

13. *Io accelero la venuta di mia giustizia: ella non differirà, e non tarderà la salute, che viene da me. Io porrò la salute in Sionne, e la gloria mia in Israele.*

---

ne, e la mia gloria in Israelle, perocchè gloriosa, e celebre sarà la vostra liberazione. Ma non è chi non vegga come giustizia, salute, e gloria di Sionne, e d'Israelle fu veramente Gesù Cristo, nel quale furono perfettamente adempiute queste promesse di Dio.

CAPO XLVII.

Babilonia sarà umiliata, e desolata per la sua superbia; e per la crudeltà usata contro gli Ebrei, e perchè sua speranza ripose ne' malefici, negli auguri, e ne' Maghi.

1. Descende, sede in pulvere virgo filia Babylon, sede in terra: non est solium filiae Chaldaeorum, quia ultra non vocaberis mollis, et tenera.

1. *Scendi, ponti a seder nella polvere, o vergine figlia di Babilonia: non è più in trono la figliuola de' Caldei, tu non continuerai ad esser chiamata molle, e delicata.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Scendi, ponti a seder nella polvere, ec.* Scendi dal Trono di tua grandezza, mettiti qual donna vile, e meschina a sedere per terra Babilonia città superba, nobilitata, ingrandita, arricchita da' Caldei, non ha più trono, non è più regina: scordati della tua mollezza, e della tua delicatezza, perocchè questa non conviene a una schiava, quale ora se' tu. Quindi soggiunse: *Dà di mano alla macina, ec.* Gli schiavi, e le schiave più vili erano messi a macinare il grano. Vedi *Exod.* XI. 5. *Matt.* XXIV. 41. *Svela la tua deformità*, la deformità del capo tosato: ciò si facea agli schiavi, ed alle schiave, ed è questa sciagura minacciata da Dio alle fanciulle di Gerusalemme *cap.* III. 17. *Scuopri i tuoi omeri*, sia perchè gli schiavi, e le

2. Tolle molam, et mole farinam: denuda turpitudinem tuam, discooperi humerum, revela crura, transi flumina.

3. * Revelabitur ignominia tua, et videbitur opprobrium tuum: ultionem capiam, et non resistet mihi homo.

* *Nah*. 3. 5.

4. Redemptor noster, Dominus exercituum nomen illius, sanctus Israel.

5 Sede tacens, et intra in tenebras filia Chaldaeorum: quia non vocaberis ultra domina regnorum.

6. Iratus sum super populum meum, contaminavi hereditatem meam, et dedi eos in manu tua: non posuisti eis misericordias: super senem aggravasti jugum tuum valde.

2. *Dà di mano alla macina, e fa della farina: svela la tua deformità, scuopri gli omeri, e le gambe, valica i fiumi.*

3. *La tua ignominia sarà scoperta, e vedrassi il tuo obbrobrio: farò le mie vendette, e nissun uomo a me si opporrà.*

4. *Redentor nostro è colui, che si chiama Signor degli eserciti, il Santo di Israele.*

5. *Statti muta, e nasconditi nelle tenebre, o figlia dei Caldei, perchè tu non sarai più chiamata la signora dei regni.*

6. *Io mi adirai contro del popol mio, rendei come profana la mia eredità, e la posi in tua mano: tu non avestí misericordia di essi: e sopra i vecchi aggravasti forte il tuo giogo.*

---

schiave erano quasi ignudi, e si perchè ella abbia da soffrire le battiture de' padroni. *E le gambe*; simili donne portavano le vesti cinte, tirate su a' fianchi per essere più spedite, ed agili alle faccende. *Valica i fiumi*: per andare dove i Persiani ti meneranno.

Vers. 4. *Redentore nostro è colui*, ec. Il Profeta sentendo lo spirito di Dio, che gli rivela, e gli fa scrivere la vendetta, ch'ei farà delle crudeltà di Babilonia non può trattenersi dall'interrompere il suo racconto con rivolgersi a lui, ammirando la sua bontà verso Israele. E spicca grandemente questa maravigliosa bontà, ove si rifletta, che molto tempo prima, che gli Ebrei fosser menati a Babilonia volle Dio, che fosse annunziata, e descritta la futura loro liberazione.

Vers. 6. *Rendei come profana la mia eredità*. Il popolo con-

7. Et dixisti: In sempiternum ero domina: non posuisti haec super cor tuum, neque recordata es novissimi tui.

8. Et nunc audi haec delicata, et habitans confidenter, quae dicis in corde tuo: * Ego sum, et non est praeter me amplius: non sedebo vidua, et ignorabo sterilitatem.
* *Apocal.* 18. 7.

9. * Venient tibi duo hæc subito in die una, sterilitas, et viduitas: universa venerunt super te, propter multitudinem maleficiorum tuorum, et propter duritiam incantatorum tuorum vehementem.
* *Infr.* 51. 19.

7. *E dicesti: in sempiterno sarò signora: e non pensasti a queste cose, nè ti sei ricordata di quel, che era per accaderti alla fine.*

8. *E adesso ascolta queste cose, tu che vivi nelle delizie, e: se' piena d'arroganza, e dici in cuor tuo: io sono, e altra non è fuori di me: non sarò mai vedova, nè saprò che sia sterilità.*

9. *Avverranno a te queste cose subitamente in un sol giorno: tu sarai sterile, e vedova. Tutto questo verrà sopra di te per la moltitudine de' tuoi malefizi, e per la crudeltà somma dei tuoi incantatori.*

---

sacrato a me, il popolo, che era mio retaggio io lo rendei quasi cosa profana abbandonandolo in potere degl'idolatri nemici del nome mio. *E sopra i vecchi aggravasti, ec.* La crudeltà usata contro Israele è la prima cagione della ruina di Babilonia; indi è notata la superbia *vers.* 7.

Vers. 8. *Io sono, e altra non è ec.* È quì dipinta in terzo luogo una somma arroganza. Io sola sono veramente città reina, e non v'ha chi meco possa competere.

Vers. 9. *Tu sarai sterile, e vedova. ec.* Sarai come una donna sterile, perchè resterai senza figliuoli, essendo i tuoi cittadini o trucidati, o menati schiavi nella Persia: sarai vedova, perchè perderai il tuo re Balthasar.

Per la moltitudine de' tuoi malefizi. Alle altre sue iniquità Babilonia avea aggiunto il peccato di esser dedita ai maghi, e agl' incantatori, i quali co' loro cattivi consigli le ispiravano la crudeltà, e la barbarie.

10. Et fiduciam habuisti in malitia tua, et dixisti: non est qui videat me: sapientia tua, et scientia tua hæc decepit te. Et dixisti in corde tuo: Ego sum, et praeter me non est altera.

11. Veniet super te malum, et nescies ortum ejus: et irruet super te calamitas, quam non poteris expiare: veniet super te repente miseria, quam nescies.

12. Sta cum incantatoribus tuis, et cum multitudine maleficiorum tuorum, in quibus laborasti ab adolescentia tua, si forte quid prosit tibi, aut si possis fieri fortior.

13. Defecisti in multitudine consiliorum tuorum: stent, et salvent te augures caeli, qui contemplabantur sidera, et supputabant menses, ut

10. *E nella tua malizia ti confidasti, e dicesti: non è chi mi vegga. La tua sapienza, e la tua scienza ti sedusse, e dicesti: io sono, e altra non è fuori di me.*

11. *Verrà sopra di te la sciagura, nè saprai donde nasca; e piomberà sopra di te una calamità, cui tu non potrai colle espiazioni allontanare: verrà repentinamente sopra di te una non preveduta miseria.*

12. *Stattene co' tuoi incantatori, e colla turba de' tuoi maghi, co' quali avesti tanto da fare fin dalla tua adolescenza, se per sorte ciò possa giovarti alcun poco, o se tu possa divenire più forte.*

13. *In mezzo alla moltitudine de' tuoi consiglieri tu ti perdi: sorgano, e dieno a te salute gli auguri del cielo, che contemplavan le stelle, e*

Vers. 10. 11. *La tua sapienza, e la tua scienza ti sedusse, ec.* Intende l'astrologia giudiciaria coltivata, e studiata moltissimo da' Caldei, come è noto. Ma che gioverà a te la sapienza, di cui ti vanti, e la scienza del futuro, mentre il male, che dee venire sopra di te non saprai nè schivare, nè prevedere, e ne resterai oppressa senza avvedertene, e senza averne mai sospettato? Verrà sopra di te una sciagura, cui tu con nissuna vittima potrai tener lontana da te.

Vers. 13 *Gli auguri del cielo.* Gl'indovini, che predicono il futuro dalla congiunzione de' pianeti, e dagli aspetti delle stelle; e questi sono gli astrologi.

ex eis annuntiarent ventura tibi.

14. Ecce facti sunt quasi stipula, ignis combussit eos: non liberabunt animam suam de manu flammae: non sunt prunae, quibus calefiant; nec focus, ut sedeant ad eum.

15. Sic facta sunt tibi in quibuscumque laboraveras: negotiatores tui ab adolescentia tua, unusquisque in via sua erraverunt: non est qui salvet te.

contavano i mesi, affin di predire a te il futuro.

14. *Ecco ch' ei son diventati come paglia, il fuoco gli ha divorati: non potran liberare le anime loro dalle fiamme: elle non sono un fuoco fatto per iscaldarsi, oppur per sedervi a crocchio.*

15. *Così sarà di tutte quelle cose, per le quali ti desti affanno: quei, che teco aveano commercio dalla tua adolescenza son fuggiti ognuno per la sua strada: non è chi ti salvi.*

E contavano i mesi, ec. Altr'indovini, che si studiavano di scoprire i tempi propri a questa, od a quella operazione, perchè riuscisse felicemente.

Vers. 14. *Il fuoco gli ha divorati*, ec. Chiama fuoco la invasione de' Persiani, i quali messero a fuoco, e fiamma il paese, e la stessa Babilonia.

Elle non sono un fuoco, ec. Le fiamme, che te divoreranno co' tuoi astrologi, non sono un fuoco, al quale gli uomini vadano a scaldarsi, e a far insieme conversazione: sono un fuoco sterminatore, che ti ridurrà in cenere.

Vers. 15 *Quei, che teco aveano commercio ec.* Babilonia era città di gran commercio, come si vede dalle Scritture, e anche da autori profani. Vedi *Apocal.* XVIII. 11. 15. *Isai.* XIII. 20. 21. XXI. 1. *Diodor. Sic. lib.* II.

CAPO XLVIII.

Rinfaccia a' Giudei la loro ipocrisia, e ingratitudine. Dio, e non gl'idoli hanno predetto il futuro, e adempiute le promesse. Egli per amor del suo nome perdonerà a Israele. Quanto sarebber felici se fosser stati fedeli!

1. Audite haec domus Jacob, qui vocamini nomine Israel, et de aquis Juda existis, qui juratis in nomine Domini, et Dei Israel recordamini non in veritate, neque in justitia.

2. De civitate enim sancta vocati sunt, et super Deum Israel constabiliti sunt: Dominus exercituum nomen ejus.

1. *Ascolta queste cose tu casa di Giacobbe, voi, che prendete il nome d'Israele, e Giuda avete per vostra origine, tu, che fai giuramento nel nome del Signore, e del Dio d'Israele fai menzione non con verità, nè con giustizia;*

2. *Imperocchè dalla città santa si nomano, e al Dio di Israele si appoggiano, che ha nome, Signore degli eserciti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Voi, che prendete il nome d'Israele.* Voi, che vi vantate di essere discendenti, e figliuoli di Giacobbe, e degenerate dalla pietà schietta, e sincera di tal genitore. *E Giuda avete per vostra origine.* E da Giuda rivo nobile, e famose di tal sorgente siete discesi. Vedi *Psal.* LXVII. 27.

Tu, che fai giuramento ec. Voi fate professione di adorare il vero Dio di Giacobbe, e i vostri giuramenti fate nel nome di lui, onde questo nome avete sovente in bocca; ma siccome voi e giurate sovente il falso, e il nome stesso dal Signore ripetete sovente per coprire la vostra ipocrisia, e non per vero amore, che abbiate per lui, egli perciò viene ad essere da questi atti esteriori di religione disonorato da voi, e non glorificato.

Vers. 2. *Dalla città santa si nomano, ec.* Si dicono figliuoli e cittadini di Gerusalemme, città santa, città di Dio, e si

3. Priora ex tunc annuntiavi, et ex ore meo exierunt, et audita feci ea: repente operatus sum, et venerunt.

3. Le precedenti cose io annunziai molto prima, e di mia propria bocca le predissi, e le feci sapere: tutto ad un tratto io le misi ad effetto, e avvennero;

4. Scivi enim quia durus es tu, et nervus ferreus cervix tua, et frons tua ærea.

4. Perocchè io sapeva, che tu se' duro, e che nerbo di ferro è la tua cervice, e la tua fronte è di bronzo.

5. Prædixi tibi ex tunc: antequam venirent indicavi tibi, ne forte diceres: Idola mea fecerunt hæc, et sculptilia mea, et conflatilia mandaverunt ista.

5. Tel predissi già tempo; tel indicai prima, che avvenisse, affinchè per disgrazia tu non dicessi: I miei idoli han fatte queste cose, e le mie statue di scultura, e di getto han disposto così.

---

gloriano di aver per padre il Dio d'Israele, che si noma Signore degli eserciti, e di essere della famiglia di questo grandissimo, e potentissimo Signore. Ma tutte queste lor glorie sono offuscate, e annullate da' cattivi loro costumi.

Vers. 3. *Le precedenti cose io annunziai ec.* Torna Dio a far vedere e la sua veracità, e la sua fedeltà nell'adempimento di sue promesse annunziate molto tempo prima, che dovesser ridursi ad effetto. Così egli viene a dimostrare, che egli è vero Dio, e che ingiustamente il suo popolo ha fatto ricorso agl'idoli, e insieme fa toccare con mano il suo amore verso lo stesso popolo: donde apparisce l'enormità della sua ingratitudine. Io fin da' tempi di Abramo vostro padre, predissi a lui molte cose, per esempio, la nascita d'Isacco dalla moglie di lui sterile, e vecchia, il passaggio de' suoi discendenti nell'Egitto, e il tempo, che ivi sarebbono stati, e la loro liberazione, e la punizione degl'Egiziani. E tutte queste cose predette da me avvennero com'io le avea predette, e furon messe ad effetto quando meno e Abramo, e il popolo se lo aspettavano. E nella stessa maniera adempirò quello, che ho promesso intorno alla vostra liberazione dalla cattività di Babilonia.

Vers. 4. *Io sapeva, che tu se' duro, ec.* Io ti rinfaccio sovente gli antichi, e nuovi miei benefizi, perchè so fino a qual segno tu se' duro, e pervicace, e di collo inflessibile, e come la tua faccia è faccia di donna impudica, che non arrossisce.

6. Quae audisti, vide omnia: vos autem num annuntiastis? Audita feci tibi nova ex tunc, et conservata sunt quae nescis:

6. *Mira (eseguito) tutto quel, che udisti: e non siete voi quelli, che lo propalaste? Fin d'adesso nuove cose ti ho rivelate, e ne serbo, che tu non sai.*

7. Nunc creata sunt, et non ex tunc: et ante diem et non audisti ea, ne forte dicas: Ecce ego cognovi ea.

7. *Adesso son create (queste predizioni), e non in passato, e prima del tempo, e tu non ne hai sentito parlare: affinchè per disgrazia tu non dicessi: Io mel sapeva.*

8. Neque audisti, neque cognovisti, neque ex tunc aperta est auris tua: scio enim quia prævaricans praevaricaberis, et transgressorem ex utero vocavi te.

8. *Tu nè le avevi udite, nè le sapevi, e non erano allora aperte le tue orecchie: perocchè io so, che tu continuerai a prevaricare, e prevaricatore ti chiamai dal sen di tua madre.*

Vers. 6. *Mira (eseguito) tutto quel, che udisti ec.* Le antiche mie predizioni, e promesse sono tutte adempite; e non siete voi stessi quelli, che ciò confessate celebrando le vostre solennità, istituite in memoria de' miei benefizi, ripetendo i sacri cantici, ne' quali degli stessi benefizi si fa ricordanza?

Fin d' adesso nuove cose ec. Ho supposto, che nella Volgata debba leggersi: *Ex nunc*, come stà nell' Ebreo, ne' LXX, nel Caldeo ec., e come spiega lo stesso s. Girolamo.

Vers. 7. 8. *Adesso sono create (queste predizioni), e non in passato, ec.* Queste predizioni, e promesse mie sono nuove, fatte adesso, e non ne' passati tempi, e sono fatte molto prima del tempo, in cui debbono avverarsi, e tu nulla ne avevi udito nè da alcun uomo, nè da' tuoi simulacri; così tu non puoi dire: io mel sapeva. *E non erano allora aperte ec.* E allorchè io le predissi, le tue orecchie riguardo a tali cose erano chiuse, non essendo stato fin' allora rivelato niente a te sopra questi grandi avvenimenti. Ma io, che tutto veggo, so, che tu continuerai ad essere peccatore, come lo fosti fin da principio, e so il male, che te ne verrà, e ho preparato per te il rimedio; tu peccherai, io ti punirò, e io stesso ti libererò. E l' annunzio, ch' io fo a te de' futuri tuoi mali, e della tua liberazione dee

9. Propter nomen meum longe faciam furorem meum: et laude mea infraenabo te, ne intereas.

10 Ecce excoxi te, sed non quasi argentum, elegi te in cammino paupertatis.

9. *Per amore del nome mio conterrò il mio furore: e colla mia gloria t' imbriglierò, perchè tu non perisca.*

10. *Ecco, che io ti ho purgato col fuoco, ma non come l' argento, ho fatto saggio di te nel grogiuolo della povertà.*

---

convincere la tua incredulità, e sforzarti, per così dire, a credere a me, e a riconoscermi pel solo vero unico Dio, che tutto vede, e tutto può.

Vers. 9. *E colla mia gloria t' imbriglierò, perchè ec.* Gloria sua è chiamata quì da Dio, primo la cattività di Babilonia, minacciata tanto tempo avanti, e predetta al suo popolo; secondo la liberazione dello stesso popolo predetta anch' essa dal medesimo Dio. La cattività fu un freno, col quale Dio ritenne gli Ebrei, che correvano precipitosamente verso la loro rovina, e li ritrasse dalla idolatria, e dalle altre loro scelleraggini, e li richiamò al culto del vero Dio colla penitenza, e colla emendazione de' costumi. Israele, che vide esattamente adempiuti in suo danno gli oracoli del Signore tanto tempo prima intimati da' Profeti, cominciò a conoscere chi fosse colui, del quale si era meritato lo sdegno colle sue iniquità, cominciò a rientrare in se stesso, e tanto più, ch' ei vedeva, com' egli, che avrebbe potuto farli tutti perire per mano de' Caldei, avea rattenuto il suo furore, e gli avea conservati, affinchè fosser puniti, ma non distrutti. La liberazione poi d' Israele predetta collo specificar nominatamente il principe, che dovea effettuarla, questa liberazione gloriosa a Dio quanto lo era stato il gastigo, fu anch' essa un freno per imbrigliar questo popolo duro, e protervo, affinchè anche a suo dispetto quasi bestia seguisse il suo Signore, e il suo Dio, come notò s. Girolamo.

Vers. 10. *Ti ho purgato col fuoco, ec.* Ti ho purificato col fuoco della tribolazione, ma non fino a quel segno, che l' argentiere purifica l' argento, togliendone tutto quello, che vi è di stagno, di piombo, o di altra fecciosa mistura: ti ho trattato con indulgenza; perocchè se avessi voluto cuocerti fino a tanto, che tu fossi renduto argento puro, io ti avrei consunto quasi totalmente, mentre *il tuo argento si è cangiato in iscoria*, cap. 1. 22. Ho fatto adunque leggermente saggio di te nel-

11. Propter me, propter me faciam, ut non blasphemer: * et gloriam meam alteri non dabo.

* *Sup.* 42. 8. *Sup.* 41. 4. *et.* 44. 6. *Apoc.* 1. 8. 17. *et.* 22. 13.

11. *Per causa mia, per causa mia farò questo, perch' io non sia bestemmiato; e ad altri non darò la mia gloria.*

12. Audi me Jacob, et Israel quem ego voco: ego ipse, ego primus, et ego novissimus.

12. *Ascolta me, o Giacobbe, e tu Israele, cui io dò il nome: io stesso, io il primo, ed io l' ultimo.*

13. Manus quoque mea fundavit terram, et dextera mea mensa est coelos: ego vocabo eos, et stabunt simul.

13. *La mano mia fu pur quella, che fondò la terra, e la mia destra misurò i cieli, a una voce, che io dia loro, si fermeran tutti insieme.*

---

la fornace della povertà, e della miseria. Simile carità usa Dio con molte anime per richiamarle a sè colla tribolazione temperata con molta indulgenza.

Vers. 11. *Perch' io non sia bestemmiato; ec.* Perchè gl' infedeli non dicessero o ch' io non ho potere per liberarti, o ch' io come crudele abbia piacere delle tue pene.

Ad altri non darò la mia gloria. Non permetterò, che si dica, che gli dei della Caldea son quelli, che hanno dato nelle mani de' Babilonesi il popol mio, e ch' ei sono stati più potenti di me: io col liberarlo, distruggendo i Caldei farò vedere, che io sono il Signore de' Caldei stessi, e come della liberazione del popol mio, così del suo gastigo fui io stesso l' autore; e vedranno tutti, come lo diedi in potere de' Caldei per liberarlo a suo tempo con maggior gloria.

Vers. 12. *Cui io dò il nome.* Il nome di popolo di Dio, il nome d' Israele.

Vers. 13. *Misurò i cieli.* Io son tanto grande, che colla palma della mia mano misuro l' ampiezza de' cieli. *A una voce . . si fermeranno.* I cieli mi obbediscono, come a' principi obbediscono i loro ministri, e si fermeranno, se io ordino, che nel corso loro si fermino. Allude a quello, che avvenne sotto Giosuè *cap.* x 13, e sotto Ezechia *Isai.* xxxviii. 8.

14. Congregamini omnes vos, et audite: quis de eis annuntiavit haec? Dominus dilexit eum, faciet voluntatem suam in Babylone, et brachium suum in Chaldaeis.

14. Radunatevi tutti voi, e ascoltate: qual di essi tali cose annunziò? Il Signore ha amato quest' uomo, ei farà il volere di lui in Babilonia, e sarà il suo braccio contro i Caldei.

15. Ego ego locutus sum, et vocavi eum: adduxi eum, et directa est via ejus.

15. Io, io ho parlato, e l' ho chiamato: l' ho guidato, ed è appianata a lui la sua via.

16. Accedite ad me, et audite hoc; non a principio in abscondito locutus sum; ex tempore antequam fieret, ibi eram: et nunc Dominus Deus misit me, et spiritus ejus.

16. Accostatevi a me, e udite questo: io fin da principio non ho parlato all' oscuro: già tempo, prima, che ciò avvenisse, io era colà: e ora mi ha mandato il Signore Dio, e il suo spirito.

Vers. 14. 15. *Qual di essi tali cose annunziò?* Parla degli idoli: dite, o Israeliti: vi è egli alcuno degl' idoli, che abbia predetto quello, che io predissi della vostra cattività, e della vostra liberazione, della ruina di Babilonia, di Ciro re, e vostro liberatore? *Il Signore ha amato quest' uomo.* Il Signore ha amato Ciro, e lo ha eletto ad eseguire i suoi disegni contro Babilonia, ed a far sentire il peso del braccio suo, cioè delle sue vendette a' Caldei. Il vero *diletto di Dio* egli è Cristo, il quale discese dal cielo per fare la volontà del Padre, da cui fu mandato, e nella Babilonia del secolo distrusse il regno del demonio, dice s. Girolamo. Egli fu predetto da Dio ne' suoi Profeti, anzi in tutte le Scritture, e chiamato da lui ad eseguire una miglior redenzione, e il Padre lo diresse, lo condusse, e lo sostenne nelle dure vie, e penose, per le quali arrivò a compiere l' opera sua.

Vers. 16. *Io fin da principio non ho parlato all' oscuro: già tempo, prima, che ciò avvenisse, io era colà: ec.* Io (dice il Profeta) quando incominciai a profetare intorno alla ruina della superba Babilonia non parlai in segreto, nè all' orecchio, ma pubblicamente, e a saputa di tutti; e prima del grande avvenimento, assai prima io in ispirito era colà, e vedeva tutto l' ordine delle cose da me minutamente predette, e adesso il Signore Dio, e il suo Spirito mi ha mandato ad annunziare tutto quel-

17. Haec dicit Dominus redemptor tuus sanctus Israel: Ego Dominus Deus tuus docens te utilia, gubernans te in via, qua ambulas.

17. *Queste cose dice il Signore Redentor tuo, il Santo d'Israele: Io Signore Dio tuo, che t'insegno quello, che giova, e ti dirigo nella strada, per cui tu cammini.*

18. Utinam attendisses mandata mea: facta fuisset sicut flumen pax tua, et justitia tua sicut gurgites maris.

18. *Avessi tu avuto a cuore i miei precetti: quasi fiume sarebbe la pace tua, e la tua giustizia come i gorghi del mare.*

19. Et fuisset quasi arena semen tuum, et stirps uteri tui, ut lapilli ejus: non interiisset, et non fuisset attri-

19. *E la tua discendenza sarebbe stata come l'arena del mare, e la stirpe del tuo seno come le sue pietruzze: non sa-*

---

lo, ch'egli ha a me rivelato. Questa sposizione, che è del Caldeo, e di s. Girolamo, e di Teodoreto, e di vari dotti Cattolici Interpreti, è assai giusta, ma ognun può vedere, come ella non soddisfà strettamente alle parole della profezia. Per la qual cosa lo stesso s. Girolamo, e molti Padri con esso attribuiscono queste parole al Figliuolo, di cui fu parlato ne'due precedenti versetti. Egli fu da principio, cioè ab eterno, quando fu stabilita da Dio ne' suoi decreti la distruzione dell'empia città, e la liberazione de' Giudei per mezzo di Ciro, e, come Dio, tutto questo vide ab eterno, e tutto a lui fu presente, e come uomo fu mandato dal Padre, e dallo Spirito santo a operare la liberazione di tutti gli uomini dalla potestà de'demoni. E in questa sposizione notarono gli stessi Padri, indicato il mistero della santissima Trinità; il Figliuolo, che è mandato, e il Padre, che lo manda per lo Spirito santo.

Vers. 17. *Nella strada, per cui tu cammini*. La strada, per cui ti ho prescritto di camminare.

Vers. 18. *Quasi fiume sarebbe la pace tua, ec.* Si è detto altre volte, come gli Ebrei col nome di *pace* intendono ogni bene, ogni felicità. Avresti la copia di tutti i beni, a guisa di fiume grande, e perenne, e la tua giustizia sarebbe come un mare. Così Cristo portò al mondo la piena giustizia, e la pace.

Vers. 19. *Come le sue pietruzze*. Come le pietruzze, che in infinito numero sono sparse tralle arene del mare.

tum nomen ejus a facie mea.

20. * Egredimini de Babylone, fugite a Chaldaeis, in voce exsultationis annuntiate: auditum facite hoc, et efferte illud usque ad extrema terræ. Dicite: Redemit Dominus servum suum Jacob.
*Jerem. 51. 6.

21. Non sitierunt in deserto, cum educeret eos: * aquam de petra produxit eis, et scidit petram, et fluxerunt aquæ.
* *Exod.* 17. 6 *Num.* 20. 12. *Inf.* 57. 21.

rebbe perito, e non sarebbe stato distrutto dinanzi a me il nome di lui.

20. *Uscite di Babilonia, fuggite dalla Caldea: con voce di giubilo date questa novella: notificate tal cosa, e fate, che ne giunga notizia fino agli ultimi confini del mondo, dite: Il Signore ha redento Giacobbe suo servo.*

21. *Non han patito la sete quand' ei li guidò pel deserto: trasse fuori per loro acque dal sasso, spezzò il sasso, e scaturiron le acque.*

Non sarebbe perito . . . dinanzi a me il nome di lui. Non è ella quì visibilmente insinuata, e predetta la riprovazione futura d' Israele caduto dopo il suo gran rifiuto nell' ignominia, e nell' obbrobrio, e divenuto odioso a Dio, e agli uomini?

Vers. 20. 21. *Uscite di Babilonia, fuggite ec.* E una forte esortazione a' Giudei, che si ritirino, ora che il possono, dall' empia Babilonia. E non è da dubitare, che questa esortazione fosse necessaria per molti, quando venne il tempo della liberazione, perchè abituati per tanti anni a vivere in quel paese assai delizioso non con tutto il genio si riducessero a tornare nella desolata, e deserta Giudea, e alle rovine di Gerusalemme. Ma questa esortazione appartiene piuttosto, ed è diretta a tutti gli uomini, i quali sono invitati ad abbandonare il regno del demonio per entrare nello stato di grazia, e di libertà, e divenire figliuoli adottivi di Dio per Gesù Cristo; ed a questi è promesso, che nel loro viaggio pel deserto di questo mondo non patiranno la sete: perocchè dalla pietra (che è Cristo, come dice l' Apostolo), da' fonti del Salvatore avranno le acque vive, che li refficieranno, e li sosterranno. Quindi è ordinato, che la notizia del riscatto operato da Cristo a favore dello spirituale Israele al mondo tutto si notifichi, e si annunzi solennemente.

22. Non est pax impiis, dicit Dominus.

22. *Pace non è per gli empi: dice il Signore.*

Vers. 22. *Pace non è per gli empi: dice il Signore.* Il Profeta vede col suo spirito, che moltissimi de' Giudei non accetteranno la pace recata loro da Cristo: egli dice però: questa pace non è per loro: non è per gl' increduli, non è per gli empi, non è per quelli, che saranno i persecutori, e gli omicidi del Cristo. Quindi nel capo che segue, rivolge la parola alle nazioni del Gentilesimo.

CAPO XLIX.

Cristo condottiere delle genti, e de' Giudei, che acquisteranno la salute. Felicità de' credenti. Consola Sionne, che si duole di essere abbandonata da Dio: ella sarà gloriosa per tutta la terra, perchè tutti a lei correranno, e i suoi nemici saranno distrutti.

1. * Audite insulae, et attendite populi de longe: Dominus ab utero vocavit me, de ventre matris meae recordatus est nominis mei.

* *Jer.* 1. 5. *Galat.* 1. 15. *Inf.* 51. 16. *Ephes.* 6. 16.

1. *Udite, o Isole, e voi rimote genti porgete le orecchie. Dall' utero della madre il Signor mi chiamò, e del nome mio si ricordò quando io era nel seno di lei.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Udite, o' Isole, e voi rimote genti ec.* Si è già veduto, come per le *Isole* sono intese più volte in questo libro le nazioni. Si passa in questo capitolo apertamente dall'ombra alla verità, da Ciro a Cristo, dalla Sinagoga alla Chiesa grande delle nazioni, s'introduce il vero Salvatore degli uomini, il quale a tutti annunzia la sua missione, e il fine di essa che è di riunire tutte le genti nella fede, e nel culto del vero Dio.

Dall' utero della madre il Signor mi chiamò, ec. Predice il comandamento fatto dall' Angelo alla Vergine riguardo al Figliuolo, che di lei dovea nascere: *Lo chiamerai col nome di Gesù*, Matt. 1. 21. Dio adunque fin d'allora dichiarò, che il Cristo sarebbe il Salvatore del genere umano.

2. * Et posuit os meum quasi gladium acutum: in umbra manus suae protexit me; et posuit me sicut sagittam electam: in pharetra sua abscondit me.

* *Heb.* 4. 12. *Apoc.* 1. 16.

3. Et dixit mihi; Servus meus es tu Israel, quia in te gloriabor.

2. *E fece mia bocca quasi tagliente spada: sotto l' ombra della sua mano mi custodì, e di me fece quasi tersa saetta: nel suo turcasso mi tenne ascosa.*

3. *E a me disse: Servo mio se' tu, o Israele: in te io mi glorierò.*

Vers. 2. *E fece mia bocca quasi tagliente spada*. Questo condottiere di salute viene *colla spada dello spirito, che è la parola di Dio*, a sterminare i vizi, a dar morte al peccato, e a far sì, che la carne morta al peccato viva a Dio. Di questa spada parlava l' Apostolo quando disse; *Viva è la parola di Dio, ed attiva, e più affilata di qualunque spada a due tagli, e che s' interna fino alla divisione dell' anima, e dello spirito, delle giunture eziandio, e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri, e le intenzioni del cuore*, Heb. IV. 12. Vedi quello, che si è detto in questo luogo. E similmente nell' Apocalisse, vide s. Giovanni, *dalla bocca di Cristo uscire una spada a due tagli*, Apocal. I. 16.

Sotto l' ombra della sua mano mi custodì. All' ombra di sua protezione fui io difeso, e protetto, affinchè la infermità della carne fosse sostenuta dalla possanza della divinità.

Quasi tersa saetta. Affinchè io potessi e da vicino, e da lontano combattere, non solo di spada, ma ancora di saetta; saetta, cui tiene il Signore nel suo turcasso per iscagliarla dove a lui piace, saetta, che penetrò i cuori d' infinito numero d' uomini, e di nemici, che erano, li cangiò in amici, e servi del Signore.

Vers. 3. *Servo mio se' tu, o Israele.* Si dà quì a Cristo il nome di servo, come nel capo XLII. 1., e anche il nome d' *Israele*, alludendo a Giacobbe, il quale meritò questo nome, quando lottò coll' Angelo del Signore, il quale non potè superarlo, onde fu detto Israele, cioè *forte a petto a Dio*. Così Cristo meritò lo stesso nome, perchè vinse lo stesso Dio, e disarmò l' ira di lui, e lo rendette propizio agli uomini. Ed egli non avendo cercato in tutta la sua vita mortale, se non la gloria del Padre, merita, che il Padre a lui dica, che egli è sua gloria.

4. Et ego dixi: In vacuum laboravi, sine causa, et vane fortitudinem meam consumpsi: ergo judicium meum cum Domino, et opus meum cum Deo meo.

5. Et nunc dicit Dominus, formans me ex utero servum sibi, ut reducam Jacob ad eum, et Israel non congregabitur: et glorificatus sum in oculis Domini, et Deus meus factus est fortitudo mea.

4. Ed io dissi: Senza pro mi son' io affaticato, senza motivo, e indarno ho consunte le forze mie: il Signore pertanto farà giudizio per me, e la mercede dell' opera mia nel mio Dio è riposta.

5. Perocchè adesso il Signore, che fin dal concepimento formommi suo servo, mi dice, che io a lui riconduca Giacobbe, ma Israele non si riunirà: ed io sono stato glorificato dinanzi agli occhi del Signore, e il mio Dio è stato la mia fortezza;

Vers. 4. *E io dissi: Senza pro mi son' io affaticato:* ec. Il Salvatore si lamenta in questo luogo (come più volte se ne lamentò nel Vangelo), che le fatiche, i sudori suoi nel predicare, nell' istruire, nello scorrere la Giudea sieno rimasi quasi senza frutto, riguardo alla parte massima, e più considerevole della nazione, che si resta nella sua ostinata incredulità. Quindi soggiunge, che avendo egli fatto tutto quello, che potea farsi per la loro salute, il giudizio della lite, che ha con essi il rimette al Signore, che dirà di chi sia la colpa; e il Signore giudicherà, e punirà certamente tutti quelli, che rendettero inutili le sue sollecitudini, e le fatiche, e il sangue stesso, e la vita data per essi; frattanto non mancherà a lui la mercede dell' opra sua presso il Signore.

Vers. 5. 6. *E adesso il Signore . . . mi dice, che io a lui riconduca Giacobbe,* ec. Il Signore però mi ha mandato primariamente alle pecorelle disperse della casa d'Israele *Matt.* x. 6., e queste mi ha ordinato di ricondurre a lui: ma Israele *non si riunirà*, non vorrà riunirsi nell' ovile adunato da me. Predizione chiarissima della volontaria cecità, e incredulità, nella quale si rimarranno gli Ebrei alla venuta del Cristo. Perocchè in primo luogo gli Ebrei convengono, che del loro Messia qui si parla; in secondo luogo la nostra Volgata è perfettamente conforme all' Ebreo, e anche alle versioni di due nemici del Cristianesimo, Simmaco, e Teodozione. Israele adunque *non si riu-*

6. Et dixit: Parum est ut sis mihi servus ad suscitandas tribus Jacob, et feces Israel convertendas. *Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ.

* *Supr.* 42. 6. *Act.* 13. 47.

6. *Or egli ha detto: Piccola cosa ell' è, che tu mi presti servigio a risuscitare le tribù di Giacobbe, e a convertire la feccia d' Israele. Ecco, che io ti ho costituito luce alle genti, affinchè tu sii la salute data da me fino agli ultimi confini del mondo.*

7. Hæc dicit Dominus redemptor Israel, sanctus ejus, ad contemptibilem animam, ad abominatam gentem, ad servum dominorum: Reges videbunt, et consurgent principes, et adorabunt propter Dominum, quia fidelis est, et Sanctum Israel, qui elegit te.

7. *Queste cose dice il Signore, il Redentore, e il Santo d' Israele all' animo avvilita, alla nazione detestata, a colui, che è schiavo de' principi. I re, e i principi al vederti si alzeranno, e ti adoreranno a cagion del Signore, perchè egli è fedele, e a cagion del Santo d' Israele, che ti ha eletto.*

---

nirà; ma io sarò glorificato dinanzi al Padre non solo co' miracoli, che farò tragli Ebrei, ma di più colla riunione delle genti; e questa gloria è a me data dal Padre, che è mia fortezza. Perocchè egli mi ha detto la conversione delle tribù d' Israele, e di questo popolo, che non è più, se non la feccia d' Israele, vale a dire l' avanzo vile di un popolo già glorioso, ma in oggi avvilito, e corrotto, questa conversione, quando fosse avvenuta, sarebbe piccola cosa in paragone della gloria, che tu a me procurerai mediante la conversione di tutte le genti. A queste genti adunque sarai tu sole di giustizia, perchè io voglio, che la salute tu porti a tutta quanta la terra, la salute, io dico, che viene da me, e di cui tu se' il mediatore.

Vers. 7. *Queste cose dice il Signore . . . all' animo avvilita*, ec. Teodozione tradusse: *il Signore dice a lui, che dispreza l' anima* (la propria vita), *che è in abbominazione al popolo, che è servo de' principi*; la qual versione, come notò s. Girolamo, fa vedere, che egli intese le parole del Profeta, come dette di Cristo, il quale come buon Pastore diede l' anima sua per le sue pecorelle, ed è in abbominazione presso i Giudei, i quali sotto il nome di Nazarei maledicono lui, e la sua Chie-

8. * Haec dicit Dominus: In tempore placito exaudivi te, et in die salutis auxiliatus sum tui: et servavi te, et dedi te in foedus populi, ut suscitares terram, et possideres hereditates dissipatas:

* 2. *Cor.* 6. 2.

8. *Queste cose dice il Signore: Ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso; e ti custodii, e in te fermai l'alleanza del popol (mio), affinchè tu ristori la terra, e entri in possesso delle dissipate eredità:*

---

sa tre volte il dì nelle loro sinagoghe; e fu servo de' principi e tanto umile, che stette dinanzi ad Anna, e Caifa, e fu mandato dinanzi a Pilato, ed Erode per esser condannato alla croce. Fin quì s. Girolamo. Ma tenendoci alla lezione della Volgata, e dello stesso s. Girolamo, ognun vede, che in questo versetto si ha una nobile promessa del Padre fatta a Cristo, e al suo mistico gregge, disprezzato, odiato, e perseguitato, e considerato quasi schiavo d'ogni padrone, che voglia a se soggettarlo; che veramente tale fu lo stato degli Apostoli, e de' primi fedeli, come può vedersi dalla descrizione, che ne fa Paolo 1. *Cor.* IV. 9. 13. Dio adunque promette a Cristo, e a quel gregge, di cui egli è Pastore, che verrà un giorno, in cui i re, i principi, Pilato, Anna, Caifa, Erode, i Neroni, i Decii ec., con timore, e tremore compariranno dinanzi al Giudice de' vivi, e de' morti, e con loro gran confusione, e dispetto lo adoreranno come re, e Signore di tutti gli uomini; la qual cosa ricrescerà grandemente la gloria de' fedeli suoi servi, i quali ebber parte a' disprezzi, ed alle persecuzioni, che questo Salvatore divino sofferse sopra la terra. Tutto ciò avverrà, perchè lo vuole, e lo ha determinato, e lo ha promesso il Signore, che è fedele nell'adempiere quel, che promette, e perchè lo vuole il Santo d'Israele, che te, o Cristo elesse all'ufficio di mediatore della nuova alleanza. Nissuno adunque dubiti dell'adempimento di tal promessa, e l'abbiano sempre presente i fedeli, affinchè ricordandosi come il momentaneo, e leggero peso delle tribolazioni presenti sofferte per amor del Signore, produrrà per essi immenso peso di gloria ne' cieli, si facciano animo a patire con lui, per essere glorificati con lui.

Vers. 8. *Ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso.* Il tempo accettevole, il tempo di salute egli è il tempo, in cui il buon Pastore diede la propria vita

9. Ut diceres his, qui vincti sunt: Exite; et his, qui in tenebris: Revelamini. Super vias pascentur, et in omnibus planis pascua eorum.

9. *Affinchè tu dicessi a que', che sono in catene: Uscite fuori: e a que', che son nelle tenebre; Venite a veder la luce. Nelle vie avranno da pascere, e in tutti i piani sarà per essi pastura.*

10. *Non esurient, neque sitient, et non percutiet eos aestus, et sol: quia miserator eorum reget eos, et ad fontes aquarum potabit eos.

* *Apocal.* 7. 16.

10. *Non patiranno fame, nè sete, nè l' ardore del sole gli offenderà. perchè colui, che fa con essi misericordia, li guiderà, e gli abbevererà alle fontane di acqua.*

---

per le sue pecorelle, quando sopra la croce gridò: *Dio, Dio mio, perchè m' hai tu abbandonato?* Allora il Padre lo esaudì, e lo salvò dalla morte, facendolo risuscitare il terzo giorno, e dipoi lo fece salire al cielo, e alla sua destra lo collocò, e mandò lo Spirito santo sopra i suoi Apostoli, e sopra i suoi primi fedeli: allora il Padre lo stabilì mediatore della nuova alleanza, sendo egli stato vittima di riconciliazione, che placò il Padre, e consacrò il nuovo patto tra Dio, e gli uomini, nel quale la vita eterna fu promessa a' credenti, come meritata loro da Cristo col suo sacrifizio: allora fu ristorata la terra, e furon richiamati alla vita i suoi abitatori giacenti nell' ombra di morte, e le genti abbandonate da Dio, desolate, e sconvolte per la orrenda depravazione de' loro costumi, mondate, e santificate per grazia del Salvatore divennero glorioso retaggio di lui, secondo la promessa del Padre.

Vers. 9. 10. *Affinchè tu dicessi a quei, che sono in catene: ec.* Affinchè da te sieno liberati quelli, che gemono nelle catene de' loro peccati, e nella schiavitù del demonio, e illumini quelli, che camminano tralle tenebre della idolatria, e della empietà, onde secondo l' esortazione dell' Apostolo *rigettino le opere delle tenebre, e si vestano delle armi della luce, e nella onestà camminino, come in pieno giorno.*

Nelle vie avranno da pascere, ec. Ciò vuol dire, che i nuovi fedeli troveranno in ogni luogo il nudrimento spirituale, pel qual nudrimento, notò s. Girolamo, intendersi specialmente le sante Scritture, vero pascolo delle anime fedeli. Quindi nel versetto seguente descrivesi la felicità di queste anime, alle quali nissuna cosa mancherà pel sostentamento della vita spirituale, e nissun nocumento porteranno loro le tribolazioni, e

11. Et ponam omnes montes meos in viam, et semitae meae exaltabuntur.

12. Ecce isti de longe venient, et ecce illi ab Aquilone, et mari, et isti de terra Australi.

13. Laudate coeli, et exsulta terra, jubilate montes laudem: quia consolatus est Dominus populum suum, et pauperum suorum miserebitur.

14 Et dixit Sion: Dereliquit me Dominus, et Dominus oblitus est mei.

11. E ridurrò ad agevole strada tutte le mie montagne, e i miei sentieri saranno appianati.

12. *Ecco, che questi vengono da rimoto paese, ed ecco quegli dall' Aquilone, e dal mare, e questi dal Mezzogiorno.*

13. *Cantate, o cieli, ed esulta, o terra, risuonate di cantici, o monti; perocchè il Signore ha consolato il popol suo, ed avrà misericordia de' suoi poverelli.*

14. *E Sionne avea detto: Il Signore mi ha abbandonata, e il Signore si è scordato di me.*

---

le tentazioni della vita presente, perchè saranno consolate, e aiutate da lui, che fa con esse misericordia, perchè le ama.

Vers. 11. *E ridurrò ad agevole strada tutte le mie montagne, ec.* E' molto bella la sposizione di s. Cirillo, il quale per queste *montagne* intese le virtù più sublimi, onde dice: la verginità, la continenza, la dilezione de' nemici, il disprezzo del mondo, il martirio, parevano cose ardue, e quasi montagne inaccessibili all' uomo, ma la grazia del Salvatore ha appianate queste montagne, ed ha fatto, che la Chiesa sia ricca in ogni tempo di tali virtù.

Vers. 12. *Ecco, che questi vengono da rimoto paese, ec.* Descrive il concorso de' popoli più rimoti, e da ogni parte del mondo alla nuova Sionne, alla Chiesa di Cristo. Il mare dinota il mezzodì, come si è veduto altre volte.

Vers. 13. *Cantate, o cieli, ec.* Invita i cieli, cioè gli Angeli, che stanno ne' cieli, e tutta la terra a cantare le lodi del Signore, il quale ha consolato il popol suo, i fedeli del Giudaismo, ed ha avuto misericordia de' suoi poveri, vale a dire di tutto quel popolo, che verrà da tutte le parti della terra, popolo, che non avea nè la legge, nè i Profeti, nè alcun bene spirituale; ma sempre abbandonato, e povero vivea soggetto ai demonj, *Hieron.*

Vers. 14. 15. *E Sionne avea detto: il Signore mi ha ab-*

15. Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, sicut non misereatur filio uteri sui? et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui.

15. Può ella scordarsi una donna del suo bambino, sicchè compassione non abbia del figliuolo delle sue viscere? e se questa potesse dimenticarsene, non sapre' io però scordarmi di te.

16. Ecce in manibus meis descripsi te: muri tui coram oculis meis semper.

16. Ecco, che io ti ho impressa nelle mie mani: e le tue mura mi sono sempre davanti agli occhi.

17. Venerunt structores tui: destruentes te, et dissipantes, a te exibunt.

17. Vengono que', che deon rifabbricarti, e que', che ti distruggevano, e ti smantellavano, se n' anderanno via da te.

---

bandonata, ec. Sionne in questo luogo significa que' Giudei, i quali credettero in Cristo, ed i quali vedendo, come la massima parte della nazione si ostinava nella sua incredulità, per affetto di carità si querelano, che il Signore abbia abbandonata Sionne, e siasi dimenticato di lei; a' quali risponde Dio, che se può accadere, che una madre si scordi del suo bambino, egli pure potrà scordarsi di Sionne; e quand' anche per una durezza di cuore incomprensibile, potesse quella scordarsi del parto delle sue viscere, non potrà egli scordarsi di Sionne: e se un gran numero de' suoi figliuoli rigetteranno la fede, Dio sostituirà a questi la moltitudine delle nazioni. In una parola la Sinagoga potrà perire, ma la Chiesa, di cui ella è figura, la Chiesa, che in Sionne avrà sua cuna, la Chiesa, a cui spettano le promesse non verrà meno. Vedi lo stesso argomento trattato divinamente da Paolo *Rom.* IX.

Vers. 16. *Ecco, che io ti ho impressa nelle mie mani:* ec. Allude all' uso degli Orientali di portare impressa sul pugno l'immagine di qualche cosa, che amassero. Vedi quello, che si è detto *Levit.* XIX. 28. Dio adunque dice, ch' ei porta nella sua mano Gerusalemme per non mai dimenticarla, ed ha sempre davanti le mura di questa santa spirituale città per custodirle.

Vers. 17. *Vengono que', che deon rifabbricarti*. Allude alla ristaurazione di Gerusalemme fatta da Esdra, e da Nehemia: ma i veri ristoratori accennansi della mistica Gerusalemme

18. * Leva in circuitu oculos tuos, et vide, omnes isti congregati sunt, venerunt tibi: vivo ego, dicit Dominus, quia omnibus his velut ornamento vestieris, et circumdabis tibi eos quasi sponsa.

* *Infr.* 60. 4.

18. *Alza all' intorno gli occhi tuoi, e mira: tutti questi si son raunati per venire a te. Vivo io, dice il Signore, tutti questi saranno il manto, di cui tu sarai rivestita, e te ne abbiglierai come sposa.*

19. Quia deserta tua, et solitudines tuae, et terra ruinae tuae, nunc angusta erunt præ habitatoribus, et longe fugabuntur, qui absorbebant te.

19. *Perocchè i tuoi deserti, e le tue solitudini, e la terra coperta di tue rovine saran n' angusti adesso alla folla degli abitatori, e saran discacciati lontan da te que', che ti divoravano.*

---

gli Apostoli delle Chiese, gloria di Cristo; come li chiama l' Apostolo. L' Ebreo porta; vengono in fretta.

E que', che ti distruggevano, e ti smantellavano, se ne anderanno via da te. Quelli, che doveano edificarti, ma veramente ti distruggevano, gli Scribi, i Dottori della legge, i sacerdoti, i pontefici saranno messi fuora; perocchè rigettaron la pietra angolare, e fondamentale, senza di cui non può farsi edificio, che duri, e distruggendo colle storte loro interpretazioni la legge, alienavano il popolo dalla verità, e da Dio. Notinsi le parole del Profeta, il quale suppone, che i distruttori di Sionne erano non gente straniera, ma suoi cittadini; perocchè ciò fa vedere di quale edificazione, e distruzione egli parli. Certamente alla ristorazione della terrena Gerusalemme Sennaballat, e Tobia Ammonite, e i nemici tutti dei Giudei, si opposero quanto poterono, ma in primo luogo essi erano tutti stranieri, e non si legge, che arrivasser mai a poter distruggere alcuna parte della fabbrica del tempio, o delle mura della città, anzi da Esdra, e da Nehemia apparisce, che il male, che fecero fu di mandare in lungo l' opera, attraversandosi co' loro raggiri presso la corte di Persia.

Vers. 18. *Saranno il manto, di cui tu sarai rivestita,* ec. Questi, che se non sono figliuoli di Abramo secondo la carne, lo sono però secondo lo spirito, questi saranno tutti il tuo glorioso ornamento, onde sarai ammirata come felice madre, e regina.

Vers. 19. *I tuoi deserti, e le tue solitudini, e la terra coper-*

20. Adhuc dicent in auribus tuis filii sterilitatis tuae: Angustus est mihi locus, fac spatium mihi ut habitem.

21. Et dices in corde tuo: Quis genuit mihi istos, ego sterilis, et non pariens, transmigrata, et captiva: et istos quis enutrivit? ego destituta, et sola: et isti ubi erant.

20. *A te ancor diranno all' orecchia i figli di tua sterilità: Io sono in istrettezze, dammi spazio dove abitare.*

21. *E tu dirai in cuor tuo: Chi è, che questi a me generò? io sterile, che non partoriva, e spatriata, e ridotta in ischiavitù: e questi chi gli ha educati? io destituta, e sola: e questi dov' erano?*

---

ta di tue rovine ec. Il senso di questo versetto egli è, che tale sarà il concorso de' popoli ad unirsi alla Chiesa, che e la rovina del Giudaismo ne sarà riparata, e le solitudini de' Gentili saranno piene di figli della medesima Chiesa.

E saran discacciati lontan da te que', che ti divoravano. Quei, che tentavano di divorarti; gli Ebrei increduli, e le potestà del Gentilesimo, che lungamente perseguitarono la Chiesa.

Vers. 20. *A te ancor diranno all' orecchia i figli di tua sterilità: ec.* I figliuoli della sterilità sono i Gentili riguardo a' quali la Chiesa prima della venuta di Cristo era sterile, ma dopo la morte di Cristo ne fu talmente feconda, che parve mancasse luogo dove ricoverarli. Così vari Interpreti. Ma credo più vera un' altra sposizione, secondo la quale questi figli della Chiesa sterile sono gli Apostoli, e i primi fedeli convertiti dal Giudaismo, i quali erano in piccol numero, onde pareva, che fossero per essa argomento di poca fecondità: ma questi in poco tempo procurarono a lei un immenso numero di figliuoli; e ciò particolarmente fu quando distrutta da' Romani Gerusalemme, un numero considerevole di Cristiani di quella prima Chiesa salvati miracolosamente da Dio, che li avea fatti uscire dalla infelice città, dovettero spargersi per ogni parte, portando il Vangelo a' Gentili. Per la qual cosa la caduta di Gerusalemme, la quale pareva, che dovesse esser funesta alla Chiesa Cristiana, che ivi era nata, e cresciuta, contribuì alla propagazione di lei: che è quello, che ammira la Chiesa stessa nel versetto, che segue. Vedi *Rom.* xi.

22. Haec dicit Dominus Deus: Ecce levabo ad gentes manum meam, et ad populos exaltabo signum meum. Et afferent filios tuos in ulnis, et filias tuas super humeros portabunt.

23. Et erunt reges nutritii tui, et reginae nutrices tuae; vultu in terram demisso adorabunt te, et pulverem pedum tuorum lingent. Et scies quia ego Dominus, super quo non confundentur, qui expectant eum.

24. Numquid tolletur a forti praeda? aut quod captum fuerit a robusto, salvum esse poterit?

22. *Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io verso le genti stenderò la mia mano, e alzerò a' popoli il mio vessillo. E porteranno sulle loro braccia i tuoi figliuoli, e su' loro omeri le tue figlie.*

23. *E tuoi nutricatori saranno i re, e tue nutrici le regine: colla faccia per terra ti adoreranno, e baceranno la polvere de' tuoi piedi. E conoscerai, che io sono il Signore, e che non saran confusi coloro, che mi aspettano.*

24. *Si potrà egli togliere ad un campione la preda? o potrà salvarsi quello, che è portato via da un uomo forte?*

Vers. 22. *E alzerò a' popoli il mio vessillo.* Col cenno della mia mano chiamerò i popoli, perchè vengano a riunirsi sotto il mio vessillo: questo vessillo è la croce, dice s. Girolamo. E fu certamente cosa degna delle ammirazioni della terra, e del cielo, che colla sola potenza di questa croce Cristo traesse a se tutti i popoli del mondo. *E porteranno . . . i tuoi figliuoli*, ec. E con grandissima sollecitudine i loro figli, e figlie ancor di tenera età porteranno a te, affinchè tuoi figliuoli, e tue figlie divengano, mediante la lavanda di rigenerazione.

Vers. 23. *E tuoi nutricatori saranno i re*, ec. I re, e le regine colle loro liberalità nutricheranno la Chiesa, ed avranno un sommo rispetto, e venerazione per essa, e a lei saranno obbedienti, persuasi di rendere a Cristo stesso l' onore, che rendono alla sposa di lui. Non debbo lasciar di notare sopra quelle parole: *e baceranno la polvere de' tuoi piedi*, che general costume de' Cristiani si fu di prostrarsi dinanzi a' Vescovi, come si vede da s. Agostino *serm.* 18. *De verb. Apostoli*, e da molti altri monumenti.

Vers. 24. 25. *Si potrà egli togliere ad un campione la pre-*

25. Quia hæc dicit Dominus: Equidem, et captivitas a forti tolletur: et quod ablatum fuerit a robusto, salvabitur. Eos vero, qui judicaverunt te, ego judicabo, et filios tuos ego salvabo.

25. Or questo dice il Signore: Eppure saran ritolti al campione i suoi prigionieri: e sarà salvato quel, che era stato portato via dall' uom forte. Quelli poi, che te giudicarono, io li giudicherò, e salverò i tuoi figli.

26. Et cibabo hostes tuos carnibus suis: et quasi musto, sanguine suo inebriabuntur: et sciet omnis caro, quia ego Dominus salvans te, et redemptor tuus fortis Jacob.

26. E i tuoi nemici ciberò delle proprie lor carni, e come di vino s' inebrieranno del proprio lor sangue: e tutti conosceranno, che il Signore son io, che ti salvo, e il forte Dio di Giacobbe, e tuo redentore.

---

da? ec. No certamente, non sarà tolta di mano ad un gigante la preda, di cui egli è in possesso, nè dalle mani di un uomo forte ciò, che egli ha rapito, e questo, per comune proverbio suol dirsi. Contuttociò il Signore fa sapere, che saran tolti a un gran campione i prigionieri, ch'ei tiene in sua balia, ed avranno vita, e salute, e libertà quelli, che erano stati rapiti da un forte armato, o da un lione feroce. Con queste belle figure descrivesi la vittoria di Cristo, il quale *legò il forte* (il demonio) *e saccheggiò la sua casa*, e ne trasse gli uomini menati in ischiavitù da questo terribil nemico. Vedi *Matth.* XII. 28.

Quelli poi, che te giudicarono, ec. Dio promette, ch'ei giudicherà, cioè punirà severamente quelli, che giudicheranno, cioè affliggeranno, e perseguiteranno la Chiesa.

Vers. 26. *E i tuoi nemici ciberò delle proprie lor carni*, ec. Farò, che i tuoi nemici si distruggano gli uni gli altri, talmente che nel sangue, e nella strage de'loro propri fratelli sfogheranno alla fine la lor crudeltà. Nell'assedio di Gerusalemme si vide avverata puntualmente questa minaccia, quando i miseri cittadini quasi fiere crudeli infierirono gli uni contro degli altri, empiendo di uccisioni, e di sangue Gerusalemme, talmente che, dice Giuseppe, che se Tito non avesse pensato a stringer l'assedio, ma si fosse tenuto spettatore tranquillo dell'atroce intestina guerra, che si facevano tra loro i Giudei, la nazione da se stessa si annichilava. Vedi *Joseph.* B,

CAPO L.

La Sinagoga è ripudiata per le sue iniquità, e perchè non volle ricevere il Cristo, il quale nulla tralasciò di fare, affinchè ella lo ricevesse; anzi per amore di lei si espose ad ogni sorta d'oltraggio.

1. Haec dicit Dominus: Quis est hic liber repudii matris vestrae, quo dimisi eam? aut quis est creditor meus, cui vendidi vos? ecce in iniquitatibus vestris venditi estis, et in sceleribus vestris dimisi matrem vestram.

1. *Queste cose dice il Signore: Che libello di ripudio è quello, con cui ho ripudiato la vostra madre? o chi è quel mio creditore, a cui io vi ho venduti? ecco, che voi per le vostre scelleraggini siete stati venduti, e per le vostre scelleraggini ho io ripudiata la madre vostra.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Che libello di ripudio è quello*, ec. Origene (*in Matt. cap.* XXVI. 68.) afferma, che per consentimento di tutta la Chiesa questo ragionamento di Dio è fatto a' Giudei increduli, i quali dopo la morte di Cristo vedendosi abbandonati da Dio, ripudiati, e dispersi senza tempio, senza sacrifizio, senza pubblico culto, divenuti il ludibrio dei Romani, e dell'altre genti si lamentavano di Dio. Con Origene concorda s. Cirillo, s. Ambrogio, s. Agostino, Eusebio, e molti altri, e se debbo dire il mio sentimento, non è possibile di applicare con fondamento (come talun vorrebbe) agli Ebrei schiavi in Babilonia l'immagine, e la parabola di una moglie ripudiata dal suo marito. Agli Ebrei adunque ridotti in estrema abbiezione risponde Dio, e dice: Io ho ripudiata, come voi dite, la Sinagoga, madre vostra; ma si metta fuora il libello del ripudio, e si vedrà chi è stato il primo a volere il divorzio. Che se io non per altro l'ho ripudiata, se non perchè ella voltò a me le spalle, avrete voi da dolervi di me? E se voi suoi figliuoli siete stati venduti schiavi, vi ho forse venduti io per pagare colla vostra persona qualche mio creditore? Allude alla permissione, che davasi

2. Quia veni: et non erat vir: vocavi, et non erat qui audiret: * numquid abbreviata, et parvula facta est manus mea, ut non possim redimere? aut non est in me virtus ad liberandum? Ecce in increpatione mea desertum faciam mare, ponam flumina in siccum: computrescent pisces sine aqua, et morientur in siti. * *Infr.* 59. 1.

3. Induam coelos tenebris, et saccum ponam operimentum eorum.

2. *Perocchè io venni, e anima non vi era: chiamai, e non fu chi mi ascoltasse. E' ella forse accorciata, ed è divenuta piccola la mano mia, talmente che io non possa redimere? o non è in me possanza per liberare? Ecco, che alla mia minaccia renderò deserto il mare, asciugherò i fiumi: marciranno senz' acqua i pesci, e periranno di sete.*

3. *Vestirò a nero i cieli, e li cuoprirò di cilicio.*

---

nella legge a' genitori di vendere in caso di necessità i propri figliuoli, *Exod.* XXI. 7. Voi (dice Dio) con le vostre iniquità vi siete venduti da voi stessi al demonio, e al peccato, de' quali è servo chi pecca, e le stesse vostre iniquità sono state cagione delle sciagure, nelle quali è caduta la madre vostra.

Vers. 2. *Io venni, e anima non vi era*: ec. Venni alla mia casa, e non vi trovai anima, che mi ricevesse: e lo stesso concetto di s. Giovanni: *Venne alla propria sua casa, e i suoi nol ricevettero*, Joan. I. 11. Chiamai, e non fu chi ascoltasse le mie parole. Questo rimprovero riguarda principalmente i capi della Sinagoga, i dottori della legge, i sacerdoti, i pontefici.

E' ella forse accorciata, ec. Del misero stato, in cui vi trovate è forse stato cagione l' esser io divenuto ad un tratto impotente a soccorrervi, ed a liberarvi? Non potrò liberarvi io, che posso con un sol cenno rendere il mare asciutto come un deserto, e seccare i fiumi, e far perire tutti i natanti, che ne' fiumi, e nel mare si trovano? Perocchè tali cose ho io fatte altre volte per voi; e se le feci allora, chi potrebbe impedirmi dal farle adesso?

Vers. 3. *Vestirò a nero i cieli*, ec. Io posso oscurare i cieli in pieno meriggio, vestendoli a lutto. Così fece nel tempo della passione del Salvatore; e lo avea fatto nell' Egitto, *Exod.* X. 22.

4. Dominus dedit mihi linguam eruditam, ut sciam sustentare eum, qui lassus est verbo: erigit mane, mane erigit mihi autem ut audiam quasi magistrum.

4. Il Signore mi ha dato una lingua erudita, affinchè io sappia sostenere li stanchi colla parola: egli al mattino mi tocca, tocca a me al mattino le orecchie, affinchè io l'ascolti come maestro.

5. Dominus Deus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico: retrorsum non abii.

5. Il Signore Dio mi ha aperta l'orecchia, ed io non contraddico: non mi tiro indietro.

Vers. 4. *Il Signore mi ha dato una lingua erudita, ec.* Si vede quì l'allusione al fatto di Mosè, il quale disse a Dio, ch'ei non era buono ad intraprendere il ministero, a cui Dio lo avea eletto, perchè era tardo di lingua, onde gli diede Dio per suo Interprete Aronne, *Exod.* IV. 8. II. 16. Cristo per lo contrario e accettò con perfettissima obbedienza l'officio ingiuntogli dal Padre, ed ebbe da lui una lingua scienziata, ebbe parole di vita, e tanta grazia nel suo ragionare, che i suoi nemici medesimi ebbero a dire, che *nissun uomo avea così parlato giammai*, Joan. VII.; e senza pensare a provvedere al mangiare, e al bere, lo seguivano a migliaia le turbe, nè potevan da lui distaccarsi. Questa divina eloquenza, dice Cristo, che fu a lui data, affinchè ei sappia consolare, e sollevare gli uomini caduti per terra, ed oppressi sotto il durissimo giogo de' lor peccati. E di questa sua scienza rende egli ragione dicendo, che Dio ogni dì al mattino lo sveglia, e lo fa stare in orecchi per ascoltarlo, come un buon maestro dal docile discepolo si ascolta. Con questa bella figura vuol dire Cristo quello stesso, che ripetè più volte nel suo Vangelo, che egli al mondo, e a' suoi stessi Apostoli non altro annunziò, nè altro insegnò, se non quello, che avea udito dal Padre suo. Vedi *Joan.* VIII.

Vers. 5. *Mi ha aperta l'orecchia, ec.* Nè solamente il Padre mi diè la scienza della parola, di cui conveniva, ch'io fossi provveduto pel mio ministero, ma rivelò ancora a me tutte le dure cose, che io nello stesso ministero dovea soffrire; e io non dissi parola in contrario, nè mi tirai indietro, come fece un giorno Mosè, il quale temendo la crudeltà di Faraone, la caparbietà del popolo, e le difficoltà dell'impresa, a cui veniva destinato, fece ogni sforzo per isgravarsene: ma io non così, dice Cristo; perocchè fin dal primo entrare nel mondo io mi

6. * Corpus meum dedi percutientibus, et genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus, et conspuentibus in me.
* *Matth.* 26. 67.

6. *Ho dato il corpo mio a que', che mi percuotevano, e le mie guance a quei che mi strappavan la barba: non ho ascoso il mio volto a quegli, che mi schernivano, e mi sputacchiavano.*

7. Dominus Deus auxiliator meus, ideo non sum confusus: ideo posui faciem meam ut petram durissimam, et scio quoniam non confundar.

7. *Il Signore Dio è mio aiuto, per questo io non son restato confuso: per questo ho renduta la mia faccia come selce durissima, e so, che io non rimarrò confuso.*

---

offersi *per fare la volontà del Signore, e aver questa volontà come legge inviolabile in mezzo al mio cuore.* Vedi quello, che si è detto *Hebr.* x. 7. *Psalm.* xxxix. 9.

Vers. 6. *Ho dato il corpo mio a que', che mi percuotevano, ec.* L'Ebreo può tradursi ancora: *Ho dato il mio dorso*, e così tradussero i LXX, e così lessero s. Cipriano, s. Ambrogio, ed altri. Volontariamente, liberamente offersi le spalle a' flagelli, e presentai con ugual libertà le guance a coloro, che strappavano la mia barba, e non ascosi la faccia per non vedere gli scherni, che di me facevano gli empi, nè l'ascosi per non ricever gli sputi de' miei derisori. Ecco il Messia carico di dolori, e di obbrobri, come nel Vangelo si legge: anzi con qualche particolarità, che nel Vangelo non leggesi, avendo gli Evangelisti omesso il crudele, e ingiuriosissimo strappamento della barba. Chi mai queste, e cento, e mille altre cose diede a vedere al Profeta, e le fece a lui scrivere più secoli innanzi?

Vers. 7 *Il Signore Dio è mio aiuto, ec.* In mezzo a tali dolori, ed obbrobri, e strazi crudeli, il Signore fu sempre meco, fu sempre alla mia destra, affinchè io non fossi commosso, nè vacillasse un sol momento la mia costanza: quindi non ebbi io confusione di quel, che io pativa, perchè per amore del Padre mio, e per sua gloria, e per bene degli uomini io pativa: per questo in faccia a' miei calunniatori, a' persecutori, a' carnefici la immutabil costanza, che compariva nel mio volto, fu come la fermezza, e saldezza di durissima pietra, la quale al ferro, ed a' martelli resiste senza spezzarsi. Certamente nissuna prova più grande, e più visibile potè dar Cristo della verità, e divi-

8. * Juxta est qui justificat me, quis contradicet mihi? stemus simul, quis est adversarius meus? accedat ad me.

* *Rom.* 8. 33.

9. Ecce Dominus Deus auxiliator meus: quis est qui condemnet me? Ecce omnes quasi vestimentum conterentur, tinea comedet eos.

8. *Mi sta dappresso colui, che mi giustifica, chi sarà mio contraddittore? Stiamo insieme in giudizio, chi è il mio avversario? si accosti a me.*

9. *Ecco, che il Signore Dio è mio aiuto, chi è, che mi condanni? Ecco, che tutti (questi) saran consunti come un vestimento, il verme li mangerà.*

---

nità della sua missione, che la invincibile pazienza, ch'ei dimostrò nella sua passione; pazienza, ch'ei meritò a' testimoni della stessa verità, a' suoi Martiri, renduti da lui più forti di tutti i carnefici. Vedi tra gl' infiniti esempi quello, che di s. Celerino racconta s. Cipriano *lib.* 4. *epist.* 6.

Vers. 8. 9. *Mi sta dappresso colui, che mi giustifica, ec.* Poteva alcuno rispondere a Cristo: Bene sta, tu hai sofferto con ammirabile, e divina costanza, ma tu se' stato trattato qual malfattore, e condannato, e crocefisso tra due ladroni, e la tua croce potrà essere *scandalo per gli Ebrei, stoltezza per i Gentili*. Ma (dice Cristo), e il giudizio di Dio, che giustificherà la mia causa, che mi farà risorger da morte, e salire al cielo, che manderà lo Spirito santo sopra i fedeli col dono de' miracoli, col dono delle lingue, e di profezia ec., questo giudizio di Dio, e queste solenni, e pubbliche dimostrazioni, colle quali egli giustificherà la mia innocenza, e la mia giustizia, potrann' elleno essere annichilate da' contraddittori? I miei patimenti adunque, e la mia stessa Croce saranno non argomento di disonore, ma principio di gloria somma per me, come sono salute, e vita per tutti quelli, che in me crederanno. Quanto poi e a' Giudei, e a' Gentili, che rifiuteranno di credere in un Dio crocifisso, che son eglino tutti costoro, se non misere, e vili creature, le quali saran ben presto rose, e consumate da' vermi, come dalla tignuola consumasi una veste? E il giudizio di costoro dovrà mettersi in bilancia col giudizio di Dio, il quale mi glorifica, e in premio delle stesse mie umiliazioni mi esalta?

10. Quis ex vobis timens Dominum, audiens vocem servi sui? qui ambulavit in tenebris, et non est lumen ei, speret in nomine Domini, et innitatur super Deum suum.

11. Ecce vos omnes accendentes ignem, accincti flammis, ambulate in lumine ignis vestri, et in flammis quas succendistis; de manu mea factum est hoc vobis, in doloribus dormietis.

10. *Chi è tra voi, che tema il Signore, e ascolti la voce del suo servo? Chi cammina nelle tenebre, ed è senza luce, speri nel nome del Signore, e si appoggi al suo Dio.*

11. *Voi tutti però, ecco, che accendete fuoco, siete in mezzo alle fiamme, camminate al lume del vostro fuoco, e delle fiamme accese da voi: dalla mano mia è stato a voi fatto questo; voi dormirete in mezzo a' dolori.*

Vers. 10. *Chi è tra voi, che tema il Signore, ec.* E' una bella repentina apostrofe di Cristo a' suoi Apostoli, e a tutti i fedeli chiamati a partecipare a' suoi patimenti. Voi, che temete Dio, e ascoltate la voce del suo Cristo, se camminerete tralle tenebre delle afflizioni, de' dolori, delle ignominie, privi d'ogni umana consolazione, la vostra speranza riponete nel nome del Signore, e vostro sostegno sia il vostro Dio.

Vers. 11. *Voi tutti però, ecco, che accendete fuoco, ec.* Ma voi, che siete increduli, voi, che disprezzaste, crocifiggeste il servo di Dio, voi, che altro fate, continuando nella vostra empietà, se non accendere per voi un gran fuoco, fuoco d'ira, il qual fuoco fin d'adesso comincia a bruciarvi, perocchè scintille del fuoco divoratore, che vi aspetta sono le vostre sfrenate concupiscenze, e le vostre scelleratezze: camminate al lume del vostro fuoco, e avvolgetevi tralle fiamme del fuoco inestinguibile, che accendeste voi medesimi; a questo fuoco eterno vi condannerò io stesso, come vostro giudice, e di questo sarà un' immagine smorta il fuoco, con cui sarà da' Romani arso il tempio, e Gerusalemme. Il letto, che avrete in eterno, sarà letto di dolori. Con questa bella figura si burla Dio de' consigli de' persecutori del Cristo, i quali per frutto della loro empietà ebbero il male e temporale, ed eterno, che fecero a loro stessi.

CAPO LI.

Consola Sionne coll' esempio di Abramo, e l'esorta a confidare di ricevere da Dio la consolazione promessa. Felicità di Sionne. I nemici di lei saranno umiliati.

1. Audite me qui sequimini quod justum est, et quæritis Dominum: attendite ad petram unde excisi estis, et ad cavernam laci, de qua praecisi estis.

2. Attendite ad Abraham patrem vestrum, et ad Saram, quae peperit vos: quia unum vocavi eum, et benedixi ei, et multiplicavi eum.

3. Consolabitur ergo Dominus Sion, et consolabitur omnes ruinas ejus: et ponet desertum ejus quasi delicias, et solitudinem ejus quasi hor-

1. *Udite me voi, che seguite la giustizia, e cercate il Signore: ponete mente alla pietra, donde voi foste tagliati, e alla sorgente, donde voi foste tratti.*

2. *Ponete mente ad Abramo padre vostro, e a Sara, la quale vi partorì: perocchè lui, che era solo chiamai, e lo benedissi, e lo moltiplicai.*

3. *Il Signore adunque consolerà Sionne, e tutte le sue rovine ristorerà, e i suoi deserti renderà come luoghi di delizia, e la sua solitudine come*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Ponete mente alla pietra, ec.* Parla agli Ebrei convertiti, e fedeli, come nel capo 49. Ricordatevi di Abramo, che è quel masso donde foste tagliati voi, i quali come tante pietre formate la casa di lui, e ricordatevi di Sara, che vi partorì. Ricordatevi, che da Abramo vecchio, e da Sara vecchia, e sterile io vi trassi tutti, quanti voi siete. Abramo era solo quand' io lo chiamai, e lo benedissi, e questa mia benedizione fu il principio della posterità, che ebbe Abramo simile nel numero alle arene del mare.

Vers. 3. *Il Signore adunque consolerà Sionne, ec.* Piccolo gregge de' miei fedeli del Giudaismo disperso, non temere, io ti consolerò: io, che da un solo uomo trassi l'immenso popolo de' figliuoli di Abramo secondo la carne, creerò un numero in-

tum. Domini. Gaudium, et laetitia invenietur in ea, gratiarum actio, et vox laudis.

4. Attendite ad me popule meus, et tribus mea me audite: quia lex a me exiet, et judicium meum in lucem populorum requiescet.

giardino del Signore. Gaudio, e letizia sarà con lei, rendimento di grazie, e voci di laude.

4. *Badate a me, popol mio, e ascoltatemi, o mia tribù: perocchè da me uscirà la legge, e la mia giustizia ad illuminazione de' popoli poserà sopra di essi.*

---

numerabile di figliuoli di lui secondo lo spirito per ristorare la perdita, che tu, o Sionne, hai fatta di tanti figliuoli rimasi nella incredulità. Così sarà (dice il Profeta) e Dio cangerà il deserto della gentilità in un paradiso terrestre, simile a quello di Eden (*Gen.* II.), e quel deserto, dove prima non erano se non tenebre, e aridità, e tristezza, risuonerà di gaudio, e di letizia, e di rendimenti di grazie, e di cantici di lode al Signore. Le genti, che prima bestemmiavano Dio, spergiuravano, contendevano, mormoravano ec., non avranno lingua se non per esprimere la loro gratitudine verso Dio per le inenarrabili sue misericordie verso di esse; per celebrarlo, e lodarlo dì, e notte insieme con quel Salvatore divino, per cui di quello, che erano, son divenuti quello, che sono, cioè di figliuoli d'ira, figliuoli di Dio, eredi di Dio, e coeredi di Cristo. Elle diranno; *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo, siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi, e immacolati nel cospetto di lui per carità: il quale ci predestinò all' adorazione de' figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua secondo il beneplacito della sua volontà* Efes. 1. 3. 4. 5. Ho voluto mettere questo esempio della gratitudine amorosa, e fervente, che ogni Cristiano dee avere del benefizio sommo di sua redenzione, perchè può servire di eccitamento a più d'uno, che forse non abbastanza riflette al debito grande, che per questo sol titolo abbiamo con Dio, e con Gesù Cristo.

Vers. 4. *Popol mio ... mia tribù: perocchè ec.* Parla sempre a' Giudei fedeli usciti dalla tribù di Giuda rimasta in piede con quella di Beniamin dopo la dispersione delle altre dieci tribù; ed è noto, che da essa uscì il Cristo, per ragione del quale ella era in ispecial modo tribù del Signore. *Da me* (dice Dio) *uscirà*

5. Prope est justus meus, egressus est salvator meus, et brachia mea populos judicabunt; me insulae exspectabunt, et brachium meum sustinebunt.

5. *Sta per venire il mio Giusto, il Salvatore, ch' io mando, s' è messo per istrada, e le braccia mie reggeranno i popoli: me aspetteranno le isole, e nel braccio mio spereranno.*

6. Levate in coelum oculos vestros, et videte sub ter-

6. *Alzate al cielo gli occhi vostri, e mirate giù in*

---

la legge, lo che mostra, che di un' altra legge si parla diversa da quella di Mosè, e ciò tanto più, perchè questa legge illuminerà non un solo popolo come quella di Mosè, ma i popoli, cioè tutti i popoli; ed ella è chiamata *giustizia di Dio*, ovvero *legge di giustizia*, sia perchè ella insegna tutto quello, che è giusto, e santo; sia perchè la giustizia, e la giustificazione viene da lei a quelli, che la professano: ed un altro carattere di questa legge è notato *poserà sopra di essi*, vale a dire stabilmente, non di passaggio, lo che viene a indicare la fermezza della Chiesa delle genti nella fede, e nella legge del Salvatore.

Vers. 5. *Sta per venire il mio Giusto*, ec. Ecco la ragione del gaudio di Sionne. Il mio Giusto (dice il Padre) il mio Salvatore, il Salvatore, che io promisi già agli uomini sta per venire, e non tarderà.

Le braccia mie reggeranno i popoli. I LXX tradussero, *nel mio braccio spereranno le genti*, alludendo a Cristo, che è la potenza, e il braccio del Padre, per mezzo di cui il Padre operò la salute degli uomini; il senso della Volgata è l' istesso intendendosi per braccio di Dio la possanza infinita, che Dio dimostrò nel soggettare tutte le genti a Cristo colla sola arme della Parola La voce *judicare*, significa quì come in altri luoghi *reggere*, *governare*. Vedi *cap.* XL. 10.

Me aspetteranno le isole, ec. La moltitudine delle nazioni a me indirizzeranno i loro voti, e nel Cristo, mia possanza, e virtù, spereranno.

Vers 6. 7 8. *Alzate al cielo gli occhi vostri*. La salute, e la giustizia, che io darò al mondo per Gesù Cristo sarà stabile più del cielo, e più della terra: ella è eterna, come l' autore di essa è eterno. *Il cielo, e la terra passeranno, ma non passeranno le mie parole*, disse Cristo *Matth.* XXIV. 35. Quanto a quello, che dicesi, *svaniranno i cieli come fumo*, dee ciò spiegarsi nella

ra deorsum: quia coeli sicut fumus liquescent, et terra sicut vestimentum atteretur, et habitatores ejus sicut haec interibunt:* Salus autem mea in sempiternum erit, et justitia mea non deficiet.

* *Ps*. 36. 39.

7. Audite me qui scitis justum, popule meus, lex mea in corde eorum; * nolite timere opprobrium hominum, et blasphemias eorum ne metuatis.

* *Psal*. 36. 31.

8. Sicut enim vestimentum, sic comedet eos vermis; et sicut lanam, sic devorabit eos tinea; Salus autem mea in sempiternum erit, et justitia mea in generationes generationum.

9. Consurge, consurge, induere fortitudinem brachium

ra; perocchè i cieli svaniranno come fumo, e la terra si consumerà come una veste, e i suoi abitatori periranno com' ella. Ma la salute, ch' io mando, starà in sempiterno, e non verrà meno la mia giustizia.

7. *Udite me voi, che sapete quello, che è giusto, popolo mio, nel cuor di cui è la mia legge: Non temete gli obbrobri degli uomini, non temete le loro bestemmie;*

8. *Imperocchè gli consumerà il verme come una veste, e come lana saran divorati dalla tignuola: ma la salute, che io mando, starà in sempiterno, e la mia giustizia per tutte le generazioni.*

9. *Alzati, alzati, ammantati di fortezza, o braccio del*

---

stessa guisa, che si spiegò la espressione ancor più forte del salmo CI. 17. dove dicesi: *Questi* (i cieli) *periranno*, cioè saranno cangiati in meglio alla fine del mondo. Vedi *Rom*. VIII. 19. 20., *Hebr*. I. 10. 11. 12., Ma dalla stabilità della salute recata da Cristo ne deduce Dio istesso una bella, e forte esortazione ai giusti che amano la legge di Cristo, di non temere le persecuzioni, e gli obbrobri degli uomini avversi al Vangelo, i quali bestemmieranno eziandio il nome di Cristiani, e di Cristo; perocchè tutti costoro ben presto passano, e saran consunti da' vermi: ma la salute, e la giustizia, e la gloria dei giusti durano in eterno.

Vers. 9 *Alzati, alzati, ammantati di fortezza*, ec. Sono parole del Profeta, il quale e in nome suo, e in nome di tutti i giusti sospira, che il Cristo braccio del Signore, sorga, e colla sua fortezza venga a debellare il demonio, e il peccato,

Domini: consurge sicut in diebus antiquis, in generationibus seculorum. Numquid non tu percussisti superbum, vulnerasti draconem.

10.* Numquid non tu siccasti mare, aquam abyssi vehementis; qui posuisti profundum maris viam, ut transirent liberati?

* *Exod.* 14. 21.

11. Et nunc qui redempti sunt a Domino, revertentur, et venient in Sion laudantes, et laetitia sempiterna super capita eorum, gaudium, et laetitiam tenebunt, fugiet dolor, et gemitus.

Signore: alzati come negli antichi giorni, e alle passate etadi. Non se' tu quello, che percuotesti il superbo, feristi il dragone?

10. *Non se' tu quello, che seccasti il mare, le acque dell' abisso tempestoso, che nel profondo del mare facesti strada, per cui passassero i deliberati.*

11. *Adesso pure quei, che il Signore ha redenti ritorneranno, e verranno a Sionne cantando laude, coronati di sempiterna allegrezza, gaudio, e allegrezza avran costante, e fuggirà il dolore, e i gemiti.*

---

come in antico debellò, e conquise il superbo Faraone, che era figura del gran nemico degli uomini. Faraone è detto *dragone*, che è un gran mostro o di mare, o di fiume, come la balena, o il coccodrillo, e il coccodrillo era simbolo dell' Egitto; anzi alcuni Interpreti vogliono, che Faraone voglia dir coccodrillo Vedi *Ezech.* XXIX. 3., *Isai.* XXVII. 1.

Vers. 11. *Adesso pure quei, che il Signore ha redenti*; ec. Ciò, che Dio fece per la salute temporale del popol suo risveglia la speranza, e i desiderj del Profeta, il quale sapeva benissimo come tutte quelle cose erano figura di altre, che Dio volea fare un giorno per salvare lo spirituale Israele. Dice egli adunque: come tu, o Dio, asciugasti le acque del mare, e facesti per esso passare i liberati, e li conducesti pieni di gaudio fino al monte di Sion; così adesso quelli, che tu riscatterai dalla tirannide del demonio, li farai entrare nella santa città di Sionne, nella tua Chiesa, dove canteranno le tue lodi coronati di letizia, la quale sarà come un saggio del gaudio sempiterno, che goderanno nella Sionne del cielo, dove la felicità de' giusti è non solo stabile, e ferma, ma pura, ed esente da qualunque mistura di afflizione, e di dolore.

12. Ego, ego ipse consolabor vos: quis tu ut timeres ab homine mortali, et a filio hominis, qui quasi foenum ita arescet?

13. Et oblitus es Domini factoris tui, qui tetendit coelos, et fundavit terram: et formidasti jugiter tota die a facie furoris ejus, qui te tribulabat, et paraverat ad perdendum: ubi nunc est furor tribulantis?

14. Cito veniet gradiens ad aperiendum, et non interficiet usque ad internecionem: nec deficiet panis ejus.

12. Io, io stesso vi consolerò: chi se' tu, che tema un uom mortale, e un figliuolo dell' uomo, che seccherà come l' erba?

13. E ti se' scordato del Signor, che ti fece, che distese i cieli, e fondò la terra: e tutto dì hai avuto paura del furor di colui, che ti affliggeva, e si preparava a sterminarti: dov' è adesso il furor del tiranno?

14. Presto verrà colui, che viene ad aprire: egli non farà morire fino all' esterminio, e il pane di lui non verrà meno.

Vers. 12. 13. *Io, io stesso vi consolerò: chi se' tu, che tema ec.* Grande debbe essere la consolazione, che Dio stesso prepara, e dà a quelli, che soffrono pel nome di Cristo. Imperocchè parla quì il Signore a' Cristiani timidi, e pusillanimi, i quali per timor de' Giudei, o de' Romani Imperadori vacillavano nella fede, e li riprende della poca fidanza, che hanno nella divina bontà, e potenza. Se tu pensassi alla grandezza infinita, e alla possanza del Signore, di cui tu se' servo, non temeresti come fa colui, che ti affligge, il quale ben presto non sarà più: perocchè quello, che avvenne a Faraone, avverrà a tutti i nemici della Chiesa. Si dice adesso: dov' è quel superbo, e potente Faraone, che perseguitava il popol di Dio? Si dirà una volta: dove sono gl' imperadori di Roma, i grandi, i potenti della terra, i quali tutte le forze loro rivolsero a cercar di estinguere il nome Cristiano?

Vers. 14. *Presto verrà colui, che viene ad aprire.* Presto verrà il braccio del Signore ad aprire le carceri de' fedeli imprigionati per amor suo. Così fece a s. Pietro, *Atti* XII. 11.; ned' egli permetterà, che i nemici possano tutto quel, che vorrebbono; e per un numero d' uomini, ch' ei potranno uccidere, farà egli sorgere un numero di fedeli senza comparazione più grande; e nè il pane temporale, nè lo spirituale mancherà giammai ai servi suoi.

15. Ego autem sum Dominus Deus tuus, qui conturbo mare, et intumescunt fluctus ejus: Dominus exercituum nomen meum.

15. *Ed io sono il Signore Dio tuo, che sconvolgo il mare, e gonfiano i suoi flutti. Signor degli eserciti è il nome mio.*

16. * Posui verba mea in ore tuo, et in umbra manus meae protexi te, ut plantes coelos, et fundes terram, et dicas ad Sion: Populus meus es tu.

* *Supr.* 49. 2.

16. *A te ho poste in bocca le mie parole, e ti ho custodito all' ombra della mia mano, affinchè tu pianti i cieli, e fondi la terra, e dica a Sionne: Tu se' il mio popolo.*

17. Elevare, elevare, consurge Jerusalem, quae bi-

17. *Alzati, alzati, levati su, o Gerusalemme, tu che dal-*

Vers. 15. *Sconvolgo il mare, e gonfiano i suoi flutti, ec.* Io sono, son lo stesso, che metto il mare in tempesta per purificarti, o Sionne, ed anche per far conoscere la possanza della mia grazia nella virtù, e nella costanza insuperabile de' tuoi Martiri, che te ancora renderanno gloriosa. Ma come io son padrone del mare del secolo per isconvolgerlo, così ne sono padrone per metterlo in calma.

Vers. 16. *A te ho poste in bocca le mie parole, ec.* Dopo aver parlato alle mistiche membra della Chiesa, parla Dio al capo di lei, al suo Cristo; ma quello, che a lui egli dice, è detto ancora per le membra, e particolarmente pei predicatori del Vangelo. Io ho posto in bocca a te le mie parole, affinchè nella bocca ad essi tu le ponga. Così fece Cristo, onde al Padre rivolto disse: *le parole, che tu desti a me, le ho io date ad essi* Jo. XVII. 8. Io protessi te all' ombra della possente mia mano, ed essi ancora saranno da me protetti; perocchè io ti mandai a creare un nuovo mondo spirituale, il regno di Dio, che è la Chiesa fondata nella fede, nella speranza, e nell' amore; onde alla Chiesa stessa tu dica, ch' ella è il popolo, di cui tu se' Re, il gregge, di cui tu se' Pastore, e i figli di lei da te abbiano nome come da te hanno l' essere. Tutto questo conviene specialmente alla Chiesa de' Gentili, di cui in Osea dice Dio: *chiamerò popol mio quello, che non era mio popolo, ed egli dirà a me: mio Dio se' tu* II. 24.

Vers. 17. *Alzati, alzati, levati su, o Gerusalemme, tu che dalla man del Signore ec.* Si volge quì il Profeta alla Gerusalemme incredula, che avea negato, e rigettato il suo Cristo,

bisti de manu Domini calicem irae ejus: usque ad fundum calicis soporis bibisti; et potasti usque ad feces.

la man del Signore hai bevuto il calice dell' ira sua, hai bevuto il calice sonnifero sino al fondo, lo hai succhiato sino alla feccia.

18. Non est qui sustentet eam ex omnibus filiis, quos genuit; et non est qui apprehendat manum ejus ex omnibus filiis, quos enutrivit.

18. *Tra tutti i figli, che ella ha generati, non è chi sia a lei di sostegno, e tra tutti i figliuoli, che ella ha allevati, non è chi la prenda per mano.*

19. *Duo sunt quae occurrunt tibi; quis contristabitur super te? vastitas, et contritio, et fames, et gladius; quis consolabitur te?

* *Supr.* 47. 9.

19. *Due son le sciagure, che hai incontrate. Chi si affliggerà per te? Devastazione, e sterminio, e fame, e spada. Chi ti consolerà?*

20. Filii tui projecti sunt, dormierunt in capite omnium viarum, sicut oryx illaqueatus: pleni indignatione Domini, increpatione Dei tui.

20. *I tuoi figliuoli giaccion per terra, stanno assopiti a' capi di tutte le strade, come un orige preso alla rete: satolli d' ira del Signore, e di sua vendetta.*

---

onde avea bevuto fino all' ultima stilla, il calice dell' ira di Dio, sendo stata sovente punita delle sue grandi iniquità per mano di Tito, e de' Romani. Questo calice, che significa la misura delle pene proporzionata a' peccati è detto anche calice *sonnifero*, vale a dire, che reca sopor mortale.

Vers. 18. *Tra tutti i figli, che ella ha generati*, ec. I figliuoli di lei le hanno fatto più male, che gli esterni nemici. Tutti si sono quasi accordati a procurare la sua estrema rovina.

Vers. 19. *Due son le sciagure . . . devastazione, e sterminio, e fame, e spada.* Benchè nomini quattro cose, due però sono i flagelli, la fame, e la spada, che devastarono, e sterminarono la città. *Chi si affliggerà per te?* I tuoi mali son tanto estremi, che chiunque li vede rimane stupido, e incapace di aprir bocca per ispiegare quel, ch' egli sente, o per consolarti.

Vers. 20. *Come un orige preso alla rete*: ec. I tuoi figliuo-

21. Idcirco audi hoc paupercula, et ebria non a vino.

22. Haec dicit dominator tuus Dominus, et Deus tuus, qui pugnabit pro populo suo: Ecce tuli de manu tua calicem soporis, fundum calicis indignationis meae, non adjicies ut bibas illum ultra.

23. Et ponam illum in manu eorum, qui te humiliaverunt, et dixerunt animae tuæ: Incurvare, ut transeamus: et posuisti ut terram corpus tuum, et quasi viam transeuntibus.

21. *Per questo ascolta tu poverina, ed ebbra, ma non di vino.*

22. *Queste cose dice il tuo Dominatore, il Signore, e Dio tuo, che combatterà pel suo popolo: Ecco che io ho a te tolto di mano il calice sonnifero, la feccia del calice dell' ira mia, tu nol beverai mai più.*

23. *E porrollo in mano a quelli, che ti hanno umiliato, e hanno detto a te: prostrati, affinchè noi passiamo; e tu desti il tuo corpo come terra, e come strada a que', che passavano.*

---

li languenti, e come assopiti per la fame giacciono a' capi delle strade come un bue salvatico lungamente perseguitato da cacciatori, e vinto, e preso alla rete.

Vers. 21. *Ebbra, ma non di vino ec.* Ebbra di amarezza, e di assenzio. Dopo la descrizione degli orrendi gastighi, co' quali punì il Signore la ribelle Sinagoga passa il Profeta a consolare i Giudei fedeli convertiti a Cristo, i quali insieme col popolo delle genti componevano già la nuova Chiesa, la quale dopo la rovina di Gerusalemme crebbe, e si propagò grandemente.

Vers. 22. *Ho a te tolto di mano il calice sonnifero. . . tu nol beverai mai più.* La nuova Gerusalemme non soggiacerà alla sorte della Giudaica. Ella potrà ben essere scossa, e agitata, e sconvolta dalle persecuzioni, dalle eresie, dagli scismi, ma non mai sopraffatta, nè estinta.

Vers. 23. *E porrollo in mano a quelli, ec.* Il calice dell' ira sterminatrice lo beranno i persecutori della Chiesa, i Neroni, i Deci, i Diocleziani ec., i quali cercarono con ogni mezzo di umiliarla, di calpestarla, e distruggerla. E' noto per molti esempi dell' istoria sacra, e profana l' uso di calpestare i nemici vinti. Vedi *Jos.* x. 24, ed a questo si allude anche nel salmo cix, 1.

CAPO LII.

Consolazione di Sion, cioè della Chiesa di Cristo per la gratuita sua redenzione. Commenda i predicatori del Vangelo. Esorta tutti gli uomini a lodare Dio per Cristo Salvatore di tutti: umiliazione, ed esaltazione di lui: conversione delle genti.

1. Consurge, consurge, induere fortitudine tua Sion, induere vestimentis gloriae tuae Jerusalem, civitas sancti: quia non adjiciet ultra ut pertranseat per te incircumcisus, et immundus.

1. *Sorgi, sorgi, vestiti di tua fortezza, o Sionne: ammantati de' vestimenti di tua letizia, o Gerusalemme città del Santo; perocchè non passerà mai più per mezzo a te l'incirconciso, e l'immondo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sorgi, sorgi, vestiti di tua fortezza, ec.* Torna il Profeta a parlare alla sua diletta Sionne, e, come notò s. Girolamo, parla egli non a' sassi, e alle ceneri, e alle rovine di quella città desolata prima da' Caldei, e dipoi dai Romani, come sognano i Rabbini, quasi s' intenda qui la ristorazione della terrena Gerusalemme, ma al popolo di lei egli parla, che uccise i profeti, e alla fine stese la sacrilega mano contro il Figliuolo di Dio, e lo rinnegò, e dipoi dopo la risurrezione in parte si rialzò, quando molte migliaia di Giudei abbracciaron la fede, e si salvarono gli avanzi, che entrarono nella nuova Sionne, nella Chiesa di Cristo moltiplicata, e ingrandita coll' aggregazione di tutte le genti. Questa Chiesa adunque, che è *la città del Santo*, la città di Dio, in cui Dio abita come in suo tempio, vuole il Profeta, che di fortezza, e di fidanza grande si vesta, e de' vestimenti di letizia si ammanti, ed esulti, e festeggi, perchè ella non sarà più profanata dall' incirconciso, e dall' immondo, vale a dire dall' infedele, cui ella dal suo seno rigetta, non potendo essere *comunione alcuna della giustizia colla iniquità, nè società tralla luce, e le tenebre, nè accordo tra Cristo, e Belial, nè consenso tral tempio di Dio, e i simulacri*, come dice l' Apostolo 1. *Cor.* vi. 14. 15. Vedi s. Girolamo. Che se per *l' incirconciso, e l' immondo* alcuno vorrà intendere i peccatori, si dirà, che il nuovo popolo sarà, come

2. Excutere de pulvere, consurge, sede Jerusalem: solve vincula colli tui captiva filia Sion.

2. *Alzati dalla polvere, sorgi; ponti a sedere Gerusalemme: scuoti dal tuo collo il giogo, o schiava figlia di Sion;*

è detto altrove, popolo di santi, perchè tutti saran lavati, e mondati, e santificati da Cristo, e sebbene sieno nella Chiesa i peccatori, non tolgono però a lei il titolo, e il privilegio di *santa*, che ella ha, e avrà mai sempre sì per riguardo alla santità del suo capo, sì perchè ella sola genera i santi, de' quali ha sempre gran numero, e i suoi costumi, le sue leggi, i suoi insegnamenti tendono a indurre gli uomini a praticare in tutto la santità, e a fuggire ogni sorta di peccato. E indarno di queste parole del Profeta hanno cercato di fare cattivo uso secondo il loro costume gli eretici degli ultimi tempi per inferirne, che i peccatori sono fuor della Chiesa. Perocchè converrebbe in primo luogo provare, che non degl' infedeli, ma di qualunque specie di peccatori egli parli; in secondo luogo dicendò il Profeta *non passerà mai più per mezzo a te l' incirconciso*, non viene egli a dire, che per l' avanti l' incirconciso vi era passato? Viene adunque a dire, che i peccatori erano stati nella Chiesa, e non i soli giusti, lo che è contrario al sistema di questi nuovi dottori, i quali affermano, che anche prima della venuta di Cristo la Chiesa fu composta di soli giusti. Che se egli dice adesso, che *i peccatori più non vi passeranno*, vuole invitarci a riflettere alla differenza grandissima, che passa tralla vecchia legge, e la nuova; perocchè la prima per se medesima nè giusti fece gli uomini, nè santi, come tante volte ripete l' Apostolo, particolarmente nelle lettere a' Romani, e ai Galati; ma la nuova legge fa i giusti mediante la fede in Cristo Gesù, ed è talmente proprio di lei sola il fare de' giusti, e togliere la incirconcisione del cuore, ed ogni immondezza, che i giusti stessi, che furono avanti a Cristo, nella fede di lui furono giustificati. Rallegrati adunque, o Gerusalemme, perchè quella giustizia, che fu sì rara sotto la vecchia legge; quella giustizia, che non potè darsi dalla stessa antica legge, questa giustizia diverrà comune alla venuta del tuo Redentore, talmente che tu avrai ne' primi tempi di tua fondazione un popolo quasi tutto di veri santi, e quando ancora raffreddandosi l' ardor della carità tu sarai costretta a vedere nel tuo seno de' cattivi figliuoli, che ti affliggeranno co' loro peccati, ne avrai sem-

3. Quia haec dicit Dominus: Gratis venumdati estis, et sine argento redimemini.

3. *Imperocchè queste cose dice il Signore: Senza prezzo siete stati venduti, e senza denaro sarete ricomperati.*

4. Quia haec dicit Dominus Deus: * In Aegyptum descendit populus meus in principio, ut colonus esset ibi: et Assur absque ulla causa calumniatus est eum.

* *Genes.* 46. 6.

4. *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: In Egitto passò da principio il popolo mio per istarvi come forestiere ed Assur lo maltrattò senza motivo.*

---

pre gran numero di altri, che corrisponderanno alla loro vocazione santa, i quali faranno a tutti conoscere come non l'immondezza, nè il peccato, ma la purità, e la santità della vita alla tua scuola s' insegna, e si professa, e si pratica.

Vers. 2. *Alzati dalla polvere, ec.* Tutte queste espressioni dimostrano la felicità, e la dignità della Chiesa salvata da Cristo, e sottratta al giogo del peccato, e del demonio, la quale calcato il mondo, e la carne col suo capo divino si unisce non più serva, ma libera per la libertà datale da Cristo *Gal.* IV.

Vers. 3. *Senza prezzo siete stati venduti, ec.* Senza vostro profitto, anzi con grandissimo vostro danno vi vendeste da voi stessi al vostro nimico, e senza sborso nè di argento, nè di oro, nè di alcuna cosa vostra voi sarete da me riscattati. Notisi, che senza prezzo si dà il peccatore al demonio, perchè qualunque vantaggio possa ricavar l' uomo dal suo peccato, questo vantaggio è sì poca cosa per se stesso, essendo cosa terrena, e transitoria, ed è sì poca cosa riguardo al pregio infinito di un'anima, che in tal guisa si vende, che tutti i maggiori frutti dell'iniquità sono da considerarsi come un nulla. In secondo luogo siamo riscattati gratuitamente, vale a dire non in virtù di alcun merito nostro, ma per grazia, e mediante il dono della fede di Cristo. Gratuitamente adunque siam riscattati per quello, che spetta a noi, che nissun prezzo potemmo dare per riscattarci, ma non gratuitamente rispetto a Cristo, che pagò il prezzo, e prezzo grande di nostra redenzione, onde dice l'Apostolo Pietro: non a prezzo di *cose corruttibili, di oro, e di argento siete stati riscattati . . . ma col sangue prezioso di Cristo come di agnello immacolato*, 1. Pet. 1. 18.

Vers. 4. *In Egitto passò . . . il popolo mio per istarvi come*

5. Et numquid mihi est hic, dicit Dominus, quoniam ablatus est populus meus gratis? Dominatores ejus inique agunt, dicit Dominus, et jugiter tota die nomen meum blasphematur.

5. *E adesso, che debbo far io quì (dice il Signore), dapoichè senza prezzo è stato menato schiavo il popol mio? Color che lo dominano, si diportano iniquamente, dice il Signore, e di continuo, e tutto giorno è bestemmiato il mio nome.*

6. * Propter hoc sciet populus meus nomen meum in die illa: quia ego ipse qui loquebar, ecce adsum.

* *Ezech.* 36. 20. *Rom.* 2. 24.

6. *Per questo il mio popolo conoscerà in quel giorno il nome mio; perocchè io stesso, che parlava, ecco che io son presente.*

---

forestiere: ed Assur lo maltrattò senza motivo. Faraone è quì detto Assur come in Ezechiele XXXI. 3. Rammenta adunque Dio la durissima servitù sofferta dal popolo Ebreo nell'Egitto, dove erano andati i padri suoi ad abitare non come servi, e sudditi di Faraone, ma come stranieri, e a tempo; e Faraone gli oppresse: e questa lunghissima, e durissima servitù la rammenta, perchè era figura della più lunga, e più crudele schiavitù del genere umano sotto la potestà del demonio; come la liberazione dalla schiavitù di Faraone fu tipo della nostra liberazione per Gesù Cristo. Questo versetto va inteso così: il popol mio sendo passato nell' Egitto vi fu crudelmente trattato da Faraone, e io lo liberai per mano di Mosè.

Vers. 5. *E adesso, che debbo far io quì ec.* E adesso, che il demonio senza alcun prezzo si è usurpata la padronanza degli uomini che debbo far io? Ribattesi quello, che fu detto vers. 3. *Senza prezzo siete stati venduti.*

Color che lo dominano, si diportano iniquamente . . . e di continuo ec. Parla specialmente de' maestri, e dottori della sinagoga, gli scribi, i sacerdoti, i pontefici, i quali smungevano il popolo, e quel, che è più, colle cattive loro dottrine, e superstizioni lo corrompevano, onde il nome di Dio era bestemmiato da' Gentili, che osservavano tanta iniquità, e tanta avarizia ne' capi stessi della nazione, che si gloriava di avere la legge, e di essere per la sua alleanza specialmente consacrata al culto del vero Dio.

Vers. 6. *Per questo il mio popolo conoscerà ec.* E per compassione adunque dell' infelice mio popolo venduto schiavo del de-

7. * Quam pulchri super montes pedes annuntiantis, et praedicantis pacem; annuntiantis bonum, prædicantis salutem, dicentis Sion: Regnabit Deus tuus!

* *Nah.* 1. 15. *Rom.* 10. 15.

7. Quanto son belli i piedi di colui, il quale su' monti annunzia, e predica la pace! di colui, che annunzia ogni bene, di lui, che predica la salute, e dice a Sionne: Il Signore Dio tuo regnerà.

---

monio, che diviene ogni dì peggiore in virtù dei pessimi esempi de' suoi condottieri, e per onore anche del nome mio, ecco quel, ch' io farò. *In quel giorno*, vale a dire nel giorno, e nel tempo stabilito, e predetto da Daniele *cap.* IX. 24. io stesso, che fino allora parlai pe' miei ambasciadori, pe' miei profeti, presa l' umana carne verrò in persona a liberare da tanti, e sì terribili mali il popol mio; questo popolo conoscerà il nome mio in quel giorno, conoscerà, e adorerà il nome di Gesù, col qual nome io sarò conosciuto, e amato dallo spirituale Israele. A questo luogo sembra alludesse l' Apostolo quando disse: *Iddio, che molte volte, e in molte guise parlò un tempo a' padri per i profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo*, Hebr. I. 1.

Vers. 7. *Quanto son belli i piedi di colui, il quale su' monti ec.* Vede già il Profeta gli Apostoli mandati da Cristo stesso a predicare la nuova legge, e in questa tenera, e affettuosa esclamazione prorompe: quanto amabile, e dolce è la venuta di questi ambasciadori del Cristo, i quali vengono ad annunziare, e predicare la pace degli uomini con Dio stabilita da Cristo, ad annunziare ogni bene, e predicare la salute, a cui tutte le genti avran parte? Questi predicatori diranno a Sionne; il tuo Dio stesso sarà Re di tutti gli uomini, il tuo Messia, che è fatto per noi sapienza, e santificazione, e redenzione, egli stesso governerà il nuovo popolo; non Mosè, non Davidde, non un Angelo, ma lo stesso Figliuolo del Padre, il Verbo incarnato sarà, o Sionne, il tuo Re, il tuo Pastore. Dice, che questi predicatori dell' Evangelio predicheranno *su' monti* per significare come la nuova legge sarà annunziata a tutta la immensa turba delle nazioni, onde sarà di mestieri, che da luogo elevato ad esse si parli, perchè tutti possano udire, e Cristo stesso sedendo sul monte la sua dottrina esponeva alle turbe; e può anche alludere al sito di Sionne, donde si sparse la stessa legge per tutta la terra. Dice, che questi annunziano la pace, quella stessa pace, che nella nascita di Cristo fu annunziata dagli Angeli. Dove la nostra Volgata dice: *annuntiantis*

8. Vox speculatorum tuorum: levaverunt vocem, simul laudabunt: quia oculo ad oculum videbunt, cum converterit Dominus Sion.

8. Voce delle tue sentinelle: alzeranno la voce, e insieme canteranno laude; perchè occhio ad occhio vedranno quando il Signore avrà a se ritornata Sionne.

9. Gaudete, et laudate simul deserta Jerusalem: quia consolatus est Dominus populum suum, redemit Jerusalem.

9. Rallegratevi, e date laudi insieme, o deserti di Gerusalemme: perchè il Signore ha consolato il popol suo, ha riscattata Gerusalemme.

---

bonum abbiam tradotto, che *annunzia ogni bene*, perchè tale veramente è il senso, come notò Origene, il quale per questo bene intese lo stesso Gesù Re, e Dio di Sionne, il quale (come dice lo stesso Origene) è per noi ogni bene: *Imperocchè se la vita è un bene, Gesù è vita; se la risurrezione è un bene, Gesù è risurrezione, se la luce è un bene, Gesù è luce vera, e verità, e via, e sapienza, e potenza, e finalmente tesoro di tutti i beni è Gesù*: in cap. x. *ad Rom.* 15. Vedi ancora quello, che ivi abbiam detto.

Vers. 8. *Voce delle tue sentinelle*: *alzeranno la voce*, ec. Queste sentinelle sono gli stessi Apostoli, i quali dice il Profeta, che con voce non timida, ma alta, e sonora, annunzieranno il Cristo, e insieme proromperanno in cantici di laude a Dio, autore della buona novella. Perocchè *occhio ad occhio*, vale a dire, presenzialmente avranno veduto il Cristo, avranno conversato familiarmente con lui, onde predicheranno (come dice uno di essi) quello, che udirono, quello, che videro coi propri occhi, e contemplarono, e colle loro mani palparono di quel Verbo di vita, *Jo.* 1. 1. Tutte queste cose, ch'ei predicheranno le avranno vedute in quel tempo, quando il Signore richiamerà a se Sionne, e a se la ritornerà, liberandola da'suoi spirituali nemici, e ricolmandola di ogni bene.

Vers. 9. *O deserti di Gerusalemme*. Gerusalemme deserta quasi, perchè ridotta ad avere nel suo seno pochi veri adoratori del Padre, e la Giudea tutta, dove questi adoratori erano molto rari, si rallegreranno, e canteranno le lodi di Dio, che è venuto a consolare, e riscattare il suo popolo. I deserti ancora della Giudea furono onorati della presenza di Cristo, il quale e al principio della sua predicazione, e più volte ancora dipoi vi si ritirò.

10. Paravit Dominus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium :*et videbunt omnes fines terrae salutare Dei nostri.

* *Ps.* 97. 3 2. *Cor.* 6. 17.

11. Recedite, recedite, exite inde, pollutum nolite tangere : exite de medio ejus, mundamini qui fertis vasa Domini.

10. *Il Signore ha rivelato il braccio suo santo agli occhi di tutte le genti: e tutte l'estreme parti della terra vedranno la salute mandata dal nostro Dio.*

11. *Partitevi, partitevi, uscite di costà: non toccate nulla d'immondo: uscite di mezzo a Babilonia, purificatevi voi, che portate i vasi del Signore.*

Vers. 10. *Il braccio suo santo agli occhi ec.* Il braccio santo di Dio egli è Cristo, ed egli come cantò Simeone era la luce, che dovea illuminare le genti *Luc.* II. 33.

Vers. 11. *Partitevi, partitevi, uscite di costà, ec.* E affinchè le parti tutte della terra veggano la salute, e ne sieno a parte, voi Apostoli, voi fedeli del Giudaismo partitevi dalla infedele, e bestemmiatrice Gerusalemme, rea del sangue del suo Messia, e condannata a perire per mano dei Romani: separatevi dagl'immondi suoi cittadini: perocchè mondi dovete esser voi, che portate le cose sante. Allude alla mondezza legale, che si ricercava ne' Leviti, che nel deserto portavano i vasi sacri, e le suppellettili del tabernacolo. Vedi *Num.* III. 6. 7., IV. 5. 6. *ec.*, e allude anche alla immondezza legale, che si contraeva da chi toccava una cosa immonda, per esempio un cadavere, una bestia sbranata da qualche fiera ec. Perchè il Profeta, non nominò pel suo nome Gerusalemme, gli Ebrei fin da' tempi di s. Girolamo vollero, che veramente Babilonia quì s'intendesse, e non Gerusalemme: ma come osservò lo stesso santo Dottore tutto quel, che precede in questa profezia esige di necessità, che per Babilonia s'intenda la Gerusalemme dei tempi di Cristo, i cui figliuoli volle Cristo adunare, ed ella non volle, onde meritò di essere paragonata per le sue scelleraggini a quella odiosa, e impura città stata già sua nemica, e colla quale avrà comune la sorte, distrutta Babilonia da' Persiani, Gerusalemme da Tito, e dall'esercito Romano.

12. Quoniam non in tumultu exibitis, nec in fuga properabitis: praecedet enim vos Dominus, et congregabit vos Deus Israel.

12. Imperocchè voi non partirete tumultuosamente, nè vi darete fretta come fuggiaschi, perchè il Signore anderà innanzi a voi, e vi adunerà il Dio d' Israele.

13. Ecce intelliget servus meus, exaltabitur, et elevabitur, et sublimis erit valde.

13. Ecco che il mio servo sarà intelligente, sarà esaltato, e ingrandito, e molto sublime.

14. Sicut obstupuerunt super te multi, sic inglorius erit inter viros aspectus ejus, et forma ejus inter filios hominum.

14. Come tu fosti lo stupore di molti, così il tuo aspetto sarà senza gloria tragli uomini, e la tua faccia tra' figliuoli degli uomini.

Vers. 12. *Voi non partirete tumultuosamente, ec.* Voi uscirete da Gerusalemme non come gente fuggitiva, che per paura scappi da una città, dove ha da temere: perocchè voi non vi prenderete fastidio delle minacce de' principi della sinagoga, che vi proibiranno di predicare Gesù crocifisso, a' quali risponderete, che è più giusto di obbedire a Dio, che di obbedire agli uomini, *Atti* IV. v. Voi partirete con tutta pace, e tranquillità, e il Signore sarà vostra guida, e dovunque andiate sarete uniti insieme mediante i vincoli della comune fede, e della mutua carità, nella quale vi riunirà il Dio d' Israele.

Vers. 13 *Ecco che il mio servo ec.* Egli è il Padre stesso, che parla del Figlio, il quale ha presa la forma di servo col prendere l' umana carne. *Sarà intelligente*, sarà pieno d' intelligenza, e di sapienza per eseguire l' opra, ch' io gli ho imposta; e per la sua celeste dottrina, e pe' suoi miracoli, e perchè tutti il conosceranno pieno di grazia, e di verità, sarà in gloria grande, talmente che molti cercheranno di farlo loro Re, e celebreranno la sua ultima entrata in Gerusalemme con festa, e giubilo, quasi di trionfo.

Vers. 14. *Come tu fosti lo stupore di molti, ec.* Ma tu, o Cristo, che fosti ammirato dalla moltitudine de' Giudei, sarai ancora disprezzato, e vilipeso dagli uomini. Si ammirerà la santità della tua vita, la tua sapienza, la tua purissima, e santissima dottrina, la potenza divina, che dimostrerai ne' tuoi miracoli: ma quando la gente ti vedrà preso, flagellato, coronato di spine ec., ti disprezzeranno gli uomini carnali, e que-

15. Iste asperget gentes multas, super ipsum continebunt reges os suum: * quia quibus non est narratum de eo, viderunt; et qui non audierunt, contemplati sunt.
* *Rom.* 15. 21.

15. *Questi aspergerà molte genti, dinanzi a lui staranno i regi a bocca chiusa: perchè quegli, a' quali nulla fu detto di lui, il vedranno: e quei, che non ne udiron parlare, lo contempleranno.*

---

gli stessi, che poco prima cantavano: *Osanna al figliuolo di Davidde*, non avran ribrezzo di gridare: *Crocifiggi, crocifiggi.*

Vers. 15. *Questi aspergerà molte genti, ec.* Descrive in poche parole gli effetti grandi, che verranno da' patimenti, e dalle umiliazioni del Cristo. Egli aspergerà col suo sangue, e colle acque del Battesimo molte genti: i re della terra dinanzi a lui non ardiranno di far parola; si taceranno, e ascolteranno la sua dottrina predicata dagli Apostoli, e l' abbracceranno; perocchè la sapienza, la grazia, e la gloria di Cristo sarà conosciuta da' Gentili, i quali pell'avanti non avevano sentito parlar di lui, e nissuna cosa sapevano di tutto quello, che di lui era stato predetto nelle Scritture. Vedi *Rom.* xv. Questi gloriosi effetti della Croce di Cristo non servono forse a rendere amabile, e pregevole la deformità della stessa Croce, e delle ignominie sofferte da lui per gloria del Padre, e per salute degli uomini?

CAPO LIII.

Non tutti crederanno al Vangelo. Nascita, patimenti, e morte di Cristo pe' nostri peccati: sua mansuetudine; sua obblazione volontaria; sua gloria, e numero grande de' credenti.

1.* Quis credidit audi-

1. *Chi ha creduto a quel,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi ha creduto ec.* Continua in questo capo la profezia, o piuttosto la gravissima istoria delle future umiliazioni, e delle glorie del Cristo principiata alla fine del capo precedente. Dissi piuttosto la istoria, perchè, come osservò s. Agostino, tutto quello, che egli dice intorno alla passione, e risur-

tui nostro? et brachium Domini cui revelatum est?

* *Jo.* 12. 38. *Rom.* 10. 16.

2. Et ascendet sicut virgultum coram eo, et sicut radix de terra sitienti: non est

che ha udito da noi? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?

2. *Perocchè egli spunterà dinanzi a lui qual virgulto, e quasi tallo da sua radice in*

---

rezione del Messia non ha quasi bisogno di spiegazione essendo evidentemente schiarito dagli stessi avvenimenti, *de cons. Evang.* l. 31. Comincia col dire, che non molti, anzi pochi assai dei Giudei crederanno a ciò, che tanto dal Profeta adesso, come un giorno dagli Apostoli sarà predicato intorno a Cristo. La maniera di parlare è appassionata riflettendo con dolore il Profeta alla preveduta ostinazione del suo popolo. Signore chi abbraccerà colla fede la parola, che udirà da noi, come noi dal Signore la udimmo. Queste parole sono citate due volte nel nuovo Testamento, dove pur le abbiamo illustrate. Vedi *Joan.* xii. 38., *Rom.* x. 16.

E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? Abbiam già detto come pel braccio del Signore s'intende Cristo, perocchè *il braccio* nelle scritture si pone per significare la potenza, e Cristo crocifisso, come dice l'Apostolo, è non solo la sapienza, ma anche la possanza di Dio. *Noi predichiamo Cristo crocifisso scandalo pe' Giudei, stoltezza pe' Gentili; per quelli poi, che sono chiamati e Giudei, e Gentili, Cristo virtù di Dio, e sapienza di Dio*, 1. Cor. 1. 23. Dice adunque il Profeta dimostrando la scarsezza di quelli, che crederanno tra' Giudei: chi sarà, che per interna rivelazione fatta al suo cuore da Dio conosca, che Cristo è la possanza di Dio, che i suoi dolori, le sue ignominie, e la sua Croce sono non argomenti di fiacchezza, e miseria, ma sì di estrema carità, e d'infinita possanza, mentre per tali mezzi opererà il Signore la conversione del Mondo, e la fondazione del regno di Cristo? Chi crederà tali cose? chi anzi degli Ebrei carnali non si scandalizzerà?

Vers. 2. *Perocchè egli spunterà dinanzi a lui qual virgulto; ec.* Tocca i motivi pe' quali gli Ebrei non crederanno, eglino, che volevano un Messia grande, glorioso, trionfante, che li liberasse dal giogo de' Romani. Cristo spunterà qual tenero, e debil virgulto dinanzi al Signore; e dice *dinanzi al Signore* per significare, che questo virgulto, questo bambino nascerà per la sola virtù di Dio; perocchè ei non avrà padre sopra la terra, ma di Spirito santo sarà conceputo. Qual virgulto adunque spunterà il Cristo, e quasi tallo, che da sua radice vien fuora *in ari-*

species ei, neque decor: et vidimus eum, et non erat aspectus, et desideravimus eum.

arida terra: Egli non ha vaghezza, nè splendore, e noi l'abbiamo veduto, e non era bello a vedersi, e noi non avemmo inclinazione per lui.

3. Despectum, et novissimum virorum, virum dolo-

3. *Dispregiato, e l'infimo degli uomini, uomo di dolori,*

---

da terra; parole, che spiegano assai chiaramente il concepimento di Cristo nel seno di una Vergine: la qual cosa è ancora indicata nella versione di Aquila, la quale in vece di *terra arida*, pone *terra, che non ha strada, che è inaccessibile*. Noi predicheremo (dice il Profeta) un Dio divenuto debile, e tenero bambino, nato per virtù sola di Dio, senz'opera d'uomo, di Madre Vergine, ma povera, umile, sposata ad un Legnaiuolo. Chi crederà tali cose?

Egli non ha vaghezza, nè splendore, ec. Questo virgulto, questo figliuolo di Maria non ha in tutto il suo esteriore nulla di attraente, nulla di grande, e di splendido: noi lo abbiamo veduto, egli non avea cosa, che desse nell'occhio a chi lo mirava, mancava di tutte le esteriori attrattive, e noi non avemmo inclinazione per lui. Certamente ad uomini pieni di vanità, idolatri delle ricchezze, dell'ambizione, del lusso, non poteva parere se non deforme un uomo, che portava i segni di una gran povertà, di una grande umiltà, di una gran mortificazione, e di un generale disprezzo di tutte le cose della terra. Ma per chi ha altri occhi fuori di quelli della carne si avvera perfettamente quello, che dice di lui s. Agostino, che, *a' credenti apparisce sempre bello lo sposo dovunque lo incontrino: bello nel cielo, bello sopra la terra, bello nel seno della Madre, bello tralle braccia de' Genitori, bello ne' suoi miracoli, bello ne' flagelli, bello sul legno, bello nel sepolcro, bello in tutto quello, che di lui intendiamo*, in Ps. 44. Dove nel latino si legge come nell'Ebreo *Et desideravimus eum* ho sottintesa con molti Interpretri la particella negativa, che si ripiglia dal membretto precedente: *Et non erat aspectus, et non desideravimus eum. E non avemmo inclinazione per lui*: ciò si costuma frequentemente nell'Ebreo. Vedi *Gen.* II. 5. *Deuter.* XXXIII 6 *Ps.* IX. 19. XXX. 3. *ec.*

Vers. 3. *Dispregiato, e l'infimo degli uomini, ec.* Si può intendere ripetuto dal precedente versetto *lo vedemmo: lo vedem-*

rum, et scientem infirmitatem :* et quasi absconditus vultus ejus, et despectus, unde nec reputavimus eum.

* Marc. 9. 12.

e che conosce il patire. Ed era quasi ascoso il suo volto, ed egli era vilipeso, onde noi non ne facemmo alcun conto.

---

mo dispregiato ec. Noi non avemmo inclinazione alcuna per lui ed egli sembrò a noi stranamente deforme quando il vedemmo disprezzato da' grandi, e considerato come l' infimo degli uomini. Notisi, che Cristo volle ridursi a tanta abbiezione di essere riputato l' infimo degli uomini, perchè l' uomo volle essere il primo, e il più alto sopra tutti gli esseri agguagliandosi a Dio, avendo stoltamente creduto al demonio, che disse: *Sarete come dii* Gen. III. *Uomo di dolori, e che conosce il patire*: uomo sempre in affanni, e sperimentato, provato ne' patimenti, ovvero uomo, che pare un composto, ed un pelago di dolori, e che sa quel, che sia il patire, perchè altro che patire non ha quasi fatto nella sua vita. Infatti la vita di Cristo dalla mangiatoia dove egli nacque fino alla Croce, sulla quale spirò, fu tutta piena di dolori. Egli ebbe sempre presenti tutti gli oltraggi, le ignominie, i tormenti, che dovea soffrire: ebbe presenti i peccati degli uomini, pe' quali si offeriva in sacrifizio di espiazione; ebbe presente la ingratitudine di tanti uomini, pei quali sarebbe inutile tutto quello, che egli faceva per loro salute; lo consumava lo zelo della gloria del Padre, la carità verso gli uomini de' quali si era fatto fratello, la vista delle atroci contraddizioni, persecuzioni, desolazioni, che dovea soffrir la sua Chiesa da' Giudei, dalle potestà del gentilesimo, dagli Eretici, dagli Scismatici ec. Ecco l' uomo de' dolori. Quanto al conoscere a prova il patire, la sua povertà, i suoi viaggi, le fatiche della predicazione, le vigilie, i digiuni, le contraddizioni perpetue de' suoi ostinati nemici, tutto questo corteggio della vita di Cristo fu forse quello, che diede occasione all' Apostolo di poter dire, che Cristo, *imparò da quel, che patì l' obbedienza*, vale a dire imparò quel, che costar gli dovesse l' obbedire a' voleri del Padre, il quale avea determinato, che coi suoi patimenti egli e soddisfacesse pe' peccati degli uomini, e meritasse loro la grazia di obbedir a Dio, e di non ritirarsi da lui nelle tentazioni, e ne' patimenti.

Ed era quasi ascoso il suo volto. Il suo volto era come di uomo, il quale per la miseria, in cui si ritrova ha quasi rossore, e vergogna di se medesimo. Allude al lebbroso, il quale, secondo la legge, dovea portare *le vesti scucite, il capo ignudo, e il volto coperto colla veste.* Levit. XIII. 45.

4. *Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit: et nos putavimus eum quasi leprosum, et percussum a Deo, et humiliatum.

* *Matth.* 8. 17.

5.* Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra: disciplina pacis

4. *Veramente i nostri languori gli ha egli presi sopra di se, ed ha portati i nostri dolori; e noi lo abbiam riputato come un lebbroso, e come flagellato da Dio, ed umiliato.*

5. *Ma egli è stato piagato a motivo delle nostre iniquità, è stato spezzato per le nostre scelleratezze. Il gastigo cagio-*

Vers. 4. *Veramente i nostri languori ec.* Veramente egli si è fatto malato, perchè noi eravamo malati, ha prese sopra di se le spirituali nostre infermità, e i nostri dolori. L'Apostolo Pietro alludeva a queste parole quando disse: *I peccati nostri portò egli nel corpo suo sopra il legno* 1. Pet. II. 24., e vi alludeva anche s. Matteo VIII. 17. E noi veggendolo in tale stato, non considerammo, che egli pativa pe' nostri falli, ma credemmo, che per le sue proprie colpe fosse egli divenuto come un lebbroso: ma la lebbra era nostra, e non sua, ma egli esente da colpa, di tutte le colpe degli uomini portava la pena, e perciò fu percosso, e umiliato da Dio morendo tra due ladroni. Non è da omettersi, che l' Ebreo, dove noi leggiamo: *E percosso da Dio, e umiliato* può letteralmente tradursi: *Percosso Dio, e umiliato*, e che la lettura di questo capitolo, e specialmente di queste parole servì a convertire molti Ebrei dell' Africa, come riferisce Payva, *Defens. Trid. Fidei Lib.* IV.

Vers. 5. *Ma egli è stato piagato ec.* Il Profeta ripete la stessa sentenza del versetto precedente, ma senza figure in termini chiarissimi, e fortissimi, perchè è di somma importanza, che ogni Cristiano abbia fissa nel cuore questa grande verità; era ancora di somma importanza per gli Ebrei, che sapessero per qual motivo il Cristo dovea patire: perocchè questo solo serviva a togliere lo scandalo della Croce.

Il gastigo cagione di nostra pace ec. Noi non potevamo aver pace con Dio senza soddisfare per le nostre colpe, e a soddisfare per esse eravamo impotenti: egli ha preso sopra di se il gastigo dovuto a noi, e la nostra pace è stata conclusa: ci ha liberati co' suoi patimenti dalla pena eterna, che avevamo meritata, e ci ha ottenuta la perfetta riconciliazione con Dio.

nostrae super eum, et livore ejus sanati sumus.

* 1. *Cor.* 15. 3.

6. Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit: et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum.

7. * Oblatus est quia ipse voluit, et non aperuit os suum: sicut ovis ad occisionem ducetur, et quasi agnus coram tondente se obmu-

ne di nostra pace cade sopra di lui, e pelle lividure di lui siam noi risanati.

6. *Tutti noi siamo stati come pecore erranti, ciaschedun per la strada sua deviò: e il Signore pose addosso a lui le iniquità di tutti noi.*

7. *E' stato offerto, perchè egli ha voluto, e non ha aperta la sua bocca: come pecorella sarà condotto a essere ucciso, e come un agnel-*

E pelle lividure di lui siam noi risanati. Le lividure sofferte nella sua carne da Cristo, sono state il balsamo, con cui sono curate le spirituali, e mortifere nostre piaghe.

Vers. 6. *Tutti noi siamo stati ec.* A questo bel sentimento allude Cristo in s. Luca xv. 4. dove se stesso paragona al pastore, che va in cerca della pecorella smarrita, e trovatala, su' suoi omeri la porta all'ovile; e anche l'Apostolo Pietro dove dice a' suoi Cristiani: *Eravate come pecore sbandate; ma siete adesso tornati al Pastore, e Vescovo delle anime vostre*, 1. Pet. II. 25.

Vers. 7. *E' stato offerto, perchè egli ha voluto, ec.* Un punto di grande importanza egli è questo. *Cristo* (dice l'Apostolo) *mi amò, e diede se stesso per me*, Gal. II. 20. e presso s. Giovanni lo stesso Cristo: *Nissuno toglie a me l'anima mia, ma io la do da me stesso*, Jo. x. 18. Ciò adunque in primo luogo dimostra quanto noi dobbiamo alla eccedente carità di Cristo, il quale spontaneamente, e liberamente diede la vita per noi: tale è la stima, ch'ei fece di noi, e tale fu la passione (siami lecito di parlar così) che egli ebbe del nostro bene, e di guadagnarsi il nostro amore. In secondo luogo, se la morte, e la croce per propria sua volontà fu sofferta da Cristo, è ingrato, ed empio l'Ebreo, che in vece di ammirare tanta carità si scandalizza di questa morte, e di questa croce. In terzo luogo la morte di Cristo è un vero, e proprio sacrifizio: *E' stato offerto*, e immolato sopra la croce, ostia gratissima al Padre per la redenzione di tutti. Ne' sacrifizi de' Gentili avevasi un'attenzione superstiziosa, che la vittima si lasciasse condurre senza ripugnanza all'altare. Ei concepivano, che in una vittima dotata di ragione dovea essere una piena volontà di offerirsi non per forza, non per necessità.

tescet, et non aperiet os suum. * Matth. 26. 63. Act. 8. 32.

lo muto si stà dinanzi a colui, che lo tosa, così egli non aprirà la sua bocca.

8. De angustia, et de judicio sublatus est: generationem ejus quis enarrabit? quia abscissus est de terra viventium: propter scelus populi mei percussi eum.

8. Dopo la oppressione della condanna egli fu innalzato. La generazione di lui chi la spiegherà. Or egli dalla terra de' viventi è stato reciso: per le scelleraggini del popol mio io l' ho percosso.

Così egli non aprirà la sua bocca. Come agnello, che si lascia tosare, e non bela, nè apre bocca. Veramente la similitudine rimane molto indietro per molti rispetti, e particolarmente perchè non solo la veste, ma la pelle, e la carne, ed il sangue, o la vita diede Cristo senza resistere, senza lamentarsi, senza aprir bocca. Ma il Profeta poteva egli trovare comparazione, che esprimesse la prodigiosa pazienza, e mansuetudine di Gesù Cristo? Ma questo agnello sì mansueto, e paziente *vinse i lupi, vinse eziandio quel lione, di cui sta scritto, che ruggendo va in volta cercando chi divorare: la pazienza di quest' agnello vinse il lione: ecco un grande spettacolo pe' Cristiani* Aug. Tr. 7. in Jo. E altrove; *Il nostro Re colla mansuetudine vinse il demonio. Fu vinto quello, che incrudeliva, vinse colui, che pativa; per mezzo di questa mansuetudine la Chiesa vince i suoi nemici; l'agnello vinse colla mansuetudine, vincono i martiri colla mansuetudine; vincono colla mansuetudine i Cristiani*, in Ps. 131.

Vers. 8. *Dopo la oppressione della condanna egli fu innalzato.* Questo passo è oscuro tanto nell' Ebreo, come nei LXX, e nella nostra Volgata: ho seguitato nella traduzione colla parola *sublatus est* il senso datole da s. Girolamo, ma sono di sentimento, che con questa voglia accennarsi dal Profeta il genere di morte, a cui fu condannato Cristo, onde spiegò così: dopo la oppressione, e dopo la condanna; ovvero dopo la oppressione della iniqua condanna egli fu alzato in croce. Gesù Cristo si servì di una simile espressione per annunziare la morte di croce, che egli dovea soffrire: *Come Mosè innalzò nel deserto il serpente così fa d'uopo che sia innalzato il figliuolo dell'uomo*, Joan. III. 14. Indi il Profeta stupefatto di vedere il figliuolo del Padre condannato ad una morte sommamente crudele, e ignominiosa, esclama: *La generazione di lui chi la spiegherà?* la

9. Et dabit impios pro sepultura, et divitem pro morte sua: * eo quod iniquitatem non fecerit, neque dolus fuerit in ore ejus.

* 1. Pet. 2. 22. 1. Jo. 3. 5.

9. *E alla sepoltura di lui concederà (Dio) gli empi, e l' uom facoltoso alla morte di lui; perchè egli non ha commessa iniquità, e fraude nella sua bocca non fu.*

quali parole, e della divina generazione di lui nel seno del Padre, e della umana nel seno della Vergine s' intendono da' Padri, ed è veramente e l' una, e l' altra incomprensibile, ed ineffabile. Quasi volesse dire Isaia a' Giudei: Ma sapete voi chi sia colui, contro del quale voi forsennati gridate: crocifiggi, crocifiggi? Voi dovete sapere, che e come figliuolo del Padre, e come figliuolo della Vergine la sua generazione è tanto alta, e sublime, che non può spiegarsi colle parole. Ma egli con violenta, e crudelissima morte è reciso dalla terra de' viventi, perchè colle sue pene, e colle sue ignominie plachi la giustizia divina irritata dalle iniquità degli uomini.

Vers. 9. *E alla sepoltura di lui concederà (Dio) gli empi, e l' uom facoltoso alla morte di lui.* Una stessa cosa è significata quì con queste due voci, *sepoltura*, e *morte*. Il Padre in premio della sua morte darà al Figlio gli empi, soggetterà al figlio gli empi, perchè ne faccia uomini pii, e credenti: che sarà il gran trionfo della morte di Cristo: e similmente il Padre, darà a lui l' uom facoltoso, perchè ne faccia un suo vero, e perfetto discepolo. Sarà gran vittoria della croce di Cristo il trarre alla sequela di lui i facoltosi, i potenti del secolo. Ma per qual motivo tanto nell' Ebreo, come nella Volgata è detto in singolare *l' uomo facoltoso*, piuttosto che *gli uomini facoltosi*? Volle il Profeta accennare specialmente un *Principe de' Giudei* (Jo. III. 1. ec. XIX. 38.) ricco, e potente nel secolo, il quale sendo già discepolo di Cristo, ma tenendosi occulto per timor de' Giudei, dopo la morte di Gesù non ebbe difficoltà di andare da Pilato, e domandargli il corpo di Cristo per render a lui gli onori della sepoltura. E quanto agli *empi*, dei quali parla il Profeta, si potrebbero intendere e il centurione, e i soldati di lui, i quali confessarono appiè della croce la divinità di Cristo, dicendo: *Veramente era questi figliuolo di Dio*, Matt. XXVII. 54.

Perchè egli non ha commessa iniquità, ec. Insiste il Profeta sulla innocenza, e santità di Cristo, e vuol dire: egli ben si merita, che il Padre onori la morte di lui, perchè egli l' ha sofferta senza aver mai avuto ombra di peccato: ma per obbe-

10. Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate: si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longaevum, et voluntas Domini in manu ejus dirigetur.

10. *E il Signore volle consumarlo ne' patimenti: se egli darà l' anima sua ostia per lo peccato, vedrà una discendenza di lunga durata, e la volontà del Signore per mezzo di lui sarà adempiuta.*

11. Pro eo quod laboravit anima ejus, videbit, et saturabitur: in scientia sua justificabit ipse justus servus meus multos, et iniquitates eorum ipse portabit.

11. *Perchè l' anima di lui ebbe affanno, vedrà, e saranne satollo: colla sua dottrina lo stesso mio servo giustificherà molti, e prenderà egli sopra di se le loro iniquità.*

---

dise al Padre, e per salute degli uomini ha patito, ed è morto come se fosse stato gran scellerato. Alludono a queste parole, s. Pietro *ep. pr.* II. 22 Jo. *epist. pr.* III. 5.

Vers. 10. *Il Signore volle consumarlo ne' patimenti; se egli darà ec.* Il Signore volle, che egli fosse consunto nel patire; e la ragione si è, perchè dando egli la propria vita in qualità di ostia per lo peccato, verrà ad avere una lunga serie di figliuoli, sarà Padre di un popolo immenso di figli, che durerà sino alla fine de' secoli. Notisi, che le parole *pro peccato* significano come si è tradotto *ostia per lo peccato*, secondo il valore della frase Ebrea, onde a questo luogo alludendo l' Apostolo dice, che Dio *fece per noi peccato colui, che non conobbe peccato, affinchè noi diventassimo in lui giustizia di Dio:* 2. Cor. v. 21.

E la volontà del Signore per mezzo di lui ec. La volontà di Dio quì significa il beneplacito di Dio, il consiglio di sua misericordia, che volle preparare a tutti gli uomini una redenzione copiosa per mezzo del suo proprio figliuolo fatto uomo: questo consiglio sarà adempiuto, ed eseguito da Cristo perfettamente.

Vers. 11. *Perchè l' anima di lui ebbe affanno, vedrà, e saranne satollo*: Vedrà il frutto amplissimo delle sue pene, e sarà satollata la fame, e smorzata la sete grandissima, che egli ha della salute delle anime.

Colla sua dottrina lo stesso ec. Si potrebbe ancora tradurre: *Colla cognizione di se*: vale a dire, colla fede dell' unico Salvatore, qual è egli stesso, il mio servo giustificherà molti

12. Ideo dispertiam ei plurimos: et fortium dividet spolia, pro eo quod tradidit in mortem animam suam,* et cum sceleratis reputatus est: et ipse peccata multorum tulit, et pro trasgressoribus rogavit. * *Marc.* 15. 28. *Luc.* 22. 37., *et* 23. 34.

12. *Per questo darò a lui per sua porzione una gran moltitudine; ed egli acquisterà le spoglie de' forti, perchè ha dato l' anima sua alla morte, ed è stato confuso cogli scellerati: ed ha portati i peccati di molti, ed ha fatta orazione pe' trasgressori.*

---

uomini, e *prenderà egli sopra di se le loro iniquità*, cioè li giustificherà, perchè prenderà sopra di se i loro peccati, e laverà, e monderà da essi i credenti.

Vers. 12. *Per questo darò a lui per sua porzione ec.* Per questo, cioè perchè l' anima di lui ebbe affanno, io gli darò in suo retaggio una moltitudine grande, cioè tutte le genti.

E acquisterà le spoglie de' forti. Le genti infedeli, che erano già acquisto delle potestà delle tenebre, cioè de' demoni, diverranno acquisto del Salvatore.

E' stato confuso cogli scellerati. Sendo crocifisso in mezzo a due ladroni, come il capo di essi. Questa sposizione è di s. Marco xv. 28.

Ha portati i peccati di molti. I peccati di tutti gli uomini; che ciò vuol significare la voce, *molti*, sì in questo, come in altri luoghi.

E ha fatta orazione pe' trasgressori. Pregò in tutta la sua vita, ma singolarmente sulla croce pe' peccatori, per quelli, che lo insultavano, per quelli, che lo straziavano, e lo crocifissero. Allora questo divino Maestro confermò col fatto, e coll' esempio l' insegnamento dato a' suoi discepoli intorno all'amore de' nemici; perocchè egli pe' nemici suoi e orò, e morì.

CAPO LIV.

Invita la Chiesa a rallegrarsi, perchè coll'aggregazione delle genti ella sarà più grande assai della sinagoga, e si stenderà pel mondo tutto, e sarà sempre protetta da Dio, e sarà edificata di pietre preziose, e fondata nella giustizia: e tutti i suoi figli saranno istruiti da Dio, e averanno gran pace.

1.* Lauda sterilis, quæ non paris: decanta laudem, et hinni quae non pariebas: quoniam multi filii desertae, magis quam ejus quae habet virum, dicit Dominus.

* *Luc.* 23. 29. *Gal.* 4. 27.

1. *Rallegrati, o sterile, che non partorisci: canta inni di laude, e di gioia tu, che non eri feconda; perchè molti più sono i figliuoli dell'abbandonata, che di colei, che avea marito, dice il Signore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Rallegrati, o sterile, che non partorisci: ec.* Viene adesso il Profeta a dimostrare i frutti della passione, e della morte di Cristo, e qual sia quella *discendenza di lunga durata*, di cui parlò *cap.* LIII. 10. Parla adunque Isaia alla nuova Chiesa, alla Chiesa di Cristo, la quale e di Giudei dovea esser formata, e di tutti i popoli del gentilesimo: ma il gentilesimo prima della venuta di Cristo, era regione deserta, e sterile senza Dio, senza fede, senza figli, i quali degni fossero di essere da Dio riconosciuti per suoi: ma questa sposa abbandonata, fu per Cristo renduta feconda, e felice, e ricca di tutti i doni spirituali assai più della sinagoga, che da lungo tempo era stata ella sola in possesso di avere Dio per suo sposo, e di godere de' beni di lui. Queste belle parole di Isaia sono così spiegate della Chiesa delle nazioni, *Gal.* IV. 27. Vedi questo luogo.

Notisi solamente, che con gran senso il Profeta non tolse assolutamente la fecondità alla sinagoga, ma a lei preferì la Chiesa delle nazioni, dicendo: *Molti più sono i figliuoli dell'abbandonata, che di colei, che avea marito*; perocchè (come notò s. Girolamo) ella e negli Apostoli, e per mezzo di essi generò il primo popolo della nascente Chiesa, che fu tutto di Giudei.

2. Dilata locum tentorii tui, et pelles tabernaculorum tuorum extende, ne parcas: longos fac funiculos tuos, et clavos tuos consolida.

3. Ad dexteram enim, et ad laevam penetrabis: et semen tuum gentes hereditabit, et civitates desertas inhabitabit.

4. Noli timere, quia non confunderis, neque erubesces: non enim te pudebit, quia confusionis adolescentiae tuae oblivisceris, et opprobrii viduitatis tuae non recordaberis amplius.

2. *Prendi più ampio sito per le tue tende, e dilata senza risparmio le pelli de' tuoi padiglioni: allunga le tue funi, rinforza i tuoi chiodi;*

3. *Perocchè tu ti farai largo a destra, ed a sinistra: e la tua prole signoreggerà le nazioni, e abiterà le città deserte.*

4. *Non temere: tu non sarai confusa, nè avrai da arrossire, nè da vergognarti: perchè della confusione di tua adolescenza non avrai più memoria, nè dell' obbrobrio di tua vedovanza più ti sovverrà.*

Canta inni di laude, e di gioia. Letteralmente: *Canta inni di laude, e nitrisci.* Spiegando il Profeta la grandezza del gaudio colla similitudine del cavallo, il quale fieramente nitrisce nella vittoria. Vedi *Job.* xxxix. 19. 25.

Vers. 2. *Prendi più ampio sito ec.* La tua famiglia, che crescerà immensamente, ha bisogno di padiglione vasto, e di grande stabilità. Dove il Profeta dice: *rinforza i tuoi chiodi*, vale a dire i chiodi, che servono a piantare, e tener fermo il padiglione, egli ha voluto accennare il privilegio della nuova Chiesa, la quale sarà stabile sino alla fine de' secoli.

Vers. 3. *E la tua prole signoreggerà ec.* I tuoi figliuoli, gli Apostoli, e i primi predicatori del Vangelo faranno la spirituale conquista di tutte le genti, che erano ridotte come arido, e steril deserto.

Vers. 4. *Della confusione di tua adolescenza non avrai più memoria, ec.* Vuol dire il Profeta, che Dio chiamerà a se, e prenderà per isposa la gentilità abbandonata, e fino ab antico rigettata da Dio, e feconda la renderà di figli, e di ogni virtù in tal guisa, che ella nella sua felicità, e nella sua gloria si scorderà della sua antica sterilità, e della sua ignominia. Le genti dopo l'alleanza fatta da Dio con Noè non istetter molto a scordarsi del lor creatore, e a cadere nella idolatria, in cui perseverarono fino a Cristo. E tutto quel tempo dal comincia-

5. Quia dominabitur tui qui fecit te,* Dominus exercituum nomen ejus: et redemptor tuus sanctus Israel, Deus omnis terrae vocabitur.

* *Luc.* 1. 32.

6. Quia ut mulierem derelictam, et moerentem spiritu vocavit te Dominus, et uxorem ab adolescentia abjectam, dixit Deus tuus.

7. Ad punctum in modico dereliqui te, et in miserationibus magnis congregabo te.

8. In momento indignationis abscondi faciem meam

5. Imperocchè tuo Signore sarà colui, che ti ha creata: il nome suo è, Signor degli eserciti, e il tuo Redentore, il Santo d'Israele sarà chiamato il Dio di tutta la terra.

6. Perocchè come donna abbandonata, e afflitta di spirito ti ha chiamato il Signore, e come sposa ripudiata ne' più verdi anni, dice il tuo Dio.

7. Per un punto, per poco tempo ti ho abbandonata, e con grandi misericordie ti accoglierò.

8. Nel momento dell'ira ascosi per poco a te il mio volto,

---

mento della idolatria in poi è quì notato come l'adolescenza di questa donna, cioè della gentilità.

Vers. 5. *Tuo Signore sarà colui, che ti ha creata: ec.* La voce *Signore*, quì vale sposo, e marito, perocchè nell'Ebreo una stessa voce l'uno, e l'altro significa, perchè il marito secondo la comune legge di natura è Signore della moglie, e suo capo, come dice l'Apostolo. E vedesi, che questo titolo davasi dalle donne Ebree a' mariti, si vede, dico, non solo dall'esempio di Sara *Gen.* XVIII. 12, ma ancora da quello di Bethsabea 3. *Reg.* 1. 17.

Vers. 6 *Perocchè come donna abbandonata, ec.* Il santo d'Israele sarà tuo sposo, e tuo redentore, perchè tu eri una poverella abbandonata, e derelitta, e miserabile, e da tanta miseria, e da tanto obbrobrio ti libererà il tuo Dio, che ti prenderà per isposa, perchè molto più è egli misericordioso, che tu non se' miserabile.

Vers. 7. *Per un punto, per poco tempo ti ho abbandonata, ec.* Il lungo spazio, che corse dall'alienazione delle genti da Dio fino a Cristo, è detto un punto, ed un poco di tempo rispetto alla eternità di Dio.

parumper a te, et in misericordia sempiterna misertus sum tui: dixit redemptor tuus Dominus.

e con sempiterna misericordia ho avuto di te pietà, dice il Signore, che t'ha redenta.

9. * Sicut in diebus Noe istud mihi est, cui juravi ne inducerem aquas Noe ultra super terram: sic juravi ut non irascar tibi: et non increpem te.

* *Gen.* 9. 15.

9. *Questo è adesso per me come quando ne' giorni di Noè io giurai di non mandar più sulla terra le acque: così ho giurato di non aver ira contro di te, e di non farti rimprovero.*

Vers. 8. *E con sempiterna misericordia ho avuto di te pietà.* Dice *con misericordia sempiterna*, perchè la nuova Chiesa non sarà mai ripudiata, come avvenne della sinagoga, ma sarà amata, e protetta in eterno.

Vers. 9. *Come quando ne' giorni di Noè io giurai ec.* Come stabile, e ferma è stata, e sarà la promessa giurata, ch' io feci a Noè di non più mandar diluvio sopra la terra; così immutabile sarà questa mia promessa di non rigettare giammai la Chiesa di Cristo. Rammenta Noè, perchè questi come riparatore del genere umano fu figura di Cristo redentore, come le acque del diluvio furono figura del battesimo di Cristo, e l'Arca di Noè figura della Chiesa, nella quale sola è salute. Vedi 1. *Pet.* III. 20. *Justin. M. contr. Tryphon.*

E di non farti rimprovero. La Chiesa adunque non meriterà giammai i rimproveri del suo sposo., perchè ella sarà sempre ferma nella verità, nè mai si ritirerà da Cristo; onde nel versetto seguente si dice, che potranno smuoversi le montagne, ma non mai alterarsi l'alleanza di Dio colla sua Chiesa. Sarebbe giusto, che a queste sì forti, e replicate promesse riflettessero gli eretici degli ultimi tempi, i quali per avere un titolo di separarsi dalla Chiesa, non ebber vergogna di dire, che ella avea fornicato, idolatrato, ec. bestemmia, che va a ferire non tanto la Chiesa, quanto lo stesso Dio, di cui si avviliscono, e si annientano le promesse. E sono questi quelli uomini, che fanno professione di venerare, e studiar le Scritture, e di averle per unica regola di lor credenza, mentre col fatto dimostrano, che nè alle Scritture credono, nè a Dio.

10. Montes enim commovebuntur, et colles contremiscent: misericordia autem mea non recedet a te, et foedus pacis meae non movebitur: dixit miserator tuus Dominus.

10. *Imperocchè i monti saranno smossi, e i colli vacilleranno, ma la misericordia mia non ritirerassi da te, e la mia alleanza di pace sarà immobile: ha detto il Signore, che ha compassione di te.*

11. Paupercula, tempestate convulsa, absque ulla consolatione. Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, et fundabo te in sapphiris.

11. *Poverella sbattuta dalla tempesta, e priva di ogni consolazione. Ecco, che io disporrò per ordine le tue pietre, e i fondamenti tuoi farò di saffiri.*

12. Et ponam jaspidem propugnacula tua: et portas tuas in lapides sculptos, et omnes terminos tuos in lapides desiderabiles:

12. *E farò di iaspide i tuoi baluardi, e le tue porte di pietre scolpite, e tutto il tuo circuito di pietre preziose.*

13. * Universos filios tuos doctos a Domino, et multitudinem pacis filiis tuis.

* *Joan.* 6. 45.

13. *Tutti i tuoi figliuoli avranno il Signore per maestro, i tuoi figliuoli avranno abbondanza di pace.*

Vers. 11. *E i fondamenti tuoi farò di saffiri.* Qui, e nel versetto, che segue si descrive la fabbrica della Città santa, cioè della Chiesa, fabbrica d'immensa solidità, e ricchezza; e questa descrizione fu imitata da s. Giovanni *Apoc* xxi.

Vers. 12. *E le tue porte di pietre scolpite.* Ornate con varie sculture, ed emblemi.

E tutto il tuo circuito. Le mura, che ti circondano. Ognun vede, che con tutta questa allegoria voglion significarsi i preziosissimi doni dello Spirito santo, le grazie, e tutti i beni spirituali, onde sarà miracolosamente ornata, e renduta fortissima, e insuperabile la Chiesa.

Vers. 13. *Avranno il Signore per maestro.* Lo stesso figliuolo di Dio di sua propria bocca istruirà i nuovi fedeli nel tempo della sua vita mortale, seguiterà dipoi a istruirli, mediante i lumi dello Spirito santo, che da lui sarà mandato sopra di essi. Vedi *Jo.* vi. 45. *Jerem.* xxxi. 33.

14. Et in justitia fundaberis: recede procul a calumnia, quia non timebis; et a pavore, quia non appropinquabit tibi.

15. Ecce accola veniet, qui non erat mecum, advena quondam tuus adjungetur tibi.

16. Ecce ego creavi fabrum sufflantem in igne prunas, et proferentem vas in opus suum, et ego creavi interfectorem ad disperdendum.

17. Omne vas, quod fictum est contra te, non dirigetur: et omnem linguam resistentem tibi in judicio judicabis.

14. *E tu sarai fondata nella giustizia: tu sarai sicura dalla fraude, e non ne avrai da temere: e dallo spavento, che a te non si accosterà.*

15. *Ecco, che il forestiero, che non era con me, verrà, quegli, che una volta era straniero per te, si unirà teco.*

16. *Io ho creato il fabbro, che accende col soffio i carboni per formare uno strumento per l'opera sua, ed io ho creato l'uccisore, che stermina.*

17. *Nissun' arme preparata contro di te farà colpo, e giudicherai qualunque lingua, che resisterà a te in*

Vers. 14. *E tu sarai fondata nella giustizia: ec.* Tu, Città santa, fondata nella vera giustizia, e santità, sarai sicura, primo, dalle fraudi de' tuoi nemici visibili, e invisibili, particolarmente dalle fraudi del demonio; secondo, sarai sicura dagli assalti violenti, che io terrò lontani da te.

Vers. 15. *Ecco, che il forestiero, che ec.* I gentili già alieni da me, e tuoi nemici si uniranno teco, e te faranno più grande, e più forte.

Ver. 16. *Ho creato il fabbro . . . e l'uccisore, che stermina.* Non temere i nemici; perocchè tu dei sapere, che e il fabbro, che fa gli strumenti, onde poi formare delle armi, lance, spade ec., è nelle mie mani, ed è ancora nelle mani mie il soldato, che queste armi adopra a uccidere, e sterminare. Tutti costoro sono mie creature, ed io posso fare, che a te non facciano verun male.

Vers. 17. *E giudicherai qualunque lingua, ec.* Queste parole ancora non possono piacere agli eretici. La Chiesa giudicherà, cioè condannerà qualunque lingua, la quale in giudizio si ribelli, e faccia opposizione alla Chiesa, la quale ha da Dio la potestà di giudicare inappellabilmente in tutto quello, che riguarda la fede.

Haec est hereditas servorum Domini, et justitia eorum apud me, dicit Dominus.

giudizio. Questa è l'eredità de' servi del Signore: e la loro giustizia è presso di me, dice il Signore.

Questa è l'eredità de' servi del Signore. I servi del Signore, che stanno nella Chiesa, goderanno di tutti i beni di essa, i quali beni sono quasi la ereditaria loro porzione: *E la loro giustizia è presso di me*. Vale a dire: le opere di giustizia, che si fanno da essi, non sono dimenticate, ma presso di me si conservano, per rimunerarle un giorno con eterna mercede.

CAPO LV.

Invita tutti alla fede, e promette loro l'abbondanza di tutti i beni spirituali. Dio è misericordioso, e verace nelle sue promesse. Progressi dell'Evangelio, e felicità de' credenti.

1.* Omnes sitientes venite ad aquas: et qui non habetis argentum, properate, emite, et comedite: venite, emite absque argento, et absque ulla commutatione vinum, et lac.

* *Eccl.* 51. 33. *Apoc.* 22. 17.

1. *Sitibondi venite tutti alle acque, e voi che non avete argento, fate presto, comprate, e mangiate: venite, comprate senza argento, e senza altra permuta del vino, e del latte.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sitibondi, venite tutti alle acque, ec.* Voi, che amate, e desiderate la scienza della salute, venite alle acque della dottrina, e della grazia di Cristo, e da queste attignete la sapienza evangelica. Cristo alludeva a queste parole, quando disse; *Chi ha sete venga a me, e beva*, Jo. VII. 37. *Il Signore* (dice s. Gregorio Nazianzeno) *ha sete, che si abbia sete di lui, e se di un bene sì grande, senza fatica, e con tutta facilità possiam fare acquisto, che stoltezza è la nostra di differire a noi stessi il possesso di questo bene?* Or. 40.

E mangiate. La dottrina, e la grazia del Salvatore è non

2. Quare appenditis argentum non in panibus, et laborem vestrum non in saturitate? Audite audientes me, et comedite bonum, et delectabitur in crassitudine anima vestra.

2. *Per qual motivo spendete voi il vostro argento in cose, che non son pane, e la vostra fatica in quello, che non satolla? udite me con docilità, e cibatevi di buon cibo, e nel sostanzioso nudrimento si delizierà l'anima vostra.*

---

solo bevanda, ma anche cibo spirituale dell'uomo; ed ambedue queste cose riunite si trovano nel Sacramento del Corpo, e del Sangue di Cristo.

Senza argento, ec. Senza spesa, gratuitamente vi sarà dato e cibo, e bevanda, ed anche latte, e vino; ed è significata la stessa cosa pel latte, e vino, che per la bevanda, e pel cibo: Quindi fino a' tempi di s. Girolamo, e anche dipoi per lungo spazio si ritenne nelle Chiese di Occidente il costume di dare a' nuovi battezzati del latte, e del vino simboli della grazia, e della sapienza, di cui venivano a fare acquisto col divenire figliuoli della Chiesa, e membri del mistico Corpo di Cristo.

Vers. 2. *Per qual motivo spendete voi il vostro argento ec,* Grida il Profeta contro la stoltezza degli uomini, i quali potendo farsi veramente felici senza spesa, e senza affanno, consumano le loro cure, e le loro fatiche per fare acquisto di cose, che non sono pane, cioè non nudriscono, e non satollano mai lo spirito dell' uomo fatto per qualche cosa di meglio. Voi cercate di comperarvi co' sudori, e colle vostre sollecitudini gli onori, le ricchezze, le delizie, la scienza vana, e per grande che sia il prezzo, che vi è domandato per tali cose, voi vi contentate di fare, e soffrire ogni cosa. Ma queste cose possono elle rendervi veramente felici, od almeno contenti? No certamente. Chi può essere requie dell'anima, chi può satollare l'anima, egli è il solo Dio. *Ella* (dice s. Agostino) *fu fatta capace di tutta la maestà, e grandezza di Dio, e da lui solo può essere riempiuta.* Ma si ascoltino ancora le parole di un filosofo Gentile: *Chi è ben nato, ed è vero amatore della buona disciplina, non istarà attaccato a questi beni, che il volgo ammira, i quali veramente non saziano, ma seguiterà a andare innanzi, nè si stancherà, ma unito al vero essere, vale a dire abbracciando colla mente il vero essere, che è Dio, veracemente viverà, veracemente sarà nudrito, veracemente sarà satollato*, Plato de Rep. VI.

3. Inclinate aurem vestram, et venite ad me: audite, et vivet anima vestra, et feriam vobiscum pactum sempiternum, * misericordias David fideles.

* *Act.* 13 34.

3. *Porgete l'orecchia vostra, e venite a me: ascoltate, e l'anima vostra avrà vita, e stabilirò con voi un patto eterno, l'adempimento delle misericordie promesse a Davidde.*

4. Ecce testem populis dedi eum, ducem, ac praeceptorem gentibus.

4. *Ecco, che io ho dato lui testimone a' popoli, condottiere, e maestro delle nazioni.*

5. Ecce gentem, quam nesciebas, vocabis: et gentes, quae te non cognoverunt, ad te current, propter Dominum Deum tuum, et sanctum Israel, quia glorificavit te.

5. *Ecco, che quel popolo, cui tu non riconoscevi, tu lo chiamerai; e le genti, che te non conoscevano, correranno a te per amor del Signore Dio tuo, e del Santo d'Israele, il quale ti ha glorificato.*

Vers. 3. *E stabilirò con voi un patto eterno, l' adempimento ec.* Venite a me, e avrete vita; perocchè io fermerò con voi un'alleanza di vita, e di pace eterna: e questa alleanza conterrà l' adempimento delle promesse fatte a Davidde, promesse piene di carità, e di misericordia, promesse effettuate da Cristo figliuolo di Davidde secondo la carne. Queste promesse furono celebrate da Davidde in più luoghi de' suoi Salmi, ma particolarmente nel Salmo LXXXVIII.

Vers. 4. *Ecco, che io ho dato lui testimone ec. Lui* è quì relativo, che non ha obbietto, a cui si riporti: ma sta molto bene in bocca del Profeta questa maniera di parlare, del profeta, io dico, il quale non altro vede, nè altro obbietto considera, se non il Cristo, da cui dee venire a tutti gli uomini tanto bene. Dio adunque per bocca del Profeta dice, che ha dato il Cristo *Testimone a' popoli*, cioè in primo luogo testimone della verità, cui egli venne a rendere solenne testimonianza: come egli stesso disse *Jo.* XVIII. 37.; in secondo luogo egli fu testimone di tutto quello, che il Padre promise, e concedette agli uomini, dice s. Girolamo, perocchè egli fu, che adempiè quello, che il Padre avea promesso, onde s. Agostino lo chiama *testimone della carità di Dio verso gli uomini*: in terzo luogo fu testimone della volontà di Dio, vale a dire di quello, che Dio vuole da noi per farci salvi; onde si aggiunge, che egli è *condottiere, e maestro delle nazioni.*

Vers. 5. *Ecco, che quel popolo; ec.* A questo suo testimone

6. Quaerite Dominum, dum inveniri potest: invocate eum, dum prope est.

7. Derelinquat impius viam suam, et vir iniquus cogitationes suam, et revertatur ad Dominum, et miserebitur ejus, et ad Deum nostrum, quoniam multus est ad ignoscendum.

8. Non enim cogitationes meae, cogitationes vestrae, neque viae vestrae, viae meae, dicit Dominus.

6. *Cercate il Signore quand' ei può trovarsi, invocatelo quand' egli è dappresso.*

7. *La sua via abbandoni l'empio, e l'iniquo i suoi consigli, e ritorni al Signore, il quale avrà misericordia di lui, e al nostro Dio, che abbonda nel perdonare.*

8. *Imperocchè i miei pensieri non sono i vostri pensieri, nè le vie vostre son le mie vie, dice il Signore.*

---

dice Dio Padre, che egli chiamerà alla fede il popolo delle nazioni, che egli non riconosceva pell'avanti, e non approvava: e queste genti, che nissuna notizia ebber prima del Salvatore degli uomini, correranno a lui tratte dalla grazia, sapienza, santità, potestà de'miracoli, ec. onde il Padre arricchì, illustrò, glorificò il figlio fatto uomo.

Vers. 6. *Quand' ei può trovarsi*, ec. Il Profeta avverte tutti gli uomini a cercare il Signore in quel tempo, in cui può trovarsi, vale a dire, come spiega l'Apostolo, *nel tempo accettevole, ne' giorni di salute*, 2. Cor. VI. 2. Generalmente per questo tempo s'intende il tempo della nuova legge, tempo di grazia, e di misericordia; in particolare riguardo a ciascun uomo s'intende il tempo di questa vita, nel qual tempo siamo esortati a cercare Dio di tutto cuore, e ad implorare la sua misericordia. E' cosa molto osservabile, che il Profeta annunzia agli uomini la grazia del Vangelo collo stesso esordio, con cui l'annunziarono il Batista, e gli Apostoli, a quali disse Cristo, che dicessero a tutti; *Fate penitenza; perocchè il regno di Dio è vicino*, Matt. X. 7.

Vers. 8. 9. *I miei pensieri non sono i vostri pensieri*, ec. Disse nel versetto precedente, che Dio *abbonda nel perdonare*. Soggiunge adesso: e non vi ritragga dal tornare al Signore, e dallo sperare nella misericordia di lui il pensiero delle molte, e grandi vostre iniquità: perocchè non dovete pensare di Dio, come pensereste di un uomo, il quale sendo gravemente oltraggiato da un altro uomo, con difficoltà grande sa perdonare, e non saprebbe poi subito risolversi a fare all'offensore qualche

9. Quia sicut exaltantur coeli a terra, sic exaltatae sunt viae meae a viis vestris, et cogitationes meae a cogitationibus vestris.

10. Et quomodo descendit imber, et nix de caelo, et illuc ultra non revertitur, sed inebriat terram, et infundit eam, et germinare eam facit, et dat semen serenti, et panem comedenti:

11. Sic erit verbum meum, quod egredietur de ore meo: non revertetur ad me vacuum, sed faciet quaecumque volui, et prosperabitur in his, ad quae misi illud.

9. *Imperocchè quanto il cielo sovrasta alla terra, tanto le mie vie sovrastano alle vie vostre, e i pensieri miei a' vostri pensieri.*

10. *E come scende la pioggia, e la neve dal cielo, e colassù non ritorna, ma inebria la terra, e la bagna, e la fa germogliare, affinchè dia il seme da seminare, e il pane da mangiare;*

11. *Così sarà della mia Parola uscita dalla mia bocca; ella non tornerà a me senza frutto, ma opererà tutto quello, ch' io voglio, e felicemente adempierà quelle cose, per le quali l' ho mandata.*

---

gran benefizio. I pensieri di Dio, e il cuore di Dio sono tanto distanti da' pensieri, e dal cuore dell' uomo, quanto è distante il cielo dalla terra. Egli è pieno di compassione pe' peccatori, i quali, se si convertono, troveranno in lui una tenerezza, e bontà superiore a quella, che un buon padre può dimostrare a un figliuolo traviato, che torni al suo seno.

Vers. 10. 11. *E come scende la pioggia, e la neve ec.* Per la *Parola* di Dio intendesi quì la stessa grande promessa di Dio, di cui ha parlato fin quì il Profeta, la promessa del Messia salvatore degli uomini, la promessa della nuova alleanza, la promessa della misericordia, con cui Dio, e il suo Cristo accoglieranno i peccatori penitenti. Questa mia promessa, dice Dio, sarà fermissima, ed efficacissima a pro degli uomini, i quali risvegliati dalla speranza del perdono, e della salute promessa da me, faranno frutti degni di penitenza, onde saranno riconciliati meco, e saranno miei figli, ed eredi, perchè fratelli, e coeredi di Gesù Cristo.

12. Quia in laetitia egrediemini, et in pace deducemini: montes, et colles cantabunt coram vobis laudem, et omnia ligna regionis plaudent manu.

12. *Imperocchè con gaudio uscirete (di schiavitù), e pace avrete nel vostro viaggio; i monti, e i colli rimbomberanno d'inni dinanzi a voi, e le piante tutte del paese faranno applauso colle lor braccia.*

13. Pro saliunca ascendet abies, et pro urtica crescet myrtus: et erit Dominus nominatus in signum aeternum, quod non auferetur.

13. *Nel luogo del nardo celtico alzerassi l'abete, e nel luogo dell'ortica, crescerà il mirto: e il Signore sarà un nome, e un segno eterno, che non sarà cancellato.*

Vers. 12. *Con gaudio uscirete ec.* Uscirete tutti lieti dall'antica prigione, in cui eravate tenuti schiavi dal demonio, e avrete pace nel pellegrinaggio di questa vita verso la Patria celeste, e sarà lodato Dio, e celebrato da' monti, dai colli, dalle piante de' boschi, e da tutte le creature per la misericordia usata con voi. Si allude al festevol ritorno della nazione Ebrea dalla cattività di Babilonia.

Vers. 13. *Nel luogo del nardo celtico, ec.* Ho tradotto così la voce *saliunca*, perchè non è certo, che la saliunca sia la *lavanda*, come alcuni credono, e quest'erba era stimata da' Romani, come scrive Plinio XXI 7., e non è disistimata tra noi, onde non mi sembrava da mettersi in mazzo coll'ortica. Le genti, le quali prima, come terra sterile non producevano se non male erbe, ed ortiche, cioè opere cattive, e nocive, s'innalzeranno, mediante la grazia di lor rigenerazione, a produrre utili piante di ogni virtù, e frutti di opere sante.

E il Signore sarà un nome, ec. E il Signore, cioè Cristo sarà nome eterno, di cui prenderanno in perpetuo il loro nome i Cristiani, i quali questo nome santo avranno in bocca, e nel cuore; e sarà segno, e monumento della loro salute, che durerà per tutti i secoli. Il chiamarsi Cristiani i popoli convertiti sarà monumento indelebile alzato in eterno a gloria del loro liberatore.

CAPO LVI.

Il Signore esorta tutti gli uomini di qualunque nazione a osservare i suoi precetti. Gli stranieri, e gli eunuchi entreranno nella famiglia di Dio. Minacce contro i Pastori di Gerusalemme.

1.* Haec dicit Dominus: custodite judicium, et facite justitiam: quia juxta est salus mea ut veniat, et justitia mea ut reveletur. * Sap. 1. 1.

2. Beatus vir, qui facit hoc, et filius hominis, qui apprehendet istud: custodiens sabbatum ne polluat illud, custodiens manus suas ne faciat omne malum.

1. *Queste cose dice il Signore; custodite l'equità, ed esercitate la giustizia: perocchè la salute, ch' io mando, è vicino a venire, e la mia giustizia a manifestarsi.*

2. *Beato l' uomo, che così opera, e il figliuolo dell' uomo, che ciò riterrà con fermezza; che osserva il sabato, e nol profana, che serba pure le mani per non far alcun male.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Custodite la equità, e la giustizia: perocchè ec.* Osservate i miei comandamenti. Questa esortazione è simile a quella di s. Giovanni Batista, ed è indiritta a tutti gli uomini, che saranno a' tempi della venuta del Salvatore; come se dicesse: viene il Cristo, la salute, che io mando a benefizio di tutti gli uomini, il Cristo giustizia, cioè giustificazione di essi, per mezzo del quale saranno da me giustificati tutti quelli, che crederanno.

Vers. 2. *Che osserva il sabato, e nol profana.* Nella osservanza del sabato comprende il Profeta la osservanza di tutta la legge, ma particolarmente de' comandamenti, che concernono la religione, e il culto di Dio. Parlando agli Ebrei dovea il Profeta nominare le feste degli Ebrei; ma non è dubbio, che pel sabato egl' intenda le feste del popolo di Cristo, il qual popolo alla osservanza del sabato sostituì la domenica, cioè il dì del Signore, il quale in tal giorno risuscitò da morte.

3. Et non dicat filius advenae, qui adhaeret Domino, dicens: separatione dividet me Dominus a populo suo: et non dicat eunuchus: ecce ego lignum aridum.

3. *E il figliuolo dello straniero, che si unisce al Signore, non dica: Il Signore con muro di divisione mi separerà dal suo popolo. E l'eunuco non dica: ecco, che io sono un legno secco.*

Vers. 3. 4. 5. 6 *Il figliuolo dello straniero, che si unisce al Signore, ec.* Dio avea separata, e consacrata al suo culto la sola stirpe di Abramo, onde in Amos si legge: *Voi soli ho conosciuti di tutte le famiglie della terra*, III. 2. Non è già che Dio proibisse assolutamente di ricevere tutti i forestieri nella comunione d'Israele: questa proibizione assoluta era solamente per gli eunuchi, pe' bastardi, e per gli Ammoniti, e i Moabiti *Deuter.* XXXIII. 1. 2. 3 7. 8.; del rimanente non solo gl' Idumei fratelli degli Ebrei, ma anche gli Egiziani potevano essere ricevuti, soggettandosi alla circoncisione, e alla osservanza di tutta la legge, conciossiachè, come dice l'Apostolo, chi si circoncideva, contraeva il debito di osservarla interamente *Gal.* V. 3. Ma la mutua avversione, che fu mai sempre tra' Giudei, e i gentili poneva ella stessa un muro di divisione tra loro quasi insuperabile; in secondo luogo, la permissione, che si dà quì ad ogni straniero di unirsi al popolo di Dio, permissione larghissima, e senza eccezione di sorta, non può riguardare, se non i tempi dell' Evangelio, quando ogni distinzione fu tolta di Ebreo, e di Gentile, di Greco, e di barbaro, come dice l'Apostolo, e quando ancora di più le maggiori ricchezze di sua misericordia profuse Dio sopra le nazioni straniere riguardo ad Israele; e quando finalmente gli eunuchi stessi rigettati dalla legge, non solo saranno accolti, ma con ispeciale bontà accolti, e favoriti da Dio. Cristo adunque non escluderà dalla sua Chiesa veruna specie di persone, neppur gli eunuchi, a' quali anzi promette e nella Chiesa, e nel cielo un nome glorioso, ed eterno, e molto miglior di quello, che ad essi darebbono i figliuoli, e le figlie, ch' ei non avranno. Gesù Cristo medesimo c' insegnò a distinguere due specie di eunuchi, cioè quelli, che non di lor volontà sono tali, e quelli, i quali con libera elezione abbracciando la continenza alle nozze rinunziano, e al desiderio della prole *per amore del regno de' cieli* Matt. XIX. 12. Ed è evidente, che a questi specialmente appartengono le promesse di Dio, come osservarono tutti i Padri. Non istarò a riportare quì le loro sentenze, e solamente noterò con s. Agostino,

4. Quia hæc dicit Dominus eunuchis: qui custodierint sabbata mea, et elegerint quae ego volui, et tenuerint foedus meum:

5. Dabo eis in domo mea, et in muris meis locum, et nomen melius a filiis, et filiabus: nomen sempiternum dabo eis, quod non peribit.

6. Et filios advenae, qui adhaerent Domino, ut colant eum, ut diligant nomen ejus, ut sint ei in servos: omnem custodientem sabbatum ne polluat illud, et tenentem foedus meum:

7. Adducam eos in montem sanctum meum, et laetificabo eos in domo orationis meae: holocausta eorum, et victimae eorum placebunt mihi super altari meo: * quia domus mea, domus orationis vocabitur cunctis populis.

* *Jer.* 7. 11. *Matt.* 21. 13. *Marc.* 11. 17. *Luc.* 19. 46.

4. *Imperocchè queste cose dice il Signore agli eunuchi: coloro, che osserveranno i miei sabati, e ameranno quello, ch'io voglio, e manterranno il patto con me:*

5. *Darò loro nella mia casa, e dentro le mie muraglie un posto, ed un nome migliore di quello, che danno i figli, e le figlie: un nome sempiterno io darò loro, che mai perirà.*

6. *E i figliuoli dello straniero, che si uniscono al Signore per onorarlo, e amare il nome di lui, e per essere a lui servi; e chiunque osserva il sabato, nè lo profana, e mantiene il patto con me:*

7. *Li condurrò io al mio monte santo, e li consolerò nella casa mia d'orazione: i loro olocausti, e le loro vittime poste sul mio altare saranno accette a me; perocchè la casa mia sarà chiamata casa d'orazione per tutte le genti.*

---

che pel *nome*, che darà Dio a questi eunuchi, s'intende una gloria speciale, che sarà data da Dio a' vergini, onde questi nell' Apocalisse si veggono distinti in vari modi dal Signore. Vedi 5. 4. ec.

Vers. 7. 8. *La casa mia sarà chiamata casa di orazione per tutte le genti, ec.* Queste parole non si potevano verificare se non nella Chiesa di Cristo, che è una sola casa di Dio, un solo tempio di Dio, benchè estesa a tutte le parti della terra. Dice

8. Ait Dominus Deus, qui congregat dispersos Israel: adhuc congregabo ad eum congregatos ejus.

9. Omnes bestiae agri venite ad devorandum, universae bestiae saltus.

10. Speculatores ejus caeci omnes, nescierunt universi: canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, et amantes somnia.

8. *Dice il Signore Dio, che raduna i dispersi d'Israele: Io tuttora a lui riunirò tutti quelli, che a lui si riuniranno.*

9. *Bestie tutte de' campi, fiere del bosco tutte quante venite a divorare.*

10. *Le sue sentinelle, tutti ciechi, tutti quanti senza intelletto: cani muti impotenti a latrare, visionari, addormentati, amanti de' sogni.*

Dio, che egli chiamando i gentili alla Chiesa non lascerà di chiamarvi il popolo d' Israele disperso per tutto il mondo particolarmente dopo la cattività e delle dieci Tribù, e delle due Tribù: anzi, soggiunge il Signore, *io riunirò a lui tutti quelli* (o del Giudaismo, o del gentilesimo) *che a lui si riuniranno*; lo che dimostra, come il nuovo popolo sarà composto primieramente di Giudei convertiti, che sono quasi la radice, e il tronco dell' ulivo domestico, a cui saranno innestati i Gentili. Vedi *Rom.* XI.

Vers. 9. *Bestie tutte de' campi*, ec. Il Profeta, che vede come fin da'suoi tempi il popolo di Giuda pieno di corruzione, e di scelleraggini si prepara a quella terribile catastrofe, per cui la nazione, rigettato il suo Cristo, sarà da Dio quasi interamente rigettata, invita sotto il nome di bestie, e di fiere i nemici, i Romani a punire la sfrenatezza di questo popolo, e particolarmente la malvagità, la sfacciataggine, e l'avarizia de' pastori di esso.

Vers. 10. *Le sue sentinelle*, ec. Quelli, che son tenuti a vegliare a difesa della pietà, e del buon costume, son tutti ciechi, che nulla sanno, e nulla veggono, accecati dall' ambizione, dall'amor de' piaceri, e del vile guadagno. *Ciechi, e guide di ciechi*, li chiamò Cristo, *Matt.* XV. 14. *Impotenti a latrare*: ed a che è buono un cane mutolo? I rispetti umani, l'amore de' donativi, ec. chiudono ad essi la bocca. *Visionari*: non veggenti; cioè non profeti, ma visionari, che vendono al popolo le loro visioni. *Addormentati*; cioè trascurati in tutto quello, che l' ufficio loro si appartiene: *Amanti de' sogni*: Amano

11. Et canes impudentissimi nescierunt saturitatem: ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam: omnes in viam suam declinaverunt, * unusquisque ad avaritiam suam, a summo usque ad novissimum.

* Jer. 6. 13. et 8. 10.

11. *E questi sfacciatissimi cani non sanno mai essere sazi. I pastori stessi sono privi d'intelligenza, tutti per la loro strada sen vanno, ciascuno al proprio interesse, dal massimo sino all'infimo.*

12. Venite, sumamus vinum, impleamur ebrietate: et erit sicut hodie, sic et cras, et multo amplius.

12. *Venite, beviamo, e ubriachiamoci, e quel, che è oggi, sarà ancor domane, e molto più.*

---

non la verità, ma i loro sogni, le loro imposture, le vane loro tradizioni.

Vers. 12. *Venite, beviamo, ec.* Ecco dove vanno a finire tutti i pensieri di questi non pastori, ma lupi rapaci, e ostinatamente indurati nel mal fare: beviamo, ubriachiamoci; e se oggi saremo lieti, il saremo anche domani, e più ancora.

CAPO LVII.

Morte del giusto. Minacce contro gli Ebrei idolatri, e iniqui. Pace, e consolazioni di quelli, che si convertiranno: il cuore degli empi è un mare in tempesta.

1. Justus perit, et non est qui recogitet in corde suo:

1. *Il giusto perisce, e non v'ha chi in cuor suo vi riflet-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il Giusto perisce, e non v'ha ec.* Parla il Profeta della morte de' giusti, i quali sono il sostegno della repubblica, e l'oppressione de' quali è il più sicuro indizio di futura rovina; e benchè egli voglia parlare de' giusti, che erano a suo tempo, e di quelli ancora, che furon ne' tempi seguenti; contuttociò non è da dubitare, che egli abbia principalmente in mira il giusto per eccellenza, il Cristo, la oppressione, e mor-

et viri misericordiae colliguntur, quia non est qui intelligat: a facie enim malitiae collectus est justus.

ta: egli uomini pii sono rapiti, nè alcuno ne ha sentimento; perocchè prima che vengano i mali, il giusto è rapito.

2. Veniat pax, requiescat in cubili suo qui ambulavit in directione sua.

2. *Venga la pace: riposi nel suo letto chiunque ha camminato nella rettitudine.*

3. Vos autem accedite huc filii auguratricis; semen adulteri, et fornicariae.

3. *Ma voi appressatevi quà, o figliuoli d'una indovina, stirpe di padre adultero, e di prostituta.*

---

te del quale descrisse egli nel capo 53., e questa morte, come quella ancora degli Apostoli, e de' Martiri di Cristo fu cagione delle atroci calamità, che soffrirono i Giudei puniti per tanta lor crudeltà da Dio per mano de' Romani.

E gli uomini pii, ec. Letteralmente *gli uomini misericordiosi*, ma il senso è lo stesso, la voce ebrea significando la pietà verso Dio, e verso la patria.

Si lamenta altamente il Profeta non solo che il giusto, e gli uomini pii sieno oppressi, ma che sieno oppressi senza che alcuno si risenta, si svegli, e consideri dove debba andar finalmente a finire tanta ingiustizia. Come se, riunendo quello, che disse alla fine del capo precedente, venga egli a dire: Il giusto perisce, gli uomini pii sono lapidati, cacciati nelle prigioni, uccisi, e frattanto i pastori del popolo, i capi della repubblica sbevazzano, s'ubriacano, e contenti di essersi levati dattorno questi uomini, che gli importunavano colle loro prediche, non pensano ad altro, che a vivere allegramente.

Prima, che vengano i mali il giusto è rapito. E' indizio di rovina imminente (come si è detto) la persecuzione, e la oppressione de' giusti; e di più Dio con bontà dal mondo li toglie, perchè non veggano i mali estremi della loro patria. Così Dio tolse dal mondo Giosia, perchè non vedesse la cattività del popolo a Babilonia, 4. *Reg.* XXII. 20.

Vers. 2. *Venga la pace: riposi ec.* Augura, e predice ai giusti la pace eterna, di cui goderanno nella vita futura, perchè camminarono nella giustizia.

Vers. 3. *Figliuoli di una indovina.* Figliuoli non di Abramo, e di Sara, ma di una indovina, ovver di una maga, figliuoli di padre adultero, e di donna infame. E' noto come nelle

4. Super quem lusistis? super quem dilatastis os, et ejecistis linguam? Numquid non vos filii scelesti, semen mendax?

4. *Di chi vi siete voi fatti beffe; contro di chi avete voi spalancata la bocca, e messa fuori la lingua? Non siete voi figliuoli scellerati, razza di bastardi?*

5. Qui consolamini in diis subter omne lignum frondosum, immolantes parvulos in torrentibus, subter eminentes petras?

5. *Voi, che vi deliziate cogl' iddii sotto ogni pianta ramosa, immolando i pargoletti presso a' torrenti, e sotto i massi scavati?*

6. In partibus torrentis pars tua, haec est sors tua: et ipsis effudisti libamen: obtulisti sacrificium. Numquid super his non indignabor?

6. *La tua porzione è colà dove corre il torrente, ivi è il tuo bene, là versi libagione, offerisci sacrifizio. Non mi muoverò io a sdegno per cose tali?*

Scritture l'idolatria è chiamata fornicazione, e adulterio, onde vuol dire figliuoli di padre, e di madre idolatri.

Vers. 4. *Avete spalancata la bocca, e messa fuora la lingua?* Con queste due frasi è descritta la petulanza degli Ebrei, che insultavano, e schernivano Cristo; perocchè a lui rivolge l'occhio ad ogni tratto il Profeta, e agli strani trattamenti, ch'ei soffrirà dalla sinagoga.

Vers. 5. *Voi, che vi deliziate cogl' iddii ec.* Non siete forse figliuoli bastardi, e scellerati voi, che onorate i vostri dei coll'abbandonarvi a' vostri impuri piaceri, ne' boschetti infami, e sotto ogni ramosa pianta? Di questi boschetti è parlato più volte ne' libri de' Re. Vedi.

Immolando i pargoletti ec. Offerendo a questi vostri dei la carne, e il sangue de' teneri vostri bambinelli, infelici per esser nati da padri sì lussuriosi, e sì inumani.

Vers. 6. *La tua porzione è colà, dove corre il torrente, ivi è il tuo bene, ec.* Alcuni suppongono, che il Profeta rimproveri agli Ebrei di avere adorato le pietre stesse dei torrenti, superstizione non nuova tra' Pagani, da' quali poteron prenderla gli Ebrei: il Vatablo perciò tradusse: *nelle lisce, e pulite pietre del torrente è la tua porzione.* Altri credono, che si parli degli altari eretti alle sorgenti de' torrenti, i quali consideravansi come tante divinità. Ho tradotto in guisa, che o l'una,

7. Super montem excelsum, et sublimem posuisti cubile tuum, et illuc ascendisti ut immolares hostias.

8. Et post ostium, et retro postem posuisti memoriale tuum: quia juxta me discooperuisti, et suscepisti adulterum: dilatasti cubile tuum: et pepigisti cum eis foedus: dilexisti stratum eorum manu aperta.

7. Sopra un monte eccelso, e sublime collocasti il tuo letto, e colà salisti per immolarvi delle vittime.

8. E dietro alla porta, e dietro all' imposta hai collocato il suo ricordo: e vicino a me hai peccato ricettando l' adultero: hai ingrandito il tuo letto, e con essi hai fatta alleanza: hai amato di star con essi scopertamente.

---

o l' altra specie d' idolatria si può intendere significata. Abbiam parlato delle pietre adorate da' Gentili sotto il nome di *Bethule*, Gen. XXVIII. 18.

Vers. 7. *Sopra un monte eccelso, e sublime collocasti ec.* Parla dell' idolatria come di un adulterio. Tu non avesti rossore degli oltraggi, che fai al Signore: tu andasti sugli alti monti ad alzare altari per onorarvi le false, e impure divinità. De' luoghi eccelsi consacrati agl' idoli si parla sovente ne' libri de' Re: ivi al culto degli dei andavan dietro le più orribili oscenità.

Vers. 8 *E dietro alla porta . . . collocasti il tuo ricordo.* Parla delli dei *Lari*, i quali stavano dietro alle porte in ogni atrio delle case de' gentili, come notò s. Girolamo. Tu pure, o Ebreo, dice il Profeta, hai dentro la porta di tua casa, e dietro alle imposte i tuoi idoli, i quali e nell' uscire di casa, e nell' entrarvi ti ricordano, ch' ei sono i tuoi difensori, e il principio di tua buona fortuna.

E vicino a me hai peccato ec. Parla agli Ebrei sempre sotto la figura di un' adultera. Tu non ti se' contentata di idolatrare ne' luoghi eccelsi, e ne' boschetti, e dentro le domestiche mura; ma anche vicino a me, accanto a me, nello stesso mio tempio hai condotto l' adultero, il tuo idolo. Il re Achaz fece un altare profano simile a uno veduto da lui in Damasco, e lo pose nel luogo santo, nel sito dove era prima l' altare degli olocausti: Manasse poi empiè i due cortili del Tempio di altari consacrati alla milizia del cielo. Vedi 4 *Reg.* XVI. 11 12. XXI. 4.

Hai ingrandito il tuo letto, ec. Hai moltiplicati li tuoi indegni amatori, i tuoi idoli, e, rotta la mia alleanza, con questi perfidamente hai fatta lega.

Hai amato di star con essi scopertamente. Senza vergognarti del tuo obbrobrio, peccando con isfrenata licenza, dice s. Girolamo.

9. Et ornasti te regio unguento, et multiplicasti pigmenta tua. Misisti legatos tuos procul, et humiliata es usque ad inferos.

9. E con unguento regio ti se' profumata, ed hai moltiplicati i tuoi belletti. Hai mandati lontano i tuoi ambasciadori, e se' stata umiliata fino all' inferno.

10. In multitudine viae tuae laborasti: non dixisti: quiescam: vitam manus tuae invenisti, propterea non rogasti.

10. Nella moltitudine di tue vie ti se' defatigata: non hai però detto: mi darò posa: hai colle mani tue trovato da vivere, per questo non porgi a me preghiera.

11. Pro quo sollicita timuisti, quia mentita es, et mei non es recordata, neque cogitasti in corde tuo? quia ego tacens, et quasi non videns, et mei oblita es.

11. Che è quello, che temesti tu, che mancasti di fede, e non ti ricordasti di me, nè a me pensasti in cuor tuo? Perch' io taceva, come se non vedessi, tu pur ti scordasti di me.

Vers. 9. *E con unguento regio ti se' profumata*, ec. Alcuni vogliono, che ciò s' intenda del dio *Moloch*, che significa *Re*, in onore del quale gli Ebrei si profumassero, e si imbellettassero per celebrare le sue feste. Altri credono, che si accenni uno de' mezzi, pe' quali l' idolatria fece grandi progressi nel popolo Ebreo, vale a dire la corrispondenza co' re stranieri, la superstizione de' quali abbracciarono gl' Israeliti per godere della loro protezione. Questo secondo senso è forse migliore per quello, che segue: *hai mandati lontano i tuoi ambasciadori*; cioè fino nell' Assiria, donde Achaz chiamò Theglathphalasar in suo aiuto (vedi quì *Ezech.* XXIII. 16. ec.) E moltiplicati in tal guisa i tuoi idoli, tu che eri una volta donna onorata, e gloriosa sei divenuta una peccatrice infame, ridotta ad avere per tuoi dii i demonj.

Vers. 10. *Nella moltitudine di tue vie ti se' defatigata*: ec. Tu ti se' affaccendata, e stancata nel cercare per ogni parte dei tutelari; ma non ti dai posa per questo, e de' nuovi ancora ne cercherai; e tu credi già di avere, col cercare, e trovar tanti dei, trovato il modo di sostenerti, e di vivere, e per questo non ricorri più a me, nè mi preghi di aiuto.

Vers. 11. *Che è quello, che temesti tu*, ec. E quando tu fo-

12. Ego annuntiabo justitiam tuam, et opera tua non proderunt tibi.

13. Cum clamaveris, liberent te congregati tui, et omnes eos auferet ventus, tollet aura: qui autem fiduciam habet mei, hereditabit terram, et possidebit montem sanctum meum.

14. Et dicam: * viam facite, praebete iter, declinate de semita, auferte offendicula de via populi mei.

* *Infr.* 62. 10.

12. *Io farò conoscere la tua giustizia, e non gioveranno a te le opere tue.*

13. *Allorchè tu alzerai le grida, ti salvino quegli, che tu hai radunati: ma tutti costoro se li porterà il vento, e un soffio li sbaraglierà. Chi poi in me pon sua fidanza, avrà in eredità la terra, e possederà il mio monte santo.*

14. *E io dirò: fate la strada, date il passaggio, allontanate dal sentiero, e dalla via del mio popolo gli impacci;*

---

sti caduta nel baratro, in cui ti trovi, avesti tu qualche timore dell'ira mia? No: tu violata la fede data a me non ti sei più ricordata di me, non hai pensato più a me. Perch'io dissimulava, e pazientava, tu non facesti più verun caso di me.

Vers. 12. *Farò conoscere la tua giustizia.* Io (non temere) farò sapere all'universo tutto, come tu se' giusta, e riconoscente, e pia verso di me. Ognun vede, che è quì una forte ironia.

Le opere tue. Gl' idoli opere delle tue mani.

Vers. 13. *Quelli, che tu hai radunati.* Gl'idoli, cui tu da varie nazioni prendesti.

Possederà il mio monte santo. Sarà cittadino di Sionne, cioè della Chiesa nel tempo presente, e cittadino del Cielo nella eternità.

Vers. 14. *E io dirò: fate la strada*, ec. È qui la stessa esortazione, che si lesse *cap.* XL. 3. *preparate la via del Signore*, ec. Perocchè si descrive quì la bontà del Signore, il quale dopo aver punita l'iniquità del suo popolo colla cattività di Babilonia lo richiamerà dal suo esilio a Gerusalemme, e dipoi quando lo stesso popolo avrà meritato co' suoi peccati di essere abbandonato all'ultima sua rovina, riunirà, e raccoglierà nella sua Chiesa gli avanzi d'Israele per mezzo degl' Apostoli, e dei Predicatori del Vangelo.

15. Quia haec dicit excelsus, et sublimis habitans aeternitatem: et sanctum nomen ejus in excelso, et in sancto habitans, et cum contrito et humili spiritu: ut vivificet spiritum humilium, et vivificet cor contritorum.

15. *Perocchè queste cose dice l'eccelso, e il sovragrande, che abita l'eternità, e santo è il nome di lui: nelle altezze egli fa sua dimora, e nel santo, e collo spirito contrito, ed umile, per vivificare lo spirito degli umili, e per vivificare il cuore contrito.*

16. Non enim in sempiternum litigabo, neque usque ad finem irascar: quia spiritus a facie mea egredietur, et flatus ego faciam.

16. *Imperocchè io non per sempre disputerò, nè sino al fine riterrò il mio sdegno; perchè dalla mia faccia viene lo spirito, ed io creo le anime.*

17. Propter iniquitatem avaritiae ejus iratus sum, et percussi eum: abscondi a te faciem meam, et indignatus sum: et abiit vagus in via cordis sui.

17. *Per la scellerata avarizia di lui io mi adirai, e l'ho flagellato: ascosi a lui la mia faccia, e arsi di indignazione ed ei se n'andò vagabondo seguendo le vie del suo cuore.*

Vers. 15. 16. *Che abita l'eternità.* Che abita in se stesso nella sua divinità, che è eternità, come pure immensità.

Fa sua dimora e nel santo, e collo spirito contrito, ec. Dio fa sua dimora nel suo santuario, e fa sua dimora negli uomini, che hanno il cuore contrito, e umiliato, e a questi egli dà vita, e ristoro, e consolazione. Egli adunque dice, che non sempre disputerà, non per sempre sarà sdegnato, nè fino a punire gli uomini con tutta quella severità, che meriterebbon i loro peccati; perchè egli è il creatore delle anime, e non ama di sperdere quello, che egli ha fatto. Si umili adunque l'uomo, e si penta, e troverà misericordia, e perdono. Nelle ultime parole di questo versetto si allude a quelle della Genesi, dove si legge, che Dio *ispirò in faccia a Adamo un soffio di vita*, Gen. II. 7.

Vers. 17. *Per la scellerata avarizia di lui.* Per la scellerata insaziabile sua volontà di peccare. Parla del popolo Ebreo

Se n'andò vagabondo seguendo le vie del suo cuore. Pena gra-

18. Vias ejus vidi, et sanavi eum, et reduxi eum, et reddidi consolationes ipsi, et lugentibus ejus.

18. *Vidi i suoi andamenti, e lo sanai, e lo ricondussi, e rendetti a lui le mie consolazioni, cioè a quelli di lui, che piangevano.*

19. Creavi fructum labiorum pacem, pacem ei, qui longe est, et qui prope, dixit Dominus, et sanavi eum.

19. *Ho creata la pace frutto delle (mie) labbra, pace a colui, che è lontano, e a colui, che è vicino, dice il Signore, e li ho sanati.*

20. Impii autem quasi mare fervens, quod quiescere non potest, et redundant fluctus ejus in conculcationem et lutum.

20. *Gli empi poi sono come mar procelloso, che non può star in calma, i flutti del quale ridondano di sordidezza, e di fango.*

21. * Non est pax impiis, dicit Dominus Deus.

* *Supr.* 48. 22.

21. *Non è pace per gli empi, dice il Signore Dio.*

---

vissima è quella di un peccatore, cui Dio abbandona lasciandolo seguire le corrotte inclinazioni del suo cuore.

Vers. 18. *Vidi i suoi andamenti, ec.* Lo vidi ingolfarsi sempre più negli errori, e nelle miserie spirituali, e ne'ebbi pietà, e lo sanai, e lo feci tornare a me, e lo consolai vale a dire consolai quelli, che erano pentiti, e piangevano i loro peccati.

Vers. 19 *Ho creata la pace, frutto delle (mie) labbra, ec.* Ho creata la pace, che è frutto di mie promesse. Ho fatto quel, che io avea promesso dando la pace, cioè il Cristo autor della pace: e questa pace è pe' lontani, cioè pei gentili, ed è pe' vicini, cioè per li Giudei, e gli uni, e gli altri saranno sanati da me, secondo la mia parola. Ed è quì da notare con s. Girolamo, come riguardo a questa pace sono nominati prima i Gentili, che gli Ebrei, perchè con ardore più grande sarà accolto Cristo dalle Genti, che dagli Ebrei.

Vers. 20. 21. *Gli empi poi sono ec.* Gli umili, i penitenti contriti di cuore sia Gentili, sia Giudei avranno la pace, ma il cuore degl' empi è come un mare sempre in tempesta, che non può avere bonaccia, e i flutti di questo mare, che sono le passioni, che gli sconvolgono, sono pieni di sordida schiuma, e di fango; ed è questo tutto il loro guadagno. Conclude adunque Dio per bocca del suo Profeta, che la pace non è fatta per gli empi.

CAPO LVIII.

Parla contro l'ipocrisia degli Ebrei, e de' loro digiuni, che non sono accetti al Signore. In qual modo debba osservarsi il sabato, e come sono premiati quelli, che in tal guisa l'osservano.

1. Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, et annuntia populo meo scelera eorum, et domui Jacob peccata eorum.

2. Me etenim de die in diem quaerunt, et scire vias meas volunt: quasi gens, quae justitiam fecerit, et judicium Dei sui non dereliquerit: rogant me judicia justitiae: appropinquare Deo volunt.

1. *Grida, non darti posa: alza la tua voce come una tromba, e annunzia al popol mio le sue scelleratezze, e alla casa di Giacobbe i suoi peccati.*

2. *Perocchè ogni giorno mi interrogano, e voglion sapere i miei consigli: come gente, che abbia esercitata la giustizia, e non abbia abbandonata la legge del suo Dio, mi domandan ragione de' giudizi di (mia) giustizia: voglion essere vicini a Dio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Grida, non darti posa;* ec. S. Agostino *serm.* 106. *De temp.* sopra queste parole dice: *è ordinato adunque ai ministri del Signore, che gridino, e gridino forte: non darti posa, non dissimulare l' iniquità del peccatore, affinchè tu pel tuo tacere non perisca, e mentre vuoi risparmiare al peccatore la confusione, non tradisca la sua salute; affinchè tu non facci col silenzio peggiorare le piaghe, cui tu col gridare potevi risanare. Voi sapete, che la tromba è strumento non tanto di allegria, quanto di terrore, e non tanto dà piacere, quanto ispira paura.*

Vers. 2. *Ogni giorno m' interrogano*, ec. Mostrano di non altro desiderare, che di obbedirmi, e vogliono sapere la mia volontà, e il perchè io li tratti come fo: persuasi che ei sono buoni, e giusti, e santi, mi chiamano in giudizio, perchè non do ad essi la pace, e i beni da me promessi a color, che mi temono: questo vuol dire con quelle parole: *mi domandan ragione de' giudizi di (mia) giustizia*, e voglion accostarsi a

3. Quare jejunavimus, et non aspexisti: humiliavimus animas nostras, et nescisti? Ecce in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra, et omnes debitores vestros repetitis.

3. *Perchè abbiam noi digiunato, e tu non ne hai fatto conto? abbiamo umiliato le anime nostre, ed hai fatto vista di non saperlo? Ecco, che nel dì del vostro digiuno la volontà vostra si soddisfà, e voi stringete tutti i vostri debitori.*

4. Ecce ad lites, et contentiones jejunatis, et percutitis pugno impie. Nolite jejunare sicut usque ad hanc diem, ut audiatur in excelso clamor vester.

4. *Ecco che voi digiunate per litigare, e quistionare, e percuotete altrui co' pugni empiamente. Non digiunate come avete fatto fino a questo dì per far sentire nell' alto i vostri clamori.*

---

me non per imparare a piacermi, ma per disputare con me, e lamentarsi di me.

Vers. 3. 4. *Perchè abbiam noi digiunato, ec.* Ecco le querele miste di superbia, e di arroganza. *Digiunare, e umiliare*, ovvero *affliggere l' anima propria col digiuno*, una stessa cosa significa. Vedi *Ps.* xxxiv. 13. *Levit.* xvi. 29. Al digiuno andava unito il vestire il cilicio, cioè quel sacco di grossa tela, di cui si è parlato più volte, e l' aspergersi il capo di cenere, vers. 5. Il Fariseo del Vangelo rammentava a Dio, ch' egli digiunava due volte la settimana.

Ecco che nel dì del vostro digiuno la volontà vostra si soddisfà. Voi macerate col digiuno la carne, ma non mortificate la vostra volontà, le vostre passioni. E di fatto voi non lasciate nel giorno di digiuno di stringere i vostri debitori impotenti a pagare. Mostra quì Dio, (come notò s. Girolamo) che il tormentare un debitore povero, che non può pagare, ripugna alla carità. Sembra, (dice il Signore) che i giorni di digiuno sieno destinati da voi a litigare più del solito, a contendere, a maltrattare e colle parole, e co' fatti i vostri fratelli. Nella Chiesa cristiana una volta chiudevansi i tribunali ne' tempi di digiuno, e di penitenza. Ma gli Ebrei ricchi, e facoltosi il tempo del digiuno, nel qual tempo non potevano occuparsi in opere di fatica, lo impiegavano a litigare, e a soddisfare la propria volontà. Sopra queste parole del Profeta notò s. Bernardo: *Un male grande è la propria volontà, per cui avvie-*

5. * Numquid tale est jejunium, quod elegi, per diem affligere hominem animam suam? numquid contorquere quasi circulum caput suum, et saccum et cinerem sternere? numquid istud vocabis jejunium, et diem acceptabilem Domino?

* *Zach.* 7. 5.

5. *Il digiuno, che io amo, sta egli in questo, che l'uomo affligga per un giorno l'anima sua? ovver ch'ei della sua testa incurvata ne faccia quasi un cerchio, e si getti addosso il sacco, e la cenere? Questo forse chiamerai tu digiuno, e giorno accetto al Signore?*

6. Nonne hoc est magis jejunium, quod elegi? dissolve colligationes impietatis, solve fasciculos deprimentes, dimitte eos, qui confracti sunt, liberos, et omne onus dirumpe.

6. *Non è egli questo piuttosto il digiuno, che io amo? sciogli i vincoli dell' empietà: sciogli le obbligazioni, che opprimono: metti in libertà i mal condotti, e rompi ogni gravame.*

7. * Frange esurienti panem tuum, et egenos, va-

7. *Spezza all' affamato il tuo pane, e i poveri, e i ra-*

---

ne, che i tuoi beni non sono buoni per te. Serm. LXX. *in Cant.* Gli Ebrei digiunavano da una sera all' altra, e così fecero i Cristiani per parecchi secoli.

Vers. 5. *Il digiuno, che io amo, sta egli in questo, ec.* Il digiuno, che io amo, non istà in tutte l'esteriori dimostrazioni affettate di penitenza come sono star senza cibo, portare il capo cadente or da una, or dall' altra parte per finta debolezza, vestirsi di sacco, aspergersi di cenere. Dal Vangelo apparisce, che i Farisei ponevano molto studio nel far conoscere altrui i loro digiuni con una stravagante, e ridicola ostentazione. Vedi *Matt.* VI. 6.

Vers. 6. *Sciogli i vincoli dell' empietà; ec.* Ecco le condizioni del digiuno perchè piaccia al Signore; sciogli i contratti, e le obbligazioni usurarie, che opprimono i poveri, contratti, e obbligazioni formate dalla empietà; *metti in libertà*, vale a dire condona i loro debiti ai miserabili abbastanza aggravati dal giogo di lor miseria senza che tu la renda più pesante col farli mettere in prigione, o vessargli in altre maniere; *rompi ogni gravame:* ripara le ingiustizie, e gli aggravi fatti al tuo prossimo.

Vers. 7. *Spezza all' affamato il tuo pane: ec.* Il tuo digiuno sia ancora condito colla carità, e colla limosina; ed è notabile,

gosque induc in domum tuam: cum videris nudum, operi eum, et carnem tuam ne despexeris.

* *Ezech.* 18. 7. 16.
Matth. 25. 35.

minghi menati a tua casa: se vedi uno ignudo, rivestilo, e non ispregiare la tua propria carne,

8. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, et sanitas tua citius orietur, et anteibit faciem tuam justitia tua, et gloria Domini colliget te.

8. *Allora come di bell' aurora spunterà la tua luce, e presto verrà la tua guarigione, e la tua giustizia anderà innanzi a te, e la gloria del Signore ti accoglierà.*

9. Tunc invocabis, et Dominus exaudiet: clamabis, et dicet: ecce adsum: si abstuleris de medio tui catenam, et desieris extendere

9. *Allora tu invocherai il Signore, ed egli ti esaudirà: alzerai la tua voce, ed ei dirà: Eccomi a te. Se torrai di mezzo a te la catena, e ces-*

---

che il Profeta (come osserva s. Agostino) perchè nissuno si possa scusare dal far limosina per cagione di povertà, dice: hai tu un solo pane? spezzane una parte pel povero. Vedilo *serm.* 62. *De Temp.*, e ancora *serm.* 50. 162. *E non isprègiar la tua propria carne.* Rifletti, che la carne del povero, che patisce ell' è tua carne, perchè gli uomini sono tutti fratelli.

Vers. 8. *Allora come di bell' aurora spunterà la tua luce, ec.* Sono quì dimostrati i frutti della carità, e della limosina. Quando tu farai questo, e accompagnerai con tali buone opere il tuo digiuno, splenderà per te, come una bella aurora, la luce della grazia; i mali onde è afflitta l' anima tua saranno curati; tu sarai illuminato da Dio, e sanato perchè la carità tua verso de' prossimi ti meriterà le misericordie del Signore; *la tua giustizia*, la tua stessa carità, e misericordia ti anderà innanzi nel pellegrinaggio di questa vita per condurti sicuro dagli inciampi, franco da' pericoli in ogni tempo della tua vita, fino a tanto che il Signore ti accolga nella sua gloria.

Vers. 9. *Se torrai di mezzo a te la catena, ec.* Se torrai di mezzo gli aggravi, le angherie, le oppressioni del povero, notate quì innanzi vers. 6.

digitum, et loqui quod non prodest.

10 Cum effuderis esurienti animam tuam, et animam afflictam repleveris, orietur in tenebris lux tua, et tenebrae tuae erunt sicut meridies.

11. Et requiem tibi dabit Dominus semper, et implebit splendoribus animam tuam, et ossa tua liberabit, et eris quasi hortus irriguus, et sicut fons aquarum, cujus non deficient aquae.

serai di stendere il dito, di parlare come non si conviene.

10. *Quando tu aprirai le tue viscere all' affamato, e consolerai l' anima afflitta, nascerà nelle tenebre a te la luce, e le tue tenebre si cangeranno in un mezzodì.*

11. *E il Signore darà a te sempre riposo, e l'anima tua empierà di splendori, e conforterà le tue ossa: e tu sarai come un giardino innaffiato, e come fontana, cui non mancano acque giammai.*

E cesserai di stendere il dito, ec. Se cesserai di usare contro lo stesso prossimo gli scherni, e le minacce, e di parlare con arroganza, con mali termini, e (come porta l' Ebreo) iniquamente.

Vers. 10. *Quando tu aprirai le tue viscere all' affamato*, ec. Insegna il Profeta con qual pienezza di affetto debba farsi la limosina: e ciò quanto più, che agli Ebrei debbe insegnarsi ai Cristiani, a' quali è stato detto di mirar Cristo medesimo nella persona de' poveri.

Nascerà nelle tenebre a te la luce, ec. In mezzo alle calamità tu avrai libertà, contentezza, felicità così grande come è la luce nel mezzodì. Ma per queste tenebre può intendersi specialmente quella notte, in cui, come disse Cristo: *nissuno può far più bene*, vale a dire l' ora della morte, e delle agonie: perocchè Dio in quel punto i misericordiosi consola colla viva speranza della salute, e della futura gloria, discacciando egli colla sua grazia le nebbie de' timori, e di ogni ansietà.

Vers. 11. *Darà a te sempre riposo*, ec. Quest' anima piena di carità verso de' prossimi per dono del Signore goderà dolce pace, goderà la bella luce della grazia, e delle consolazioni dello spirito, *le ossa di lei*, cioè le sue potenze saranno confortate, e confermate al bene; ella sarà come un vago giardino pieno di fiori, e di frutti, perchè continuamente innaffiato dall' alto; e finalmente ella sarà una fontana, da cui scaturiranno

12. *Et aedificabuntur in te deserta seculorum, fundamenta generationis, et generationis suscitabis: et vocaberis aedificator sepium, avertens semitas in quietem.

*Infr. 61. 4.

13. Si averteris a sabbato pedem tuum, facere voluntatem tuam in die sancto meo, et vocaveris sabbatum delicatum, et sanctum Domini gloriosum, et glorificaveris eum dum non facis vias tuas, et non invenitur voluntas tua, ut loquaris sermonem:

12. *E saran da te ristorati i luoghi ab antico deserti, alzerai de' fondamenti per generazioni, e generazioni: e ti sarà dato il nome di ristoratore delle mura, d'uom, che rende sicure le strade.*

13. *Se conterrai il tuo piede nel sabato, e non farai la tua volontà nel santo mio giorno, e se tu il sabato chiamerai giorno delizioso, e santo, e glorioso del Signore, e lui glorificherai col non fare quel, che solevi, e col non soddisfare la tua volontà coi tuoi cicalecci;*

---

sempre nuove acque senza che ella si secchi giammai, rendendo Dio all' uomo limosiniere anche in questa vita più di quello, ch'ei dà per amore di lui a' poveri. Vedi 2. *Cor.* IX. 6. 10.

Vers. 12. *E saran da te ristorati i luoghi ab antico deserti, ec.* Allude alla ristorazione di Gerusalemme, e della Giudea dopo la lunga cattività, ma in più proprio, e vero senso mira il Profeta ad un' altra ristorazione della spirituale Sionne, la qual ristorazione egli non perde mai di vista, e ad ogni occasione a questa ritorna. Avendo adunque parlato de' frutti della carità, e della misericordia, soggiunge adesso, che in tal guisa, avverrà, che il nuovo popolo de' Cristiani, la legge de' quali sarà legge di carità, ristoreranno le rovine della Sinagoga, e faranno fiorire la fede, e la carità de' Patriarchi, e de' Santi del Vecchio Testamento, getteranno fondamenti della nuova fabbrica così saldi da durare per generazioni, e generazioni, e sino alla fine de' secoli; onde questo popolo, e questa Chiesa sarà la ristoratrice *delle siepi*, cioè delle mura diroccate, la ristoratrice della pubblica tranquillità, rimettendo in vigore la legge del Signore, e togliendo i vizi, che turbano la unità, e la pace.

Vers. 13. *Se conterrai il tuo piede nel sabato, ec.* Se non

14. Tunc delectaberis super Domino, et sustollam te super altitudines terrae, et cibabo te hereditate Jacob patris tui: os enim Domini locutum est.

14. *Allora la dilettazione tua averai nel Signore, ed io t' inalzerò sopra ogni elevazion della terra, e per tuo nudrimento darotti l' eredità di Giagobbe tuo padre: Imperocchè il Signore di sua bocca ha parlato.*

---

viaggerai nel giorno di sabato, e se questo giorno santo tu non lo darai alle tue passioni, alla gola, al piacere, ai vani divertimenti, ma lo impiegherai a orare, a meditare la legge, e all' esercizio dell' opere di carità; se questo giorno tu lo amerai, e lo chiamerai giorno di delizia, e di refezione per lo spirito, giorno consacrato alla gloria del Signore, e se in questo giorno al Signore tu darai gloria col non fare quel, che solevi, vale a dire i peccati, che commettevi pell' avanti; e non darai pascolo alle tue passioni co' cicalecci di vanità, di detrazioni, di oscenità, di maldicenza, cicalecci, che frequentemente si fanno nell' ozio del sabato; allora perchè tu ti priverai nel sabato delle delizie della carne, ti darò io il Signore le delizie dello spirito, e t' innalzerò sopra l' altezza maggiore della terra, cioè fino al cielo, che è la terra de' viventi; e ti metterò a parte di quella eredità, e di tutti que' beni, che io promessi a Giacobbe, di que' beni, cioè, *che occhio non vide, nè orecchio udì, nè cuor d' uomo comprese.*

Dopo tali cose il Profeta a confermazione di esse, e affine di meglio, e più profondamente imprimerle nel cuore d' ogni uomo, soggiunge, che così sarà certamente, *perchè il Signore di sua bocca ha parlato.*

CAPO LIX.

Dio è buono, e potente per salvare i Giudei; ma eglino colle loro iniquità fanno sì, che egli nè gli esaudisce, nè li salva. Confessione di queste iniquità. Il Signore farà sentire il suo furore a' cattivi, e la sua benignità a' penitenti.

1. * Ecce non est abbreviata manus Domini ut salvare nequeat, neque aggravata est auris ejus ut non exaudiat:

* *Num.* 11. 23. *Sup.* 50. 2.

1. *Ecco che la man del Signore non è accorciata, talmente che egli non possa salvare: nè si è a lui ingrossato l'udito sì, ch'ei non senta:*

2. Sed iniquitates vestrae diviserunt inter vos, et Deum vestrum, et peccata vestra absconderunt faciem ejus a vobis ne exaudiret.

2. *Ma le vostre iniquità sono quelle, che han messa divisione tra voi, e il vostro Dio, e i peccati vostri hanno ascosa a voi la sua faccia, ond'ei non vi esaudisse.*

3. * Manus enim vestrae pollutae sunt sanguine, et digiti vestri iniquitate: labia vestra locuta sunt mendacium, et lingua vestra iniquitatem fatur.

* *Supr.* 1. 15.

3. *Perocchè le mani vostre son' imbrattate di sangue, e le vostre dita d'iniquità: le vostre labbra parlano menzogna, e la vostra lingua discorre d'iniquità.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Ecco che la man del Signore non è accorciata, ec.* Dopo le promesse fatte da Dio a favore de' giusti, conclude il Profeta, che se gli Ebrei sono in miseria, ciò non avviene, perchè egli non possa più salvarli, come fece per l'innanzi tante volte, o non ascolti le loro querele; ma sì perchè colle loro iniquità si sono separati da Dio, anzi hanno alzato un muro di divisione insuperabile tra lui, ed essi, che non permette, che egli con occhio benigno, e amoroso li rimiri.

4. Non est qui invocet justitiam, neque est qui judicet vere: sed confidunt in nihilo, et loquuntur vanitates: * conceperunt laborem, et pepererunt iniquitatem.

* *Job* 15. 35.

5. Ova aspidum ruperunt, et telas araneae texuerunt: qui comederit de ovis eorum, morietur: et quod confotum est, erumpet in regulum.

4. *Non v'ha chi la giustizia chiami a consiglio, non havvi, chi giudichi con verità: ma nel nulla confidano, e nella bocca hanno le vanità: concepirono affanno, e partorirono iniquità.*

5. *Hanno fatto schiuder le ova degli aspidi, e hanno tessute tele di rogni: chi mangerà di quelle ova, perirà: e se a covare si pongano, ne scapperà fuori un basilisco.*

Vers. 4. *Non v' ha chi la giustizia chiami a consiglio*, ec. Tale credo essere il vero senso della nostra Volgata anche per quello, che segue, *non v' ha chi giudichi con verità, ma nel nulla confidano.* Si confidano in una esterna apparenza di giustizia, perchè osservano certe formalità. Parla sempre de' cattivi giudici.

E nella bocca hanno le vanità. Colla vanità, colle vane loro menzogne cercano di appagare gli uomini.

Concepirono affanno, e partorirono iniquità. È una maniera di proverbio, che è ripetuto in altri luoghi, come *Ps.* VII. 15. *Mich.* II. 1. Si affaticano, si affannano, si danno grandi movimenti per finalmente commettere una ingiustizia, una oppressione.

Vers 5. *Hanno fatto schiudere le ova degli aspidi.* Se un uomo fa chiuder le ova di un aspide probabilmente egli il primo sarà morso dall' aspide, che verrà fuora, e se di tali ova alcuno mangiasse, perirà. Similmente le tele, che tessono i ragnoli, non servono ad altro, che a consumare questi insetti, che le fabbricano. Vuole con queste due similitudini dimostrare, primo, che i cattivi, e maligni disegni de' cattivi, si rivolgono sovente in loro rovina: secondo, che gli stessi disegni sono tele di ragno, perchè non ne trarranno quel profitto, che si figuravano, come spiega nel versetto seguente: ma è di più da osservarsi, che in quelle parole: *e se si pongano a covare* (le ova già dette) *ne scapperà fuora un basilisco*, in queste parole vien significato, che chi si unirà a' cattivi a favorire, aiutare, e dar mano a' loro scellerati disegni, sarà involto nella stessa perdizione, che sarà la ricompensa di quello.

6. Telae eorum non erunt in vestimentum: neque operientur operibus suis: opera eorum opera inutilia, et opus iniquitatis in manibus eorum.

6. *Le loro tele non saran buone a far vesti, nè eglino co' lavorii loro potranno coprirsi: le fatiche loro sono fatiche inutili; perchè opra d'iniquità è quella, che hanno nelle mani.*

7. * Pedes eorum ad malum currunt, et festinant ut effundant sanguinem innocentem: cogitationes eorum cogitationes inutiles: vastitas et contritio in viis eorum.

* *Prov.* 1. 16.
Rom. 3. 15.

7. *I loro piedi corrono al male, e si affrettano a spargere il sangue innocente: i loro pensieri son pensieri buoni a nulla: dovunque passano, lascian desolazione, ed affanno.*

8. Viam pacis nescierunt, et non est judicium in gressibus eorum; semitae eorum incurvatae sunt eis: omnis qui calcat in eis, ignorat pacem.

8. *Non conoscon la via della pace, e i loro passi non son diretti dalla giustizia: le loro vie sono storte; e chiunque le batte, non sa, che sia pace.*

9. Propter hoc elongatum est judicium a nobis, et non

9. *Per questo si è allontanato da noi il giudicio, e non*

Vers. 6 *Perchè opra d' iniquità è quella, che hanno nelle mani.* Dalle loro tele, che son tele di ragno, non caveranno da vestirsi, nè da coprirsi, perchè il loro lavoro è lavoro d' iniquità, e l' iniquità non è buona ad altro, che a rendere misero, e infelice chi la commette.

Vers. 7. *I loro piedi corrono al male*, ec. Questo luogo è citato dall' Apostolo *Rom.* III. 15. ec. Vedi quello, che ivi si è detto.

Vers. 9. 10. *Per questo si è allontanato da noi il giudicio, ec.* Una stessa cosa è quì significata per queste due voci *judicium, justitia*. Per le nostre scelleraggini siam rimasi privi della vera giustizia, perocchè la giustizia, che noi abbiam cercato per mezzo de' digiuni, de' sacrifizi, e di tutte le cerimonie esteriori non è vera giustizia, ma un' ombra, un' apparenza di giustizia, una giustizia senz' anima, perchè priva dello spirito di pietà, e di religione. Ciò si adatta particolarmente a' Giudei increduli, a' quali l' Apostolo applicò, come si è detto, la descrizione precedente; perocchè questi non avendo

apprehendet nos justitia: expectavimus lucem, et ecce tenebrae; splendorem, et in tenebris ambulavimus.

arriva sino a noi la giustizia: aspettammo la luce, ed ecco le tenebre; il chiarore del dì, e camminammo all'oscuro.

10. Palpavimus sicut caeci parietem, et quasi absque oculis attrectavimus: impegimus meridie quasi in tenebris, in caliginosis quasi mortui.

10. *Come ciechi ci attacchiamo alla muraglia, e come privi d'occhi camminiamo a tastoni: inciampiamo nel bel mezzogiorno come all'oscuro, siam come i morti ne' luoghi bui.*

11. Rugiemus quasi ursi omnes, et quasi columbae me-

11. *Ruggirem tutti noi come orsi, e gemeremo, sospiran-*

---

voluto credere in Cristo, anzi avendolo perseguitato, perderono la vera giustizia, che vien dalla fede, la qual giustizia conseguirono le genti, come dice lo stesso Apostolo.

Aspettammo la luce, ed ecco le tenebre; ec. Aspettavamo il Messia, che c' illuminasse, ci riscattasse, ci giustificasse, ma per la nostra empietà, e infedeltà, venuto lui, siamo rimasti al buio; e in mezzo allo splendore grande diffuso per ogni parte dal Vangelo di Cristo, noi nulla abbiamo veduto, nè vediamo tuttora; perocchè lo stesso mezzogiorno è oscuro per noi, e benchè abbiamo occhi, non sappiamo però farne uso, e siamo e viviamo, e operiamo da ciechi. Tutti i termini assegnati alla venuta del Messia sono trascorsi; tutti i segni, che dovean precedere, e seguire la sua venuta, gli ha l' Ebreo sotto degli occhi. Giuda non ha più scettro; la Sinagoga non ha più tempio, nè sacerdote, nè sacrifizio; e tutto ciò dacchè quel Cristo, che disse di essere stato mandato da Dio, e provò con evidenti miracoli la sua missione, fu perseguitato dal suo popolo, e messo a morte. Egli, secondo gli oracoli de' Profeti, è riconosciuto, e adorato da tutte le genti, e il solo Ebreo nol conosce, e non crede, e si accieca a tal segno, che le Scritture medesime, e le Profezie, che erano, e dovean essere tutta la sua consolazione, non possono adesso più nè consolarlo, nè sostentarlo, ma empierlo solamente di dubbietà, d' inquietezze, di turbamento; onde segue

Vers. 11. *Ruggirem tutti noi come orsi, ec.* Com' orso ferito fremeremo, e getteremo urli, e ruggiti, noi meschini abban-

ditantes gememus: exspectavimus judicium, et non est; salutem, et elongata est a nobis.

12. Multiplicatae sunt enim iniquitates nostrae coram te, et peccata nostra responderunt nobis: quia scelera nostra nobiscum, et iniquitates nostras cognovimus.

13. Peccare et mentiri contra Dominum: et aversi sumus ne iremus post tergum Dei nostri, ut loqueremur calumniam et transgressionem: concepimus, et locuti sumus de corde verba mendacii.

14. Et conversum est retrorsum judicium, et justitia longe stetit: quia corruit in platea veritas, et aequitas non potuit ingredi.

do come colombe. Noi aspettammo la giustizia, e non viene, la salute, ed ella si è dilungata da noi;

12. *Perocchè le iniquità nostre si sono moltiplicate nel tuo cospetto, e i peccati nostri depongono contro di noi; conciossiachè le nostre scelleratezze sono con noi, e conosciamo le nostre iniquità.*

13. *Abbiam peccato, e mentito al Signore, e ci siamo rivolti indietro per non seguire il nostro Dio, per calunniare, e far ingiustizie: noi concepimmo, e dal cuore mandammo fuori parole di menzogna.*

14. *E il giudizio si è ritirato indietro, e lungi se ne sta la giustizia: perocchè è andata per terra nel foro la verità, e la rettitudine non può porvi piede.*

---

donati da Dio, e dal nostro Cristo; e meditando sopra la infelicità orribile dello stato nostro, gemeremo inconsolabilmente come colombe.

Vers. 12. *E i peccati nostri depongono contro di noi*; ec. I nostri peccati gridano, che noi siam degni de' gastighi, che sopportiamo: perocchè le nostre scelleratezze sono con noi, dappertutto ci seguono, e dappertutto ci seguono le sciagure, che ne sono l'effetto.

Vers. 14. *E' andata per terra nel foro la verità*, ec. Fino a qual segno ciò si avverasse a' tempi di Cristo, si vide manifestamente nel giudizio, che fu fatto del medesimo Cristo.

15. Et facta est veritas in oblivionem: et qui recessit a malo, praedae patuit: et vidit Dominus, et malum apparuit in oculis ejus, quia non est judicium.

16. Et vidit quia non est vir; et aporiatus est, quia non est qui occurrat: et salvavit sibi brachium suum, et justitia ejus ipsa confirmavit eum.

17. * Indutus est justitia ut lorica, et galea salutis in capite ejus: indutus est vestimentis ultionis, et opertus est quasi pallio zeli.

* *Eph.* 6. 17. 1. *Thess.* 5. 8.

15. *Ed è andata in oblio la verità; e chi dal male si allontanò, fu oppresso: e vide ciò il Signore, e strana cosa a lui parve, che giustizia non fosse più:*

16. *E vide, che uomo non è, e n' ebbe stupore, perchè non è chi s' interponga, ed ei nel suo braccio trovò la salute, e la giustizia di lui ella stessa lo confortò.*

17. *Egli si è vestito della giustizia come di una corazza, ed ha sul suo capo il cimiero della salute: il vestimento ond' ei si ammanta, è la vendetta, e per pallio, che lo circonda, ha lo zelo.*

Vers. 15. *E chi dal male si allontanò*, ec. Il giusto, che si tenne lontano dalle vie de' peccatori, e colla sua parola, e colla sua vita combatteva le storte massime de' cattivi, fu oppresso, ed ucciso: lo che colmò la misura delle loro iniquità, e tirò addosso alla nazione i terribili effetti dell' ira di Dio, che oggi veggiamo.

Vers. 16. *E vide, che uomo non è*, ec. Il Signore vide la corruzione estrema del popol suo, e ne ebbe stupore: tanto era incredibile la sfrenatezza di questo popolo, nel quale non vide quasi più un giusto, nè chi s' interponesse colle preghiere a placare la sua giusta ira: allora Dio nel suo braccio, nel suo Cristo fe' trovare la salute, e al popolo Ebreo, e a tutte le genti ingolfate anch' esse ne' vizi, e in ogni empietà; e la sua stessa giustizia lo confortò a consumare l' opera della redenzione del mondo, perchè vide, che il suo braccio, il suo Cristo offeriva a lui una giusta, e copiosa satisfazione per li peccati di tutti gli uomini.

Vers. 17. *Egli si è vestito della giustizia* ec. Descrive le armi, colle quali Dio, e il suo Cristo intrapreser la pugna a favore degli uomini contro il demonio, e contro il peccato. Gli dà la corazza, che è la giustizia: con questa Cristo diede a Dio il prezzo grande di tutto il sangue suo pel riscatto di tutti gli uomini (come abbiam detto) e dalle mani del potente nemico

18. Sicut ad vindictam quasi ad retributionem indignationis hostibus suis, et vicissitudinem inimicis suis; insulis vicem reddet.

19. Et timebunt qui ab occidente, nomen Domini, et qui ab ortu solis, gloriam ejus; cum venerit quasi fluvius violentus, quem spiritus Domini cogit.

18. *Come per far vendetta, come per rendere giusta misura di sdegno a' suoi avversari, e il contraccambio a' suoi nemici: ei darà alle isole la lor mercede.*

19. *E temeranno il nome del Signore quegli, che stanno all' occaso; e la gloria di lui que', che stanno all' oriente, allorchè egli verrà come impetuosa fiumana spinta dallo spirito del Signore.*

---

li liberò. Gli dà il *cimiero di salute*; vale a dire la ferma, e potente volontà di salvare gli uomini, onde egli ebbe il nome di Gesù, come Salvatore. Gli dà per sua veste *la vendetta*, perchè egli viene a vendicare l' onore del Padre, e a discacciare il demonio dall' usurpato dominio. Gli dà per suo pallio lo zelo: e questo zelo è, primo, l' amore della gloria divina; secondo, l' ira contro l' usurpatore, il demonio; terzo, la carità, e la compassione verso del genere umano.

Vers. 18. *Come dee far vendetta*, ec. Dopo quello, che si è detto agevolmente s' intende quel, che sia questa vendetta, e il rendere la giusta misura di sdegno a' nemici. Cristo distruggerà l' impero del diavolo, distruggendo il peccato; vincerà ancora gli uomini col convertirgli alla fede, e facendogli amici, e pii, e fedeli di bestemmiatori, ed empi, e nemici, che erano; vincerà finalmente i persecutori, che si opporranno allo stabilimento della sua Chiesa, onde dicesi, ch' ei *darà alle isole* (cioè alle nazioni straniere dalla fede) *la lor mercede*; vale a dire le punirà; onde segue: *Temeranno il nome del Signore ec.*

Vers. 19. *Allorchè egli verrà come impetuosa fiumana ec.* Quando egli co' suoi Apostoli si muoverà a conquistare al Vangelo le genti, con impeto, e forza simile a quella di un fiume gonfio, e violento, il quale soverchiate le ripe, si spande per ogni parte a inondare le campagne, superando tutti gli ostacoli, che trattenere lo potrebbero. Con questa immagine è dipinta la forza, e l' efficacia grande della predicazione Evangelica, cui non potè far argine nè la sapienza, nè la potenza del mondo. S. Girolamo dice, che ciò fu adempiuto nel dì della Pentecoste, quando venne dal cielo il tuono quasi di uno spir-

20 *Et venerit Sion redemptor, et eis, qui redeunt ab iniquitate in Jacob, dicit Dominus. * *Rom.* 11. 26.

21. Hoc foedus meum cum eis, dicit Dominus: Spiritus meus, qui est in te, et verba mea, quae posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, et de ore seminis tui, et de ore seminis seminis tui, dicit Dominus, amodo, et usque in sempiternum.

20. *E allorchè verrà il Redentore per Sionne, e per quei di Giacobbe, che si convertono dall'iniquità, dice il Signore.*

21. *E questa è la mia alleanza con essi, dice il Signore. Lo Spirito mio, che è in te, e le parole mie, le quali io ho poste in bocca a te, non si dipartiranno dalla tua bocca, e dalla bocca de' tuoi figliuoli, e dalla bocca de' figliuoli de' tuoi figliuoli da questo punto fino in sempiterno.*

---

rito veemente, da cui mossi, e portati gli Apostoli, tutte spezzarono le navi di Tharsis, cioè tutte le macchine del mondo, e a Cristo soggettarono tutte le genti.

Vers. 20. *E per que' di Giacobbe, che si convertono.* E' notato, che Sionne, la Chiesa, sarà formata da principio di Giudei, di quelli cioè, che si convertiranno, e crederanno, i quali saranno le prime pietre di questa fabbrica spirituale, che ebbe principio in Sionne, onde la Chiesa di Gerusalemme fu detta la madre delle chiese. Vedi *Rom.* xi. 26., e quello, che ivi si è notato.

Vers. 21. *E questa è la mia alleanza con essi . . . Lo Spirito mio, ec.* Parla Cristo a tutti i fedeli, e alla Chiesa, alla quale dice: la vecchia alleanza consisteva nella legge data al popolo Ebreo: la nuova mia alleanza consisterà nel dare alla Chiesa il mio santo Spirito. spirito di verità, e di carità, onde per tutte le generazioni future i miei precetti saranno nella bocca, e nel cuore della Chiesa, e de' suoi figliuoli, a' quali la Chiesa istessa gl'insegnerà; perocchè assistita, e guidata da questo spirito ella starà sempre immobile nella verità, e nella carità. Simili promesse non ebbe mai la sinagoga. Questa è quella alleanza, non di nuda lettera, ma di spirito, per cui è diffusa ne' cuori de' credenti la carità, da cui viene la vita, come insegna l' Apostolo 2. *Cor.* III. 6.

CAPO LX.

Trionfo della Chiesa, a cui si uniranno moltissime nazioni, e quelle, che staran separate da lei, periranno. La pace, la giustizia, e il canto delle divine lodi saranno in lei, tolta, e sbandita l'iniquità. Il Signore sarà sua luce, e sua gloria in sempiterno.

1. Surge, illuminare Jerusalem: quia venit lumen tuum, et gloria Domini super te orta est.

1. *Sorgi, ricevi la luce, o Gerusalemme; perocchè la tua luce è venuta, e la gloria del Signore è spuntata sopra di te.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sorgi, ricevi la luce, o Gerusalemme, ec.* Continuando il Profeta il ragionamento del capo precedente, dopo avere annunziata la creazione del nuovo popolo, e della Chiesa dei credenti, nella quale Dio porrà il suo spirito, perchè sia con lei in perpetuo, dice adesso: su via popolo de' credenti, che giacesti finora nelle tenebre, e nell'ombra di morte, svegliati dal tuo letargo, alza il capo per veder il sol di giustizia, che vien dall' alto a recarti la libertà, e la luce: apri a questa luce gli occhi, e con amore ricevila, giacchè ella viene per te. Vedi *cap.* IX. 2. Questo luogo è simile a quello di Paolo: *levati su tu, che dormi, e risuscita da morte, e Cristo t' illuminerà* Efes. V. 14. E possono considerarsi queste parole non solo come una esortazione, ma anche come una congratulazione, che egli fa colla Chiesa del gran bene, che ella ha ricevuto ricevendo il Cristo; e nell' uno, e nell' altro senso sono queste parole applicate nella Chiesa stessa alla solennità dell' Apparizione del Salvatore, o sia dell' Epifania, nella qual solennità principalmente si rammemora come egli fu conosciuto, e adorato da' Magi, che furono le primizie del popolo delle genti.

La tua luce è venuta. È venuta quella luce, che promettevano tutti i Profeti, quella, cui tu aspettavi sempre, e la gloria del Signore, che fu una volta sopra il Tabernacolo, e sopra il Tempio, è nata sopra di te, onde per te fu scritto: *gloriose cose di te furon dette, o città di Dio*, Ps. LXXXVI. 3. E

2. Quia ecce tenebrae operient terram, et caligo populos: super te autem orietur Dominus, et gloria ejus in te videbitur.

3. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, et reges in splendore ortus tui.

4. * Leva in circuitu oculos tuos, et vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi: filii tui de longe venient, et filiae tuae de latere surgent.

* *Supr.* 49. 18.

5. Tunc videbis, et afflues, et mirabitur, et dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi.

6. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian, et Epha: omnes de

2. *Imperocchè ecco che in tenebre sarà involta la terra, e in oscurità le nazioni: ma sopra di te nascerà il Signore, e la gloria di lui si vedrà in te.*

3. *E alla tua luce cammineranno le genti, e i regi allo splendore, che nasce per te.*

4. *Alza all'intorno il tuo sguardo, e mira: tutti costoro si son raunati per venire a te: da lungi verranno i tuoi figliuoli, e da ogni lato a te nasceran delle figlie.*

5. *Tu vedrai allora la tua moltiplicazione, e stupirà, e sarà dilatato il cuor tuo, quando verso di te si rivolgerà la moltitudine di là dal mare, quando possenti popoli verranno a te.*

6. *Tu sarai inondata da una moltitudine di cammeli, dai dromedari di Madian, e di E-*

---

si allude pur qui alla stella, che guidò i Magi alla culla di Cristo.

Vers. 2. 3. *In tenebre sarà involta la terra, ec.* Queste tenebre sono il paganesimo, l'idolatria, e tutte le scelleraggini, che inondavano la terra alla venuta del Salvatore. Queste tenebre dissipò il nostro sole di giustizia. Alla luce di questo Sole nato nella Giudea, e veduto, e conosciuto prima in Gerusalemme, correranno le genti, e i regi della terra. Gerusalemme è la Chiesa, e in lei sola, e per lei sola si leva il sole di giustizia, e della luce di questo Sole non partecipa, se non chi alla Chiesi unisce, e alla luce di lei cammina.

Vers. 6. *Tu sarai inondata da una moltitudine di cammeli,*

Saba venient aurum, et thus deferentes, et laudem Domino annuntiantes.

7. Omne pecus Cedar congregabitur tibi, arietes Nabaioth ministrabunt tibi: offerentur super placabili altari meo, et domum majestatis meae glorificabo.

8. Qui sunt isti, qui ut nubes volant, et quasi columbae ad fenestras suas?

pha: verran tutti i Sabei portando oro, ed incenso, e celebrando le laudi del Signore.

7. *Tutti i greggi di Cedar si rauneranno a te, a te serviranno gli arieti di Nabaioth, saranno offerti sul mio altare di riconciliazione, ed io renderò gloriosa la casa della mia maestà.*

8. *Chi mai son costoro, che volan come nuvole, e come colombe alle lor colombaie?*

---

da' dromedari ec. I cammeli sono comuni nel levante. Il paese di Madian era sul lido orientale del mare rosso. Madian fu figliuolo di Abramo, e di Cetura, ed Epha fu figliuolo di Madian *Gen.* xxv. 2. 4. Epha, e i suoi discendenti abitavano nell' Arabia Petrea. I dromedari sono i cammeli più esercitati al corso, e ciò significa il nome loro; la voce Ebrea significa cammello giovane. Siccome adunque i popoli del levante hanno per loro cavalcatura assai comune i cammeli, dicesi perciò, che i popoli di Madian, e di Epha su' loro cammeli concorreranno in infinito numero a Gerusalemme, cioè alla Chiesa di Cristo.

Verran tutti i Sabei. I popoli dell' Arabia felice, paese rinomato per le sue ricchezze, e per l' incenso.

Vers. 7. *Tutti i greggi di Cedar . . . gli arieti di Nabaioth, ec.* Cedar, e Nabaioth furono figliuoli d' Ismaele, figliuolo di Abramo, e di Agar, e da questi vennero i Cedareni (o sia i Cedreni) e i Nabatei. Tutti questi abitavano nella Arabia deserta, povera di granella, come dice s. Girolamo, ma ricca di bestiami. L' aggregazione di questi popoli alla Chiesa è qui predetta. Pe' greggi s. Girolamo intese i popoli, per gli arieti intese i sacerdoti, e i Pastori del gregge di Cristo, i quali si offeriscono spiritualmente, *Ostia viva, santa, gradevole a Dio*, come dice Paolo, *Rom.* xii. 1.

La casa di mia maestà. La Chiesa, che è mia casa, mio Tempio, e residenza della sovrana mia Maestà, dove io i miei fedeli ricolmo di favori, e di grazie, e sono da essi adorato in ispirito, e verità.

Vers. 8. *Chi mai son costoro, che volano come nuvole, ec.*

9. Me enim insulae exspectant, et naves maris in principio, ut adducam filios tuos de longe: argentum eorum, et aurum eorum cum eis nomini Domini Dei tui, et sancto Israel, qui glorificavit te.

9. *Imperocchè me le isole aspettano, e le navi del mare fin da principio, affinchè i figli tuoi da rimoti paesi io conduca; e il loro oro, e il loro argento al nome del Signore Dio tuo, e al santo d'Israele, che ti ha dato gloria.*

10. Et aedificabunt filii peregrinorum muros tuos: et reges eorum ministrabunt tibi: in indignatione enim mea percussi te: et in reconciliatione mea misertus sum tui.

10. *E i figliuoli degli stranieri edificheranno le tue mura, e i re loro a te serviranno: imperocchè sdegnato ti afflissi, e riconciliato usai teco misericordia.*

Chi son mai gli uomini ch' io veggo in folla correre, anzi volare alla Chiesa con quella celerità, colla quale le nubi spinte dal vento volano da una estremità del cielo all'altra, e con quell'affetto, con cui uno stuolo di colombe vola all'amata sua colombaia? Non son eglino tutti Gentili, cioè stranieri riguardo all'alleanza, senza Cristo, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo? Ammira (e con gran ragione) il Profeta questo miracolo della Grazia del Salvatore, e lo celebra, e c' insegna ad ammirarlo, e a render grazie della vocazione nostra alla Fede.

Vers. 9. *Me le isole aspettano, e le navi del mare fin da principio, ec.* Fin da principio; cioè fin da que' primi giorni, ne' quali gli abitatori delle isole sentiranno parlare di Cristo, verso di lui, e verso della sua Chiesa indirizzeranno il loro viaggio le navi del mare, cioè le nazioni, che sono oltre i mari, e queste consacreranno le loro ricchezze al nome del Signore Dio, al Santo d'Israele, che spande per ogni dove la gloria della sua Chiesa.

Vers. 10. *Sdegnato ti afflissi, ec.* Sdegnato col popol mio per le sue scelleraggini io lo abbandonai in potere de' suoi cattivi maestri, e pastori, ma adesso io son placato, mediante il sacrifizio di Cristo, ed ho compassione di lui, e i suoi avanzi raccolgo, e le sue rovine ristoro, e lo ingrandisco coll'aggiungere a lui tutta la copia, e la fortezza delle nazioni: queste principalmente fabbricheranno la mistica Gerusalemme.

11. * Et aperientur portæ tuae jugiter: die, ac nocte non claudentur, ut afferatur ad te fortitudo gentium, et reges earum adducantur.

* *Apocal.* 21 25.

11. *E le tue porte saran sempre aperte, non si chiuderanno di dì, nè di notte, affinchè a te sia condotta la moltitudine delle genti, e sien menati i loro re;*

12. Gens enim, et regnum, quod non servierit tibi, peribit: et gentes solitudine vastabuntur.

12. *Imperocchè la nazione, ed il regno, che non servirà a te, perirà, e quelle genti saran devastate, e desolate.*

13. Gloria Libani ad te veniet, abies, et buxus, et pinus simul, ad ornandum locum sanctificationis meæ; et locum pedum meorum glorificabo.

13. *A te verrà la gloria del Libano, l' abete, e il bossolo, e il pino ad abbellire insieme il mio santuario, e glorificherò il luogo, dov' io posi i piedi.*

14. Et venient ad te curvi filii eorum, qui humilia-

14. *E verranno a te chini i figli di coloro, che ti umi-*

Vers. 11. *Le tue porte saran sempre aperte, ec.* È indicata qui non solo la pace, e la sicurezza della città Santa di Dio, ma di più, che la porta della Chiesa sarà sempre aperta per ricevere quelli, che vi entreranno, e quelli ancora, che dopo essere per loro sciagura usciti dal seno di lei, verranno ritornarvi.

Vers. 12. *La nazione, ed il regno, che non serve a te, perirà.* Perocchè non è salute fuori della Chiesa, e le genti, che a lei non saranno soggette, saranno desolate dall' errore, dalla empietà, e dal demonio.

Vers. 13. *La gloria del Libano.* Il cedro: pianta sì bella, e preziosa.

Glorificherò il luogo, dov' io posi i piedi. Allude all' arca, che era come lo sgabello de' piedi del Signore, che si figurava sedente sopra le ali de' Cherubini. Ma dicendo, che il cedro, e l' abete ec. saranno impiegati alla decorazione della sua Chiesa, vuol significare, che la Chiesa sarà abbellita, e ricca di tutti i doni dello Spirito santo, e di tutte le grazie celesti, e di tutte le virtù, ed anche di tutti i pregi esteriori, che servir possono alla edificazione de' fedeli, e a nutrire, ed accendere la pietà.

Vers. 14. *Verranno a te chini, ec.* I figliuoli di quelli, che ti avranno perseguitata, verranno a te umili; e a te chiederanno la grazia della rigenerazione, e di essere ascritti nel nu-

verunt te, et adorabunt vestigia pedum tuorum omnes, qui detrahebant tibi, et vocabunt te Civitatem Domini, Sion sancti Israel.

15. Pro eo quod fuisti derelicta, et odio habita, et non erat qui per te transiret, ponam te in superbiam seculorum, gaudium in generationem, et generationem:

16. Et suges lac gentium, et mamilla regum lactaberis: et scies quia ego Dominus salvans te, et redemptor tuus fortis Jacob.

17. Pro aere afferam aurum, et pro ferro afferam ar-

liarono, e le orme dei piedi tuoi adoreranno quegli, che t'insultavano, e te chiameranno la città del Signore, la Sionne del santo d'Israele.

15. *Perchè derelitta fosti tu, e odiata, e non eravi alcuno, che ti frequentasse, te io farò la gloria de' secoli, il gaudio di generazioni, e generazioni:*

16. *E tu succhierai il latte delle nazioni, ed allattata sarai alla mammella de' re: e conoscerai, che son io il Signore, che ti salva, e il redentore tuo, il forte di Giacobbe.*

17. *In luogo del rame, porterò a te oro, e in luogo del*

---

mero de' tuoi figliuoli, e ti venereranno come città del Signore, la vera spirituale Sionne del Dio di Israele.

Vers. 16. *Perchè derelitta fosti tu ec.* Si può ciò intendere molto bene del tempo, in cui appena nata la Chiesa fu perseguitata con tanta fierezza dagli Ebrei, particolarmente dopo la morte di s. Stefano, che toltine gli Apostoli, i quali rimasero in Gerusalemme, il piccolo gregge fu tutto dissipato, e disperso *Atti* VIII. 1. onde si dice, che *non era chi la frequentasse.* Perchè a imitazione del tuo capo divino tu hai sofferti travagli, e persecuzioni, e morti, io ti farò magnifica, e grandiosa per tutti i secoli, e tu sarai la letizia, la consolazione perenne di tutte l'età future, di tutte le generazioni, che verranno. La tua esaltazione, e la tua felicità consoleranno incredibilmente in ogni tempo i tuoi figli.

Vers. 16. *Succhierai il latte delle nazioni, ec.* I popoli, e i regi consacreranno con gran piacere le loro ricchezze al tuo decoro, alla tua difesa, al tuo ingrandimento.

Vers. 17. *In luogo del rame porterò a te oro, ec.* S. Girola-

gentum, et pro lignis aes, et pro lapidibus ferrum: et ponam visitationem tuam pacem, et praepositos tuos justitiam.

18. Non audietur ultra iniquitas in terra tua, vastitas, et contritio in terminis tuis, et occupabit salus muros tuos, et portas tuas laudatio.

ferro porterò argento, e in luogo del legno rame, e ferro in luogo delle pietre, e metterò al tuo governo la pace, e per soprintendenti la giustizia.

18. *Non si sentirà più parlare d'iniquità nella tua terra, nè di devastamenti, e flagelli dentro il tuo territorio; ma le tue mura occuperà la salute, e alle tue porte saranno cantici di laude.*

---

mo intese tutto questo in senso allegorico, onde spiega così: Nella ristorazione della spirituale Gerusalemme il legno, cioè gli uomini più rozzi, e quasi senza ragione, nè senso, saran trasmutati in rame, e le pietre dure in ferro, vale a dire in materie utili alla stessa città; e lo stesso rame, e ferro, mediante l'avanzamento delle virtù, si trasformerà in oro, e in argento.

E metterò al tuo governo la pace, e per soprintendenti la giustizia. Ho messa la voce *soprintendenti*, che corrisponde a quella di *Vescovi* usata quì nella versione de' LXX: onde con tutta ragione s. Girolamo c'invita ad ammirare la maestà veramente divina delle Scritture, mentre veggiamo, come questi interpreti Ebrei qualche secolo innanzi hanno quì veduto descritto il carattere de' pastori della nuova Chiesa, e pel proprio loro nome gli hanno nominati: il governo adunque di questi pastori del gregge di Cristo è governo di pace, e di carità, ed ei saranno la stessa giustizia, la stessa integrità.

Vers 18. *Non si sentirà più parlare d'iniquità nella tua terra.* La ingiustizia, l'avarizia, le frodi, le iniquità saranno sbandite dalla Chiesa imperocchè sebbene sono nella Chiesa degli uomini ingiusti, avari, ec. sono questi come membri aridi, e morti, i quali non offuscano la santità di lei, che professa, e insegna, e promuove la perfetta giustizia.

Nè di devastamenti, e flagelli dentro il tuo territorio. La Chiesa potrà essere esternamente combattuta, ma non mai vinta, e le stesse persecuzioni serviranno a renderla più pura, e perfetta, perchè Dio la sostiene, e la difende. Notisi però, che quello, che in questo, e ne' seguenti versetti dice il nostro Pro-

19. * Non erit tibi amplius sol ad lucendum per diem, nec splendor lunae illuminabit te: sed erit tibi Dominus in lucem sempiternam, et Deus tuus in gloriam tuam.

* *Apocal.* 21. 23. *et.* 22. 5.

20. Non occidet ultra sol tuus, et luna tua non minuetur: quia erit tibi Dominus in lucem sempiternam, et complebuntur dies luctus tui.

21. Populus autem tuus omnes justi, in perpetuum haereditabunt terram, germen plantationis meae, opus manus meae ad glorificandum.

19. *Non averai più sole, che ti dia luce pel giorno, nè ti rischiarerà splendore di luna: ma sempiterna luce tua sarà il Signore, e tua gloria il tuo Dio.*

20. *Il sole tuo non tramonterà, nè scema sarà mai la tua luna; perchè sempiterna luce tua sarà il Signore, e saran finiti i dì del tuo pianto.*

21. *Popolo tuo saran tutti i giusti, possederanno eternamente la terra, germi piantati da me, opra della mia mano, ond'io sono glorificato.*

---

feta, non tanto riguarda lo stato della Chiesa qual egli è di presente, quanto quello, che ella aspetta in futuro, quando riunita al celeste suo Sposo, ella sarà tutta un popolo di giusti, che abiterà colassù dove non può entrare l'iniquità, nè le desolazioni, nè i flagelli, e dove la salute, vale a dire la vittoria, la felicità, l'abbondanza di tutti i beni regnerà dentro le sue mura, e gl'inni di laude, e di rendimento di grazie risuoneranno eternamente alle porte di questa santa Città.

Vers. 19 *Non averai più sole, ec.* Così nell'Apocalisse di questa stessa Città santa, e beata, e trionfante si dice, che ella non ha bisogno di sole, nè di luna, perchè la luce di Dio la illumina *cap.* XXI. 23.

Vers. 20. *E saran finiti i dì del tuo pianto.* Perocchè, *asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lacrime, e non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate*, Apocal. XXI. 4.

Vers. 21. *Possederanno eternamente la terra, germi piantati da me, ec.* Possederanno in eterno la terra de' viventi queste piante elette, piantate da me, coltivate da me, e dalle quali ho io ricavata molta gloria pe' frutti preziosi di buone opere, che hanno prodotti.

22. Minimus erit in mille, et parvulus in gentem fortissimam: ego Dominus in tempore ejus subito faciam istud.

22. *Il minimo produrrà mille, e il pargoletto una fioritissima nazione. Io il Signore a suo tempo farò tal cosa subitamente.*

Vers. 22. *Il minimo produrrà mille, ec.* I giusti piantati nella casa del Signore fioriranno ne' cortili di questa casa beata, e il piccolo sarà divenuto mille, e il pargoletto vedrassi circondato da fioritissima moltitudine salvata per ministero di lui. S. Paolo, che si dava il titolo di *Minimo tra tutti i santi* Ephes. III. 8., quale immensa schiera di beati vedrà a se intorno lassù, i quali colle sue fatiche, e colla sua predicazione condusse alla salute? Il simile dicasi degli altri Apostoli, e degli uomini Apostolici, de' quali in verun tempo non è stata priva la Chiesa di Cristo. Vedi s. Girolamo.

Io il Signore a suo tempo farò tal cosa ec. Io fonderò, e propagherò, e stabilirò a suo tempo la mia Chiesa sopra la terra, la stabilirò subitamente con somma celerità, e la stabilirò ancora ne' cieli, dove sarà perfettamente beata in eterno, e canterà in eterno le mie misericordie.

CAPO LXI.

Ministero, ed ufficio del Salvatore: redenzione del genere umano. Conversione de' Gentili alla predicazione degli Apostoli. Consolazione de' credenti, e gloria de' ministri Evangelici. Felicità della Chiesa.

1.* Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Domi-

1. *Lo spirito del Signore sopra di me, perchè il Signore mi*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Lo Spirito del Signore sopra di me.* Dopo le grandiose promesse fatte alla Chiesa viene il Profeta a far conoscere più dappresso l'autore di tutte le felicità, e grandezze di lei, il Cristo, onde lui stesso introduce, che parla, e spiega le condizioni del suo ministero, e della sua divina missione. Questo passo di Isaia fu letto da Gesù nella Sinagoga di Nazareth, ed

nus me: ad annuntiandum mansuetis misit me, ut mederer contritis corde, et prædicarem captivis indulgentiam, et clausis apertionem.
* *Luc.* 4. 18.

ha unto, affinchè io annunziassi a' mansueti la buona novella: mi ha mandato a curare quelli, che hanno il cuore spezzato, a predicare la franchigia agli schiavi, e a' carcerati la libertà;

---

egli a se stesso lo appropriò, e gli stessi moderni Ebrei riconoscono, che del Messia quì si parla, cui tuttora aspettano gl'infelici. E' vero, che il Caldeo lo applicò allo stesso Isaia, ma non dee fare a noi meraviglia, se l'autore di quella parafrasi, fatta in un tempo, in cui erano ancora recenti le memorie di quello, che Gesù Cristo avea fatto, procurò di togliere quanto era in lui a' Cristiani una testimonianza di tanto peso, come è questa. Queste parafrasi si credono fatte nel secondo secolo della Chiesa, checchè dicano alcuni, che le fanno di data anteriore; ma quand' anche volessimo concedere, ch'elle fossero più antiche, non potevano forse gli Ebrei ritoccarle?

Dice adunque Cristo: *Lo spirito del Signore sopra di me.* Lo Spirito santo invisibilmente fu con Cristo, e sopra Cristo fino dal primo momento di sua concezione: visibilmente poi discese sopra di lui in figura di colomba, quando egli fu battezzato da s. Giovanni, e quando si udì la voce del Padre, che disse: *Questo è il mio figliuolo diletto, in cui mi son compiaciuto, ascoltatelo*, Luc. IV. 18. A questo avvenimento si allude in queste parole, onde elle significano: Lo Spirito del Signore pubblicamente, visibilmente è disceso sopra di me, quando io dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni stava per cominciare ad eseguire l'ufficio impostomi da lui d'istruire, di predicare ec.; ed è disceso adesso visibilmente sopra di me lo Spirito santo, perchè egli fino dal mio concepimento mi avea unto per questo ufficio. Ecco l'origine del nome dato al Salvatore degli uomini, detto dagl' Ebrei Messia, cioè l'Unto, e da' Greci il Cristo, che parimente significa l'Unto: perocchè in virtù di questa unzione fu egli costituito Re, e Redentore degli uomini, e capo della Chiesa.

Affinchè io annunziassi a' mansueti la buona novella. Ho tradotto così; perchè tale è il significato della voce Ebrea tradotta ne' LXX colla parola *evangelizzare*, ritenuta in s. Luca nel luogo citato. Affinchè a' mansueti, cioè *a' poveri* (come spiega s. Luca) io annunziassi la dolcissima novella della grazia, e della salute, ch' io porto al mondo. Abbiamo altrove notato, co-

2. Ut praedicarem annum placabilem Domino, et diem ultionis Deo nostro: * ut consolarer omnes lugentes:

* *Matth.* 5. 5.

3. Ut ponerem lugentibus Sion; et darem eis coro-

2. *A predicare l'anno accettevole del Signore, e il giorno di vendetta pel nostro Dio; perchè io consolassi tutti quegli, che piangono;*

3. *Affinchè io rendessi ai piangenti di Sion, affinchè io*

---

me carattere proprio del Messia si fu d'istruire con ispecialità di affetto i poveri, la minuta plebe, negletta totalmente da' filosofi, e maestri del Gentilesimo, e nello stesso popolo di Dio da' superbi, e ambiziosi dottori della Sinagoga, onde a' discepoli di Giovanni tralle altre prove di sua missione diede Cristo anche questa: *si annunzia a' poveri il Vangelo*, la buona novella.

A curare quelli, che hanno il cuore spezzato. A curare i peccatori, che hanno sentimento, e dolor grande de' mali, che han fatti a loro stessi coll'offendere Dio. *A predicare la franchigia agli schiavi, e a' carcerati la libertà.* Gli stessi peccatori, finchè vivono ne' loro peccati sono schiavi, e prigionieri del demonio, e Cristo venne a predicare, e annunziare a questi la prossima loro liberazione dalla schiavitù, e dalla carcere, essendo egli venuto per pagare il prezzo del loro riscatto.

Vers. 2. *A predicare l'anno accettevole del Signore.* Ovvero, *l'anno di pace del Signore*, anno di pace, e di salute per tutti gli uomini: perocchè allude all'anno del giubileo, quando gli schiavi rimettevansi in libertà, si cancellavano i debiti, e ognuno tornava al possesso de' beni alienati; onde quest'anno era una bella figura del tempo della legge di grazia, *tempo accettevole, giorni di salute*, come li chiama l' Apostolo.

E il giorno di vendetta pel nostro Dio. Pe' credenti il tempo della venuta di Cristo è anno di giubileo: pe' nemici di lui, pe' demoni egli è anno di vendetta, perchè saranno *cacciati fuora*, come disse Cristo, *Joan* xii. 31., cacciati dall' usurpato dominio, e cacciati ancor sovente dai corpi degli uomini, sì da Cristo, e sì ancora da' suoi Apostoli, o da' suoi fedeli. Allude all'anno della liberazione della cattività di Babilonia; perocchè quello, che fu anno di pace, e di salute pegli Ebrei, fu anno di vendetta, e di desolazione pe' Caldei soggiogati da Ciro.

Vers. 3. *Affinchè io rendessi a' piangenti di Sion*, ec. Predice quì il cangiamento grande, che si farà a pro de' pii, e fedeli, i quali sentendo il peso delle proprie, e delle comuni spirituali

nam pro cinere, oleum gaudii pro luctu, pallium laudis pro spiritu moeroris: et vocabuntur in ea fortes justitiae, plantatio Domini ad glorificandum.

dessi loro corona in luogo della cenere, olio di letizia in vece delle lacrime, il manto di gloria in cambio dello spirito di tristezza, e gli abitatori di lei saran chiamati forti nella giustizia, piantazione del Signore, ond' ei sia glorificato.

---

miserie aspettavan con impazienza il loro liberatore, e piangevano la sua tardanza: a questi in cambio della cenere, onde aspergevano le loro teste in segno di penitenza, e di lutto, è promessa corona di letizia, e di gaudio, quale si usava in tempo o di nozze, o di festa; è promesso l' unguento odorifero, onde ungevansi ne' giorni di gaudio, e l' abito prezioso, e da festa in cambio del sacco, e del cilicio, che portavano ne' giorni di lor tristezza. In una parola costoro, che hanno pianto finora, saranno beati, *perocchè avranno consolazione* Matt. v. 5. E da quello, che si legge del santo vecchio Simeone, si può argomentare qual fosse la consolazione stragrande di que' veri figliuoli di Abramo, i quali ebber la sorte di vedere co'lor propri occhi, e di riconoscere quel Messia desiderato da tutti i loro padri, aspettato da tanti secoli, come la vera consolazione d' Israele. Vedi *Luc.* II. 25. *ec.* Una non dissimile consolazione porta Cristo ne' cuori de' peccatori, quando in essi viene a rinascere colla sua grazia, quando questi usciti dalle tenebre, e dalle ansietà, e da' turbamenti, in cui viveano miseramente, riconciliati con Dio provano la verità di quel, che dice s. Agostino, che più dolci sono le lacrime di penitenza, che i romorosi gaudi de' teatri; e pieni di dolce speranza, con Dio camminano lieti nelle stesse tribolazioni, e in luogo de' sospiri, e delle lacrime, la sempiterna letizia aspettano, e la corona di gloria, e la veste d' immortalità promessa loro da Cristo.

Gli abitatori di lei (*di Sionne*) *saran chiamati ec.* Gli abitanti della nuova Sionne saranno campioni illustri, nella giustizia, per amor della quale tutto faranno, e tutto patiranno volentieri. Parla principalmente degli Apostoli, e de' Predicatori del Vangelo: piantagione del Signore *radicata, e fondata nella carità:* piantagione, da cui Dio ritrarrà frutti grandi di gloria, come è detto in appresso.

4.* Et aedificabunt deserta a seculo, et ruinas antiquas erigent, et instaurabunt civitates desertas, dissipatas in generationem, et generationem.

* Supr. 58. 12.

5. Et stabunt alieni, et pascent pecora vestra: et filii peregrinorum agricolae, et vinitores vestri erunt.

6. Vos autem sacerdotes Domini vocabimini: Ministri Dei nostri, dicetur vobis: Fortitudinem gentium comedetis, et in gloria earum superbietis.

4. Ed eglino riedificheranno i luoghi da lungo tempo deserti, e le antiche rovine faran risorgere, e ristoreranno le città devastate, e rimase sole per generazioni, e generazioni.

5. E saran pronti gli stranieri, e pascoleranno le vostre gregge: e i figli de' forestieri saranno vostri lavoratori, e vignaiuoli.

6. E voi sarete chiamati sacerdoti del Signore: a voi sarà dato il nome di Ministri del nostro Dio: voi sarete alimentati colle ricchezze delle genti, e della gloria di queste sarete gloriosi.

Vers. 4. *Riedificheranno i luoghi da lungo tempo deserti, ec.* Ritorneranno al culto del vero Dio le regioni, e le città, dove per lunghissime età, e generazioni non fu nè conosciuto, nè ricordato, nè onorato lo stesso Dio. Parla del Gentilesimo.

Vers. 5. 6. *E saran pronti gli stranieri, e pascoleranno le vostre gregge: ec.* E questi Gentili stranieri riguardo alla stirpe di Abramo, e al popol del Signore, verranno alla Chiesa in gran numero, come se di lunga mano fossero stati preparati, e disposti, e di questi saranno scelti i pastori, gli agricoltori, i vignaiuoli di Sionne, vale a dire i ministri della Chiesa. E voi, o Apostoli, sarete i sacerdoti del Signore, i capi del popolo del Signore, ministri dell' Evangelio, a' quali la principale cura sarà confidata di tutto ciò, che riguarda il bene delle pecorelle di Cristo; voi sarete padroni delle ricchezze delle genti, le quali presenteranno a voi le loro obblazioni, e sarete gloriosi della loro gloria, della loro fede, della loro pietà, come i padri della gloria de' figli sono gloriosi. Onde scrivea l'Apostolo a' Corinti: *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, che è stata a voi data in Cristo Gesù, perchè in tutte le cose siete diventati ricchi in lui d' ogni dono di parola, e di ogni scienza... di modo che nulla manchi a voi di grazia alcuna ec.* 1. Cor. 1. 4. 5. 7.

7. Pro confusione vestra duplici, et rubore, laudabunt partem suam: propter hoc in terra sua duplicia possidebunt, laetitia sempiterna erit eis.	7. *Per la doppia confusione, e vergogna vostra renderete grazie della porzione toccata a voi: per questo nella lor terra averan parte doppia, sempiterna sarà la loro allegrezza;*
8. Quia ego Dominus diligens judicium, et odio habens rapinam in holocausto: et dabo opus eorum in veritate, et foedus perpetuum feriam eis.	8. *Perocchè io il Signore, che amo la rettitudine, e odio la rapina conversa in olocausto: ed io farò, che le opere loro sieno nella verità, e con essi stabilirò eterna alleanza,*

Vers. 7. *Per la doppia confusione, ec.* Perchè voi avete sofferto volentieri molte contumelie, e strapazzi da'Giudei, e dagli altri nemici della fede, voi, Apostoli, voi, martiri di Cristo, goderete la parte, che vi è toccata degli obbrobri non meno, che della gloria di Cristo, perocchè voi, come primogeniti, avrete la doppia porzione dello spirito, e de'doni celesti nella vostra terra, cioè nella Chiesa, e la letizia eterna ne'cieli. Nel latino il periodo, che comincia colla seconda persona plurale: *pro confusione vestra ec.* continua colla terza plurale, *laudabunt, possidebunt:* mutazione assai frequente in questi libri santi.

Vers. 8. *Amo la rettitudine, e odio la rapina conversa in olocausto.* Questo (dice il Signore) farò io pe'miei Apostoli, perchè eglino saranno giusti, e imiteranno me, che amo la giustizia, e odio l'olocausto istesso, quando mi è offerto di quel, che è stato rubato, e rapito al prossimo: accenna l'avarizia de'precedenti pastori del popolo di Dio, i quali sotto il pretesto di pietà, divoravano il popolo stesso, come ad essi è rimproverato nel Vangelo.

Ed io farò, che le opere loro sieno nella verità. A queste parole volle alludere Gesù Cristo, quando vicino ad andar a morire raccomandando i discepoli al Padre diceva: *Padre santificali nella verità*, Joan. XVII. 17. santità interamente diversa da quella degli Scribi, e Farisei, che era tutta esteriore, e di veri ipocriti.

E con essi stabilirò eterna alleanza. Alleanza adunque non simile a quella di Mosè, la quale ebbe fine, alleanza immanchevole, e sempiterna; onde la Chiesa fondata da questi Apo-

9. Et scient in gentibus semen eorum, et germen eorum in medio populorum: omnes, qui viderint eos, cognoscent illos, quia isti sunt semen, cui benedixit Dominus.

9. *E sarà conosciuta tralle genti la loro semenza, e la loro stirpe in mezzo ai popoli: tutti quei, che li vedranno, li riconosceranno per esser essi quel seme, cui diè benedizione il Signore.*

10. Gaudens gaudebo in Domino, et exsultabit anima mea in Deo meo: quia induit me vestimentis salutis: et indumento justitiae circumdedit me, quasi sponsum decoratum corona, et quasi sponsam ornatam monilibus suis.

10. *Grandemente mi rallegrerò io nel Signore, e l' anima mia esulterà nel mio Dio; perchè egli mi ha rivestita della veste di salute; e del manto di gustizia mi ha addobbata come sposo adorno di corona, e come sposa abbellita delle sue gioie:*

---

stoli, non declinerà giammai dalla fede, nè mai sarà abbandonata da Dio.

Vers. 9 *E sarà conosciuta tralle genti la loro semenza.* Gli spirituali figliuoli di questi Apostoli saranno illustri per le loro virtù, talmente che risplenderanno come luminari del mondo, onde chiunque li vedrà non potrà trattenersi dal dire: Ecco la stirpe veramente benedetta dal Signore.

Vers. 10. *Grandemente mi rallegrerò io nel Signore, ec.* Alle grandiose promesse fatte a lei fin quì dal Signore, risponde la Chiesa con questo bel cantico, cantico di ringraziamento, e di laude. Nel Signore io mi rallegrerò, ed esulterò grandemente, perchè della salute sua quasi di veste mi ha rivestita, e della sua giustizia, quasi di manto reale mi ha adornata. Questa salute, e questa giustizia non è altro (come notò s. Girolamo), che il Salvatore, e Giustificatore della Chiesa, e di esso ella si riveste con tutti i suoi figli, a' quali diceva Paolo: *voi tutti battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo, il quale è stato fatto da Dio per noi, sapienza, e giustizia, e santificazione, e redenzione*, Gal. 3 23.

Come sposo adorno di corona, e come sposa abbellita delle sue gioie. La Chiesa quì attribuisce a se stessa tutto quello, che ha di bello il suo sposo non meno, che i suoi propri ornamenti, perchè veramente una stessa cosa ella è collo stesso sposo, il quale è suo capo, onde, come dice s. Agostino: *parla la Chiesa in Cristo, e nella Chiesa parla Cristo, perchè il corpo è col capo, e il capo col corpo*, in Psal. 30.

11. Sicut enim terra profert germen suum, et sicut hortus semen suum germinat, sic Dominus Deus germinabit justitiam, et laudem coram universis gentibus.

11. *Imperocchè siccome la terra butta i suoi germogli, come un giardino la semenza in esso gettata, così il Signore Dio germinar farà la giustizia, e la sua laude nel cospetto di tutte le genti.*

Vers. 11. *Siccome la terra butta i suoi germogli*, ec. Come la terra dopo i rigori del verno all' apparir della primavera si veste di erbette, e di fiori, e germina per ogni parte, e come un giardino coltivato che e fa spuntare, e crescere la sua semenza, così dopo gli oscuri secoli d' infedeltà, e di cecità, farà Dio spuntar tralle genti il prezioso germe della giustizia, e della sua laude: perocchè la castità, la pazienza, la carità, e tutte le virtù, che risplenderanno ne' Neofiti della Chiesa, saranno continuo, e forte incitamento alle genti di lodare il Signore pel bene, che fece ad essi, e d' imitare il loro esempio, ed abbracciare la fede.

CAPO LXII.

Continua il Profeta a predire il Cristo venturo, e la conversione delle genti. Felicità, e gloria della Chiesa, effetto dell' amore di Dio verso di lei. De' predicatori del Vangelo, che sarà annunziato a tutta la terra.

1. Propter Sion non tacebo, et propter Jerusalem non quiescam, donec egrediatur, ut splendor justus ejus, et salvator ejus, ut lampas accendatur.

1. *Per amor di Sionne io non tacerò, e per amor di Gerusalemme io non mi darò posa, fino a tanto che il suo Giusto nasca come la luce del dì, e il suo Salvatore qual ardente face risplenda:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Per amor di Sionne io non tacerò*, ec. Io amo, io amo sì ardentemente Sionne, che nè giorno, nè notte io non

2. Et videbunt gentes justum tuum, et cuncti reges inclytum tuum: et vocabitur tibi nomen novum, quod os Domini nominabit.

2. Perocchè le genti vedranno il tuo Giusto, e tutti i regi il tuo (re) glorioso: e sarà imposto a te un nome nuovo, cui la bocca del Signore dichiarerà.

3. Et eris corona gloriae in manu Domini, et diadema regni in manu Dei tui.

3. E tu sarai corona di gloria nella mano del Signore, e un diadema reale nella mano del tuo Dio.

---

istarò senza parlarne: non chiuderò la mia bocca, e non mi darò posa, ma griderò, pregherò, e ripregherò fino a tanto, che venga quel Giusto, e quel Salvatore, che debbe essere sua luce, sua salute, suo bene. Questa Sionne è la Chiesa di Cristo, la Chiesa, obbietto del tenerissimo amore del Profeta, anzi di tutti i Profeti, anzi l' obbietto dell' amore, e de' desideri di tutti i giusti, e di tutti i secoli: tenerezza, e amore, che confonde, e condanna il poco affetto, per non dire il disamore di tanti Cristiani verso questa sposa di Cristo. Il Profeta sapeva, che egli non dovea viver tanto da vedere venuto il Salvatore, e formata questa Chiesa; ma egli si promette di parlare a tutti i secoli posteriori e dell' uno, e dell' altra in questi suoi scritti: nè in vano sel promise; perchè la Chiesa stessa di lui si servirà ogni anno, e di questi scritti per risvegliare i suoi figli, e preparargli a rammemorare con amore, e con frutto la venuta di Cristo sopra la terra. Impetrate voi, Profeta santo, eletto da Dio principalmente ad annunziare tutti i misteri di Gesù Cristo, impetrate a noi alcun poco di quella luce, e di quell' ardente, e viva fede, con cui furono da voi meditati, e descritti.

Vers 2. *E tutti i regi il tuo (re) glorioso*. L' Ebreo legge: *Vedranno tutte le genti la tua giustizia, e tutti i regi la tua gloria*: ma il senso della nostra Volgata è lo stesso, che dell' Ebreo, dove la *giustizia* significa *il giusto*, e *la gloria* significa il *glorioso*, il liberatore, e Re di Sionne.

E sarà imposto a te un nome nuovo, ec. Perchè nissuno sbagli, nè prenda equivoco intorno alla città, di cui egli parla sotto il nome di Sionne, e di Gerusalemme, dichiara il Profeta, che questo non sarà il nome, con cui ella sarà chiamata; perocchè ella ne avrà un altro datole dal suo stesso liberatore, da cui sarà chiamata Chiesa di Cristo, e il popolo di lei, popolo di Cristo.

Vers. 3. *E tu sarai corona di gloria nella mano del Signore*,

4. Non vocaberis ultra Derelicta : et terra tua non vocabitur amplius Desolata: sed vocaberis Voluntas mea in ea, et terra tua inhabitata : quia complacuit Domino in te: et terra tua inhabitabitur.

4. *Tu non sarai detta più, La ripudiata; e la tua terra non sarà detta più, La desolata; ma tu sarai detta, L'amata da me; e la tua terra dirassi, La popolata. Perocchè il Signore si è in te compiaciuto; e la tua terra sarà abitata;*

5. Habitabit enim juvenis cum virgine: et habitabunt in te filii tui. Et gaudebit sponsus super sponsam, et gaudebit super te Deus tuus.

5. *Imperocchè come coabita un giovine con una vergine, così abiteranno teco i tuoi figli: e come il gaudio dello sposo è la sposa, così sarai tu il gaudio del tuo Dio.*

---

ec. Tu sarai corona gloriosa, e formata dalla mano del Signore, e diadema reale formato dalla mano del tuo Dio, corona, e diadema, di cui si coronerà egli stesso per sua gloria grande. Tale, se non m' inganno, è il vero senso di questo luogo. La Chiesa co' suoi Apostoli, co' suoi martiri, colle virtù delle vergini, de' confessori, de' suoi veri figliuoli forma a Cristo gloriosa corona reale, di cui egli si orna, e si gloria; corona però, che è opra dello stesso Signore, e Dio, da cui viene e il buon volere, ed il fare, e di cui sono dono tutti i meriti de' suoi servi. Vedi s. Girolamo.

Vers. 4. *Tu sarai detta, L' amata da me*: Ovvero, *quella, in cui mi compiaccio*. Tu non sarai ripudiata giammai, perchè tu se' la sposa amata, e in cui si è compiaciuta l' anima mia, nè tu cesserai in verun tempo di essere l' oggetto dell' amor mio.

Vers. 5. *Imperocchè come coabita un giovine con una vergine sposa ec.* Abbiamo espresso l' avverbio di similitudine, *come*, che sovente omettesi dagli Ebrei, e lo sottintesero i LXX., e il Caldeo. Come in gran pace, e giocondità convive un giovine sposo con una compagna, cui egli ha sposata giovinetta, e fanciulla, così con somma pace, e letizia viveranno nella Chiesa i fedeli uniti tra loro co' vincoli di vera carità, benchè diversi di naturale, di abito, di lingua, di costumanze.

E come il gaudio dello sposo è la sposa, ec. E tu, sposa di Cristo, sarai il suo gaudio; perocchè tu vergine sposa arric-

6. Super muros tuos Jerusalem constitui custodes, tota die, et tota nocte in perpetuum non tacebunt. Qui reminiscimini Domini, ne taceatis.

7. Et ne detis silentium ei, donec stabiliat, et donec ponat Jerusalem laudem in terra.

6. *Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho disposti i custodi, per tutto il dì, e per tutta quanta la notte non taceranno giammai. Voi, che del Signore fate memoria, non tacete.*

7. *E non istate in silenzio, sino a tanto che egli stabilisca Gerusalemme, e gloriosa la renda sopra la terra.*

---

ebirai di numerosa, e gloriosa prole il tuo sposo, nè verrà meno giammai il privilegio di tua miracolosa fecondità.

Vers. 6 7. *Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho disposti i custodi, ec.* Questi custodi, che vegliano a difesa della Chiesa e di giorno, e di notte sono, primo gli Angeli del Signore, secondo sono i pastori, i sacerdoti, i ministri della medesima Chiesa: come sempre vegliano i primi, così debbono procurare di vegliar sempre i secondi, affinchè il demonio non trovi comoda occasione per devastare il gregge del Signore, dice s. Girolamo. Ma con gran senso si dice, *non taceranno*, per significare due grandi obbligazioni di questi custodi, primo di pregare continuamente Dio per la Chiesa, secondo d'istruire continuamente, il popolo. Vegliate, orate, istruite, dice Dio pel suo Profeta. Quindi egli soggiunge: o voi, che per vostro ufficio fate memoria continuamente di Dio, e delle sue promesse a favore della santa città, non tacete, non istia in riposo la vostra bocca, non lasciate in riposo lo stesso Dio, ma opportunamente, importunatamente pregatelo, fino a tanto che egli stabilisca, e renda gloriosa la Chiesa per tutta quanta la terra. Queste ultime parole sono veramente dirette a tutti quanti i ministri del Signore; ma in ispecial modo elle riguardano que' sacerdoti di Gesù Cristo, i quali sono specialmente consacrati, dirò così, alla pubblica orazione, e destinati ad essere come la bocca della Chiesa per lodare Dio, e rendergli grazie, ed esporgli i desiderj, e i bisogni della Chiesa, affin di chiedergli a nome di lei la conversione degl' infedeli, e de' peccatori, la perseveranza de' giusti, la propagazione, e stabilità della medesima Chiesa in tutte le parti della terra.

8. Juravit Dominus in dextera sua, et in brachio fortitudinis suae: Si dedero triticum tuum ultra cibum inimicis tuis: et si biberint filii alieni vinum tuum, in quo laborasti.

9. Quia qui congregant illud, comedent, et laudabunt Dominum, et qui comportant illud, bibent in atriis sanctis meis.

10. * Transite, transite per portas, praeparate viam populo, planum facite iter, eligite lapides, et elevate signum ad populos.

* *Supr.* 57. 14.

8. *Il Signore ha giurato per la sua destra, e pel suo braccio forte: io non darò il tuo grano in cibo a' tuoi nemici: e gli stranieri non beranno più il tuo vino, che a te costa fatiche.*

9. *Perocchè quegli, che raccolgono il grano, mangeranno, e benediranno il Signore; e quei, che vendemmiano, beveranno nell' atrio mio santo.*

10. *Uscite, uscite fuor delle porte, preparate la via al popolo, agevolate il cammino, toglietene i sassi, e alzate a' popoli il segnale.*

Vers. 8. 9. *Io non darò il tuo grano in cibo a' tuoi nemici, ec.* Non avverrà alla Chiesa, nè a' figliuoli di lei quello, che avveniva a' Gentili, ed anche a' carnali Giudei; perocchè le opere loro, le loro fatiche, e sudori se gli appropriavano i loro nemici, i demonj; perocchè le opere loro od erano cattive per loro stesse, o se erano buone, venivan corrotte da' cattivi principj, onde eran prodotte, dalla vanità, dall' ambizione, dalla superbia, dalla concupiscenza. I beni de' miei fedeli, le buone opere loro, e le loro virtù non saranno preda del lor nemico, ma serviranno a sostenerli nella vita presente, e a renderli felici, e beati nel convito del gran Padre di famiglia, dove saran nudriti del grano da essi raccolto, e del vino, ch' ei vendemmiarono, vale a dire riceveranno il frutto grande, ed eterno del bene, ch' ei fecer quaggiù.

Vers. 10. *Uscite, uscite fuor delle porte, preparate la via... Alzate a' popoli il segnale.* E' una bella esortazione agli Apostoli, e a' discepoli di Cristo, che partendosi da Gerusalemme vadano a preparare le strade alle genti, che verranno alla Chiesa, e colla efficacia della parola, e col potere dei miracoli tol-

11. * Ecce Dominus auditum fecit in extremis terrae, dicite filiae Sion: Ecce salvator tuus venit: ecce merces ejus cum eo, et opus ejus coram illo.

* *Zach.* 9. 9.
Matth. 21. 5.

12. Et vocabunt eos, Populus sanctus, redempti a Domino. Tu autem vocaberis, Quaesita civitas, et non derelicta.

11. *Ecco, che il Signore ha fatto udir questa voce fino alle estremità della terra; dite alla figliuola di Sion: Ecco, che viene il tuo Salvatore: ecco, che egli ha seco la sua ricompensa, e il premio dell'opera sua ha egli dinanzi a se.*

12. *E saran chiamati: Il popolo santo, i redenti del Signore. E tu sarai chiamata: Città di concorso, e non derelitta.*

---

gan di mezzo tutto quello, che può ritenere i popoli dall'entrare nella via del Vangelo; sopra tutto è loro ordinato di alzare il segno della Croce, di predicare Gesù crocifisso, il quale alzato sulla sua Croce tirerà a se tutti gli uomini.

Vers. 11. 12. *Ecco, che il Signore ha fatto udir questa voce . . . dite ec.* Il Profeta vede gli Apostoli, che essendo andati a predicare Gesù crocifisso alle genti hanno fatto gloriosa pesca, ed acquisto di un gran numero di anime, onde a nome di Dio soggiunge: dite alla prima Chiesa adunata in Sionne: Ecco, che il tuo Cristo ritorna trionfante, convertite le genti, vinte colla possanza di sua parola, e della sua Croce: ed egli ha seco il premio di sue fatiche, e de' suoi patimenti, e il frutto dell'opera intrapresa da lui; egli ha seco immense schiere di uomini soggettati alla fede, i quali teco si uniscono a formare la Chiesa grande, e saran detti popolo santo, popolo di acquisto, e di redenti dal tuo Salvatore; e tu sarai città non derelitta, come la Sinagoga, ma città di concorso, città amata, e alla quale tutti brameranno di essere ascritti. Quello, che noi leggeremo nel capo seguente dimostra, se io mal non m'appongo, che tale è il senso di questi due ultimi versetti.

CAPO LXIII.

Il Signore dice, che è stato asperso di sangue quando egli solo combattè, e vinse i nemici. Dio fece molti favori agl'Israeliti, ma questi per la loro ingratitudine sono stati abbandonati. Preghiera del Profeta, che invoca la misericordia del Signore a favore del popol suo, ch' ei vede abbandonato.

1. Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra? iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis

1. *Chi è questi, che viene di Edom, e di Bosra colla veste tinta di rosso? questi bello a vedersi nel suo paludamento, nella cui andatura spicca la*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi è questi, che viene di Edom, e di Bosra colla veste tinta di rosso? ec.* Figura (come si vide nel capo precedente) figura il Profeta Cristo trionfante, il quale circondato da turba immensa di Gentili conquistati alla fede si avvicina a Sionne, li cui cittadini presi da gran meraviglia domandano: chi è questi, che viene ad Edom? chi è questo trionfatore, che conduce a Sionne gl'Idumei, e que' di Bosra, e tutto il Gentilesimo? Notisi in primo luogo, che Edom, cioè l'Idumea, e Bosra, città dell'Idumea (ovvero de' Moabiti, *Hieron.*), significano in questo luogo tutte le genti aliene dal vero Dio, e nemiche del suo popolo, come lo furon sempre gl'Idumei. Notisi in secondo luogo, che il mistero della vocazione delle genti da principio fu ignoto, e non ben conosciuto dagli stessi primi fedeli, che erano tutti Giudei. Credevano questi o che i Gentili non potessero essere ricevuti nella Chiesa di Cristo, o che non vi dovessero esser ricevuti, se non dopo essersi soggettati alle cerimonie della legge di Mosè. Abbiamo avuto occasione di parlare di ciò più volte sì negli Atti *cap.* x. 12. ec, e sì ancora sopra le lettere di Paolo, e specialmente sopra la lettera a' Galati. In terzo luogo notisi ancora, che vari Padri spiegano questo luogo del trionfo di Cristo, che sale al cielo, onde in vece de' cittadini di Sionne, suppongono, che gli Angeli sono quelli, che interrogano: *chi è questi, che viene ec.*, a' quali Cristo risponde; onde questo dialogo è simile a quello,

suae. Ego, qui loquor justitiam, et propugnator sum ad salvandum.

2. * Quare ergo rubrum est indumentum tuum, et vestimenta tua sicut calcantium in torculari?

* *Apocal.* 19. 13.

3. Torcular calcavi solus, et de gentibus non est vir mecum: calcavi eos in furore meo, et conculcavi eos in ira mea: et aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, et omnia indumenta mea inquinavi.

sua molta possanza? Io sono, che parlo giustizia, e sono il protettore, che do salute.

2. Ma, e perchè rossa è la tua roba, e le tue vesti quasi di chi preme le uve nello strettoio?

3. Io da me solo ho premuto il torchio, e delle genti nissuno è con me. Io gli ho spremuti nel mio furore, nell' ira mia gli ho conculcati, e il sangue loro è schizzato sulla mia roba, ed ho macchiate tutte le mie vestimenta.

---

che leggesi *Psal.* xxiii. 9. *ec.* Vedi s. Agostino *serm.* 178. *de temp.* Ognun vede però, che questo senso non è diverso sostanzialmente dal primo.

Colla veste tinta di rosso? Vale a dire aspersa di sangue. E allude anche al significato di *Bosra*, che vuol dire *vendemmia*, come vedremo.

Io sono, che parlo giustizia, ec. Vale a dire, io sono il Messia, giudice giusto, che ho pronunziata giusta sentenza a favore degli uomini, e contro i loro nemici, il demonio, ed il peccato, e sono il protettore di tutto il genere umano per dargli salute.

Vers. 2. *Ma, e perchè... le tue vesti ec.* Ma, e perchè sono rosse le vesti tue, e di color di sangue, come se tu avessi in Bosra premute le uve per trarne il vino? Perocchè al Salvatore degli uomini la mansuetudine, e la clemenza par, che convenga, e il candore delle vesti, non le vesti intrise di sangue.

Vers. 3. *Io da me solo ho premuto il torchio, ec.* La vendemmia, e il torchio da premere il vino significano nelle Scritture, uccisione, e strage, a cui quelli, che son condannati, sono premuti come le uve nello strettoio. Vedi *Jerem. Thren.* 1. 15. Risponde adunque Cristo, che la grande segnalatissima, immortale vittoria l' ha egli riportata da se solo, senza che uomo nato a lui desse aiuto, ed ha oppressi i nemici in quella gui-

4. * Dies enim ultionis in corde meo, annus redemptionis meae venit.
* *Supr.* 34. 8.

4. *Perocchè ecco il dì fissato in cuor mio per la vendetta; l' anno della redenzione mia è venuto.*

---

sa, che nel torchio si premono le uve, onde meraviglia non è se le sue vesti sieno asperse tutte, e macchiate di sangue. E con tutta questa figura non altro vuole egli dire, se non che ha combattuto, ed ha vinto, e distrutti i nemici, e della sua vittoria porta i segnali, de' quali debbe essere riconosciuto per vincitore, e conquistatore, e Re glorioso. A questo luogo alludeva s. Giovanni, quando disse di lui: *era vestito di una veste tinta di sangue, e il suo nome si chiama Verbo di Dio*, Apocal. XIX. 13 Questo è uno di que' passi delle Scritture, che indusser gli Ebrei carnali a figurarsi il loro Messia, come un conquistatore di regni, e domatore di popoli. Non era però tanto difficile paragonando Scrittura con Iscrittura il conoscere, che tutte queste immagini non significano altro, che una vittoria grande, e piena, e perfetta de' veri nemici degli uomini, e perciò vittoria spirituale, e tutta differente da quel, ch' ei s' immaginavano: conciossiachè e l' ufficio del Messia descritto tanto chiaramente dal nostro Profeta, e il suo carattere di mansuetudine, e di dolcezza, e i patimenti, e gli strazi, e la morte, che dovea soffrire lo stesso Messia, come si è veduto quì innanzi, dimostravano evidentemente, che in altro modo dovea il Cristo combattere, e vincere i nemici, e soggettare a se i popoli della terra. Ma l' Ebreo superbo, piuttosto che non avere un Messia a suo modo, che a lui rendesse soggette le nazioni, arrivò a inventarne due, uno glorioso di tutta la gloria vana del secolo, e l' altro umile, paziente, e ridotto ad estrema abbiezione secondo il ritratto delineato già da' Profeti. Alcuni Padri oltre il senso, che abbiam dato, per questo *torchio* intendono la passione stessa del Salvatore: perocchè nello stesso torchio, in cui fu premuto il Cristo, e vi diede tutto il sangue, fu premuto ancora da Cristo stesso il demonio; onde effetto del sangue di lui fu la sua vittoria, e colla sua morte uccise e la morte stessa, e il nemico, e le piaghe, ch' ei ricevette portò nel cielo come augusti segni della stessa vittoria: *Premè il torchio egli solo* (dice s. Gregorio), *perchè colla sua potenza vinse la passione, a cui si soggettò, e da morte risuscitò con gloria*, Hom. 31. in Ezech.

Vers. 4. *Ecco il dì fissato . . . per la vendetta*; *l' anno della*

5. Circumspexi, et non erat auxiliator: quaesivi, et non fuit qui adjuvaret: et salvavit mihi brachium meum, et indignatio mea ipsa auxiliata est mihi.

5. *Mirai all' intorno, e non era chi porgesse la mano; cercai, e non v' ebbe chi desse aiuto: e mi diè salute il mio braccio, e l' ira mia ella stessa mi confortò.*

6. Et conculcavi populos in furore meo, et inebriavi eos in indignatione mea, et detraxi in terram virtutem eorum.

6. *E nel furor mio conculcai i popoli, e della mia indegnazione gl' inebriai, e gettai a terra la loro fortezza.*

7. Miserationum Domini recordabor, laudem Domini super omnibus, quae reddidit

7. *Io mi ricorderò delle misericordie del Signore, e loderò il Signore per tutte le cose,*

---

la redenzione mia è venuto. Ecco il giorno stabilito da me per la distruzione de' nemici, e pel riscatto de' miei fedeli. Egli è adunque il medesimo Cristo, che vince i nemici, il demonio, il peccato, e nel tempo stesso, e colla medesima azione riscatta, e salva il suo popolo.

Vers. 5. *Mirai all' intorno, e non era chi porgesse la mano; ec.* Vidi la grandezza, e difficoltà dell' impresa, e mirai, se alcuno mi desse la mano, ma non fu, chi mi desse aiuto, e la sola potenza mia, e l' indegnazione mia stessa contro il superbo, e crudele nimico degli uomini, e lo zelo di lor salute mi fecer forte per vincere.

Vers. 6. *E nel furor mio conculcai i popoli, ec.* Dopo aver detto, che col suo braccio, e col suo zelo d' indegnazione egli avea operata la salute, dice adesso, che siccome vinse, e domò il demonio, così vincerà, e domerà i popoli, che non vorranno averlo per loro Re, e Salvatore, li conculcherà, gl' inebrierà col calice dell' ira sua, e gli sterminerà: le quali cose sono intese particolarmente de' Giudei, i quali con tanta ostinazione, e furore fecer guerra alla Chiesa, e dipoi delle potestà del Gentilesimo, che perseguitarono per tre interi secoli la stessa Chiesa. Vedi s. Cirillo, Girolamo ec. Così in questo versetto il passato è sempre in vece del futuro. Quello, che segue, conferma questa sposizione.

Vers. 7. *Io mi ricorderò delle misericordie del Signore, e loderò ec.* Il Profeta dopo di avere grandiosamente descritto il trionfo di Cristo, veggendo col suo spirito, come la massima parte di sua nazione non riceverà questo Salvatore, e si esclu-

nobis Dominus, et super multitudinem bonorum domui Israel, quae largitus est eis secundum indulgentiam suam, et secundum multitudinem misericordiarum suarum.

8. Et dixit: Verumtamen populus meus est, filii non negantes: et factus est eis salvator.

9. In omni tribulatione eorum non est tribulatus, et Angelus faciei ejus salvavit eos; in dilectione sua, et in indulgentia sua ipse redemit eos, et portavit eos, et elevavit eos cunctis diebus seculi.

che ha fatte per noi il Signore, e per la moltitudine de' beni donati da lui alla casa d'Israele secondo la sua benignità, e secondo la moltitudine delle sue misericordie.

8. *Ed ei disse: Certamente egli è il popol mio, sono figli, non mi rinnegheranno: ed egli fu lor Salvatore.*

9. *Di qualunque loro tribolazione egli non fu tribolato; e l' Angelo, che sta a lui davanti, li salvò: pella sua carità, e per sua benignità li riscattò, e li sostentò, gl' ingrandì in ogni tempo.*

---

derà volontariamente dalla grazia, e dalla salute, si rivolge al Signore, e in primo luogo rammenta le misericordie di lui verso Israele; in secondo luogo ripete le querele de' Giudei, le tribolazioni sofferte dagli Assiri, e da altri nemici: dalle quali per essere liberati chiedono la venuta del loro Messia: ma venuto il Messia non diviene perciò migliore la condizione di quel popolo, anzi il Profeta vede Gerusalemme abbruciata *cap.* LXIV. 11. Indi nel capo 65. risponde il Signore, e rende ragione dei suoi giudizi.

Dice adunque il Profeta: io mi ricorderò delle misericordie del Signore per avvivare con tal memoria le mie speranze, e il fervore della mia orazione.

Vers. 8. *Ed ei disse; Certamente egli è il popol mio, ec.* Iddio disse: certamente Israele è mio popolo; gli Ebrei sono miei figli, e non mi rinnegheranno. Parla Dio, come parlerebbe un uomo: benchè egli ben sapesse, se Israele fosse per essere fedele, o infedele, egli ragiona così: son mio popolo, sono miei figli: possibile, che abbiano a rinnegarmi, e ad essermi infedeli? Così egli li salvò da Faraone, e dagli Egiziani per mezzo di Mosè, e per mezzo di mille prodigi.

Vers. 9. *Di qualunque loro tribolazione egli non fu tribola-*

10. Ipsi autem ad iracundiam provocaverunt, et afflixerunt spiritum sancti ejus: et conversus est eis in inimicum, et ipse debellavit eos.

11. Et recordatus est dierum seculi Moysi, et populi sui: * Ubi est qui eduxit eos de mari cum pastoribus gregis sui? ubi est qui posuit in medio ejus spiritum sancti sui?

* *Exod.* 14. 29.

12. Qui eduxit ad dexteram Moysen brachio majestatis suae, qui scidit aquas ante eos, ut faceret sibi nomen sempiternum:

13. Qui eduxit eos per abyssos, quasi equum in deserto non impingentem.

10. *Ma eglino provocarono ad ira, e contristaron lo spirito del suo Santo, ed ei diventò loro nemico, ed ei medesimo li conquise.*

11. *Ma si ricordò degli antichi giorni di Mosè, e del suo popolo. Dov' è colui, che dal mare li trasse con quei, che pastori erano del suo gregge? Dov' è colui, che in mezzo a loro pose lo spirito del suo Santo?*

12. *Che stando al fianco di Mosè lo condusse col braccio della sua maestà, che in faccia ad essi divise le acque per acquistarne rinomanza sempiterna?*

13. *Che per mezzo agli abissi guidolli, come si fa di un cavallo, che in piano deserto non ha inciampo.*

---

to, ec. In tutte le tribolazioni, ch' ei soffrirono in appresso, egli non mancò di potere per liberarli, non si trovò angustiato Dio in tal guisa, che non potesse subito trarli di pena, ma li lasciò qualche tempo in calamità, affinchè a lui ricorressero, e allora spedì l' Angelo, che sta sempre davanti al suo trono, il quale li liberò.

Vers. 10. *Contristaron lo spirito del suo Santo.* Lo spirito di Mosè, suo servo fedele. Vedi *Psal.* cv. 16. 33.

Vers. 11. *Dov' è colui, che dal mare li trasse ec.* Prende il Profeta dalla bocca del popolo afflitto le sue querele, e dice; ma dov' è adesso quel Dio, che ci salvò altre volte? Dove quel Dio, che dal mare ci trasse con Mosè, e Aronne, che erano pastori del gregge di lui, e lo spirito del servo suo, Mosè, pose in mezzo al popolo, affinchè lo conducesse, e lo salvasse?

14 Quasi animal in campo descendens. spiritus Domini ductor ejus fuit: sic adduxisti populum tuum, ut faceres tibi nomen gloriae.

14. *Come giumento, che scende per una valle, lui condusse lo spirito del Signore: così tu (o Dio) fosti condottier del tuo popolo per farti nome di gloria.*

15. * Attende de coelo, et vide de habitaculo sancto tuo, et gloriae tuae: ubi est zelus tuus, et fortitudo tua, multitudo viscerum tuorum, et miserationum tuarum? super me continuerunt se.

* *Deut.* 26. 15. *Baruc.* 2. 16.

15. *Pon mente dal cielo, e mira dal luogo santo, dove abiti tu, e la tua gloria: dov'è il tuo zelo, e la tua fortezza, la compassione delle tue viscere, e la molta tua misericordia? Elle si sono rattenute riguardo a me.*

16. Tu enim pater noster, et Abraham nescivit nos, et Israel ignoravit nos: tu, Domine, pater noster, redemptor noster, a seculo nomen tuum.

16. *Ma tu se' il nostro padre, e Abramo non ci conosce, e Israele non sa chi noi siamo. Tu, Signore, padre nostro, redentor nostro, questo è ab eterno il tuo nome.*

Vers. 15 *Elle si sono rattenute ec.* Nè il tuo zelo, nè la tua potenza, nè la tua misericordia, non si sono mosse per darmi aita.

Vers. 16. *Abramo non ci conosce, e Israele non sa chi noi siamo.* Abramo, e Giacobbe già morti non ci conoscono, e non possono venire a soccorrerci. Ma tu, Padre di loro, e di noi, tu, Redentore nostro, sempre vivente, tu puoi soccorrerci. Non voglion dire, nè che Abramo non sia il loro padre, anzi molto si gloriavano di aver avuto tal padre gli Ebrei, e lo stesso dicasi di Giacobbe; e neppur voglion dire, che questi non potesser pregare per essi nel luogo, dove erano andati dopo la morte: ma voglion dire, che la principale, la massima loro speranza è nella carità del Padre del cielo, che tanto gli ha sempre amati, e protetti. Così Gesù Cristo nel Vangelo c'insegna a preferire a' genitori terreni il Padre del cielo. *Non date a nissuno il nome di padre sopra la terra, il Padre vostro è solo quello, che è ne' cieli*, Matt. XXIII. 9.

17. Quare errare nos fecisti, Domine, de viis tuis: indurasti cor nostrum ne timeremus te? convertere propter servos tuos, tribus hereditatis tuae.

18. Quasi nihilum possederunt populum sanctum tuum: hostes nostri conculcaverunt sanctificationem tuam.

19. Facti sumus quasi in principio, cum non dominareris nostri, neque invocaretur nomen tuum super nos.

17. *E perchè, o Signore, facesti tu, che noi deviassimo dalle tue vie; indurasti il cuor nostro, onde noi non avessimo timore di te? Volgiti a noi per amore de' servi tuoi, e delle tribù, che son tua eredità.*

18. *Come di cosa da nulla si son fatti padroni del tuo popolo santo: i nostri nemici han conculcato il tuo santuario.*

19. *Siam divenuti come da principio, quando tu non avevi preso dominio di noi, e noi non portavamo il tuo nome.*

Vers. 17. *E perchè, o Signore, facesti tu, che noi deviassimo, ec. Facesti, che noi deviassimo*, significa, permettesti, che noi deviassimo; e nella stessa maniera Dio non indura direttamente i cuori de' peccatori, ma sottraendo loro gli aiuti della sua grazia, non ammollisce i cuori loro, i quali colla continuazione del peccare s'indurano sempre più. Vedi *Rom.* IX., e quello, che ivi si è detto.

Per amore de' servi tuoi. Per amore di Abramo, d'Isacco, Giacobbe, Mosè ec.

Vers. 18. *Come di cosa da nulla ec.* Si sono fatti padroni di noi tuo popolo santo (cioè segregato, e distinto da tutti gli altri per la vera religione), e ci trattano come se noi fossimo la feccia de' popoli, genti di nissun conto, e, quel che è più, hanno conculcato il tuo tempio istesso. Ed è dal Profeta in persona del popolo deplorata la profanazione del tempio, fatta da' vincitori Romani, come notò s. Girolamo.

Vers. 19 *Siam divenuti come da principio*, ec. Siam derelitti adesso, come quando eravamo nell'Egitto, prima che tu riscattandoci acquistassi nuovo dominio sopra di noi, prima che dando a noi la tua legge, e il tuo culto tu formassi di noi un popolo a te consacrato, che avesse il glorioso nome di Popolo del Signore.

CAPO LXIV.

Chiede, che Dio faccia conoscere a' nemici il suo nome, e la sua possanza. Felicità preparata per quelli, che aspettano Dio. Confessa, e piange i peccati del popol suo, e prega per la sua liberazione.

1. Utinam dirumperes coelos, et descenderes: a facie tua montes defluerent.

2. Sicut exustio ignis tabescerent, aquae arderent igni, ut notum fieret nomen tuum inimicis tuis: a facie tua gentes turbarentur.

1. O se tu squarciassi i cieli, e scendessi! al tuo cospetto si liquefarebbero i monti.

2. Si consumerebbono come in una fornace di fuoco, le acque prenderebbero l' ardore del fuoco, affinchè si rendesse manifesto il tuo nome a' tuoi nemici; e dinanzi a te si turbassero le nazioni.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *O se tu squarciassi i cieli, e scendessi! ec.* Alle calamità, e miserie somme del popol suo non vede altro rimedio il Profeta, se non la venuta del suo Messia, il quale liberandolo da' peccati, lo consoli, lo ravvivi, e lo faccia felice. Quindi con tenerissimo affetto allo stesso Messia rivolto dice: O se tu squarciati i cieli scendessi finalmente a noi, assunta la nostra natura! Al tuo cospetto i monti, cioè i superbi, e i duri cuori degli uomini si ammollirebbono per l' efficacia della tua grazia, e si renderebbero amanti della umiltà, della mansuetudine, e di ogni virtù; arderebbero di viva fiamma di carità, come in una ardente fornace; le acque stesse, che hanno antipatia sì grande col fuoco, ne riceverebbero subitamente l' ardore, vale a dire gli stessi animi più molli, e torpidi, e freddi; si accenderebbero di amore, e di zelo della gloria di Dio, e di desiderio della salute. Allora i tuoi stessi nemici sarebbon costretti a conoscere, che tu se' il vero Dio, e sarebber messe in gran turbamento le genti, le quali vedendo i prodigi della tua mano, e udendo la predicazione del Vangelo, di santo, e salutar timore sarebbon ricolme, e rigettata l' antica idolatria, e gli antichi costumi, si convertirebbero, e abbraccierebb-

3. Cum feceris mirabilia, non sustinebimus: descendisti, et a facie tua montes defluxerunt.

3. *Allorchè avrai fatto queste cose mirabili, noi non le sosterremo: tu se' disceso: e dinanzi a te i monti si son disciolti.*

4. A seculo non audierunt, neque auribus perceperunt: oculus non vidit,* Deus absque te, quae praeparasti exspectantibus te.

* 1. *Cor.* 2. 9.

4. *Pe' secoli indietro nissuno seppe, nè orecchia udì, nè occhio vide, o Dio, eccetto te, quel, che tu hai preparato per coloro, che ti aspettano.*

---

bero la pietà. L'espressioni del Profeta alludono a quel, che si vide sul Sina quando Dio discese a dare al popolo la sua legge (*Exod* xix), e al fatto di Elia quando il fuoco, che venne dal cielo *divorò l'olocausto, e la legna, e le pietre, e la polvere, e l'acqua*, III. Reg. xviii. 38. Ma molto più grandi furono gli effetti operati ne' Giudei, e ne' Gentili quando Cristo glorificato ebbe mandato sopra i fedeli lo Spirito santo nel dì della Pentecoste, quando degli stessi Ebrei, omicidi del Cristo, si convertirono le migliaia alle prime prediche degli Apostoli, e dipoi un immenso numero di Gentili venne a ricever la fede, e adorare il Crocifisso.

Vers. 3. *Allorchè avrai fatto queste cose mirabili, noi non le sosterremo: ec.* Questi prodigi non potrem noi vederli senza esserne altamente commossi, e quasi costretti a darci per vinti a dispetto della nostra incredulità. In fatti (soggiunge il Profeta) io in ispirito ti veggo già disceso trà noi, e veggo, che quei monti si sono disciolti. Non debbo tacere, come per i monti, de' quali ha parlato anche nel vers. 1., Teodoreto intese gl'idoli, che si adoravano per lo più su' monti, onde i luoghi eccelsi, rammemorati tante volte ne' libri de' Re. Ma la prima sposizione, che è più generale, sembra più vera.

Vers. 4. *Pe' secoli indietro nissuno seppe, ec.* Nissuno da che mondo è mondo non intese giammai i beni, le grazie, i doni celesti, che tu, o Dio hai preparati per Cristo, a' tuoi credenti, a quelli, che ti amano, e ti aspettano, beni che non finiscono colla vita presente, ma si estendono a tutta la futura eternità. Nissuno da Adamo in poi, potè sospicare, e immaginare quello, che tu, o Dio, farai per Gesù Cristo a favore degli uomini, a quali di tutti i beni tuoi farai pienissimo dono, dando ad essi il Verbo, il tuo Unigenito per loro Salvatore. Vedi 1. *Cor.* ii. 9.

5. Occurristi laetanti, et facienti justitiam: in viis tuis recordabuntur tui: ecce tu iratus es, et peccavimus: in ipsis fuimus semper, et salvabimur.

5. *Tu vai incontro a quelli, che si rallegrano in te, e praticano la giustizia: nelle tue vie si ricorderanno di te: ecco, che tu se' irato e noi abbiam peccato: in peccato fummo noi sempre, e saremo salvati.*

6. Et facti sumus ut immundus omnes nos, et quasi pannus menstruatae universae

6. *Siam diventati tutti noi come un immondo, e quasi sucido panno sono tutte le no-*

Vers. 5. *Tu vai incontro a quelli, che si rallegrano in te, e praticano la giustizia.* I beni, che tu se' venuto a recare sopra la terra, tu li comunichi a quelli, che sono lieti di tua venuta, e camminando nella via de' tuoi precetti, praticano la giustizia. A questi tu vai incontro con amore, e bontà degna di te, e nel tuo amore, e nella giustizia li fai crescere grandemente, ed eglino te avendo sempre nella loro memoria, e nel cuor loro con ilarità, e pienezza di affetto battono le tue vie.

Ecco, che tu se' irato, e noi abbiam peccato.... e saremo salvati. Ma riguardo al maggior numero degli Ebrei, il Profeta vede, che Dio è irato con essi, e con ragione; perocchè hanno peccato, anzi nel peccato stesso si sono indurati, e hanno odiato il Cristo, e lo hanno ucciso, e hanno rigettata la salute offerta ad essi da lui; ma contuttociò egli soggiunse: *saremo salvati*, vale a dire, Cristo pe' peccati di tutto il mondo, e anche pe' nostri pagherà piena soddisfazione alla giustizia di Dio, e noi se vorrem credere in lui, sarem salvati; e lo saremo di fatto una volta, ma tardi, cioè alla fine del mondo.

Vers. 6. *Siam diventati tutti noi come un immondo, ec.* Il Profeta con gran sentimento di dolore viene a parlare della riprovazione de' Giudei, e della cagione di essa, i loro molti, e grandi peccati, pe' quali dice, che son divenuti come un immondo, la cui società debbe essere da tutti fuggita secondo la legge; e vuol dire: siam divenuti odiosi a Dio, e agli uomini.

Quasi sucido panno sono tutte le nostre giustificazioni: ec. Le purificazioni legali, e i sacrifizi per lo peccato aboliti da Cristo, non solo non possono farci giusti, ma sono già qual cosa immonda, rigettati da Dio. Questa verità l'annunzia tanto tempo avanti il Profeta, perchè egli vede come gli Ebrei car-

justitiae nostrae: et cecidimus quasi folium universi, et iniquitates nostrae quasi ventus abstulerunt nos:

stre giustificazioni: siamo caduti come foglie, e le nostre iniquità sono state come il vento, che ci ha dispersi.

7. Non est qui invocet nomen tuum; qui consurgat, et teneat te: abscondisti faciem tuam a nobis, et allisisti nos in manu iniquitatis nostrae.

7. *Non è ch' invochi il tuo nome, chi si alzi, e ti rattenga: tu hai nascosa a noi la tua faccia, e ci hai schiacciati sotto la nostra iniquità.*

8. Et nunc, Domine, pater noster es tu, nos vero lutum: et fictor noster tu, et opera manuum tuarum omnes nos.

8. *E adesso, o Signore, tu se' il Padre nostro, e noi fange; e facitore nostro sei tu, e tutti noi opera delle tue mani.*

---

nali, rigettata la vera giustizia portata da Cristo, si ostineranno nel cercare un'ombra di giustizia nelle giustificazioni, e purificazioni legali. Or questa giustizia legale paragonata alla giustizia Evangelica non è se non immondezza, dice s. Girolamo. Quindi indarno gli Eretici hanno voluto abusare di questo luogo per dimostrare, che le opere degl' infedeli sono tutte tanti peccati; perocchè si parla quì delle cerimonie legali, le quali erano ostinatamente ritenute, e amate dagli Ebrei, quando già erano non solo morte, ma mortifere, onde non solo non potevano dare ad essi la mondezza, e la giustizia, ma piuttosto li rendevano peggiori, mentre la praticavano contro il volere di Dio, che più non le voleva, e le avea rigettate. Vedi *Philip.* III.

Siamo caduti tutti come foglie, ec. Rigettati da Dio pei nostri peccati, e particolarmente a motivo del rifiuto fatto da noi del Cristo siamo caduti per terra, divenuti come aride foglie, privi di ogni sostanza, di sapienza, e d' intelligenza, dispersi per le nostre iniquità in tutte le parti della terra, come le foglie al soffiare del vento.

Vers. 7. *Non è chi invochi il tuo nome, chi si alzi, ec.* Non è più tra noi nè un Mosè, nè un Daniele, nè un Esdra ec., che sia degno di rattener l'ira tua, e di placarti: nissun uomo santo è tra noi, che siamo tutti schiacciati, e senza vita spirituale, sotto il peso delle nostre scelleratezze.

Vers. 8 *E adesso, o Signore, tu se 'l Padre nostro, ec.* Il

9. * Ne irascaris, Domine, satis, et ne ultra memineris iniquitatis nostrae: ecce respice, populus tuus omnes nos.

* *Psal.* 78. 8.

9. *Non adirarti troppo, o Signore, e non voler più ricordarti della nostra iniquità: ecco, rimiraci, tuo popolo (siam) tutti noi.*

10. Civitas sancti tui facta est deserta, Sion deserta facta est, Jerusalem desolata est.

10. *La città del tuo santuario è diventata deserta, Sionne è diventata deserta, Gerusalemme è desolata.*

11. Domus sanctificationis nostrae, et gloriae nostræ, ubi laudaverunt te patres nostri, facta est in exustionem ignis, et omnia desiderabilia nostra versa sunt in ruinas.

11. *La casa della nostra santificazione, e della nostra gloria, dove le tue lodi cantarono i padri nostri, è stata consumata dal fuoco, e tutte le nostre grandezze son cangiate in rovine.*

12. Numquid super his continebis te, Domine, tacebis, et affliges nos vehementer?

12. *A tali cose ti ratterrai tu forse, o Signore, e starai in silenzio, e ci affliggerai fuor misura?*

Profeta prega con grandi istanze il Signore, che voglia avere pietà della terribil miseria di un popolo cieco, e infelice, lo prega ad averne pietà, perchè questo popolo, se non è più il popolo di Dio, è però sempre opera delle mani di Dio, onde può dirsi ancora suo popolo.

Vers. 10. 11. *La città del tuo santuario ec.* Espone pateticamente le sciagure sofferte dalla infelice nazione, particolarmente la desolazione di Gerusalemme, l'incendio del tempio, che fu già tempio di Dio, dove Dio fu lodato dai santi, e pii uomini della nazione; finalmente la universale rovina del popolo, e del paese. Tutto questo riguarda l'ultima desolazione de' Giudei per mano di Tito, e de' Romani.

Vers. 12. *E starai in silenzio, ec.* A tale spettacolo di sì orrenda miseria potrai tu, o Signore, non muoverti a pietà, e non dire una parola, che ci consoli, ma continuerai ad affliggerci formisura, come tu fai? La risposta di Dio è nel capo seguente.

CAPO LXV.

Riprovazione de' Giudei per la loro iniquità, e conversione delle genti. Gli avanzi degli Ebrei sono salvati. Felicità de' fedeli.

1.* Quaesierunt me qui ante non interrogabant, invenerunt qui non quaesierunt me: dixi: Ecce ego, ecce ego ad gentem, quae non invocabat nomen meum.

* *Rom.* 10. 20.

2. Expandi manus meas tota die ad populum incredulum, qui graditur in via non bona post cogitationes suas.

1. *Hanno cercato di me quelli, che prima non domandavan di me: mi han trovato quelli, che non mi cercavano. Ho detto; eccomi, eccomi ad una nazione che non invocava il mio nome.*

2. *Stesi le mani mie tutto il dì al popolo incredulo, che cammina per non buona strada dietro a' suoi pensamenti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Hanno cercato di me quelli, che prima non domandavan di me: ec.* Dio risponde al Profeta, e dimostra come la riprovazione de' Giudei viene non da lui, ma da loro medesimi. Le nazioni, che non aveano notizia alcuna di me, mi cercarono quando gli Apostoli cominciarono ad annunziare ad esse il Vangelo: ed io con affetto grande mi offersi per dar salute a questo nuovo popolo, che per l'addietro non m'invocava. Vedi *Rom.* x. 20.

Vers. 2. *Stesi le mani mie tutto il dì ec.* Quanto poi agli Ebrei stesi ad essi le braccia per istringerli al mio seno, le stesi per tutto il tempo del mio ministero, le stesi sopra la Croce per abbracciarli, benchè sopra questa Croce da loro foss' io stato confitto; ma inutilmente, perchè questo popolo amò sempre di battere la non buona strada, seguendo i suoi storti pensamenti, e le sue sfrenate passioni.

3. Populus qui ad iracundiam provocat me ante faciem meam semper, qui immolant in hortis, et sacrificant super lateres:

4. Qui habitant in sepulchris, et in delubris idolorum dormiunt: qui comedunt carnem suillam, et jus profanum in vasis eorum.

3. *Al popolo, il quale in faccia a me di continuo mi provoca a sdegno, che uccide vittime negli orti, e sacrifica sopra i mattoni:*

4. *Che abitano ne' sepolcri, e dormono ne' templi degl'idoli, che mangian carne di porco, e brodo profano hanno nelle loro pignatte.*

Vers. 3. *Che uccide vittime negli orti, e sacrifica sopra i mattoni.* Si potrebbe tradurre: *sacrifica sopra i tetti*; e così l'intendono i più dotti Rabbini. S. Girolamo però intende altari di mattoni, e consacrati perciò alle false divinità, perchè gli altari eretti al vero Dio furon sempre o di terra, o di pietra. Dice adunque Dio, che il suo popolo lo irritava continuamente peccando contro di lui sotto i suoi occhi, e uccidendo vittime ne' giardini (dove adoravasi Venere, Adone, Priapo), e sopra altari di mattone, ovvero sopra i solai delle case. Notisi, che la idolatria, che è rimproverata a' Giudei, non fu veramente un male, che regnasse tra loro a tempi di Cristo, sapendosi, che in essa non ricaddero più dopo la cattività di Babilonia. Ma Dio parla de' peccati de' padri insieme, e di quei de' figliuoli, come se ne dichiara vers. 7., e alla correzione non tanto de' figliuoli, quanto de' padri era diretto il ministero del Profeta.

Vers. 4. *Che abitano ne' sepolcri, e dormono ne' templi degli idoli.* Si crede, che una stessa cosa sieno quì i *sepolcri*, e i *templi*, ovver delubri, perchè questi templi erano per lo più sepolcri grandiosi, e vasti, eretti a qualche eroe divinizzato dalla cieca Gentilità. La gente andava a dormire in que' sepolcri sdraiata sopra le pelli delle vittime scannate per avere dei sogni, che erano considerati come predizioni certe del futuro. Altri distinguono in questo luogo due differenti superstizioni; la prima di frequentare i sepolcri per esercitarvi la negromanzia; la seconda di dormire ne' templi per avere i sogni, o farvi cose vituperose.

Che mangian carne di porco, ec. Ognun sa, che questa carne era proibita agli Ebrei, *Levit.* xi. 7. Ma si vede, che a' tempi di Isaia molti badavano più a contentare la gola, che ad osservare anche in questo la legge.

5. Qui dicunt: Recede a me, non appropinques mihi, quia immundus es: isti fumus erunt in furore meo, ignis ardens tota die.

6. Ecce scriptum est coram me: non tacebo, sed reddam, et retribuam in sinum eorum

7. Iniquitates vestras, et iniquitates patrum vestrorum simul, dicit Dominus: qui sacrificaverunt super montes, et super colles exprobraverunt mihi, et remetiar opus eorum primum in sinu eorum.

8. Haec dicit Dominus, Quomodo si inveniatur granum in botro, et dicatur: Ne dissipes illud, quoniam

5. *Che dicono: Ritirati da me, non appressarti, perchè tu se' immondo: costoro al mio furore diverran fumo, e fuoco, che sempre arderà.*

6. *Ecco, che ciò è scritto dinanzi a me: io non tacerò, ma renderò, e verserò loro in seno il contraccambio,*

7. *Il contraccambio alle vostre iniquità, e alle iniquità insieme de' padri vostri, i quali sacrificarono sopra i monti, e mi disonoraron sulle colline. Verserò io in seno a costoro il contraccambio per le prime opere di quelli.*

8. *Queste cose dice il Signore: Come quando in un grappolo si trova un granello, e si dice: Nol mandar male, per-*

Vers. 5. *Che dicono: Ritirati da me, ec.* E questi poi sono quegli Ebrei di delicata coscienza, che hanno in avversione il Gentile come immondo, e profano. E' qui notata la ipocrisia, che era il vizio dominante de' capi del popolo a' tempi di Cristo.

Costoro ... diverran fumo, e fuoco; ec. Allude al fuoco, che dovea consumare il tempio nella espugnazione di Gerusalemme sotto Tito, e per lo stesso fuoco intende quello dell'inferno, che arderà per sempre.

Vers. 7. *Il contraccambio alle vostre iniquità, e alle iniquità insieme de' padri vostri, ec.* A questo luogo volea alludere Cristo quando agli Ebrei diceva: *Or voi empiete la misura de' padri vostri ec.* Matth. XXIII. 32. Io (dice il Signore) quando avrete colmata la misura delle iniquità dei padri vostri punirò le vostre, e le loro, collo sterminio di tutta la nazione.

Vers. 8. 9. *Come quando in un grappolo si trova un granello, e si dice: ec.* Come quando in un grappolo di uva guasto si trova un granello sano, e questo si salva, perchè è dono di Dio, ma si getta via il grappolo, che è guasto; così io di tutta la nazio-

benedictio est: sic faciam propter servos meos, ut non disperdam totum.

9. Et educam de Jacob semen, et de Juda possidentem montes meos: et hereditabunt eam electi mei, et servi mei habitabunt ibi.

10. Et erunt campestria in caulas gregum, et vallis Achor in cubile armentorum populo meo, qui requisierunt me.

chè è una benedizione: così farò io per amor de' miei servi: non isterminerò il tutto.

9. *E di Giacobbe trarrò semenza, e da Giuda chi avrà de' miei monti il dominio. E Gerusalemme sarà eredità dei miei eletti, e vi abiteranno i miei servi.*

10. *E le campagne saranno ovili di greggi, e nella valle di Achor riposeranno gli armenti del popol mio, di quei, che han cercato di me.*

---

ne d'Israele salverò un piccol numero di buoni, cioè gli Apostoli, e gli altri credenti i quali ad altri Ebrei comunicheranno la fede, onde da Israele, e da Giuda trarrò semenza, cioè una famiglia, e una Chiesa di Ebrei fedeli, i quali possederanno la eccelsa Sionne, e in essa abiteranno questi eletti miei servi. Sionne situata sul monte è sempre figura della Chiesa di Cristo, la cui origine, e la dottrina, e i costumi sono celesti. Salvando gli Apostoli, e un numero per se stesso considerevole di Giudei, benchè piccolo riguardo al totale della nazione, e a questi dando i primi posti nella nuova Chiesa, io salverò il granello sano, che moltiplicherà grandemente nel tempo stesso, che abbandonerò alla desolazione, e allo sterminio da lor meritato il popolo corrotto, e protervo

Vers. 10. *E le campagne saranno ovili di greggi.* Darò nella mia Chiesa a' miei fedeli abbondanti, e lieti pascoli, come sono quelli delle più grasse campagne. Nell' Ebreo si legge *il Saron*, dove la nostra Volgata ha tradotto *campagne*, *pianure*, e questo nome di *Saron* davasi a vari, fertili paesi della Giudea, onde la versione latina diede a questa voce il vero senso, che ella ha in questo luogo.

E nella valle di Achor riposeranno gli armenti ec. La valle di Achor nelle vicinanze di Jerico ebbe questo nome (che significa *turbamento*) dal fatto di Achan, il quale sendosi appropiato qualche cosa del bottino di Jerico, turbò Israele, che fu messo in rotta da' nemici; ma punito Achan, Dio si placò, e continuò a favorire Israele, onde in quella stessa valle dove

11. Et vos, qui dereliquistis Dominum, qui obliti estis montem sanctum meum, qui ponitis Fortunae mensam, et libatis super eam.

11. *Ma voi, che abbandonaste il Signore, che vi siete scordati del mio monte santo, che apparecchiate la mensa alla fortuna, e sopra vi fate le libagioni,*

12. Numerabo vos in gladio, et omnes in caede corruetis: * pro eo quod vocavi, et non respondistis: locu-

12. *Vi conterò colla spada, e nella strage tutti voi perirete: perchè vi ho chiamati, e non avete risposto; ho parla-*

---

il popolo ebbe turbamento, ivi ebbe dal Signore speranza di quiete, e di vittoria, *Josue* VII. Alludendo adunque a questo fatto il Profeta dice, che la valle di turbamento, cioè la Giudea avversa a Cristo, e al nome Cristiano darà armenti di gente pia, e fedele, che ivi avranno riposo: darà gli Apostoli, capi, e fondatori di tante Chiese, darà predicatori insigni del Vangelo, darà numerosa turba di credenti, tutti quelli cioè, che cercheranno il Signore.

Vers. 11. *Ma voi... che vi siete scordati del mio monte santo*. Queste parole ove si riferiscano a' tempi di Isaia, e a' seguenti prima della cattività, sono dette contro gli Ebrei idolatri, che abbandonavano il tempio del Signore per andare a' templi dei falsi dei: riferendosi poi al tempo di Cristo significano la ostinata avversione degli Ebrei dalla vera Chiesa, che ebbe in Sion il suo cominciamento.

Che apparecchiate la mensa alla fortuna, ec. L' uso dei Gentili d' imbandire lautissime mense agli dei è notissimo, e se ne fa menzione nelle Scritture. Vedi *Dan.* XIV. 14. *Jud.* IX. 27.; ed è anche notissimo, che la Fortuna era adorata come dea, ed ebbe culto, e templi presso i Greci, e presso i Romani, e presso altre nazioni. L' Ebreo invece di un nome di divinità, ne ha due, *Gad*, e *Meni*, che alcuni credono non essere in sostanza di significato molto diverso; perocchè *Gad* significa la Fortuna, *Meni* poi il *Genio buono*: altri pensano diversamente: ma siccome non è di veruna importanza per la sposizione delle parole di Isaia il sapere da qual parte stia la ragione, non mi fermo a farne più parola.

Vers. 12. *Vi conterò colla spada... perchè vi ho chiamati*, *ec.* Vi farò dal primo fino all' ultimo perire sotto la spada, senza che uno solo si salvi, come vittime contate, e numerate, e destinate ad essere immolate al mio giusto furore, perchè a tut-

tus sum, et non audistis: et faciebatis malum in oculis meis, et quae nolui, elegistis.

* Prov. 1. 24.

Infr. 66. 4. Jerem. 7. 13.

to, e non avete dato retta, e facevate il male sugli occhi miei, e avete voluto quel, ch'io non voleva.

13. Propter hoc haec dicit Dominus Deus: Ecce servi mei comedent, et vos esurietis: ecce servi mei bibent, et vos sitietis:

13. Quindi è, che così dice il Signore Dio: Ecco, che i servi miei mangeranno, e voi patirete la fame: ecco, che i servi miei beranno, e voi patirete la sete:

14. Ecce servi mei laetabuntur, et vos confundemini: Ecce servi mei laudabunt prae exsultatione cordis, et vos clamabitis prae dolore cordis, et prae contritione spiritus ululabitis.

14. Ecco, che i servi miei saranno in gaudio, e voi sarete confusi: ecco, che i servi miei per la letizia del cuore canteran laude, e voi per l'affanno del cuore alzerete le grida, e per l'afflizion dello spirito urlerete.

15. Et dimittetis nomen vestrum in juramentum electis meis: et interficiet te Dominus Deus, et servos suos vocabit nomine alio.

15. E lascerete esecrabile pe' miei eletti il nome vostro. Il Signore Dio vi farà perire, e a' suoi servi porrà altro nome.

---

te quello, che io ho fatto per ritrarvi dalle vostre scelleratezze, non avete corrisposto, se non una inflessibil durezza, e pertinacia nell'oltraggiarmi.

Vers. 13. *I servi mangeranno, ec.* I servi miei saranno nutriti col pane della mia parola, abbeverati col vino delle celesti consolazioni nel tempo, che voi patirete e la fame, e la sete, cioè la privazione di tutti i beni, onde è ricca la casa del Signore, cioè la Chiesa. E particolarmente sarete voi privati del pane, e del vino, che si distribuisce a' fedeli nella mensa del Signore, dove è egli stesso lor cibo, e loro bevanda per sostentare, e confortare la vita spirituale. Nel versetto ancora che segue si dipinge vivamente il terribile stato, a cui sarà ridotto Israele, e la felicità del nuovo popolo.

Vers. 15. *E lascerete esecrabile pe' miei eletti il nome vostro, ec.* Il nome di Giudeo sarà nome esecrabile, e obbrobrioso

16. In quo qui benedictus est super terram, benedicetur in Deo amen: et qui jurat in terra, jurabit in Deo amen: quia oblivioni traditae sunt angustiae priores, et quia absconditae sunt ab oculis meis.

16. *Nel qual (nome) chi è benedetto sopra la terra, sarà benedetto da Dio vero, e chi fa giuramento sopra la terra, in questo Dio vero giurerà: perchè le precedenti angustie son messe in dimenticanza, e perchè elle sono sparite dagli occhi miei.*

---

presso i Cristiani, i quali avranno giusto orrore per quelli, che furono traditori, e omicidi del Cristo; da cui tutti i servi miei prenderanno il nome, chiamandosi Cristiani. Vedi *Jerem.* xxiv. 9.

Vers. 16. *Nel qual (nome) chi è benedetto sopra la terra, sarà benedetto da Dio vero, ec.* Dopo la venuta di Cristo le benedizioni si faranno nel nome di Cristo, di cui i fedeli portano il nome, si faranno, dico, nel nome di Cristo vero Dio, e i giuramenti si faranno nel nome stesso di lui Dio vero.

Perchè le precedenti angustie sono messe in dimenticanza. Un dotto Interprete credette, che per queste *angustie, precedenti*, ovvero strettezze s'intendano le anguste, e scarse benedizioni temporali della vecchia legge, delle quali non si fa più menzione da' Cristiani istruiti da Cristo a sperare qualche cosa di meglio, che il possesso delle terrene felicità, l'abbondanza dell'olio, e del grano, e del vino, che nel Vangelo è data per giunta a quelli, che cercano il regno di Dio; onde Dio stesso tali precedenti benedizioni più non ricorda. Questa sposizione sarebbe assai buona, ma siccome dall'Ebreo si vede, che *angustie* è quì lo stesso, che *tribolazioni*, sembra perciò assolutamente da preferirsi la interpretazione più comune, secondo la quale il Profeta dirà, che le benedizioni, e i doni da Cristo conferiti alla Chiesa saranno tali, e tanti, che faranno dimenticare ai Giudei fedeli le precedenti calamità della patria loro, l'incendio di Gerusalemme, e del tempio, e l'esterminio della nazione; le quali cose più non si rammenteranno nè da que'fedeli, che saranno ripieni di contentezza, e di gaudio, nè da Dio stesso, che crea pel suo nuovo popolo un nuovo ordine di benedizioni, e di felicità.

17. * Ecce enim ego creo coelos novos, et terram novam: et non erunt in memoria priora, et non ascendent super cor. * *Infr.* 66. 22. *Apocal.* 21. 1.

17. *Imperocchè ecco, che io creo nuovi cieli, e nuova terra, e le prime cose non saran più rammentate, nè se ne farà ricordanza.*

18. Sed gaudebitis, et exsultabitis usque in sempiternum in his, quae ego creo: quia ecce ego creo Jerusalem exsultationem, et populum ejus gaudium.

18. *Ma vi rallegrerete, ed esulterete in eterno per ragion delle cose, ch' io creo: perocchè ecco, che io creo Gerusalemme, città di esultazione, e il popol di lei popol gaudente.*

19. Et exsultabo in Jerusalem, et gaudebo in populo meo: et non audietur in eo ultra vox fletus, et vox clamoris.

19. *Ed io esulterò per ragion di Gerusalemme, e gaudio darammi il mio popolo: nè in lui udirassi più voce di pianto, e voce di lamento.*

20. Non erit ibi amplius infans dierum, et senex qui non impleat dies suos: quoniam puer centum annorum morietur, et peccator centum annorum maledictus erit.

20. *Non vi sarà più fanciullo di pochi giorni, nè vecchio, che non compisca i suoi giorni; perchè il fanciullo di cento anni morrà, e il peccatore di cento anni sarà maledetto.*

Vers. 17. 18. 19. Ecco, *che io creo nuovi cieli, e nuova terra, ec.* Io creo un nuovo mondo, e questo molto più bello, e splendido, e nobile di quello, che cogli occhi della carne si vede, e si ammira. Questo nuovo mondo egli è il regno di Cristo nella Chiesa, regno, che comincia nel secolo presente, e si perfeziona nel futuro, cioè alla universale risurrezione, quando la terra stessa, ed il cielo sarà rinnovato. Vedi *Apocal.* XXI., e quì avanti *cap.* XXXIV. Quindi la Gerusalemme, città di esultazione, e di gaudio, dove non è pianto, nè voce di dolore.

Vers. 20. *Non vi sarà più fanciullo di pochi giorni, ec.* I nuovi fedeli, benchè di tenera età, saranno grandi, e adulti nella virtù, nè vi sarà vecchio, il quale non sia vecchio ugualmente di santità di vita, e di bontà di costumi, come di anni: perocchè un uomo, che a cento anni fosse fanciullo di senti-

21. Et aedificabunt domos, et habitabunt, et plantabunt vineas, et comedent fructus earum.

22. Non aedificabunt, et alius habitabit: non plantabunt, et alius comedet: secundum enim dies ligni, erunt dies populi mei, et opera manuum eorum inveterabunt,

23. Electi mei non laborabunt frustra, neque generabunt in conturbatione: quia semen benedictorum Domini est, et nepotes eorum cum eis.

21. *E frabbricheranno case, e le abiteranno, e pianteranno vigne, e ne mangeranno il frutto.*

22. *Non avverrà, che essi edifichino, e vi abiti un altro; nè che piantino, e un altro mangi; perocchè i giorni del popol mio saran come quei di quell'albero, e le opere delle loro mani dureran lungamente:*

23. *Non si affaticheranno in vano i miei eletti, nè genereranno figliuoli, che sien loro d'affanno: perchè stirpe benedetta dal Signore son essi, e con essi i loro nipoti.*

---

menti, e di affetti, e di vita, questi non continuerà a vivere, nè dalla vita temporale passerebbe all'eterna, nè dalla Chiesa militante alla trionfante; ma caderebbe nella morte eterna, come fanciullo, cioè peccatore di cento anni, che è maledetto da Dio. Nella Chiesa i veri fedeli, se sono vecchi di età, il sono ancor di costumi, e se sono fanciulli di età, sono vecchi di sapienza, e di virtù; che tali vuole Cristo, e la Chiesa i suoi figli.

Vers. 21. 22. *E fabbricheranno case*, ec. Queste case, che si fabbricano, e le vigne, che coltivano i fedeli, e delle quali mangiano il frutto senza pericolo, che altri venga ad abitare le case da loro fatte, o a mangiare i frutti delle vigne, tutto questo dinota le mansioni, che ciascuno dei fedeli si prepara nel cielo colle sue buone opere. Così s. Girolamo.

Perocchè i giorni del popol mio ec. I miei giusti avranno lunga vita, anzi eterna nel cielo, come eterna era quella vita, che dava quell'albero di vita, che era nel paradiso terrestre, *Gen.* II. 9.; perocchè le buone opere loro non periranno giammai, nè perirà il frutto di esse. Essi hanno edificato sopra la pietra, che è Cristo, e il loro edificio sarà di eterna durata. Vedi 1. *Cor.* III.

Vers. 23. *Nè genereranno figliuoli, che sien loro d'affanno:* ec. Ecco la bella sposizione di s. Girolamo: *Gli Apostoli, e gli*

24. * Eritque antequam clament, ego exaudiam: adhuc illis loquentibus, ego audiam. * Psal. 31. 5.

25. * Lupus, et agnus pascentur simul, leo, et bos comedent paleas: et serpenti pulvis panis ejus: non nocebunt, neque occident in omni monte sancto meo, dicit Dominus.
* Supr. 11. 6.

24. E prima che alzin la voce, io gli esaudirò, e prima, che abbian finito di dire, gli avrò uditi.

25. Il lupo, e l'agnello pascoleranno insieme, il leone, e il bue mangeranno lo strame; e pane del serpente sarà la polvere; non uccideranno, nè faranno ingiuria in tutto il mio monte santo, dice il Signore.

---

uomini Apostolici genereranno in tal guisa de' figli che gl' istruiranno nelle Scritture sante per non soggiacere alla maledizione de' Giudei, ma poter dire col Profeta: per effetto del tuo timore noi concepimmo, o Signore, e abbiam sofferti i dolori del parto, e abbiam partorito . . . Così Paolo generò Timoteo, Tito, Luca, e altri molti, e Pietro generò Marco ec., de' quali la stirpe è benedetta, ed anche oggi giorno si benedice, e durano i figliuoli de' figliuoli.

Vers. 24. *Prima, che alzin la voce, io gli esaudirò, ec.* Queste espressioni corrispondono perfettamente alle promesse fatte da Cristo nel suo Vangelo di esaudire le orazioni de' fedeli.

Vers. 25. *Il lupo, e l' agnello pascoleranno ec.* Gli uomini di costumi tra loro contrarissimi, cangiati in altri uomini per virtù della grazia di Cristo, divenuti tutti figliuoli della pace conviveranno nella Chiesa in perfetta unità, e concordia.

E pane del serpente sarà la polvere. Secondo l' ordine di Dio *Gen.* III. 14. Il demonio, che prima si pasceva delle morti degli uomini, non mangerà più se non quelli, che sono polvere, e terra per la qualità degli affetti, e desiderj loro, che sono tutti della terra, e de' beni terreni.

Non uccideranno, ec. La carità, la mutua vera carità, e il costante carattere de' veri figliuoli della Chiesa.

CAPO LXVI.

Il Signore del cielo, e della terra non desidera un tempio, ma ama lo spirito contrito, e umiliato. Rigetta i sacrifizi legali. La pertinacia del popolo Ebreo contro Cristo, e contro i suoi discepoli sarà punita. Fecondità della nuova Chiesa, e sua felicità. Conversione delle genti. Premio, e gastigo, che darassi finalmente a'buoni, e a' cattivi.

1. Haec dicit Dominus: * Coelum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum: quae est ista domus, quam aedificabitis mihi: et quis est iste locus quietis meae?

* *Act.* 7. 49., *et* 17. 24.

1. *Queste cose dice il Signore: Il cielo è mio seggio, e la terra sgabello ai miei piedi: che casa è quella, che voi edificherete per me, e che luogo è quello, dov' io riposi?*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Che casa è quella, che voi edificherete per me, e che luogo ec.* Gli Ebrei aveano un'eccessiva fidanza nel loro tempio, l'unico, che avesse il vero Dio sopra la terra, e questa eccessiva fidanza, che serviva ad addormentarli nelle loro iniquità, è rimproverata ad essi da' profeti. Vedi *Jerem.* VII. 4. Dice adunque il Signore, che egli avendo per suo trono il cielo, e per isgabello de' suoi piedi la terra, non ha veruno bisogno del loro tempio, e di fatto e il tempio, di cui si gloriavan cotanto, sarà distrutto per sempre, e il culto legale sarà abolito. Ma queste parole del Signore ci dimostrano, che quel monte santo, e quella Sionne, e Gerusalemme, che dee essere riedificata, e arricchita, d'insigni benefizi, e favori da Dio (come è detto di sopra) non è nè il monte del tempio, nè la terrena Sionne, e Gerusalemme, ma la casa, e il tempio spirituale di Dio, cioè, la Chiesa di Cristo. Questo tempio adunque, questa casa (dice Dio) *che sarà consumata dal fuoco* (LXIV. 11.), non è quella, che io amo, ned'ella è il vero luogo, dove io desidero di posarmi; l'umile, il contrito di cuore, l'uomo timorato, che all'udir mia parola trema per affetto di cuore

2. Omnia haec manus mea fecit, et facta sunt universa ista, dicit Dominus: ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculum, et contritum spiritu, et trementem sermones meos?

2. *Queste cose tutte le fece la mano mia, e furon fatte tutte quante, dice il Signore: Ma verso di chi volgerò io il mio sguardo, se non al poverello, e all' uom contrito di spirito, e che trema alla mia parola?*

3. Qui immolat bovem, quasi qui interficiat virum: qui mactat pecus, quasi qui excerebret canem: qui offeret oblationem, quasi qui sanguinem suillum offerat: qui recordatur thuris, quasi qui benedicat idolo. Haec omnia elegerunt in viis suis, et in abominationibus suis anima eorum delectata est.

3. *Colui, che immola un bue, è come chi uccide un uomo: chi scanna un agnello, come chi toglia il capo ad un cane: chi l'oblazione offerisce, come chi presentasse sangue di porco: chi dell' incenso ricordasi, come chi benedicesse un simulacro. Tutte queste cose hanno essi elette secondo le loro inclinazioni, e l'anima loro ha amate le loro abominazioni.*

---

misto di amore, e di riverenza, ecco chi è degno di essere mia abitazione, e mia casa: *a lui verremo, e con lui faremo dimora* Jo. XIV. 23.

Vers. 3. 4. *Colui, che immola un bue, è come chi uccide un uomo: ec.* Chi senza spirito di umiltà, senza spirito di religione mi offerisce de' sacrifizi, o mi brucia dell' incenso, è tanto accetto a me, come se in vece di un bue ammazzasse un uomo, e in vece di una vittima approvata dalla legge scannasse a me un cane, od un porco, e in vece di offerire il suo incenso a me andasse a offerirlo a un simulacro. Fino a tanto adunque che il culto legale fu in vigore, Dio non gradì questo culto quando gli era renduto da uomini, che mostrando di volere onorare Dio cogli atti esterni di religione, il disonoravano colla corruzione del cuore, e colla empietà de' costumi. Ma siccome il Profeta ha quì in mira i tempi di Cristo, quando i sacrifizi tutti, e le cerimonie giudaiche furono abolite, si dice perciò con tutta verità, che i sacrifizi stessi, e le cerimonie erano odiate da Dio: perocchè non doveano queste sussistere se non fino al-

4. Unde et ego eligam illusiones eorum: et quae timebant, adducam eis:* quia vocavi, et non erat qui responderet: locutus sum, et non audierunt: feceruntque malum in oculis meis, et quæ nolui elegerunt. * *Prov.* 1. 24. *Supr.* 65. 12. *Jerem.* 7. 13.

5. Audite verbum Domini, qui tremitis ad verbum ejus: dixerunt fratres vestri odientes vos, et abjicientes propter nomen meum: glorificetur Dominus, et videbimus in laetitia vestra: ipsi autem confundentur,

4. *Quindi io pure imiterò le lor derisioni; e le cose, che temevano, manderò sopra di loro, perchè chiamai, e non fu chi rispondesse; parlai, e non mi diedero retta, e fecero il male sugli occhi miei, e vollero quel, ch'io non voleva,*

5. *Udite la parola del Signore, voi, che alla parola di lui tremate: I vostri fratelli, che vi odiano, e a causa del nome mio vi rigettano, hanno detto: si glorifichi il Signore, e nella vostra letizia noi lo riconosceremo. Ma eglino saran confusi.*

---

la venuta del Cristo, il quale col suo sacrifizio adempiè, e ottenne tutto quello, che in que' sacrifizi veniva adombrato.

Tutte queste cose hanno essi elette ec. Hanno essi voluto fare, e praticare questi atti esterni di religione compatibili colle perverse loro inclinazioni, e quasi ingannar me, mentre l'animo loro è stato sempre inteso alle loro abbominazioni: onde io pure mi burlerò di loro, e senza badare a' lor sacrifizi, nè placarmi per essi, punirò terribilmente la loro vera, e ostinata empietà.

Vers. 5. 6. *Voi, che alla parola di lui tremate: ec.* Parla agli Apostoli, e a' primi fedeli convertiti dal Giudaismo; i vostri fratelli, gli Ebrei increduli, che vi odiano, e vi anatematizzano a cagione del nome mio, e veggono come voi non avete per vostra porzione sopra la terra, se non le umiliazioni, le persecuzioni, i travagli, vi dicono per ischernirvi: faccia il Cristo vedere la sua gloria, vi faccia lieti, e felici, e non miseri, e afflitti, come pur siete, e noi allora lo riconosceremo per Messia, e crederemo. Non vi turbino gli scherni di questi empi, perocchè sappiate, che ei saranno svergognati. Io odo già le voci del popolo infelice, che getta acute terribili strida per la fame, e pei mali orribili, ch'ei soffrè nell'assediata città: odo la voce, che esce dal tempio, voce degli Angeli, che lo

6. Vox populi de civitate, vox de templo, vox Domini reddentis retributionem inimicis suis.	6. *Voce del popolo dalla città, voce dal tempio, voce del Signore, che rende la mercede a' suoi nemici.*
7. Antequam parturiret, peperit: antequam veniret partus ejus, peperit masculum.	7. *Prima di aver le doglie ella ha partorito, prima del tempo di partorire ella ha partorito un maschio.*

---

custodivano, i quali dicono: *partiamo di quà*, odo la voce di Dio stesso, che fa annunziare la distruzione di Gerusalemme per molte bocche. Ma Dio per annunziare questa distruzione sceglierà particolarmente un uomo rozzo, e plebeo. Un Gesù figliuolo di Hanani quattro anni prima che cominci la guerra, in piena pace comincerà a gridare: *Voce da oriente, voce da occidente, voce contro Gerusalemme, e contro il tempio: voce contro il popolo tutto: guai, guai a Gerusalemme*, e continuerà dì, e notte per sette anni, e cinque mesi a gridare così, e battuto, e frustato per comando de' magistrati non lascerà di ripetere questo terribile intercalare, fino a tanto che stando a gridare sulle mura della città, una pietra scagliata da una macchina dei Romani lo uccide nel punto, ch'egli quest'ultime parole pronunzia: *guai alla città, e al tempio, e al popolo, e a me stesso*. Quanto a quelle parole: *voce del Signore, che rende mercede a' suoi nemici*, si è detto altrove come una similissima predizione di Davidde si cantava nel Tempio da' Leviti quando un soldato Romano appiccò il fuoco a quel superbo edifizio. Vedi *Ps.* xxvii. 4. Importava sommamente alla gloria di Cristo, e all' avveramento delle sue profezie, che si sapesse come il gastigo di Gerusalemme era opera di Dio solo, e ciò riconobbe lo stesso Tito. Vedi Giuseppe *B.* vii. 12.

Vers. 7. *Prima di aver le doglie ella ha partorito*: ec. La sinagoga da Abramo sino a Mosè crebbe a passi lenti; ma la Chiesa subitamente senza lungo travaglio, o fatica ha partorito Cristo nel cuore di un gran numero di fedeli, ha partorito gli Apostoli, i quali hanno poi partoriti infiniti Cristiani condotti alla Chiesa e dal Giudaismo, e dal Gentilesimo. Il parto della Chiesa dicesi, *figliuol maschio* non tanto per la qualità del sesso, come per la robustezza della fede, e della virtù, che fu esimia anche in tenere, e delicate fanciulle.

8. Quis audivit unquam tale? et quis vidit huic simile? numquid parturit terra in die una? aut parietur gens simul, quia parturivit, et peperit Sion filios suos?

8. *Chi udì mai cosa tale? E chi vide cosa simile a quella? La terra partorisce ella in un giorno? Ovvero è egli partorito un popolo tutto insieme? Ma Sionne si sentì gravida, e partorì i suoi figli.*

9. Numquid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam, dicit Dominus? si ego, qui generationem ceteris tribuo, sterilis ero, ait Dominus Deus tuus?

9. *Forse io, che altri fo partorire, io pur non partorirò, dice il Signore? Io, che altrui do discendenza sarò sterile, dice il Signore Dio tuo?*

10. Laetamini cum Jerusalem, et exultate in ea omnes, qui diligitis eam: gaudete cum ea gaudio universi, qui lugetis super eam,

10. *Congratulatevi con Gerusalemme, ed esultate con lei tutti voi, che la amate: rallegratevi con lei grandemente voi tutti, che piangete per lei;*

11. Ut fugatis, et repleamini ab ubere consolatio-

11. *Così voi succhierete alle sue mammelle la consola-*

Vers. 8. *La terra partorisce ella in un giorno?* È illustrata nobilmente la prodigiosa fecondità della Chiesa. La terra ha bisogno di molto tempo, perchè il seme sparso in lei cresca, e fruttifichi: un popolo si forma appoco appoco, e per una lunga serie di lustri: ma la mia Chiesa fu a un tempo gravida, e partorì, e partorì figliuoli in gran numero, anzi un popolo intero di figliuoli. Chi non ammirerà la prodigiosa moltiplicazione di quel granello gettato nella terra, e in essa morto, e sepolto, che crebbe, e sfoggiò in copiosissimo prezioso frutto? Vedi *Matth.* XII. 31.

Vers. 9. *Forse io, che altri fo partorire, ec.* Cosa mia (dice il Signore) cosa mia, opera mia è questa fecondità della Chiesa. Perocchè io sono, che a tutte le madri, che son feconde, do la fecondità.

Vers. 10. *Voi tutti, che piangete per lei.* Voi, che vedendo ucciso il suo capo divino, fuggiaschi, e pieni di timore i suoi Apostoli, e i suoi discepoli temeste, che la Chiesa nello stesso nascere non venisse a mancare, e perire.

Vers. 11. *Così voi succhierete, ec.* Allude quì a' teneri bam-

nis ejus: ut mulgeatis, et deliciis affluatis ab omnimoda gloria ejus.

12. Quia haec dicit Dominus: ecce ego declinabo super eam quasi fluvium pacis, et quasi torrentem inundantem gloriam gentium, quam sugetis: ad ubera portabimini, et super genua blandientur vobis.

13. Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, et in Jerusalem consolabimini.

14. Videbitis, et gaudebit cor vestrum, et ossa vestra quasi herba germinabunt: et cognoscetur manus Domini servis ejus, et indignabitur inimicis suis.

zione, e ne sarete satolli; e copia grande di delizie trarrete dalla splendida gloria di lei.

12. *Imperocchè queste cose dice il Signore: Ecco che io volgerò sopra di lei come un fiume di pace, e come torrente, che inonda la gloria delle genti: voi succhierete il suo latte: sul seno di lei sarete portati, e sulle ginocchia vi faranno carezze.*

13. *Come una madre accarezza il bambino, così io consolerò voi, e vostra consolazione sarà in Gerusalemme.*

14. *Voi vedrete, e si rallegrerà il cuor vostro, e le ossa vostre rinverdiranno com' erba, e sarà conosciuta la man del Signore da' suoi servi; ma il suo sdegno farà egli provare a' suoi nemici.*

---

bini, i quali le nutrici cercano di tener quieti, e contenti coll'accostarsegli al seno. E de' nuovi Cristiani diceva s. Pietro: *come bambini di fresco nati, bramate il latte spirituale sincero, affinchè per esso cresciate a salute.* 1. Pet. II. 2.

Vers. 12. *La gloria delle genti.* La gloriosa moltitudine delle convertite nazioni.

Vers. 13. *E vostra consolazione sarà in Gerusalemme.* Nella sola Chiesa trova il vero fedele tutti i soccorsi, tutte le consolazioni, tutti i beni utili per la salute.

Vers. 14. *Le ossa vostre rinverdiranno com' erba.* Com' erba già morta al venir della dolce piova rinverdisce, e risuscita, così voi una nuova nascita otterrete nella lavanda di rigenerazione, da cui passerete un giorno a quella, che avrete nella finale risurrezione quando anche la carne avrà parte al rinnovellamento dell' uomo. E i servi del Signore conosceranno allora la benefica sua possanza. Ma terribile nel suo sdegno il vedranno i suoi nemici in quello stesso giorno.

15. Quia ecce Dominus in igne veniet, et quasi turbo quadrigae ejus: reddere in indignatione furorem suum, et increpationem suam in flamma ignis:

16. Quia in igne Dominus dijudicabit, et in gladio suo ad omnem carnem, et multiplicabuntur interfecti a Domino:

17. Qui sanctificabantur, et mundos se putabant in hortis post januam intrinsecus, qui comedebant carnem suillam, et abominationem, et murem: simul consumentur, dicit Dominus:

15. *Perocchè ecco che il Signore verrà col fuoco, e il cocchio di lui sarà come un turbine per ispandere nella sua indegnazione il suo furore, e la sua vendetta nell'ardor delle fiamme.*

16. *Perchè il Signore cinto di fuoco, e di sua spada farà giudizio di tutta la carne, e il numero di quegli che il Signore ucciderà, sarà grande.*

17. *Quei, che si santificavano, e credevan di farsi puri negli orti dietro la porta, quei, che mangiavan carne di porco, e cose abbominevoli, e i sorci, periran tutti insieme, dice il Signore:*

Vers. 15. 16. *Ecco che il Signore verrà ec.* Viene a descrivere il finale giudizio; e il fuoco, di cui parla il Profeta, egli è quello, onde sarà abbruciata, e devastata la terra; il cocchio di Dio significa la maestà di lui; il turbine dinota la celerità, e l'impeto della vendetta; la spada i supplizi, a' quali saranno condannati gli empi, che si dicono uccisi da Cristo, perchè mandati da lui alla doppia eterna morte dell'anima, e del corpo.

Vers. 17. *Quelli, che si santificavano . . . . negli orti, ec.* Quelli, che dopo aver commessa ogni sorta d'impurità nei loro deliziosi giardini credono di farsi puri, e mondi col lavarsi dietro alla porta con lavanda, ch'ei chiamano di espiazione. E' quì da notare, che in vece di *post januam*, *dietro la porta* molti antichi manoscritti della Volgata leggono, *post unam*, e così realmente tradusse s. Girolamo, e vuol dire, *seguendo* (cioè adorando) la luna, perchè Achat, ovvero Echat (onde presso i Gentili poeti il nome di *Hecate*) significa *uno*, e anche la luna: onde sarebber quì due superstizioni in cambio di una, la prima di commettere quelle loro infamità ne' giardini, e poi credere di mondarsi con quelle abluzioni; la seconda di adorare la luna.

18. Ego autem opera eorum, et cogitationes eorum, venio ut congregem cum omnibus gentibus, et linguis: et venient, et videbunt gloriam meam.

19. Et ponam in eis signum, et mittam ex eis, qui salvati fuerint, ad gentes in mare, in Africam, et Lydiam tendentes sagittam; in Italiam, et Graeciam, ad insulas longe, ad eos, qui non audierunt de me, et non viderunt gloriam meam Et annuntiabunt gloriam meam gentibus,

20. Et adducent omnes fratres vestros de cunctis genti-

18. Ma io le opere loro, e i loro pensieri vengo a raunare con tutte le genti, e con tutte le lingue, e verranno, e vedran la mia gloria.

19. Ma alzerò tra di esse un segno, e di que' che saranno salvati, ne spedirò alle genti pel mare, nell' Africa, nella Lidia (a genti, che scoccano saette), e per l' Italia, e per la Grecia, alle rimote isole, a genti, che non han sentito parlar di me, e non han veduto la mia gloria. E la mia gloria annunzieran quelli alle genti;

20. Ed ei condurranno tutti i fratelli vostri di tutte le

E cose abbominevoli. E cose proibite dalla legge come è detto de' sorci, intorno a' quali vedi *Levit.* XI. 29.

Vers. 18. *Ma io le opere loro, e i loro pensieri vengo a raunare con tutte le genti, ec.* Ma questi empi con tutte le opere, e pensieri loro li raunerò dinanzi al mio tribunale insieme con tutte le genti, e con tutte le tribù, e lingue per far di tutti costoro irrevocabil giudizio; e allora sarà, che tutti gli empi vedranno la mia gloria; mi vedranno scendere dal cielo con potestà grande, e maestà come Re, e Giudice dell' universo, e guai a quelli, che disprezzarono la umiltà della mia prima venuta.

Vers. 19. *Ma alzerò tra di esse un segno, e di que', che saranno salvati ne spedirò ec.* Ma prima di questo giudizio alzerò in mezzo alle nazioni un segno, cioè il vessillo della Croce, al quale io inviterò tutti gli uomini mandando dappertutto un numero de' miei Apostoli, e Discepoli salvati dalla riprovazione del Giudaismo, li manderò alle isole del mare, nell' Affrica, e nella Lidia, paesi abitati da gente pratica nel tirar d' arco, e nell' Italia, e nella Grecia ec., li manderò finalmente a tutte le genti, dalle quali il nome mio non è ancor conosciuto.

Vers. 20. *Ed ei condurranno tutti i fratelli vostri ec.* Parla

bus domum Domino in equis, et in quadrigis, et in lecticis, et in mulis, et in carrucis, ad montem sanctum meum Jerusalem, dicit Dominus, quomodo si inferant filii Israel munus in vase mundo in domum Domini.

nazioni in obblazione al Signore su' cavalli, su' cocchi, nelle lettighe, su' muli, e su' carri al monte mio santo di Gerusalemme, dice il Signore, come quando i figliuoli di Israele portano in un mondo vaso l' offerta alla casa del Signore.

21. Et assumam ex eis in sacerdotes, et levitas, dicit Dominus:

12. E di questi io ne sceglierò de' sacerdoti, e de' Leviti, dice il Signore:

---

alla prima Chiesa fondata in Gerusalemme, e a'fedeli di essa, e dice: Questi miei predicatori faranno grandissima pesca di uomini, e guadagneranno infinite anime di ogni lingua, e nazione, e questi nuovi credenti saran vostri fratelli, uniti a voi nell'unità dello spirito, e della fede, e co' vincoli della pace, e della perfetta carità: e verranno alla mia Chiesa in gran folla tirati dalla dolcissima, e potentissima virtù della grazia celeste, e dalla efficacia della parola: verranno con quella pompa, e letizia, con cui gl'Israeliti sogliono portare in vasi mondi le loro primizie, che si offeriscono al Signore.

Nella varia maniera, onde dicesi, che questi nuovi credenti saranno condotti alla Chiesa su' cavalli, su' cocchi ec. si possono intendere figurate in primo luogo le diverse condizioni di questi credenti, perchè da' più piccoli fino a' più grandi si convertiranno tutti al Vangelo; in secondo luogo si può intendere significata la varia maniera, i diversi aiuti, e mezzi, de' quali Dio si servirà per tirare questo gran numero di persone alla sua Chiesa.

Vers. 21. *E di questi io ne sceglierò de' sacerdoti, e de' Leviti, ec.* Bisogna adunque dire, che il sacerdozio Levitico sarà antiquato, quando uomini di altre nazioni saranno fatti sacerdoti, e Leviti, e ministri della Chiesa. E notò già l'Apostolo, che alla venuta del Messia, e nella persona di lui dovea vedersi l'abolizione dell' antico sacerdozio; perocchè egli, che dovea essere della tribù di Giuda, e non di quella di Levi, non potè essere sacerdote se non mediante la istituzione di un nuovo sacerdozio, onde ancora da Davidde fu egli chiamato sacerdote, ma sacerdote *secondo l' ordine di Melchisedech*, Ps. cix. Gli Ebrei non hanno riparo contro l' autorità delle nostre, e loro Scritture, e l' Apostolo gli stringe ancora con questa bella ri-

22. * Quia sicut coeli novi, et terra nova, quae ego facio stare coram me, dicit Dominus: sic stabit semen vestrum, et nomen vestrum.

* *Apocal.* 21. 1.

23. Et erit mensis ex mense, et sabbatum ex sabbato: veniet: omnis caro ut adoret coram facie mea, dicit Dominus.

22. *Imperocchè come i nuovi cieli, e la nuova terra, che io fò stare alla mia presenza: così starà la stirpe vostra, e il vostro nome, dice il Signore,*

23. *E di mese in mese, e di sabato in sabato verrà ogni uomo a prostrarsi dinanzi a me, dice il Signore.*

---

flessione, che *trasferito il sacerdozio, è di necessità, che si muti anche la legge*, onde dall' abolizione dell' uno ne viene l'abolizione dell'altra. Vedi *Hebr.* VII. 12., e tutto questo capitolo con quello, che nelle annotazioni si è detto.

Vers. 22. *Come i nuovi cieli, e la nuova terra, che io fo ec.* I nuovi cieli, e la nuova terra sono il mondo, che dee rinnovarsi alla fine de' secoli: siccome adunque il cielo, e la terra, che io rinnovellerò, obbediranno a me, e mi serviranno in perpetuo; così in perpetuo i vostri figli spirituali, o Apostoli. mi serviranno, e sarà eterno il nome loro. *Stare dinanzi ad alcuno*, vuol dire nelle Scritture essere in qualità di servo sempre presente, e attento a ricevere gli ordini del padrone. L'antico Testamento, e il sacerdozio Levitico avrà fine; ma fine non avrà il nuovo Testamento, e il sacerdozio Cristiano, che sussisterà anche dopo che i cieli, e la terra saran rinnovati, perchè la Chiesa Cristiana col finir de' secoli non finisce: perocchè unita immutabilmente al suo capo divino ella sussisterà eternamente nel cielo.

Vers. 23. *Di mese in mese, di sabato in sabato verrà ec.* Gli Ebrei avevano il sabato giorno consacrato al culto di Dio; aveano anche il primo giorno di ogni mese, la neomenia, o sia nuova luna, perchè erano lunari i loro mesi. Vedi *Exod.* XXIII. 14. Ecco adunque quello, che vuol quì dire il Profeta, di un sabato fino all'altro sabato, dal principio di un mese fino al principio dell'altro tutti i miei fedeli si presenteranno dinanzi a me, perocchè nella Chiesa militante della terra si procurerà di imitare quello, che nella trionfante si fa adesso da' santi, e si farà un giorno da tutti insieme gli effetti dopo la fine del mondo, e dopo la universale risurrezione. Perpetuo sarà il saba-

24. Et egredientur, et videbunt cadavera virorum, qui praevaricati sunt in me:* vermis eorum non morietur, et ignis eorum non exstinguetur: et erunt usque ad satietatem visionis omni carni:

* *Marc.* 9. 43.

24. *E usciranno a vedere i cadaveri di coloro, che han prevaricato contro di me, il loro verme non muore, e il loro fuoco non si estinguerà: e il vederli farà nausea ad ogni uomo:*

---

tismo del popol mio, dice il Signore, mi adoreranno, mi loderanno, mi renderanno grazie ogni dì nel tempo di questa vita, mi adoreranno, mi loderanno, mi renderanno grazie perpetuamente, incessantemente nel cielo per tutta l'eternità. Sopra questo sabatismo del popolo di Dio, Vedi *Hebr.* IV. 9. 10. *ec.*

Vers. 24. *E usciranno a vedere i cadaveri ec.* Il Profeta ha voluto terminare gli altissimi suoi ragionamenti col lasciare a tutti quelli, che leggeranno la breve, ma forte, e viva immagine di quello, che dee essere riguardo a tutti gli uomini nel secolo, che verrà. Quindi avendo nel precedente versetto toccata la felicità de' santi, i quali in una perpetua requie stanno dinanzi a Dio, e lo adorano, e lo benedicono in eterno, soggiunge adesso, che i beati usciranno a vedere i *cadaveri*, cioè la strage, e i supplizi di tutti i peccatori, la porzione de' quali si è, *il verme, che mai non muore, e il fuoco, che mai non si spegne*; parole ripetute da Cristo *Marc.* IX. 42. *Usciranno* i beati, non con mutar luogo, ma colla intelligenza anderanno a vedere, anzi avran sempre dinanzi agli occhi lo spettacolo di quegl' infelici, la qual vista di sempre nuova ardente riconoscenza, e amore empierà i cuori loro conoscendo quanto debbano alla misericordia del Signore, che da mali sì grandi, ed eterni li salvò.

E il vederli farà ec. Questo è aggiunto per ispiegare la orrenda pena, e confusione, che avranno i dannati di vedersi esposti alla vista di tutti i giusti nel terribile stato, in cui si ritrovano, e tanto più perchè nissuno di quelli si muoverà a pietà di essi, nè sentirà compassione della loro miseria; ma saran riguardati da tutto il cielo come vittime della giusta divina vendetta degne di essere disprezzate, e abbominate da tutti quelli, che amano la gloria di Dio, e hanno zelo dell'onore di sua giustizia.

FINE DELLA SECONDA PARTE DI ISAIA.

ILLUSTRAZIONI

VARIAZIONI E POSTILLE

FINORA INEDITE, E TRATTE DAL MANOSCRITTO

DEL CHIARISSIMO TRADUTTORE

PARTE II. DI ISAIA

Capo XXXIV. Verso 15. *Sua buca*. Sua tana.
Capo XXXV. Verso 4. *Fatevi coraggio*. Fate coraggio.
Capo XXXVI. Verso 4. *Per cui se' sì baldo*? Che ti fa sì ardito?
V. 8. *E non potrai trovar*. Ebr. Se puoi trovare.
Capo XXXVIII. Verso 16. *Signore se tale è la vita*. Nell'Ebreo, e presso s. Girolamo: *Domine sic vivitur. Domine talis est vita*.
Capo XLI. Verso 2. *Chiamollo perchè lo seguisse*. Ebr. Chiamollo a suoi piedi.
V. 27. *Il primo dirà a Sionne*. Dall'originale può ricavarsi questa sposizione: Io il primo darò a Sionne, ed a Gerusalemme questa buona novella: Ecco che le cose predette si effettuano.
Capo XLIII Verso 14. *Ho mandato gente a Babilonia*. Ebr. Ho mandato a Babilonia a demolire.
V. 17. *Come lino fumante*. Il lino figura l'Egitto.
V. 19. *Disabitato*. Inaccessibile.
Capo XLIV. Verso 7. *Annunzino ad essi*. Ne' LXX. Annunzino a noi.
V. 16. *E una metà la consumò ..... e coll'altra metà ec.* E parte la consumò .... e con parte ec.
Capo XLV. Verso 14. *In te solamente*. Teco solamente è Dio.
Capo XLVII. Verso 9. *De' tuoi incantatori*. Al. De' tuoi sacerdoti.
Capo XLIX. Verso 2. *Tersa*. Ebr. Pura: Non rugginosa.
V. 8. *In te fermai l'alleanza del popolo mio*. Te feci mediatore dell'alleanza del popol mio.
Capo LI. Verso 5. *Si è messo per istrada*. E' per istrada.
V. 6. *Starà*. Sarà in sempiterno.
Capo LIII. Verso 3. *Era quasi ascoso il suo volto*. L'Ebreo piuttosto; Nascondevamo la faccia da lui: Volgevamo il guardo da lui.
V. 10. *La volontà*, Il beneplacito del Signore.

V. 11 *Vedrà*. Vedrà ciò (il seme) l'adempimento del beneplacito.

Capo LIV. Verso 16. *Per formare uno stromento per l'opera sua*. Ovvero: Per formare col suo lavoro: Colla sua industria uno stromento.

Capo 55. Verso 3 *Delle misericordie promesse a David*. S. Paolo Act. XIII v. 34. citando questo luogo secondo i LXX lo intese, e spiegò di Cristo, onde egli è quì il Davidde, a cui rinnovate furono le promesse fatte ad Abramo, e al seme di lui (seme ancor di Davidde) che è Cristo, come notò Paolo a Galati.

V. 5. *Il quale ti ha glorificato*. Perchè egli ti ha glorificato.

V. 6. *Quand'egli è dappresso*. Vicino.

Capo LVII. Vers 5 *Vi deliziate*. Ebr. Vi riscaldate.

V. 12. *Le opere tue*. I lavori delle tue mani.

Capo LVIII. Verso 5 *Ch'ei della sua testa incurvata ec*. Ch'ei pieghi la sua testa qual giunco.

Capo LIX. Verso 12 *Conciossiachè le nostre scelleratezze sono con noi ec*. L'Ebr. Le nostre scelleratezze, e le nostre ribellioni ci stan d'avanti: Noi le conosciamo.

Capo LX. Verso 7. *Si raunaranno a te*. Teco.

Capo LXI. Verso 2. *E il giorno di vendetta*. *Positus est hic in ruinam et resurrectionem multorum*. Luc. II. v. 34.

Capo LXIII. Verso 4. *L'anno della redenzione mia*. Ebr. L'anno de' miei redenti. Ovvero: Di riscattare i miei è venuto.

V. 5. *Mi confortò*. Ebr. *Fulcivit*.

V. 9. *Egli non fu tribolato*. Alcuni esemplari Ebrei dicon piuttosto: Ei gli compassiona. Leggerei come la Volgata, ma coll' interrogativo.

Capo LXIV. Verso 5. *Che si rallegrano in te ec*. Ovvero: che con allegrezza praticano la giustizia.

V. 7. *Ci hai schiacciati*. Ebr. Disciolti. Liquefatti.

V. 11. *Grandezze*. Delizie. Amenità.

V. 12. *Fuormisura?* Estremamente. All'estremo.

Capo LXV. Verso 9 *Chi avrà*. Chi abbia.

V. 19. *Voce di lamento*. Di querela.

Capo LXVI. Verso 15. *Per ispandere*. Soffiare... *Nell'ardor delle fiamme*. Nella fiamma ardente.

INDICE

DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO VOLUME.

FINE.